



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.116 | lunedì 23 luglio 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



«Abbiamo opinioni e orientamenti politici diversi. Ci unisce la preoccupazione



comune per le sorti dell'Italia e per la qualità

della sua classe dirigente». Indro Montanelli all'Unità, sabato 12 maggio 2001

Scajola ministro incompetente e pericoloso

Assalto alla Pinochet a Genova: nella notte la polizia bastona a sangue i ragazzi del Forum. Sul campo 61 feriti, 93 arrestati. È l'ultimo capolavoro del governo: oggi in Parlamento la verità

IN UN PAESE CIVILE

In un Paese civile la polizia non irrompe, nella notte, in una scuola concessa dal comune di Genova, e adibita a centro di accoglienza per i giovani del Genoa social forum, senza un mandato della magistratura. Non bastona a sangue i ragazzi che dormono. Non ne manda all'ospedale 61, di cui 12 con ferite gravi. Non costringe gli altri a stare in ginocchio con le mani dietro la testa come se stessimo nel Cile di Pinochet o nell'Argentina di Videla. Non distrugge, senza motivo, tutto quello che c'è in quelle stanze, come avrebbero fatto le tute nere di cui quella stessa polizia era alla ricerca. Non lascia come testimonianza del suo passaggio scie di sangue e ciocche di capelli. E come giustificazione di quanto fatto non mostra, a operazione conclusa, alcuni coltelli, una mazza di legno, un paio di passamontagna, con l'enfasi di chi ha salvato la Nazione da chissà quali pericoli.

In un Paese civile la Polizia di Stato ha il dovere di perquisire un edificio nel quale si sospetta siano nascoste illegalmente armi o alla ricerca di persone che si sono macchiate di crimini. Ha il potere di agire con la rapidità e l'efficacia che le circostanze richiedono. Ma non si comporterà mai in maniera tale da dare l'impressione di una vendetta. Nè dimostrerà di essere lì, non alla ricerca di corpi di reato, bensì per regolare i conti dopo le aggressioni subite nelle strade della città il giorno prima. Scagliandosi su chi, molto probabilmente, con quegli incidenti poco c'entrava.

In un Paese democratico un ministro degli Interni, degno di questo nome, non si lascia prendere alla sprovvista da eventi previsti e prevedibili come l'arrivo alle frontiere di bande organizzate di provocatori, composte da individui abbondantemente schedati da tutte le polizie europee. Non trasforma il coordinamento delle forze dell'ordine in una baroonda, con il risultato di mandare allo sbaraglio agenti e carabinieri e, nel panico generale, di provocare un morto. E, soprattutto, non autorizza vergognosi assalti, come quello avvenuto sabato notte nella scuola Diaz di Genova. In un Paese democratico un ministro degli Interni del genere togliere immediatamente il disturbo.



Alberto Giuliani/Neri



Alberto Giuliani/Neri

Il G8 finisce nel modo peggiore. Con un blitz di notte nelle scuole dove erano ospitati i ragazzi del Social Forum a cassa di «neri» e di armi. È stato un vero assalto in stile Cile di Pinochet. Bastonate, pugni, calci, computer e telefoni distrutti, urla, sangue dappertutto, deputati maltrattati. Quasi come fosse una vendetta. Poi, il trofeo: abbiamo trovato armi improprie e tute nere. Ma alla conferenza stampa la polizia mostra qualche coltello da scout, un piccone, un rastrello, bombolette spray. Poco più. È l'ultimo capolavoro dell'ordine pubblico a Genova. Il ministro Claudio Scajola ha dimostrato di essere un pericoloso incompetente. Voleva dimostrare, come dice Berlusconi, che quei ragazzi coprono i violenti. Dopo il G8 torna a Roma un governo imprevedibile. Oggi dibattito in Parlamento. Vogliamo la verità, dice l'Ulivo.

ALLE PAGINE 2-9

LE FERITE DI ROCCO E ANTONIA

Lidia Ravera

Sono tornati, Rocco e Antonia, dalla gita politica al G8 di Genova. Pesti, sconvolti, sbalorditi. Non sono black block, né figli dei figli dei fiori decisi a tirare le pietre, non sono celebrità in bella vista né annoiati da curva sud in cerca di nuove occasioni di gazzarra. Sono giovani uomini e donne che non hanno ancora saputo (o voluto) far crescere la comoda protezione dell'indifferenza sul nucleo fragile dell'io, quello che si commuove e si indigna e nutre desideri impossibili: essere buoni in tanti, essere giusti, essere degni del proprio privilegio di bianchi occidentali benestanti, nati in uno dei Paesi «G», il terzo o forse il quarto dei magnifici otto. Sono tornati rabbiosi e immalinconiti. «Sembra di essere in Kosovo», ha detto uno di loro. Lui il Kosovo l'ha visto in televisione. Io in televisione ho visto lui, e gli altri come lui. E avrei voluto non possederlo quello schermo da cui non riuscivo a staccarmi.

SEGUE A PAGINA 14

«Ci hanno massacrati»

Il racconto dei testimoni nella scuola: botte, sangue, urla, distruzione

Morin

QUESTI POTENTI AUTISTICI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Genova riflette le potenzialità e, insieme, le contraddizioni di un movimento alla ricerca di una nuova civilizzazione che integri il mercato e non ne sia, invece, prigioniera. E gli otto Grandi della Terra «assedati» nel loro fortino superblindato, altro non sono che «il simbolo di una classe dirigente autistica. A sostenerlo, con la consueta passione civile e lucidità intellettuale, è uno dei maggiori filosofi viventi: Edgar Morin.

A PAGINA 9

Klein

MOVIMENTO SENZA CAPI

NAOMI KLEIN

Il tentativo sistematico da parte delle forze dell'ordine di colpire i presunti leader della protesta può aiutare a comprendere i profondi sospetti che il nuovo movimento nutre riguardo alle tradizionali gerarchie di potere. In realtà, il personaggio che più si avvicina a un autentico leader è il sottocomandante Marcos, che si nasconde sulle montagne del Chiapas e cela la sua identità dietro una maschera...

A PAGINA 31

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

GENOVA Le due scuole si guardano ai lati di via Cesare Battisti, strada in salita, all'altezza quasi di Punta Vagno. La polizia in tenuta antisommossa è entrata, anzi, ha fatto irruzione nelle due scuole, notte tra sabato e domenica, ha distrutto computer, strappato fili, rovesciato tavoli, ha infranto vetri, ha cancellato archivi sbriciolando dischi e cassette, ha picchia-

to, malmenato, trascinato, schiacciato, ha arrestato novanta ragazzi, sarebbero tutti sediziosi, sessanta li ha mandati all'ospedale, tre con il torace sfondato, altri dieci sono sempre ricoverati. Ma le notizie per essere vere hanno bisogno di cose e di facce. Come quella di un ragazzo che mi viene incontro con l'occhio orribilmente tumefatto, quando entro nell'ex ufficio stampa del Genoa Social Forum.

SEGUE A PAGINA 2

G8

Tre giorni di vertici, tanto baccano per nulla

MARSILLI A PAGINA 8

Bush-Putin

Accordo a due sullo scudo spaziale e sulle armi

MAROLO A PAGINA 9

Addio a Montanelli, il Giornalismo

È morto ieri a Milano all'età di 92 anni. Il suo lavoro ha attraversato il Novecento

MILANO Alle 17.30 di ieri è morto Indro Montanelli. Meno di 24 ore prima, l'impareggiabile maestro del giornalismo italiano era riuscito a commentare la sua stessa fine imminente. L'ultimo articolo non scritto, consegnato alla testimonianza di Enzo Biagi: «Ma non poteva venirmi un colpo...». Racconta, commosso, Biagi: «Sono andato a trovarlo, a un certo punto si è girato da una parte... è stato un modo per darsi addio... Ha amato la professione al di sopra di tutto. E ha avuto la fortuna di farla fino alla fine... È qualcosa che viene a

manicare alla storia d'Italia, al Paese... Mi mancherà, molto. Ci mancherà».

Unanime il cordoglio del mondo della cultura e della politica. «Un grande interprete della vita quotidiana e un grande testimone del Novecento», lo definisce il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in una telefonata al direttore del Corriere della Sera. In una testimonianza per "l'Unità", Massimo D'Alema lo ricorda come un «uomo libero fino alla fine».

ALLE PAGINE 10 e 11

UN UOMO DI DESTRA NON DI QUESTA DESTRA

Furio Colombo

Ci sono persone che non dovrebbero morire perché sono un punto fermo nella vita, una voce da ascoltare, un filo da seguire. Parlo di Indro Montanelli, del suo andarsene oggi mentre la sua voce di dignità inflessibile mancherà come mancherebbe un albero o un monumento in una piazza.

SEGUE A PAGINA 14

IL FASCINO INSOLITO DI UN CONSERVATORE

Nicola Tranfaglia

Nella storia del giornalismo italiano la scomparsa di Indro Montanelli lascia un vuoto difficile da colmare sia per la lunghezza del suo magistero sia per lo stile che lo ha contrassegnato. Entusiasta in giovinezza del fascismo, come molti suoi coetanei educati dal regime, capi nella seconda metà degli anni trenta quanto poco l'immagine che la dittatura aveva di sé corrispondeva alla realtà.

SEGUE A PAGINA 11



G8 Genova: Composite

tre giorni nelle strade

- **giovedì 19, ore 15:** arriva il grosso dei manifestanti, per il primo grande corteo «dei migranti», per la libera circolazione delle persone. 60 mila le presenze, un corteo pacifico senza incidenti.
- **venerdì 20, ore 11:** il black bloc scende indisturbato verso la stazione Brignole. Rovescia cassonetti, infrange vetrine, brucia auto in sosta,
- **venerdì 20, ore 12.30:** primiscontri tra dimostranti e polizia nella zona di piazza Paolo da Novi. La polizia carica i dimostranti e lancia lacrimogeni.
- **venerdì 20, ore 16.30:** seconda violenta carica delle forze dell'ordine.
- **venerdì 20, ore 17.54:** si diffonde la notizia di una prima vittima: in via Caffa, a terra giace il corpo di un ragazzo, giovanissimo. Giornalisti e manifestanti vengono tenuti lontani dalle forze dell'ordine.
- **sabato 21, ore 11.40:** il black bloc torna colpire, a gruppi i neri si spostano danneggiando in modo sistematico banche, negozi, auto, rovesciando cassonetti per costruire barricate.
- **sabato 21, ore 13.30:** comincia a muoversi il corteo del Gsf, alla fine si conteranno quasi 300 mila persone.
- **sabato 21, ore 14.25:** la polizia reagisce al lancio di pietre da parte dei «neri», parte un lancio di lacrimogeni all'incrocio di Corso Italia e via Rimassa.
- **sabato 21, ore 14.45:** ancora Black Bloc: liberi di scorrazzare per Corso Marconi, ancora danni a negozi e auto.
- **sabato 21, ore 14.50:** cassonetti e auto mobili incendiate in piazza Rossetti.
- **sabato 21, ore 14.50:** il corteo pacifico del Gsf viene spezzato in due da una carica della polizia.
- **sabato 21, ore 15.20:** appiccate le fiamme al pianterreno di un caseggiato.
- **sabato 21, ore 15.25:** gli incidenti si stendono a piazza Torino e Corso Tosseo. Incendiata una banca.
- **sabato 21, ore 15.30:** i «neri» lanciano pietre contro una stazione dei carabinieri a Foce.
- **sabato 21, ore 16.00:** scontri in corso Torino, carica della polizia.
- **sabato 21, ore 00.00:** blitz di quasi 200 uomini nelle due scuole che ospitano il Gsf, il centro stampa, il centro legale e le radio indipendenti del movimento: 66 feriti, 96 fermi.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

i tg di ieri

Tg5: è morto Indro Montanelli, settanta anni di grande informazione							
È morto Montanelli Questo pomeriggio a Milano è morto Indro Montanelli, il decano dei giornalisti italiani: aveva 92 anni	G8 un amaro arrivederci I grandi ringraziano Genova e l'Italia, condannano i vandali. Appuntamento il prossimo anno in Canada. Polemiche roventi sul blitz della notte scorsa delle forze dell'ordine. Agnoletto annuncia manifestazioni	Blitz nella notte La polizia irrompe nella notte nella sede del Gsf alla ricerca di armi improprie. Colluttazioni e violenze: 66 feriti e 92 arresti	Concluso lo storico vertice che più di altri lascerà il segno nella storia del G8. Dissenso ancora tra Europa e Stati Uniti sul Protocollo di Kyoto, ma unità per quanto riguarda gli altri problemi	È morto Indro Montanelli Settanta anni di grande informazione attraverso tutti i regimi	Il blitz della polizia. Arrestate 92 tute nere. Protesta il No Global 92 irruducibili arrestati, oltre 60 i feriti	Genova notte d'inferno Blitz notturno nella sede del Social Forum, decine di arresti e feriti	
Chiude il G8 delle polemiche «Continueremo a vederci - dicono i grandi - ma non sarà più così»	Una giornata di lutto per la cultura italiana Dopo la morte la notte scorsa di Carlo Bo, oggi pomeriggio se ne è andato, in punta di piedi, Indro Montanelli	«Aggressione selvaggia» Durissima protesta degli anti-global, appello di Agnoletto per una manifestazione nazionale martedì	L'Etna minaccioso vedremo le immagini in diretta con il suo fiume di fuoco	Genova, città riaperta dopo una notte di scontri Finito il G8 restano le polemiche per i violentissimi scontri con danni per decine di miliardi per il blitz notturno e la morte di Carlo Giuliani	Il martirio di Genova Interi quartieri devastati, auto banche e negozi distrutti	Vertice importante peccato per la violenza Il presidente Berlusconi chiude il G8. Appuntamento il prossimo anno in Canada	
Nella notte blitz della polizia al social forum 92 fermati, oltre 60 feriti, divampa la polemica		Coprono i violenti Berlusconi accusa il Social Forum di collusione	Tornano a casa milioni di italiani dopo la vacanza del fine settimana	Il G8 concluso i grandi soddisfatti per l'impegno sui paesi poveri	Arrivederci in Canada. Ma sull'ambiente il G8 si chiude senza intesa Stanziamenti contro l'Aids a favore del terzo Mondo	Bush a Roma: missione su due fronti Per rilanciare i rapporti tra Stati Uniti e Italia, ma anche per un delicato confronto con il Vaticano	
tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tg La7	



GLI SCONTRI

Cancelli sfondati, ragazzi massacrati, computer distrutti, sangue ovunque

La notte cilena di via Battisti

Nelle due scuole del Forum la polizia spazza persone, cose e democrazia

Macchie di sangue, più in là un batuffolo. Lo tocco: sono capelli neri, crespi, morbidi. Sul termosifone ancora sangue

Segue dalla prima

Un tranquillo ufficio stampa, solo un poco più povero, più disordinato di quelli che ho incontrato migliaia di volte. I computer a terra sono in un altro ufficio, quello dei Giuristi democratici, gli avvocati che raccoglievano denunce e che in corteo si distinguevano per la maglietta arancione con la scritta «legal».

Esco e attraverso la strada, per entrare nell'altra scuola. Il cancello è semi-divelto. Era chiuso l'altra notte. Non hanno suonato al campanello per farsi aprire, magari con un mandato di perquisizione in mano. Hanno sfondato con un gippono piegando le sbarre di chiusura, quella infissa nel terreno e quella orizzontale. Nei corridoi bui hanno travolto tutto.

Il cortile è invaso di sedie sfondate, carte, penne, calzini, ciò che rimane di giubbetti strappati, di maglie e pantaloni, una scarpa, pezzi di computer. Sono scuole pubbliche, messe a disposizione dal comune, contengono materiali come video, tastiere e stampanti, utilizzati per l'insegnamento. Gettati a terra.

Da uno stretto atrio alla grande sala-palestra: il pavimento è rivestito da un universo di cose. Ancora qualche sacco a pelo, quaderni, volantini, matite colorate, rimmel per il trucco, calzini, quanti calzini, un sacchetto di frutta, fette biscottate, biscotti sbriciolati, bottiglie d'acqua, uno spazzolino da denti, carta igienica, marmellata, pesche. Da un lato è appeso un manifesto scritto a mano. Il grande foglio è diviso in due. Sotto la voce «divieti» sta scritto: danneggiare servizi pubblici, pro vocare forze dell'ordine, scontri. Alla voce «regole»: una nuova coscienza, partecipazione sincera e corretta.

All'estremità opposta della sala, sul parquet, macchie di sangue, una due tre, sul calorifero macchie di sangue, come se una testa qualsiasi avesse battu-

to ripetutamente contro le canne del termosifone. Seguiamo la traccia di una macchia rossa, sangue ancora. Saliamo al primo piano, un grumo di sangue qui, una macchia più avanti, poi altre e altre macchie, il sangue rappreso che diventa marrone, vetri rotti, sfondate le porte dei gabinetti a calci, persino i plichi dei compiti in classe in uno scaffale macchiati di sangue. Torno indietro, ridiscendo altre scale e vedo altro sangue, in mezzo un bracciale tino di finto argento, più sotto un batuffolo mi sembra una ciocca di capelli. Li tocco: sono capelli, neri, crespi, morbidi.

Le testimonianze sono di cittadini qualunque. Abitano nelle case qui attorno.

Francesca P.: «Ho sentito un elicottero che girava sulle nostre teste. Non ha coperto le urla dei ragazzi. Urla strazianti: ci ammazzano tutti, ci ammazzano tutti. Sono corsa a vedere. Il cancello era stato sfondato. Ho visto ragazzi trascinati fuori e picchiati. Poi sono arrivate le ambulanze. I poliziotti in strada stavano a guardare. Non hanno neppure spostato qualche moto che ingombrava il marciapiede lungo il quale dovevano correre i lettighieri».

Massimo B.: «Abito qui all'angolo. Ho sentito gridare: ci ammazzano, ci ammazzano. Quando sono arrivato era una scena cilena: i ragazzi stavano contro il muro con le mani alzate. Hanno manganellato uno che era sceso a spostare la macchina. Hanno picchiato o il padre di un ragazzo che era venuto a cercare il figlio». Stefano C.: «Dicono di aver cercato in questa scuola quelli



Il portavoce del Genoa Social Forum Vittorio Agnoletto bloccato dalla polizia durante la loro irruzione notturna

Alberto Giuliani/Roberto Ponti

del Black Bloc. Eravamo stati noi a segnalare la loro presenza in valletta Cambiaso. Persino il presidente della provincia l'aveva detto, ma nessuno della polizia si è fatto vivo. Li hanno lasciati scorrazzare...».

Valerio Gennaro (Associazione medici per l'ambiente): «Ci hanno minacciato, quando abbiamo cercato di aiutarci nei soccorsi».

Enrico Cordano (medico, coordinatore del pronto intervento del Gsf):

«Stavamo scrivendo un comunicato. È arrivata una squadra molto numerosa di poliziotti. Gli agenti hanno cominciato a picchiare selvaggiamente. Hanno sfondato i cancelli della scuola di fronte e sono penetrati all'interno, dove dormivano i manifestanti che non avevano trovato altro ricovero. A quel punto non potevamo che stare ad ascoltare le invocazioni che provenivano dall'interno. Eravamo bloccati da quest'altra parte...».

Dario Rossi (avvocato dell'Associazione giuristi democratici): «Nella nostra stanza c'erano cinque computer. Hanno distrutto i tre nostri, che contenevano le segnalazioni di denunce che avevamo ricevuto...».

Vittorio Agnoletto è ancora costretto a proporci il riassunto di ore drammatiche: «Centinaia di agenti, scesi da decine di blindati, sono penetrati con la violenza in queste scuole. Le regole della democrazia sono saltate. Non li ho fermati la presenza di parlamentari, medici, giornalisti, uno dei quali aggredito. Abbiamo chiesto al dottor Mortolo un mandato di perquisizione. Ci ha risposto di ripassare mezz'ora dopo. Hanno raccontato falsità incredibili. Ad esempio che il sangue era dei ragazzi feriti durante gli scontri del pomeriggio. Non occorre essere medici per rendersi conto che le macchie di sangue ovunque sono il risultato di un pestaggio selvaggio. Sono macchie di sangue ancora fresco. Hanno mirato a distruggere archivi e filmati, anche dell'atv indipendente Indymedia, che potevano documentare le violenze subite dai manifestanti pacifici (peraltro subito dopo la diffusione da parte di LaSette di un nostro filmato). Hanno dichiarato d'aver sequestrato armi, abbiamo chiesto di vederle: sono usciti con alcuni sacchi ben chiusi. Cercavano qui i black bloc, ma noi abbiamo sempre dichiarato la nostra totale separazione da questi gruppi e l'abbiamo dimostrato cercando in tutti i modi di tenerli lontani. E lo hanno dimostrato anche i neri, che han no sempre attaccato noi, il nostro corteo pacifico, non hanno neppure sfiorato la zona rossa. Gli anarchici sono stati usati per colpire un movimento di massa. Se la polizia avesse voluto una perquisizione, sarebbe bastato che si fosse presentata con un regolare mandato. Avremmo aperto come è avvenuto al campo Carlini. Però al campo non hanno trovato nulla. Adesso, come hanno fatto sapere, possono giustificarsi con un bottino: due presunte molotov, qualche coltellino, magliette nere, le mazze dei muratori, le assi con la calce e qualche pezzo di

ferro, i chiodi da carpentiere, gli stessi arnesi che stanno nel cantiere aperto che è questa scuola, cantiere edile in attività».

Il mandato di perquisizione non è arrivato mezz'ora dopo l'inizio dell'assalto, come aveva promesso il funzionario di polizia ad Agnoletto, ma neppure dopo dodici ore. L'avevano garantito persino al sindaco Pericu che nella notte aveva protestato. Poi hanno deciso di essere intervenuti sulla base dell'articolo quarantuno del testo unico di pubblica sicurezza, che consente perquisizioni di fronte alla segnalazione della presenza di armi. Agnoletto dice poi che nelle due scuole si è vista la rabbia di Golia sconfitto da Davide. Poi chiede: pensate che cosa succederebbe se in uno stadio, dopo le intemperanze di un gruppo di teppisti (si vedono ogni domenica) se la polizia aggredisse cinquanta spettatori e chiudesse i giocatori negli spogliatoi? Il Genoa Social Forum si rivolgerà anche ad Amnesty International. Pascal, francese di Bretagna, cerca un amico, non sa se arrestato o in ospedale. Una giornalista parigina denuncia che le ambasciate straniere non hanno ricevuto nessuna comunicazione da parte del Governo italiano. Alan, ragazzo inglese, continua a girare, cercando gli ultimi stracci del suo zaino: «No reason, no reason». Stava dormendo del sacco a pelo. Gli ha aperto gli occhi i una manganellata sulla schiena. L'ha salvato la maglietta bianca.

«Aiuto...per piacere aiutateci...»

La radiocronaca in diretta dal centro stampa del Gsf durante l'assalto della polizia

00.03 Per piacere aiutateci, siamo qui a Genova. La polizia sta circondando il centro stampa, vi prego chiamate tutti i media internazionali e date questa notizia e denunciate quello che sta succedendo. Urgente, prego, aiuto.

00.04 Quattro carabinieri stanno cercando di buttare giù la porta dell'ufficio di Indymedia per entrare.

00.21 Centinaia di poliziotti fuori. Stanno identificando tutti. Stanno portando via le persone ferite. Picchiano la gente. Al momento si stanno spostando verso i locali che ospitano Indymedia.

00.25 La polizia sta attaccando la sede di Indymedia nella scuola al centro di Genova. È chiaro che l'intento è sequestrare il materiale che abbiamo realizzato. La polizia è ancora qui. Sono stati chiamati giornalisti e avvocati. Stanno attaccando anche l'edificio di fronte alla scuola, i locali dove dormono i manifestanti.

00.34 Hanno diviso le persone in due gruppi, li hanno fatti mettere a terra, gridavano che volevano portare via le immagini delle manifestazioni.

00.41 La polizia italiana sta portando via i dischetti e i video che si trovano nel centro stampa. RadioCap è stata in-

in sintesi

È una «notte cilena» quella che i giornalisti di Indymedia (network di reporter indipendenti), raccontano in diretta dal centro stampa del Gsf. Irruzioni, botte, la polizia assedia il centro e assedia la scuola davanti, dove dormono i manifestanti. E sequestra anche quelli: le prove di ciò che è accaduto in questi giorni. Se la prende con i manifestanti e con i giornalisti. Uno di loro, un inglese, è in ospedale, gravissimo. Mentre tutto questo accade, i reporter di Indymedia

terrotta per più di 15 minuti. Ora ha ripreso a trasmettere. È un dovere assoluto amplificare queste informazioni attraverso i media. Trasmettete questi ultimi eventi in tutto il mondo!!

00.42 Vi prego raccontate ai media di tutto il mondo che noi siamo qui dentro una scuola usata da Indymedia per lavorare con il Genoa Social Forum e ora la polizia ha fatto irruzione e siamo circondati e noi non possiamo uscire. Abbiamo bisogno dell'aiuto di avvocati e medici. Stiamo chiedendo alle persone di fare tutto il possibile, qualsiasi cosa per

impedire che ci tengano prigionieri o ci facciano del male. È importante utilizzare queste informazioni per far conoscere la mancanza di libertà, per dare voce e per restare uniti. Mandate con urgenza un aiuto per farci uscire fuori di qui salvi.

00.45 Ci sono fuori deputati, avvocati e giornalisti stranieri. Dicono che non possono entrare perché la polizia sta cercando delle armi.

1.02 La polizia vuole sequestrare tutte le prove che denunciano le loro azioni contro i manifestanti.

1.22 La polizia ha lasciato l'edificio

ma nella scuola qui davanti picchiano i manifestanti. Ha fatto irruzione nell'edificio dove si trova Indymedia. Hanno fatto mettere tutti a terra. Hanno distrutto i computer dell'ufficio legale. Solo dopo si sono visti gli avvocati e hanno denunciato che era illegale averli fatti andare via. Nell'edificio di fronte, dove le persone stavano dormendo hanno picchiato du- senza motivo. Si sono comportati come in Sud America. Sono dei fascisti bastardi.

1.23 Agnoletto sta parlando alla radio. La polizia dice che è entrata per cer-

Mariagrazia Gerina

Hanno manganellato uno che era sceso a spostare la macchina Hanno picchiato un padre venuto a cercare il figlio

lunedì 23 luglio 2001

oggi

l'Unità

3



GLI SCONTRI

Una grande assemblea, cupa e infuocata, ha chiuso le giornate di Genova.

DALL'INVIATO Piero Sansonetti

GENOVA È un uomo grande e grosso, avrà quarant'anni, faccia dura, spalle larghe, è un medico. Ha una maglietta bianca e i capelli un po' arruffati. Sta parlando al microfono, calmo, in italiano perfetto, nessun dialetto, senza alzare la voce, ma è indignato e si capisce. Racconta quello che ha visto alla manifestazione di venerdì e a quella di sabato, i pestaggi della polizia, gli inseguimenti. A un certo punto si interrompe, si mette una mano davanti alla bocca e scoppia a piangere. Fa effetto vedere un uomo così grande, giovane e sicuro di se scoppiare a piangere come un bambino, per l'emozione, per la rabbia. Fa anche tenerezza. C'è un applauso oceanico che lo sommerge, e lui allora sorride e riprende a parlare.

Con una grande assemblea sotto la tenda principale di Punta Vagno - cioè la sede del Genoa Social Forum - il movimento ha concluso ieri sera la sua missione a Genova in un clima combattivo, serio, ma tristissimo. Niente festa, niente allegria: cupezza, profonda cupezza. L'assemblea è stato un modo per denunciare le violenze della polizia, per chiedere di nuovo le dimissioni del ministro dell'Interno, per commemorare Carlo Giuliani, ma anche per vedere quale futuro può avere un movimento che tra gli spari, i lacrimogeni, e gli assalti dei "neri" e dei carabinieri è riuscito a far sfilare 300mila persone contro la povertà, la fame, la concentrazione delle ricchezze e il mercato globalizzato e opprimente delle multinazionali. Ed è riuscito, per quattro o cinque giorni, prima che si scatenasse la violenza, a discutere di queste cose, in modo concretissimo, in decine e decine di riunioni alle quali partecipavano alcune migliaia di persone. Comunisti, anarchici, pacifisti, sacerdoti, verdi, cristiani, di almeno una ventina di nazioni diverse.

All'assemblea di ieri hanno parlato tutti i leader delle decine di gruppi e associazioni che formano questo nuovo movimento. E poi medici, avvocati, registi, i quali hanno descritto quello che hanno visto in queste due incredibili giornate genovesi. Ecco il racconto del medico di cui parlavamo prima: «Mentre il corteo delle tute bianche risaliva verso lo stadio Carlini, perché era stato respinto dalla polizia a Brignole, c'erano due ragazze, un po' ingegnere, che camminavano piano e discutevano tra loro di induismo. Capite? Di induismo, pensate che pericolo per il G8! All'improvviso sono arrivati i poliziotti. Una delle due è scappata, l'altra non ci è riuscita. È stata abbattuta coi manganelli, poi presa a calci in pancia, ma lei è stata brava, si è rialzata ed è riuscita a sgusciare e a correre via. L'hanno inseguita, l'hanno raggiunta, di nuovo l'hanno buttata in terra e ancora calci, sulla testa, sulle braccia, sul costato, sulla faccia. Lei è riuscita a scappare di nuovo, l'abbiamo raggiunta noi, per portarla in salvo, ma era in preda al panico, aveva paura anche di noi, non voleva essere toccata, strillava, piangeva disperata. L'abbiamo calmata. Le abbiamo messo 14 punti per fermare la ferita più grave, in faccia, si vedeva l'osso dello zigomo».

Sabato pomeriggio invece, in via Corridoni, tre ragazzine se ne stavano a chiacchiere sedute su un muretto. È arrivata la polizia, loro hanno provato a scappare, ma le hanno prese e le hanno scaraventate giù dal muretto, in un cortile, un volo di tre metri. Fratture alle gambe e alle braccia. Poi la polizia ha cercato di entrare nel cortile, voleva picchiarle ancora, chissà, o arrestarle, ma il proprietario della casa è stato più rapido, è riuscito a trascinarle nel suo appartamento le ragazze, e si è barricato. La polizia non è riuscita a entrare. Volete altri episodi? Due medici e due infermieri sono stati riempiti di botte mentre erano chinati su un ferito. A una delle nostre ambulanze, con una grande croce rossa, la polizia ha sfondato il vetro e hanno gettato dentro un lacrimogeno...».

Dopo quella del medico le testimonianze sono continuate. Di giornalisti, avvocati, passanti. La più in-



Feriti tre giovani preparavano una bomba

FIRENZE Tre giovani sono rimasti feriti a Firenzuola a causa dell'esplosione di un tubo metallico che stavano riempiendo di polvere pirica. Lo hanno reso noto i carabinieri di Firenze. Il più grave dei tre è ora ricoverato a Bologna, città natale di tutti i giovani: ha perso tre dita di una mano. Gli altri due si trovano invece all'ospedale di Borgo San Lorenzo. Illeso una quarta persona. Tutto è accaduto nel tardo pomeriggio di ieri all'interno di un appartamento a Firenzuola, nell'Alto Mugello, dove si trovavano otto giovani, tutti incensurati. Quattro di questi, secondo quanto finora ricostruito e reso noto dai carabinieri, avrebbero deciso di svuotare alcuni petardi riempiendo un tubo metallico con la polvere pirica. Durante l'operazione si è verificata l'esplosione. Sempre secondo quanto emerso, alcune ore prima il gruppo aveva già confezionato un tubo con le stesse modalità.

«Vogliono cancellare l'opposizione»

Il Gsf: violenze preordinate dal Governo. E domani manifestazioni in tutte le città



Ecco le foto dei carabinieri vestiti da Black Casarini rilancia e accusa l'Arma

Luca Casarini non molla. Il leader delle Tute Bianche, uno dei gruppi protagonisti della protesta anti G8, prosegue nelle sue denunce contro le forze dell'ordine.

Casarini ha ancora una volta segnalato quelle che a suo dire sono state le infiltrazioni di agenti tra i manifestanti violenti che hanno provocato gli scontri costati la vita a un giovane di 22 anni. Il leader delle Tute Bianche fa avere ai giornalisti due foto in cui una stazione dei Carabinieri. «Sono carabinieri che si preparano ad infiltrarsi nei cortei e quindi a provocare. Sono infatti vestiti come i black bloc», dice Casarini. Nelle immagini, scattate alle 16 di ieri da un fotografo amatoriale, si vedono dieci persone in cima a una serie di rampe di scale. Otto sono in

abiti borghesi, molto sportivi, con jeans e magliette. Alcune sono t-shirt nere. Una sola persona è chiaramente un carabiniere e ha in testa anche un casco da carabiniere. Una decima persona si intravede appena. Uno dei soggetti, che indossa una canottiera nera e un paio di jeans chiari, ha un fazzoletto rosso e blu e tiene in mano quello che sembra un bastone nero di circa 50 centimetri. Un altro, capelli lunghi e volto coperto da una bandana blu, tiene tra le mani un altro bastone nero di circa 50 centimetri. Sulla cinta dei pantaloni, dalla foto, si intravede quello che potrebbe essere un distintivo dell'Arma. Un terzo, sempre con indosso una canottiera nera e un paio di jeans, ha una bandana viola legata intorno alla testa.



In alto la Caserma dei Carabinieri, qui sopra il particolare dei carabinieri travestiti da black bloc

teressante è stata quella di un regista, David Ferrario (quello di «Tutti giù per terra») che sabato ha ripreso in modo molto nitido una scena che avrete già visto in Tv: quella del signore vestito di nero e armato di mazza, col volto coperto da un fazzoletto, che si avvicina a un gruppo di poliziotti e parlotta con loro: aveva l'aria di dare ordini. È la prova che i neri sono infiltrati dalla polizia? Non è la prova ma qualcosa che gli assomiglia parecchio.

Il problema del black-block è «Come in Cile, vogliono cancellare il diritto a manifestare... È in discussione il carattere democratico e del nostro paese

stato affrontato molto apertamente nell'assemblea di ieri. Con sfumature diverse. Agnoletto (portavoce del forum), e anche il capo delle tute bianche, Casarini, sono stati più netti nel dichiarare l'estraneità assoluta e completa delle tute nere nei confronti del movimento. Piero Bernocchi, leader dei Cobas, è stato più problematico. Bernocchi è un signore di cinquant'anni o forse un po' di più, con l'eterna aria da ragazzino, la faccia sempre arrabbiata, che ha alle spalle un lungo passato politico. Trent'anni fa era a Valle Giulia, quando gli studenti italiani, per la prima volta, si ribellarono. Ed è stato uno dei capi del '68 romano. Da allora è sempre rimasto nel movimento, seguendo nei suoi percorsi, nelle sue aggrovigliate peregrinazioni, fino al '77, fino al '90, fino ai Cobas e ora al «Social forum». Bernocchi affronta il problema di petto. Dice che se due, o tre, o quattromila ragazzi, spesso giovanissimi, spesso quindicenni, pensano che fare politica vuol dire sfasciare tutto,

bruciare, seminare il panico, noi non possiamo ignorare il fatto o liquidarlo semplicemente denunciandolo. Noi sappiamo che questi ragazzi dopo i raid si levano il capuccio, mettono una maglietta bianca e si rifugiano nei cortei. E sappiamo anche che i giornali stanno mitizzando il fenomeno: li dipingono come i Robin Hood, gli imprendibili, i Ninja. E creano fascino, ammirazione. Dobbiamo prendere di petto la questione, politicamente, e dobbiamo però anche sapere che dopo Götterberg i governi occidentali hanno deciso di usare il black-block contro di noi. Come reagiamo? Puntiamo il dito sul governo, non sui black-block. Diciamo: «Figli di puttana, ipocriti, voi usate questi ragazzi per i vostri disegni politici». Bernocchi, come Agnoletto, è stato durissimo col governo. Ha detto che è un «black-government». Ha detto che è dai tempi di Reggio Emilia, di Battipaglia, di Avola, cioè da trenta e quarant'anni che non si era vista

tanta violenza, volontaria, della polizia. Allora dal pubblico qualcuno ha gridato: «Cile, Cile». E Bernocchi ha risposto, tra gli applausi: «Sì è Cile, sul serio, vogliono cancellare il diritto a manifestare...».

Agnoletto ha convocato una giornata di lotta, in tutte le città, per domani. E ha dato appuntamento a Roma, per una manifestazione nazionale il 10 novembre. Poi ha annunciato che Amnesty international sta avviando una inchiesta sulle violenze della polizia, e ha chiesto ai

«Un movimento che per cinque giorni ha parlato in modo concreto di povertà, multinazionali, globalizzazione...»

parlamentari presenti di promuovere una inchiesta parlamentare. Infine ha rivolto un appello esplicito ai Ds. Ha detto testualmente: «Nessuna organizzazione che ha nel nome la parola democratico si chiami fuori. È in discussione il carattere democratico e libero del nostro paese. Perché le violenze non sono state casuali, ma preordinate dal governo per cancellare il nostro movimento. Cioè per cancellare la protesta l'opposizione».

Agnoletto, a nome di tutto il Forum, ha dato un giudizio sull'esito del G8. Ha detto che è servito ai Grandi solo per dire: noi siamo grandi. Il fondo anti-aids? «Una beffa, due lire, molto meno di quello che avevano promesso e per di più in assenza della cancellazione dei debiti ai paesi poveri: è meno che niente». Un appello ai Ds è venuto anche da Raffaella Bollini, una ragazza bionda, sui trent'anni, che ha parlato con la voce roca di chi ha gridato troppo in questi giorni, e anche lei sempre sul filo della commozione.

Ha detto che c'è un grande punto interrogativo sul nostro sistema democratico e che anche le forze politiche che non erano qui a Genova, devono mobilitarsi, schierarsi, aiutare. E poi si è incaricata di difendere la scelta compiuta venerdì notte dal forum, quella cioè di non disdire la manifestazione di sabato dopo la morte di Carlo Giuliani. Molti giornali, molte Tv, molti uomini politici in questi giorni hanno criticato il movimento per non avere avuto il senso di responsabilità di ritirare la manifestazione. Raffaella Bollini ha detto che loro hanno esaminato questa possibilità, ma poi hanno deciso che era giusto stare in piazza, che era sbagliato ritirarsi. Perché per battere la violenza c'è un solo strumento: non la paura, la partecipazione. Del resto - si è chiesto Vittorio Agnoletto - se dopo la morte di Carlo ci voleva senso di responsabilità, come mai gli 8 Grandi (che erano solo 8, non 300 mila) non hanno avuto il buongusto di annullare il vertice?



GLI SCONTRI

Assorbenti, macchine fotografiche, garze, coltellini: tutto qui? E i cronisti iniziano a urlare

Scene di ieri notte durante il blitz della polizia dentro il quartier generale del Gsf



DALL'INVIATO

GENOVA Al centro dell'esposizione, un grande termos. Cosa contiene? Tè? Caffè? Il funzionario storce le labbra, mima un che ne so? E quello cos'è, un toupet? Certo, una treccina color castano con la forcina, per farsi una coda artificiale. Ma il funzionario mima un altro boh. E questo libro inglese, «Primitive Rebels...» «Non lo tocchi!». E questo diario con un adesivo di Göteborg. «Non lo apra! Bisogna rispettare la privacy». Giusto. Osserviamo ancora: un daposole, degli assorbenti, o almeno così sembra...

Benvenuti al G8 expo. Questura di Genova, secondo piano, incontro con la stampa per fare il punto sul blitz notturno nelle scuole Diaz e Pascoli, le sedi centrali del Genoa Social Forum. Ingresso nella sala riunioni. Sorpresa: ecco scenograficamente disposti su un tavolo ovale i «corpi di reato», gli oggetti sequestrati, le prove provate che il Gsf, l'altra notte, ospitava o tollerava al suo interno quelli del «black-bloc».

Ci sono due bottiglie molotov, confezionate, i colli chiusi con nastro da pacchi. Una giacca della polizia. Un bell'assortimento, sparso sulle sedie, di abbigliamento nero: pantaloni, t-shirt, giubbini col cappuccio, sette passamontagna. Certo sabato notte qualche anarchico si era piazzato alla Pascoli per dormire. Le due molotov sono il principale elemento d'accusa per l'arresto di 92 ragazzi. Un funzionario le porta subito via. Un altro arriva e si inquieta: «Chi ha preso le molotov?».

Il resto è un bazar. Assortimento di occhiali da sub, di mascherine e filtri antigas. Due caschi, alcuni elmetti da cantiere. Una mezza manetta. Una decina di temperini svizzeri e coltellini a serramanico Opinel. Parastinchi. Barattoli di vernice spray colorata. Una cintura borchiata con la fibbia a falce e martello. Un bracciale borchiato vagamente punk. Un giubbotto di cuoio. Un foulard disegnato a teschi e ragnatele. Tre rotoli di gommapiuma. Uno striscione, appeso alla parete, in inglese. Traduzione: «Non puoi intimidirla e non puoi ignorarla, puoi provare a spaventarla ma non la fermerai: la resistenza globale».

È la fiera del kitsch, d'accordo. Ci sono le «difese» da manganello e lacrimogeni annunciate, mostrate, discusse per settimane e indossate da migliaia di manifestanti (e centinaia di giornalisti) in vista degli scontri. Ma sembrano solo flebili indizi. Chissà che il resto del tavolo non offra di meglio.

Una mezza bottiglia di plastica piena di vecchi chiodi arrugginiti. Un piccone. Due gigantesche ed ingombranti mazze. Un martello. Qualche leva di alluminio. Delle assi di legno scheggiate. Spiegazione intuitiva: attrezzi da cantiere. La scuola Pascoli è in fase di restauro. Nessun anarchico, del resto, è stato visto girare con attrezzi del genere: molto più semplice procurarsene sul posto, volta a volta, svellendo pali della segnaletica e panchine.

Proseguiamo. Una pettorina da giornalista. Una maglietta con la croce rossa dei volontari del pronto soccorso del Gsf. Le loro attrezzature per rabberciare i feriti leggeri nella palestra-infermeria: una forcipe chirurgica, garze, cerotti, una bustina di Paraceta-

«Abbiamo trovato due molotov» Il resto è solo Porta Portese

In questura i «corpi del reato» sequestrati nelle due scuole genovesi

mol: insomma, aspirina. Una bandiera rossa del Socialist Workers Party. Un walkman. Una raccolta di macchine fotografiche. La «droga» annunciata (marijuana) non si vede. I cronisti sono sull'orlo della crisi di nervi. «Sono oggetti da reato?». «Che c'entrano le macchine fotografiche?». I funzionari non rispondono. Roberto Sgalla, portavoce del capo della polizia De Gennaro, tace imbarazzatissimo. I cronisti cominciano ad urlare. Non serve. Nella notte, Sgalla ha detto che sono state trovate delle carte «che potrebbero sembrare piani d'attacco». Devono essere queste: due piantine di Genova, dell'ente turismo. Su una è

segnato il percorso per piazza Marin: quella dei pacifisti di «Lilliput».

La portavoce della questura legge uno scarno comunicato sulla perquisizione. «In vari locali dello stabile sono stati sequestrati armi, oggetti da offesa ed altro materiale che ricollegano il gruppo dei giovani in questione ai disordini ed alle violenze scatenate dai Black Bloc. Tutti i 92 giovani sono stati tratti in arresto per associazione a delinquere finalizzata alla devastazione e saccheggio e detenzione di bottiglie molotov». E adesso, tutti fuori dalla sala: «È tardi, dobbiamo riordinare».

m.s.



«Impossibile difendere la polizia italiana» Il ministro di Blair: dovete spiegarci

LONDRA Il ministro per l'Europa britannico, Peter Hain, ha accusato la polizia italiana di aver reagito in modo eccessivo alle proteste in margine al vertice del G8 a Genova. Intervistato dall'emittente televisiva satellitare «Sky News», Hain ha dichiarato che è impossibile difendere l'operato delle forze dell'ordine davanti all'uccisione di un dimostrante. «Il modo in cui Genova è stata gestita deve essere esaminato e bisogna porre, e dare

una risposta, ad alcune serie domande - ha dichiarato il ministro - Non si può difendere l'atto della polizia di sparare e uccidere qualcuno». Il ministro ha quindi sottolineato che «la voce della gente fuori dalle istituzioni» deve essere ascoltata. «Non si può difendere ciò che è stato fatto a Genova», ha proseguito Hain, né «l'azione dei dimostranti in passamontagna», né la «reazione eccessiva della polizia».

Gli arrestati sono 219. I fermati durante la «perquisizione» finale 92: per associazione a delinquere, saccheggio, armi improprie

Bollettino di guerra: 560 feriti, 7 sono gravi

ROMA Sono le cifre a raccontare l'entità di quanto è avvenuto negli ultimi due giorni a Genova. Numeri che raccontano, ancora una volta, più di mille parole. Che stavolta, uniti alle immagini che telecamere e macchine fotografiche hanno catturato, delineano i contorni di un G8 che sarà ricordato per la brutalità delle cariche della polizia, per l'assalto quasi indisturbato dei black bloc. Per la morte di un giovane 23enne colpito da un proiettile esplosivo da una pistola di un giovane carabiniere in preda al panico.

Alla fine il bilancio è di 219 arresti e 560 feriti, 66 dei quali da ascrivere all'ultimo blitz della polizia avvenuto l'altra notte nelle due scuole elementari che ospitavano il centro stampa e il punto di accoglienza del Genoa Social Forum. Nove di questi sono stati ricoverati in gravi condizioni negli ospedali genovesi durante la notte. Ma questi sono numeri parziali, considerato che molti giovani manifestanti non si sono fatti medicare presso strutture pubbliche. Sono invece 92 le persone prelevate a forza dalla polizia dalle due scuole elementari: per tutte l'accusa è di associazione per delinquere finalizzata alla devastazione

e al saccheggio, possesso di bottiglie molotov, armi e oggetti atti a offendere. Alcuni giornalisti, dal canto loro, ieri mattina hanno presentato una denuncia in Procura perché hanno affermato di essere stati malmenati dalla polizia nel corso della perquisizione presso il Gsf.

Soltanto venerdì le persone medicate sono state 200, 300 sabato. Oltre 140 persone, sia tra i manifestanti che tra le forze dell'ordine, hanno preferito non recarsi nei tre ospedali genovesi.

Nel corso di una conferenza stampa, ieri, in questura sono state mostrate le armi improprie sequestrate e tutto il «materiale pericoloso» recuperato durante il blitz: due martelli, un piccone, un rastrello, qualche bastone di legno, spranghe di ferro, sei stecche di alluminio, due bottiglie molotov, coltelli, qualche tuta nera, striscioni e bandiere anarchiche, protezioni corporali, come parastinchi, ginocchiere e caschi.

Intanto, nell'ospedale San Martino, secondo la responsabile delle relazioni esterne, Giovanna Cianchi, l'altra notte sono arrivati 27 feriti di cui 20 poi ricoverati. Il più grave si trova nel reparto di chirurgia toracica del Monoblocco: si

tratta di un inglese che ha riportato, in seguito alle percosse, un pneumotorace. I ragazzi dimessi sono stati fermati dalla polizia. Tra questi anche un giornalista del «Resto del Carlino». Lorenzo Guadagnucci, a Genova in veste privata, fermato anche lui con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla devastazione. Il giornalista, picchiato e arrestato, è piantonato in ospedale con un braccio rotto.

Il direttore sanitario, Paolo Elia Capra, ha comunque tenuto a sottolineare che tutti i ragazzi sono stati piantonati e che in nottata hanno ricevuto visite dei parlamentari e delle autorità consolari. Alla domanda se risultasse che i giovani presentavano ferite pregresse (come aveva detto la polizia) ha risposto: «Il primario del reparto mi ha riferito che le ferite erano notevolmente recenti. Questa è la valutazione clinica fatta la scorsa notte subito dopo il ricovero anche su richiesta dei parlamentari». In questo nosocomio c'è anche un altro ferito grave, un tedesco di 23 anni, Daniel Albrecht Tomas, sottoposto ad un intervento chirurgico «per un importante ematoma cerebrale».

Il direttore sanitario del Galliera, Gi-

voanni Andreoli, ha invece reso noto che al Pronto Soccorso sono stati registrati 24 accessi di cui 7 codici rossi, pazienti in gravi condizioni. Alcuni di questi erano già stati dimessi in mattinata.

La polizia, l'altra notte, alla fine del blitz ha fermato 92 persone, 40 delle quali di nazionalità tedesca. Gli italiani fermati sono 15, 13 spagnoli, 4 svedesi, 6 britannici, 3 cittadini Usa, 3 svizzeri e 3 polacchi, 2 canadesi, un turco, un neozelandese, un lituano e un greco.

Una testimonianza delle violenze subite da persone che nulla avevano a che vedere con black bloc, arriva anche dal giornalista inviato domenicale britannico, «Sunday Times», John Elliot, pestato e fermato dalla polizia. Che dalla prima pagina della testata di ieri raccontava dei «manganelli piovuti addosso durante la battaglia di Genova». Il suo sbaglio, racconta «è stato quello di salire su un muro per vedere meglio la battaglia tra i dimostranti e la polizia...». È stato in quel momento che sono arrivati i manganelli della polizia, che hanno colpito furiosamente. Fino a «fargli mangiare le patate», che in gergo vuol dire botte da orbi.

dopo genova

NOI SENZA PENSIERO TRA POTERE E MOVIMENTO

GIAN GIACOMO MIGONE

Come scrisse Norberto Bobbio, all'epoca del dibattito sulla fine del comunismo e della storia (Francis Fukuyama), la tensione sociale si è ormai trasferita a livello globale. Come nell'Europa dell'Ottocento, il percorso è lungo ed accidentato. Seguendo quella falsariga, se ne possono ipotizzare (ma solo ipotizzare) le tappe. In un mondo in cui una minoranza intorno al 20% dispone di circa l'80% delle ricchezze, in questa minoranza si verifica il risveglio solidaristico di coscienze vigili, non di rado religiosamente motivate, senza un programma politico, ma con un rifiuto sempre più netto del modello di vita prevalente. Si tratta di un movimento destinato a crescere perché corrisponde ad un insopprimibile bisogno generazionale di guardare al di fuori del proprio io per dare un senso alla propria esistenza.

Lo spirito di Porto Alegre - da cui emergono i valori che animano questo movimento - ha buone possibilità di sopravvivere alle violenze di Seattle, di Göteborg, di Nizza e di Genova. Il suo messaggio segna la fine non del mercato, del capitalismo e dei modi di produzione, peraltro in continua evoluzione, ma del così detto pensiero unico (che equivale al non pensiero) anche all'interno dei palazzi del potere. Del resto chiari fallimenti come quelli dell'Indonesia e della Russia avevano già anticipato, per gli addetti ai lavori, la fine dell'infalibilità dei massimi templi del pensiero unico, seguendo l'urgenza della riforma delle istituzioni di Bretton Woods (Fondo monetario e Banca mondiale).

Questo ed altri temi brucianti costituiscono il terreno di frizione euro-americano destinato a crescere, in attesa di un rapporto transatlantico più equilibrato. Ancora come nell'Ottocento industrializzato il solidarismo investirà le istituzioni liberali postulando regole e nuove istituzioni, questa volta a livello globale. I diretti interessati, ovvero gli esclusi, non sono ancora rappresentati o lo sono ambigualmente dai propri governi e da un movimento nato in seno a quella parte del mondo che li esclude. È la politica che ancora una volta, deve combattere per non lasciarsi sovrappredare dall'economia.

Nel caso di Genova la scelta del governo Berlusconi - dopo il tentativo di Ruggiero di aprire una parvenza di dialogo - è stata quella classica di un potere che si sente minacciato: di dividere, in questo caso non il mondo ma la città in due. Da una parte un palcoscenico in cui garantire la sicurezza degli ospiti (cosa ovvia e giusta), ma anche una scenografia morta di quartieri abbandonati dai suoi cittadini; dall'altra un teatro di guerra in cui la grande maggioranza di pacifici manifestanti e giovani poliziotti inesperti erano abbandonati alle scorribande di professionisti facilmente individuabili (se vi fossero state capacità e volontà politiche) e alla rabbia cieca di una minoranza che costituisce l'altra faccia del non pensiero globalizzato. Il potere, nella sua versione più ottusa, teme i movimenti di massa, quanto più pacifici e ragionati, li ingiuria e li combatte, lasciando le briglie sul collo alla minoranza violenta che persegue debolmente e a fatto compiuto.

Della sinistra politica, di noi, sarebbe tentante tacere, se potessimo permettercelo. Di fronte a due terreni di impegno ugualmente significativi - quello dei palazzi del potere in cui sono aperte vaste contraddizioni e quello del movimento dalla guida incerta e magmatica - siamo riusciti nel piccolo capolavoro di abbandonare entrambi, in mancanza di un pensiero nostro. Cerchiamo di rimediare perché, come diceva la mia mamma, «non è mai troppo tardi per fare il nostro dovere».

Tutti i miliardi spesi per i vertici mentre si parla di povertà e aiuti

Questi vertici sono uno «scandalo», scarsi i risultati e sperpero di miliardi solo per una questione di immagine e di prestigio. Mentre si parla di povertà e di aiuti ai paesi più miseri infatti, i costi degli ultimi vertici dei Grandi sono lievitati a livelli stratosferici.

BIRMINGHAM, 1998. Poco meno di 20 miliardi di lire per gli incontri in senso stretto dei G7 più uno. L'Ong britannica Oxfam denuncia: la somma dilapidata poteva servire per mandare a scuola 12 milioni di bambini poveri.

COLONIA, 1999. Poco più di 10 miliardi di lire per il G8.

OKINAWA, 2000. 81,5 miliardi di yen, al cambio attuale oltre 1.400 miliardi di lire, è stato il costo complessivo del G8. La cifra comprende non solo gli incontri di Okinawa in senso stretto ma anche i vertici dei ministri delle finanze e di quelli degli esteri degli Otto paesi, a Fukuyoka e Miyazaki. E per Bill Clinton fu addirittura ricostruita una replica della sua casa natale nell'Arkansas, per 1,5 miliardi di lire. Miliardi - denunciano le Ong - sarebbero bastati per azzerare il debito estero di un paese come il Ghana o a vaccinare 1,5 milioni di bambini nel Terzo mondo.

GÖTEBORG, 2001. 80 milioni di corone (8 milioni di dollari, circa 1.800 miliardi di lire) preventivati per il Consiglio europeo del giugno scorso in Svezia. Da aggiungere 50-100 milioni di corone per i danni provocati da disordini e 50 milioni di corone circa per le misure di sicurezza.

lunedì 23 luglio 2001

oggi

rUnità | 5



GLI SCONTRI

Automobili incendiate dopo i disordini dei giorni scorsi Niedringhaus/Ansa-Epa



Danni per centinaia di miliardi. Il cardinale Tettamanzi dice: grande pena per la città umiliata

DALL'INVIATO Michele Sartori

GENOVA Erano in mille, son partiti da Quarto: un destino. Eccolo, il «covo» di anarco-internazionalisti, squat e duri del Black-bloc: la sede della Provincia, a Quarto: l'unico campo di dimostranti mai perquisito dalla polizia. Posizione elevata, tranquilla, ombreggiata, quartiere-bene. Qui, davanti all'ospedale psichiatrico, la Provincia di Genova dispone di un maxicomplexo, con i propri uffici operativi, una scuola superiore, un asilo nido, due palestre, un teatro, il parco. Una parte dell'area è stata data in concessione al «Network», l'ala radicale degli antiG8 comprendente Cobas e centri sociali esterni al circuito delle tute bianche.

E adesso, ecco la scena: uffici distrutti e devastati, computer rotti, memorie distrutte, cancellate divelte, sporcizia e rottami ovunque. «Quattro miliardi di danni!», inveisce Marta Vincenzi, presidente diessina della Provincia. Cos'è successo? Che i «neri» hanno conquistato la zona manu militari, cacciando gli altri. Sono dilagati oltre gli spazi assegnati, sfondando porte, entrando in palestre ed uffici. Hanno fatto il bello e cattivo tempo per quattro giorni. Era qui che arrivava e ripartiva il furgone che riforniva i black di spranghe, mazze e molotov.

E la polizia, che intanto circondava e perquisiva senza esito gli impianti della Sciorba, il circolo Pinelli, i centri sociali, lo stadio Carlini? Ecco il punto. Marta Vincenzi è infuriata: «Dalle 11 di sera di giovedì io, gli assessori, il dirigente di settore, abbiamo tempestato di telefonate questura e prefettura per segnalare quanto accadeva. Abbiamo fatto anche una denuncia scritta. Quelli devastavano, rubavano le cose ai nostri operai, avevano anche mappe su cui erano segnati i cantieri aperti in città, immagino per rifornirli di spranghe. Erano soprattutto tedeschi. Qualche ca-

È Genova ma sembra Beirut

Tracce di un raid indisturbato

Mai perquisita la centrale operativa dei black a Quarto: tutti sapevano

mionetta di polizia è passata solo la mattina del 21, ma nessuno di loro è entrato. Avevano paura? Beh, potevano almeno circondare la zona, e quelli non avrebbero potuto di struggere Genova. Io non so come farà il questore a spiegare questa inerzia».

Ed ecco anche il classico taxista che informa i giornalisti. Questo è autentico. «Toro 14». Sale da Brignole verso Quarto, percorrendo a ritroso la discesa dei «black» il primo giorno, quando hanno fatto terra bruciata davanti al corteo degli «invasori» della zona rossa, e lo sciamano di scritte, di vetri sfondati, di auto bruciate, porta dritto alle sedi della Provincia. Dice: «Lo sapevo tutti che questa era zona pericolosa. Se qualcuno ci chiedeva di essere portato qui, inventavamo mille scuse per non andare».

Da Quarto parte, intensa come una bava di lumaca, un'altra pista di scritte sui muri che scende a mare. Sono quelle di sabato, si riferiscono alla morte di Carlo Giuliani, minacciano sangue su sangue, istigano ad ammazzare i poliziotti, a mettere al rogo la città. Poco dopo cominciano le vetrine rotte, i cassonetti e le auto bruciate. La pista conduce dritto al luogo di raduno della manifestazione degli anti-global. Ancora una volta, nessuno ha intercettato i «neri» nel tragitto.

Lungomare, piazza Rossetti: qui hanno attaccato, incendiato, distrutto. Le banche, le agenzie di

viaggi, fumano ancora. Il marciapiede è una polliglia di acqua, vetri, moduli bancari. La gente fa ressa, è inferocita. «Ad altezza d'uomo, doveva sparare la polizia», «Il mitra ci voleva», «Drogati di merda». Cinque ragazzi stranieri, scambiati per chissà chi, sono incantoniati, deve arrivare una volante per tirarli fuori dai guai. Un angolo è transennato, c'è una vecchia Renault olandese con magliette nere dentro, la polizia aspetta prudentemente gli artefici per aprirla. Scritte dappertutto, inglesi, francesi, olandesi, italiane. Molte inneggiano a Bin Laden, lo sceicco-terrorista.

Piazzale Kennedy, il «convergence point» degli antiglobal, è in smobilitazione. Un disastro, il ciclone nero è passato anche qui buttando tutto all'aria. Un tappeto di carte, bottiglie rotte, teli stracciati. «Nnamo và», si dice un gruppetto dei Cub, gli unici presenti, lasciano là tutto il materiale, depressi.

Verso Brignole e Marassi, il levante messo a ferro e fuoco, è un rosario di banche sfondate, supermercati saccheggiate, pali per terra, panchine divelte, carcasse di auto, scheletri di cassonetti. Dai muri, un intenso odore di urina. I genovesi hanno cominciato a tornare, guardano attoniti. Su una Fiat Brava carbonizzata in via Tolemaide un ottimista proprietario ha attaccato un cartello: «Non toccare, proprietà privata». Circolano auto mutilate di



guerra, abbottate, senza parabrezza, coi teli ai finestrini.

Quanti sono i danni? Il sindaco Giuseppe Pericu presenta a Berlusconi un conto provvisorio di 10-20 miliardi. Gli uffici comunali stendono il primo bollettino di guerra: 24 auto bruciate, 83 distrutte in altro modo, 6 supermercati invasi, 34 banche e 9 uffici postali danneggiati o incendiati, e 16 distributori, 41 negozi, 3 edifici pubblici, 4 case private, 14 cabine Telecom. Ad ogni cifra segue la precisazione: «più molti altri in fase di quantificazione». La Confesercenti calcola «almeno trecento attività economiche danneggiate», e chiede lo stato di calamità. La Camera di commercio stima danni per 40 miliardi. Il cardinale Dionigi Tettamanzi, nell'omelia domenicale, è abbacchiato: «Troppo grande è la pena per l'umiliazione subita dalla città».

Ma il governo rimborserà. E così, già sistemata con 200 miliardi la «zona rossa» del centro storico in vista del G8, altri stanziamenti consentiranno il ripristino ed il maquillage dei quartieri residenziali. Brutto destino, campare sulle emergenze. Sandro Biasotti, il presidente della Regione, punzecchia i cantanti antiglobal, da Manu Chao a Jovanotti: «Li invito a tenere un concerto benefico per la ricostruzione di Genova».

Da Brignole verso il centro spariscono pian piano le barricate dei containers anti-dimostranti, che nessuno ha raggiunto. Alle 14, gli operai danno il primo colpo di mazza alle gabbie del «muro di Genova», a mezzanotte, improvvisa cenerentola, la zona rossa deve svanire ed entro oggi «non si sarà più traccia delle barriere che hanno diviso la città, dolorosissime fratture», garantisce il sindaco. Pochi bar e ristoranti ripropongono, con servizi ridotti, bisogna attendere oggi per rifornirsi. Una squadra anti-graffiti è pronta ad entrare in funzione, a cancellare, ripulire. L'azienda della pulizia urbana si ritrova con 200 tonnellate di macerie e rottami, e chissà quante altre da raccogliere.

Ma per ora, a sera, per entrare in centro occorrono ancora i pass. Via XX Settembre è surreale silenzio, deserta, ordinata. La presidia un reparto romano di polizia a cavallo. Sono stati qui per giorni, pronti ad intervenire in extremis, neanche sta volta i cavalli, addestrati a fronteggiare dimostranti, caracollare, spingere, hanno avuto il battesimo del fuoco. Portano anche loro visiere di plexiglass attorno agli occhi, stuoie di cuoio sul muso. L'asfalto nuovo di zecca è ben concimato.

Pericu sospira: «In poco tempo la città dimenticherà le sue ferite fisiche. Ma resta il dolore per un ragazzo morto, per questo non c'è un razzismo. Restano le ferite psicologiche». I genovesi che tornano non sospirano: imprecano.

«Hanno protetto il vertice e abbandonato la città»

Claudio Montaldo, vicesindaco di Genova: «Il nucleo nero andava fermato prima che iniziasse il summit»

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Di fronte ha i numeri del disastro, banche e negozi devastati, auto bruciate. Negli occhi ancora le immagini della guerra, quella vera, che a Genova, la sua città, si è combattuta in questi giorni di G8. Claudio Montaldo, vicesindaco, non riesce a togliersi dalla mente l'immagine di quel ragazzo a terra, privo di vita, delle cariche della polizia, delle sassaiole e delle bottiglie molotov dei black bloc. Sottolinea: «Noi abbiamo insistito per ospitare il vertice e il controvertice, confidando nella prevenzione, che invece, c'è stata solo per il vertice». Malgrado Göteborg, malgrado tutti questi mesi passati a pianificare. «Per questo contestiamo che mentre si è tutelato molto bene il vertice, che doveva essere tutelato, sia chiaro, si è lasciata a se stessa una parte della città».

Facciamo un primo bilancio, a vertice concluso.
Proviamo una grande amarezza. Perché da una parte, la città ha dimo-

strato una grande potenzialità e il vertice, nelle sue decisioni, ha ascoltato le pressioni della contestazione. Ha introdotto e accolto alcuni aspetti importanti che adesso andranno verificati nella loro attuazione. Si è espressa anche una grande capacità di azione pacifica, serena, di momenti molto belli, come la manifestazione di giovedì, dove si è dimostrato che potevano coesistere le due cose, il vertice e il controvertice. Dall'altra, però, si è inceppato il meccanismo sicurezza.

La città blindata ha mostrato le sue falle. Che cosa è successo, secondo lei?

La blindatura ha funzionato molto bene per la tutela del vertice, non per un'azione preventiva e mirata sulle frange più violente, che hanno una responsabilità gravissima. Siamo in presenza di bande criminali che agiscono senz'altro scopo che produrre violenza alle cose e alle persone, siano essi negozi, banche, agenti di polizia e carabinieri o i manifestanti che la pensano diversamente da loro. Queste sono organizzazioni paramilitari note, che la

“ Sono gruppi paramilitari che dovevano essere bloccati... ”

collaborazione tra i governi deve consentire di bloccare. Qui non è stato così. Queste persone non dovevano arrivare a Genova.

Non è che si è data troppa importanza al decoro, alla biancheria che non si doveva stendere e poca ai pericoli che potevano arrivare dalla piazza?

Crede che da parte del governo su questo aspetto ci sia stata sicuramente qualche sottovalutazione. La stessa organizzazione della presenza della polizia in città, se ci fosse stata una seria ope-

razione di prevenzione, poteva funzionare. In realtà una parte era superpartita, un'altra ha faticato a vedere l'intervento della polizia. Abbiamo passato venerdì scorso, il giorno più drammatico, a raccogliere telefonate di cittadini che segnalavano a noi, come alle forze dell'ordine, disastri qua e là. E la polizia non arrivava, perché probabilmente il modo in cui era stata pensata l'organizzazione, non lo prevedeva. Poi si è corsi ai ripari.

Non era questo a cui pensavate quando preparavate la città per il vertice. Oggi c'è un morto, centinaia di feriti e un elenco di devastazioni da gestire. Ma era davvero questo l'unico bilancio possibile?

È morto un ragazzo e questo è il vero punto qualitativo. A tutti i danni si pone rimedio, alla perdita di questa vita no. Aver contenuto i violenti e i criminali prima, poteva consentire di evitare che fossero trascinati in azioni di violenza anche allora. Quel nucleo andava fermato, nei giorni prima del vertice. Invece venerdì mattina scoraz-

“ Devo dire che anche il movimento ha qualche responsabilità politica ”

zava armato in città.

Stamattina, i giornali titolavano sull'ultima carica della polizia, nella sede del G8, una notte di violenza. Che Agnoletto, portavoce del movimento, ritene ingiustificata...

Siamo stati informati immediatamente e le forze dell'ordine ci hanno detto che stavano attuando un intervento su indicazione del magistrato. L'intervento è stato molto pesante, lo dicono le stesse cifre dei feriti, le testimonianze dei giornalisti, dei parla-

mentari presenti. Non voglio giudicare nel merito, lo farà il magistrato, che dovrà dire come stanno le cose e ci auguriamo che lo faccia in modo sollecito. Ma vorrei aggiungere una cosa.

Che cosa?

Questa storia ha messo in evidenza anche la permeabilità del movimento. Credo che questa sia una riflessione che il G8, deve fare. Ci sono due tipi di permeabilità, quella dovuta ad una carenza organizzativa, all'improvvisazione - che può andare bene quando non ci sono momenti come quelli che si sono verificati a Genova - e quella politica. Non si può, per mesi, pensare di dichiarare guerre, l'assalto alla zona rossa, la volontà di arrivare a palazzo Ducale e impedire il vertice, e poi illudersi che non ci sia qualcuno che, al di là delle forme di lotta decise, non prenda sul serio questi proclami. Questa è una responsabilità politica che i dirigenti del movimento hanno.

È una discussione che devono fare. Quando i casseur entrano ed escono dai cortei possono avere qualcuno che li sente omogenei a un obiettivo.

Agnoletto dice che gli attacchi erano contro il movimento. Che anche loro erano l'obiettivo dei black bloc. E si è parlato ancora una volta di servizi segreti devianti e infiltrati.

Non credo che ci si possa sempre trincerare soltanto dietro le manovre dei servizi devianti e degli infiltrati. Così ci si autoassolve. Non escludo che ci siano cose di questo tipo, la storia di questo paese ce lo ha insegnato. Abbiamo però conosciuto posizioni politiche che si sono trasformate in lotta armata, che hanno distrutto i movimenti di massa e che erano posizioni, ideologie, punto e basta.

Da dove ricomincia Genova?

Ha già ricominciato, questa notte e quella precedente, ripulendo le sue strade. Oggi, predisponendo un piano straordinario per ripristinare i quartieri, due circoscrizioni che hanno subito danni pesanti. Ho qui davanti i dati: 41 negozi danneggiati, 34 banche assalite, 16 distributori di benzina danneggiati, oltre 100 autoveicoli bruciati. E questi sono solo dati provvisori.



I GRANDI

Il presidente del Consiglio soddisfatto del vertice. Gli scontri? «Non abbiamo scelto noi Genova»

Solo Berlusconi ignorava il blitz

«Mi hanno informato a cose fatte». Poi fa il duro: «Il Gsf copriva i violenti»

Nella conferenza stampa conclusiva il premier ripete: «La sicurezza non dipendeva da me»

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

GENOVA Non so, non ho visto, se c'ero dormivo. Ma anche le tre scimmiette con le mani sugli occhi, la bocca e le orecchie. Silvio Berlusconi si trincerò dietro i suoi gravosi impegni di presidente del G8 per continuare a dire che lui dei blitz in piena notte non ne sapeva nulla e che è stato messo al corrente a cose fatte, che la sicurezza non dipendeva da lui e che altri avevano organizzato il piano. Poi, davanti al mondo, durante la conferenza stampa conclusiva della festa che gli è stata rovinata, del summit in cui aveva investito fantasia e impegno alla ricerca delle fioriere più decorative, ha lanciato una grave accusa: «Il ministro Scajola mi ha prospettato una connivenza tra il Genoa Social Forum e le frange violente dei manifestanti». Insomma «non c'è nessuna distinzione tra coloro che hanno operato con violenza e nella guerriglia e esponenti del Gsf». Tutti uguali, dunque. Tutti elementi da colpire. Per il governo i trecentomila che hanno sfilato pacificamente per le vie di Genova sono tutti da emarginare. Da colpire. Al diavolo la diplomazia. Gli incontri preparatori del governo sono stati tenuti con gente da emarginare tant'è che durante il blitz notturno al quartier generale del Gsf «sono state trovate armi improprie e individuate sessanta persone che fanno parte delle squadre dei violenti» evidentemente «favoriti e coperti dal movimento».

Il presidente del Consiglio conferma: «Non sapevo». Era a cena con i Grandi lui mentre le forze dell'ordine massacravano di botte i ragazzi. Certo, ora il ministro dell'Interno dovrà fornire spiegazioni maggiori di quelle date per telefono ieri mattina. Innanzitutto al Paese. «Anche io attendo la relazione di Scajola» deve dire Berlusconi, rivelando un preoccupante scollamento tra il Capo del governo ed un suo ministro. Questa mattina se ne discuterà nel Consiglio dei ministri, nel pomeriggio il titolare del Viminale riferirà in Parlamento. «In quella sede si potrà esprimere un giudizio più approfondito» promette il premier che insiste: «La sicurezza non dipendeva da me». Questo lo slogan.

E poi, per dirla tutta, «il dispiegamento delle forze dell'ordine era quello previsto dal precedente governo. Nulla in più è stato apportato dall'attuale ministro dell'Interno. La gestione - ha anche precisato - era stata affidata ai responsabili delle forze dell'ordine che erano e sono rimasti gli stessi nominati dal precedente governo». Accuse dirette, dunque, al governo Amato per quanto riguarda le questioni dell'ordine pubblico. E, visto che si trova, anche al governo D'Alema, che individuò in Genova la sede del vertice. «Questa scelta non è stata nostra. Inutile ora discutere di turismo della sicurezza». E poco conta il dato di duemila persone espulse o respinte alla frontiera, specialmente a quella francese. Il messaggio sembra chiaro: non debbono dormire sonni tranquilli il capo della polizia e quello dei carabinieri. Anche per i vertici dei servizi segreti che avrebbero dovuto vigilare sui movimenti dei gruppi organizzati di contestatori non tira



una buona aria, anche se il portavoce del premier, Paolo Bonaiuti si affrettò a smentire. L'operazione, se sarà fatta, avverrà a bocce ferme. Quando l'emozione per i fatti di Genova farà parte solo della memoria. In qualche modo Silvio Berlusconi prende le distanze anche dal «suo» ministro, quello che ora «dovrà fornire spiegazioni».

È rammaricato il premier mediatico per l'immagine stropicciata di questo vertice in cui hanno prevalso le immagini della piazza sul messaggio dei Grandi. «Se gli autori degli scontri si rendessero conto dell'importanza di questi vertici, di cosa significano rispetto al passato, si dovrebbero vergo-

Lo sapevate che...

Dalla conferenza stampa di Silvio Berlusconi a conclusione del summit di Genova:

«In questo vertice sono state effettivamente superate le distanze e gli antagonismi che hanno segnato il secolo. Si sono trovati seduti allo stesso tavolo Russia e Stati Uniti. Dodici anni fa questo era un sogno. Anzi più che un sogno. Stesso discorso per Stati Uniti e Giappone, dopo Pearl Harbour e Hiroshima. E lo stesso vale anche per Francia, Germania e Gran Bretagna».

Il Cavaliere, è vero, ha fatto proprio il «miracolo», come ha prontamente comunicato. E poco ferrato nelle date, ma che fa? Cinquant'anni prima o dopo, che importa? Ha fatto tutto lui. Il signor B. è l'Onu in persona, è una Yalta vivente.

Potrebbe, debitamente truccato (gli mancheranno mica i mezzi?), piazzarsi, a denti esposti, nella storica foto tra Churchill, Stalin e Roosevelt sulle rive del Mar Nero. Oppure camuffarsi da interprete tra Gorbaciov e Reagan nel summit di Reykjavik del 1986. Tanto per la precisione.

Per ristabilire i fatti della Storia che è stata sempre preceduta dal Cavaliere, anticipata, costruita, insomma fatta, mentre il povero Bonaiuti, un sottosegretario portavoce oramai ultroneo, deve sopportare il peso della Treccani in tutti gli spostamenti globali del presidente. Metti che si presenta la necessità di presenziare ad un summit del 1871, la documentazione è bell'e pronta.

gnare». Peccato. Lui si era preoccupato anche di far appendere i limoni agli alberi che non li avevano e quelli lì si sono messi a manifestare. Senza più alcuna differenza tra loro, perché lo dice Scajola, ci sono pesanti connivenze tra loro. Buoni e cattivi sono diventati tutt'uno. Ma come fanno a non capire quelli che contestano che «l'unico sistema di cui disponiamo per aumentare il benessere è quello del libero mercato e che il libero mercato porta la democrazia che non ci può essere senza libero mercato». Di questo è convinto il premier e, conferma, anche i suoi «colleghi» che si avviano a lasciare Genova ringraziando per l'ottima ospitalità «per cui ab-

biamo fatto miracoli» ricorda Berlusconi che non rinuncia a usare termini mistici. A chi gli chiede dell'ultima cena con i grandi ribatte: «ora scriverete che mi credo Gesù Cristo». Perché sorprendersi. Non è lui l'unto del Signore? E a proposito dell'importanza dei vertici come «non apprezzare che Paesi che si sono combattuti ora si ritrovano allo stesso tavolo in amicizia?». Cita la seconda guerra mondiale, Berlusconi, dimenticando che da quell'epoca in poi giapponesi e americani, francesi e tedeschi si sono già parlati. Eppure questa parabola della rinovata concordia al premier piace molto. La narra ai giornalisti, la ripete durante la sua visita in Comune nel corso della quale ha garantito al sindaco l'intervento economico del governo a favore di chi ha avuto danni nel corso delle manifestazioni, la racconta ai giovani rappresentanti delle forze dell'ordine che in questi giorni hanno presidiato la città e che ora lui si ferma a salutare. I ragazzi ascoltano attenti però, alla fine vanno sul concreto: «Presidente, si ricordi dei nostri stipendi». Pearl Harbour c'è stata sessanta anni fa. Loro non erano nati. Forse neanche i genitori.

Genova, ultimo atto. Breve visita all'Ospedale San Martino. Non ai manifestanti feriti. I medici sconsigliano. Non è aria. C'è tempo per l'operatrice Mediaset che ha le gambe massacciate dalle botte. «Non ti preoccupare, torneranno più belle di prima» rassicura il presidente. E poi al carabinieri colpito all'occhio prima che il vertice cominciasse da una busta esplosiva. Per lui una promessa consolatoria: «Ti farai a mie spese una bella vacanza». Poi via, verso Roma. Quella che comincia oggi non è una settimana facile. Anche se ad aspettarlo, per una visita ufficiale, c'è «quel simpaticone di Giorgio Bush».

Metamorfosi di un vicepremier: ora è Externator, l'esternatore, quello che sostiene i toni più duri e violenti. E il ministro degli Esteri conta sempre meno

Ruggiero oscurato, ora è Fini che detta la linea

Vincenzo Vasile

ROMA Metamorfosi di un vicepremier. Ora è Externator, l'esternatore del governo, quello che si incarica di negare l'evidenza del tragico fallimento del G8. Che detta la linea in diretta tv all'esecutivo e alla maggioranza, oscurando il fiore all'occhiello già appassito, Renato Ruggiero. Il morto di Genova? «Legittima difesa», «chi sostiene il contrario vive sulla Luna», «il governo non ha niente da rimproverarsi». Che difende il dilettante Scajola: il ministro dell'Interno «è tranquillissimo, e tutto il governo è con lui». Terminator. Quando il comunicatore-capo si impappina (e al fianco di Ciampi definisce semplici «inconvenienti» la miseria nel mondo e l'Aids), ecco il suo unico «vice» incarnare nelle interviste, senza una piega, la linea «dura».

È stato lui nei giorni del G8 il gelido portavoce del governo. «Ha rappresentato le istituzioni al di fuori della cittadella blindata di Genova», lo incensava ieri il *Secolo d'Italia*. Quando la cronaca fa storia: l'organo di An scrive di un'opposita benedizione da parte di Berlusconi, di una delega in bianco (più importante?) ricevuta da Gianni Letta: «Venerdì sera, subito dopo la trasmissione di Vespa, il vicepresidente del Consiglio, dopo aver ricevuto una telefonata di sostegno e apprezzamento da parte del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, è saltato in fretta e furia a bordo dell'European Vision per fare il punto della situazione con il presidente del Consiglio. Ed è stato proprio Berlusconi a chiedergli di non partire».

E Gianfranco non parte. Un sommario scolpisce: «Fini respinge le accuse della Sinistra, conferma la solidarietà alle Forze dell'ordine e assolve il governo». La cronaca dà conto di un giro iniziato «di buon mattino», che tra l'altro lo vede in Prefettura a tu per tu con il presidente Ciampi, cui il giornale attribuisce un ruolo ancillare rispetto al governo. È stato dopo l'incontro con Fini, che Ciampi infatti «ha rivolto un appello ad isolare gli estremisti (...) La linea del capo dello Stato è quella dell'esecutivo». Eppure qualche mese fa in un siparietto fuori programma con Berlusconi, a sorpresa questi gli aveva ceduto il microfo-

no: «È lui, Fini, il comunicatore, io sono solo un povero operaio». Strano ribaltamento di ruoli con l'ex-Grande Comunicatore. Parole pronunciate a febbraio a Napoli.

Pare chiaro che questo ruolo gli rimarrà per lungo tempo appiccicato sulla griglia. Sembra passato un secolo, ma è appena una settimana da quando sembrava ingessato nel ruolo opposto, di portasilenzi di Palazzo Chigi. «Martedì era salito al Quirinale nel pieno della polemica sulla devolution. E avrà messo assieme quattro-parole-quattro, di circostanza. Il suo compito non era parlare. Ma controllare Bossi. Perché non ne diceva ancora una volta una delle sue, mettendo in pericolo l'accordo di Berlusconi e Ciampi per congelare la devolution almeno fino all'autunno. Una specie di appuntato dei carabinieri in borghese della compagnia di Arcore. Ruolo che gli starebbe a pennello, sin dall'epoca in cui lo chiamavamo l'uomo in Lebole per i suoi vestiti da svendite ai saldi. Adesso Gianfranco ha un sarto decente, ma sotto l'abito è rimasto lo stesso»: è il ritratto al veleno di un compagno di partito. Uno di quelli di cui Fini non si fida. Ricambiato.

Per ora è la «destra sociale» a riaprire i giochi. Il neoministro agricolo, Gianni Alemanno, già dice che la spinta di Fiumi ormai s'è esaurita. E che ci vuole un nuovo congresso. Sui temi della politica, Fini, preferisce tacere. Parla solo come uomo di governo. Chi conosce l'ambiente dà una spiegazione psicologica e comportamentale: Fini è diffidente a 360 gradi. Con un attaccamento rivelatore - che sa tanto di cosiddetta «prima Repubblica» - per la sua sicurezza culla di partito, l'ufficio di via della Scrofa, sede della direzione di An. Dove il vicepresidente del Consiglio non manca mai di tornare, a volte di prima mattina, altre volte la sera, e ci ha lasciato un paio di fedelissimi.

Un secolo-luce politico addietro, era il 1976, il capo storico del Msi volle infatti questo bolognese di nascita, romano d'adozione, come candidato alle provinciali della capitale. Elezione vinta, ma con il vento di sinistra che gli soffiava in faccia. Un tipo tosto, questo Fini, ma anche buon ragioniere. Uno cui volentieri Almirante affidò



Il ministro degli Esteri Renato Ruggiero

la cura di un Fronte della gioventù attraverso tentazioni ultras, e infine nel 1987 lo presentò al popolo missino della festa Tricolore del Secolo d'Italia di Mirabello come il suo delfino. L'aneddoto da cui tutto sarebbe partito è noto: la fiamma del Msi incendiò l'animo del ragazzo Fini per una questione di libero accesso al cinema dove proiettavano un pessimo film di John Wayne, Berretti verdi. Il picchettaggio del «movimento» risparmiò a Fini una noia mortale, ma lo consegnò all'impegno politico.

Il mito positivo del «primo dirigente democratico dell'estrema destra italiana» nasce molto più tardi. Nel 1994, quando, dopo la sconfitta sul filo di lana contro Rutelli alle elezioni del sindaco di Roma, Fini, spegnendo la fiamma missina, fonda Alleanza nazionale, forza «non nostalgica

e non ideologica, aperta alla società civile e in sintonia con i valori delle democrazie occidentali». Atto di nascita celebrato sotto un tendone a Fiumi, tra raggi laser, pavarottiani «Vincerò» e impensabili applausi alla delegazione del Pds e al partigiano comunista Ugo Pecchioli. Ne seguirono la prevista - e quasi cercata - scissione di Pino Rauti (oggi alleato elettorale di riserva del Polo), e il pianto rabbioso dell'ex repubblicano Mirko Tremaglia (oggi ministro).

Mossa sicuramente indovinata. E non si trattava solo di tattica. Fini ha un certo gusto per gli appuntamenti simbolici: la visita alle Fosse Ardeatine il giorno della nascita di An, il pellegrinaggio ad Auschwitz nel febbraio 1999, l'omaggio ai morti della Risiera di san Sabba e alle foibe il giorno della prima riunione del governo

Berlusconi. Dogana dopo dogana, Fini ripete ai suoi, a Fiumi nel 1994, nel febbraio scorso alla «conferenza» di Napoli, le identiche parole: «Per noi gli esami sono finiti». Fiumi è importante non solo per la storia di An, ma anche per la vicenda politica di Berlusconi. Che quell'anno varò il Polo bifronte, con la Lega al Nord, con An al Sud. Debito ricambiato, ora con il vicepremierato. Fini è passato, qualche anno dopo, a batter cassa. Ma i malpancisti di An rimangono un popolo vasto. Sentiamo Alemanno: «Perfino la vittoria elettorale del 13 maggio è stata salutata da un non travolgente entusiasmo».

Nella spartizione delle cariche di governo ha cercato di contentar tutti, Alemanno all'agricoltura, il «colonello» Gasparri alla regia degli affari televisivi. A bocca asciutta il direttore del *Secolo*, Gennaro Malgieri, che qualche mese fa aveva pensato bene di elogiare le Ss, e forse per questo è stato lasciato fuori dalla squadra di governo. Disagi contingenti e antiche nostalgie: solo due anni fa un'indagine della Cirm aveva gelato Fini, sondando la sua «base» sul giudizio in merito al fascismo: fu «un buon regime» per il 57 per cento degli intervistati. Ma si era in tutt'altra fase. Era appena fallita la mossa più avventata che Fini aveva azzardato per uscire dal cono d'ombra di Berlusconi: un deciso schieramento pro-maggioritario nei due referendum per l'abolizione del proporzionale e il duetto con Mariotto Segni sotto il simbolo dell'Elefante, ricordate?, alle europee del 1999. A quell'epoca Fini era vispo e loquace. Frasi storiche: «Berlusconi ci ha fatto perdere la battaglia del presidenzialismo e il referendum». «Non saremo sussidiari a Forza Italia». Andò malissimo, ma poi Berlusconi fece il magnanimo: «Non lo invito a Canossa, ma a pranzo in via del Plebiscito». Fini mangiò quel pasto pieno di sale. E cambiò sarto.

lunedì 23 luglio 2001

oggi

l'Unità | 7



LE REAZIONI

Oggi in Parlamento il dibattito sui fatti di Genova. An e Fi assicurano il titolare del Viminale

La destra fa quadrato su Scajola

La maggioranza vuole approfittare del caso per far saltare i vertici sgraditi di polizia e carabinieri

Enrico Fierro

ROMA Il ministro è tranquillo. Gli è bastata una notte sola per recuperare la piena fiducia del suo governo. E oggi Claudio Scajola arriverà alla Camera forte del sostegno della sua maggioranza. Dopo quel giovane ucciso e Genova tenuta in scacco da meno di mille teppisti bisognava recuperare l'immagine del Viminale e quella del governo. Raccontano di un Berlusconi furibondo che nei giorni scorsi ha da ripetutamente riunito i suoi fedelissimi e ha lanciato la controffensiva. Prima mossa: far circolare le immagini di quel furgone che distribuisce bastoni ai temutissimi black-bloc. Seconda mossa: stabilire una equazione semplice, un messaggio in grado di arrivare a tutti e scuotere il Paese seriamente colpito dalle immagini di negozi distrutti, ragazzi e ragazze inseguiti e randellati: bande nere e Genova social forum sono una cosa sola. Non esistono violenti che hanno rovinato la festa ai pacifisti: tutto il movimento è violenza. Quindi abbiamo fatto bene ad usare la mano pesante. Da questa esigenza nasce il blitz nella sede del Gsf e l'esibizione della forza, le manganelate, i rastrellamenti e le brutalità gratuite.

Il ministro è salvo, anche perché, la maggioranza è pronta a far volare altre teste. E' Berlusconi a dare il via. Il piano della sicurezza era quello definito dal precedente governo, i capi della polizia sono stati nominati dal centrosinistra, quindi... Più esplicito Gustavo Selva, di An, che fa un elenco delle teste pronte a rotolare: i capi di Sids e Sismi, «anche De Gennaro e Siracusa li vedo in forte pericolo di essere sostituiti». Per Forza Italia, ieri è stato Paolo Guzzanti a dettare la linea: «Berlusconi licenzi in tronco il comandante dell'Arma dei carabinieri, il capo della Polizia con il suo vice responsabile per Genova e i direttori del Sids e del Sismi». Ma la strategia comunicativa di Berlusconi va molto al di là: nessuno tocchi le forze dell'ordine, è la parola chiave. Con poliziotti, carabinieri e finanzieri il leader ha deciso di avere un rapporto diretto, non mediato da nessuno, fosse anche il suo fedelissimo ministro dell'Interno. Il colpo di teatro di ieri mattina a Genova, il Cavaliere che fa fermare il corteo di macchine e che scende per ringraziare personalmente un grup-



Alberto Giuliani/Neri

po di carabinieri, questo racconta. Dopo il «grazie per il lavoro svolto», anche la promessa di aumenti di stipendio. Movimento uguale violenza, forze dell'ordine vittime, il premier in prima fila che ringrazia e promette: si chiudono così le polemiche di giornali (Il Guardian parla di «tecniche fortemente aggressive della polizia italiana») e ambienti politici internazionali (roventi le accuse del ministro britannico Peter Hain: «La polizia italiana ha agito in modo eccessivo») che hanno denunciato l'uso indiscriminato della violenza da parte delle forze dell'ordine italiane.

Strategia mediatica a parte, Scajola dovrà rispondere ad una serie di domande pesantissime. Innanzitutto la morte del giovane Claudio Giuliani. Ancora ieri, Scajola ha preso le parti del carabiniere accusato di aver sparato quel colportatore puntando l'accento sulla legittima difesa, ma le immagini diffuse

dai tg sembrano parlare d'altro: di una situazione di confusione e di panico di quei giovani e inesperti militari mandati letteralmente allo sbaraglio. Gli ultimi pesantissimi interrogativi riguardano la presenza di «infiltrati» delle forze dell'ordine, documentata dalle foto e dai filmati diffusi ieri dal Genoa social forum, tra i manifestanti, forse tra la fila di quello stesso Blocco nero che ha messo a ferro e fuoco Genova. Ci sono stati provocatori in azione? Agenti travestiti da «neri» o da giornalisti?

Scajola ieri ha passato tutta la

giornata al Viminale, a limare la relazione che presenterà oggi in Parlamento, pagine e pagine che dovranno servire a spiegare la debacle dell'ordine pubblico nei giorni del G8. Quella decisione assurda, ad esempio, di concentrare tutte le forze attorno al «fortino», la zona rossa, l'uso degli ausiliari e la mancanza di un coordinamento in grado di prevenire le mosse delle frange più estreme e di respingerle. Ma è proprio sulla presenza dei black bloc che il ministro avrà i maggiori problemi: perché non si è dato ascolto ad un rapporto del Sids di appena

un mese fa che indicava proprio in questi gruppi di anarchici il maggiore pericolo per la piazza nei giorni del G8? Una sottovalutazione grave, che oggi i vertici del servizio segreto civile fanno rimbalzare sul ministro dell'Interno. E in agitazione sono anche i sindacati. Claudio Giardullo per il Silp-Cgil: «Dobbiamo capire se gli strumenti della sicurezza erano quelli utili». «L'atteggiamento delle forze di Polizia a Genova è indegno di uno stato democratico e provocatoriamente coercitivo nei confronti dei manifestanti», dicono i finanzieri democratici.

mensa aziendale

«Copie dell'Unità» viste al corteo: due. C'è un idiota del Black Bloc che tira una pietra e un ragazzo Ds gli rifila una predica sul modello di quelle che Folena faceva agli autonomi di Padova nel '77. «Come ti chiami?». «Me che te fregal!». «Non capisci che tirando pietre fai il gioco della polizia?». «Mo' te gonfio». Almeno, nei Ds, la guerra è simulata».

Mario Ajello. Il Messaggero. 22 luglio 2001

«Dove, se non in India o in Sudan, si è mai vista una folla di persone che corre inseguita da un cingolato?», è la desolata interrogazione del direttore dell'Unità, Furio Colombo. Ci sarebbe da replicare: dove, se non Italia, si scrivono cose simili?».

Iuri Maria Prado. Libero. 22 luglio 2001

«I consiglieri di amministrazione Rai Alberto Contri e Giampiero Gamaleri hanno «condannato con durezza la presenza nello studio del Tg3 di un solo commentatore, il condirettore dell'Unità Antonio Padellaro, nonché alcuni commenti ingiustificabilmente critici nei confronti delle forze dell'ordine (...)» Secondo il portavoce di An, Mario Landolfi «addirittura rivoltante per la sua faziosità è stato l'intervento in studio di Padellaro, che, senza contraddittorio alcuno, ha potuto tacere di inettitudine i responsabili della sicurezza e di scarsa preparazione gli agenti». Il comportamento di «Telekabal» ha persino spaccato An. Alle proteste di Landolfi e Michele Bonatesta, infatti, si è contrapposto Enzo Palmesano, esponente del partito noto per le sue battaglie in favore di gay ed ebrei, che si è associato alla solidarietà e ai complimenti rivolti al Tg3 dal consigliere Vittorio Emiliani, dal diessino Gavino Angius e dal segretario dell'Usigrai, Roberto Natale. Secondo Palmesano, Padellaro è stato «oggetto di un attacco alla "Black Bloc" da parte di Landolfi. Ho l'impressione che Landolfi voglia un'informazione appiattita di regime».

Marco Ferrazzoli. Libero. 22 luglio 2001

Le reazioni

Centrosinistra all'attacco «Ora dicano tutta la verità»

ROMA La verità di Scajola su Genova. «L'attendiamo tutti, anch'io...», ha annunciato un distaccato Berlusconi parlando del rapporto che il ministro degli Interni farà questo pomeriggio davanti al parlamento. Ma quale sarà la verità dell'on. Scajola? Quanto esauriente e, soprattutto, convincente sarà il resoconto del responsabile politico delle forze dell'ordine sull'uccisione di Carlo Giuliani, sugli scontri e sulle razzie delle «tute nere», sull'assalto di agenti e carabinieri alla sede del «Genoa Social Forum»? Di sicuro, non sarà un compito facile. Perché il ministro dovrà fornire numerose risposte sull'intera strategia messa in campo per il summit del G8. Se la caverà dicendo che è colpa del «precedente governo»? Scajola, che è stato al Viminale per tutto il week-end a prepararsi, dovrà anche spiegare le ragioni e le modalità dell'irruzione notturna al centro stampa del «Gsf», senza mandato della magistratura, compiuta con plateale durezza e ufficialmente motivata da una «segnalazione» per la presenza di armi.

Il vertice dell'Ulivo si riunirà questa mattina. Rutelli e Fassino ieri hanno valutato la necessità di un incontro tra i segretari dei partiti e del capigruppo per decidere la «posizione da assumere nel dibattito parlamentare». Fassino ha detto: «Chiediamo sin d'ora al ministro degli Interni di riferire in modo ampio e dettagliato su quanto è avvenuto in questi giorni a Genova e, in particolare, ci aspettiamo di conoscere quali criteri abbiano ispirato gli interventi delle forze dell'ordine, ivi comprese le perquisizioni operate nelle sedi del Genoa Social Forum». Per il capogruppo Ds al Senato, Gavino Angius, «è del tutto evidente che di fronte alla violenza delle tute nere le forze dell'ordine si sono trovate impreparate». Angius ha osservato: quali iniziative sono state prese per prevenire gli incidenti? quali direttive sono state impartite? come sono state coordinate le forze dell'ordine? «È intollerabile - ha marcato il capogruppo Ds - che in una democrazia si confondano cittadini che hanno manifestato pacificamente con i violenti che hanno arrecato tanti danni alla città». La sinistra Ds ha chiesto: perché sono state lasciate scorazzare bande pericolose perché sono stati impegnati militari giovanissimi? pewrché nell'irruzione notturna sono stati distrutti i computer?

«È intollerabile - ha detto Pierluigi Castagnetti, capogruppo della Margherita alla Camera - il penoso scaricabarile inscenato da chi rifiuta la responsabilità della propria funzione». Il riferimento è a Berlusconi che ha rimandato al governo Amato la responsabilità dell'organizzazione delle forze di polizia. Castagnetti ha fatto osservare: i piani di polizia si modificano rispetto alle nuove situazioni che si determinano, la situazione è profondamente mutata dopo quanto successo a Göteborg dove, al vertice Ue, ci stava già Berlusconi; il governo aveva anche sospeso il Trattato di Schengen sulla libera circolazione delle persone ma non ha badato a bloccare l'ingresso dei violenti. L'argomentazione è avvalorata da un'interrogazione dell'europarlamentare di Forza Italia, Antonio Tajani, il quale vuole sapere dalle istituzioni europee cosa si può fare per bloccare «la violenza organizzata dei gruppi europei anarchici». Appunto. Ma Tajani dovrebbe chiederne notizia al suo ministro degli Interni, Scajola, che il 13 luglio ha partecipato, a Bruxelles, ad una riunione di tutti i ministri dell'Interno dell'Unione europea. L'on. Arturo Parisi, presidente dei Democratici, ha detto che «non ci sono compagni che sbagliano» (la critica è rivolta ad Amato) né «diritto di pestaggio indiscriminato». Il governo, ha aggiunto, deve rispondere «non sulle fioriere ispezionate alla vigilia del summit ma sui fiori che ancora una volta dobbiamo deporre sui nostri dolori e sui nostri errori».

Nel dibattito in parlamento, Rifondazione e Verdi chiederanno le dimissioni di Scajola. Bertinotti ieri ha denunciato la «sospensione dello stato di diritto» dopo l'irruzione nella sede del «Gsf» e ha detto che quanto è stato fatto l'altra notte «accade solo in uno Stato di polizia». L'on. Aldo Tortorella ha denunciato l'opera di disinformazione televisiva che ha dedicato «solo qualche istante» alla manifestazione pacifica. Per il ministro Franco Frattini quanto è accaduto è andato «al di là delle mie preoccupazioni» e ora si dovrà analizzare e valutare «gli esiti di tre giorni svoltati in un contesto e nelle condizioni decise dal precedente governo».

s.s.r.

la stampa estera

La Bild: Berlusconi? È solamente un primo attore

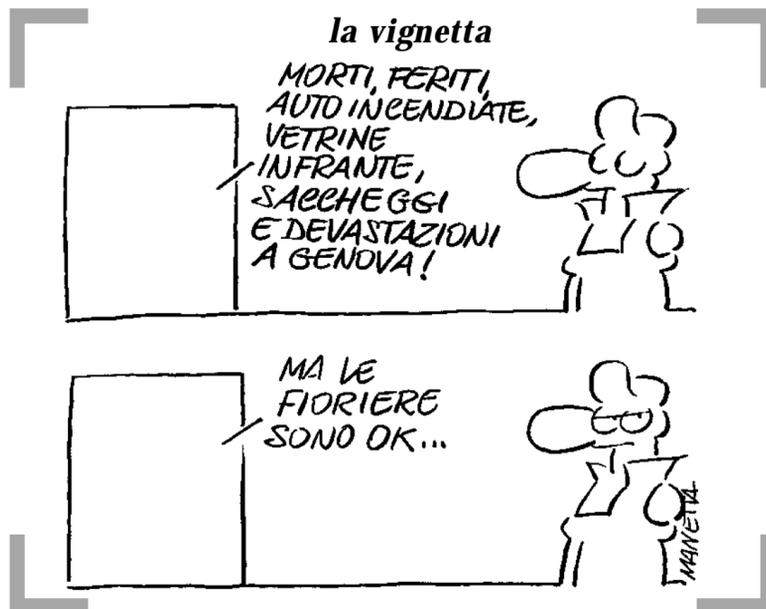
Berlusconi? «Un prim'attore». Il G8? «Un one man show», ma anche «una conferenza di vanità e disorganizzazione». Queste le opinioni del cancelliere tedesco Gerhard Schroeder e dei 45 collaboratori al suo seguito a Genova. Almeno stando a quanto scritto dal noto editorialista della «Bild Zeitung», Maynhardt Nayhaus, solitamente ben informato circa i fatti e gli umori interni al governo tedesco. Nel commento dal titolo «Perché il cancelliere è irritato con gli italiani», pubblicato sabato 21 dal giornale più letto in Germania, si legge che Schroeder non avrebbe affatto gradito il desiderio del premier italiano di «aprire personalmente lui tutte le sessioni» del vertice, né tantomeno, quello di riservarsi il diritto di supervisionare, e chiudere tutte le discussioni. Il G8, avrebbe riferito alla «Bild» un funzionario di Berlino, «risulterà uno show di una sola persona». I tedeschi avrebbero inoltre criticato il fatto che «il vertice-forzezza con le più severe misure di sicurezza è al tempo stesso una conferenza di vanità e disorganizzazione», e che mentre le autorità berlinesi hanno inviato «in continuazione ai colleghi italiani informazioni sui contestatori che stavano per arrivare, non hanno mai ottenuto risposta alla domanda: «e voi cosa sapete?».

la stampa di destra

Libero vede rosso Applausi agli spari «Il Gsf? Nuove Br»

Numero da antologia quello di «Libero» di ieri. E, al tempo stesso, da brividi. Il quotidiano di Vittorio Feltri, parlando del G8 ha sparato a zero contro tutti. Le tute bianche? «Coprano gli sprangatori». La Sinistra? Ha lanciato il sasso e nascosto la mano. Il Tg3? «Telekabal». I centri sociali? «Le nuove Brigate Rosse». Perché a Genova, a detta di Feltri, è risorta la mummia del Cattocomunismo. Perché il G8 era sostenibile solo lasciando la polizia libera di usare ogni mezzo, armi comprese. E così il carabiniere ha fatto bene a sparare. All'interno dalle ceneri di Comunismo e Cattolicesimo sorge la fenice del «nuovo patto politico» tra i «ritardati» cattolici e i trans-fughi comunisti, «contro progresso civile e libertà». La Rai è accusata di «artificiose distinzioni». Tra i direttori de «L'Unità», Furio Colombo è colpevole di «falsa retorica e mistificazione», mentre Antonio Padellaro è «addirittura rivoltante per la sua faziosità». Non si salva neppure il governo, «fautore di trattative inutili» col Gsf. A Feltri, non va proprio giù che il suo Berlusconi «dal sorriso smagliante» abbia accettato un vertice inutile, in cui «otto nani» si sono detti «scemenze» di cui si poteva fare a meno. Si poteva, sicuramente, fare a meno di «Libero».

r.a.



La prima pagina di Libero di ieri; e in alto il blitz notturno della polizia nella scuola che ospitava gli aderenti del Genoa Social Forum



I GRANDI

Povero (e sanguinoso) bilancio per il vertice genovese. Soprattutto sull'ambiente dove si è rischiesta la rottura

Chirac, che non nomina mai Berlusconi, racconta che sui gas-serra la Francia era rimasta isolata...



A fianco i leader del G8 mentre si mettono in posa per la tradizionale foto di fine vertice. Sotto la delegazione dei governanti dei paesi africani ricevuta dai Grandi.

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

GENOVA Si andrà dunque nell'arena cittadina di Kananaskis, per il prossimo G8. Canada, stato dell'Alberta. Calgary a 80 chilometri, le Montagne Rocciose a un tiro di schioppo e non più di 350 camere, parola di Jean Chretien, primo ministro canadese. Anche le delegazioni dei Grandi saranno in formato ridotto: non più di 30-35 persone ciascuna. Laggiù, nel profondo ovest tra pellerossa e caribù, sarà difficile che i Black Bloc vengano a spaccar vetrine e tirare molotov. E' questa, per ora, la «riforma del G8» che lo stesso Berlusconi aveva annunciato all'inizio dei lavori. Poca cosa, in verità. Un expediente logistico e un piccolo sforzo di sobrietà organizzativa. Ma la natura del G8 non cambia.

Eppure la presidenza italiana aveva fatto un gran parlare di «governance». La cena di sabato sera, in particolare, avrebbe dovuto partorire indicazioni precise su come allargare il club dei Grandi, come democratizzarlo, come coinvolgere altri paesi nei colloqui annuali sulle sorti del mondo. Una riforma di struttura, della quale Berlusconi si era detto fervente paladino. Bisognerà aspettare altri G8, altre presidenze. In particolare quella francese del 2003, come ha promesso Chirac. In Francia si potrebbe inaugurare la stagione di preventici a venti e più paesi, e soprattutto quella del coinvolgimento delle organizzazioni non governative.

Chirac è stato anche l'agitatore del gruppo, la pecora nera, quello che ha rotto le uova del paniere della bella, liscia unanimità che Berlusconi avrebbe voluto come immagine di questo summit. Ieri l'ha detto, nella conferenza stampa finale: «Il libero mercato che porta alla democrazia e viceversa, questo è il messaggio che dovrebbe essere comunicato ai cittadini del mondo». Il tutto sulle ceneri della «economia pianificata». E invece i media si sono fatti dirotta-re su altre cose: i cortei, le violenze, financo un morto. E sulle fondatissime (anche se Berlusconi nega) indiscrezioni sui battibecchi tra Bush e Chirac. Peccato.

Il G8 dunque si ridimensionerà. Non tornerà alla rassicurante versione «da caminetto» dei suoi esordi, ma s'imporrà una cura dimagrante e smetterà quei panni da club esclusivo - tutto suite presidenziali, tv al plasma e profumi di Bulgari - che irritano tanta gioventù di questo mondo. Che fare per aprire le porte del club? Berlusconi non si è troppo dilungato sul tema, limitandosi a ricordare di aver ricevuto alla vigilia sindacati, imprenditori e rappresentanze cattoliche. Più in là, come al solito, è andato Jacques Chirac nel suo briefing finale. Negli stessi minuti in cui Berlusconi denunciava la «connivenza» del Genoa Social Forum con le «tute nere», il presidente francese ripeteva per la terza o quarta volta che i manifestanti «non sono certo tutti legati a organizzazioni rivoluzionarie», e che «bisogna dargli voce» perché vogliono «umanizzare la globalizzazione». Non è che Berlusconi la pensi in modo esattamente contrario (almeno così sostiene). Ma in questi vertici è tutta questione di toni, accenti, virgole e sfumature, dietro le quali si nascondono le diverse visioni del mondo. Chirac non ha perso occasione per ricordare la dimensione sociale e sincera della protesta. Berlusconi non ha perso occasione per invocare le virtù del libero mercato. Anche la destra mondiale offre diverse versioni di sé stessa. La

Il G8 dimagrisce e va in montagna

A Kananaskis (Canada) appuntamento via dalla pazza folla e dalle contestazioni

prova: ascoltare quei due quando parlano dello stesso argomento.

Magro è quindi il bilancio del G8 genovese. Interlocutorio, se non inconcludente. Delusione innanzi tutto per il debito dei paesi più poveri. E' vero che si sono condonati 53 miliardi di dollari su 74 a ventitré stati tra i più malandati. Ma è mancato il segno di una svolta radicale nei rapporti tra nord e sud del mondo. Si è preferito scrivere nel documento finale che «la strategia più efficace per ridurre la povertà è quella di mantenere un'economia globale forte, dinamica, aperta e in crescita». Difficile obiettare, ma altrettanto difficile è sostenere che l'an-

nnullamento del debito avrebbe inficiato la filosofia dello sviluppo.

Delusione soprattutto sul tema dell'ambiente, dove si è rischiesta una doppia rottura: dentro il G8 e dentro l'Unione europea. Berlusconi si è limitato a dire che «Kyoto è soltanto un passaggio verso la riduzione del gas», che il clima è stato «costruttivo» e che c'è «assoluta volontà» di trovare un accordo. Sentiamo invece Chirac: «E' stato un dibattito lungo e difficile soprattutto per me, perché la Francia era isolata nella sua volontà di inserire nel comunicato il disaccordo con gli Stati Uniti». Isolata? Sì, proprio isolata: «Se avessimo accettato tutti i testi di compromesso che ci hanno proposto e che cancellavano la nozione

stessa di disaccordo, sarebbe stato un modo di dire che eravamo pronti ad iniziare un negoziato sull'essenziale». E cioè a rimettere in discussione quel protocollo di Kyoto che anche gli americani avevano accettato, prima di ripudiarlo. Prevede la riduzione progressiva dei gas-serra per combattere il riscaldamento del pianeta. Se il comunicato finale non avesse fatto menzione del «disaccordo» sarebbe andata a carte quarantotto anche la posizione dell'Unione europea: «Era essenziale mantenerla», ha detto soddisfatto Chirac. Non ha nominato una sola volta Berlusconi, citando invece spesso e volentieri il premier belga, presidente di turno dell'Ue. Non è un mistero per nessuno inoltre che gli sherpa si

sono accapigliati fino alle tre del mattino di ieri cercando di mediare tra Bush e Chirac. Con buona pace degli immemori di quanto l'Ue aveva deciso.

Quanto alle «alternative» americane alla riduzione del gas - per le quali il governo italiano ha dimostrato grande interesse - non è ancora dato sapere in che cosa consistano. Per questo i francesi (appoggiati soltanto dai tedeschi) si sono impuntati: cedere su Kyoto, fingere l'accordo sarebbe stato esiziale. Kyoto sarebbe

passato al frullatore e si sarebbe aperta una crisi politica dentro l'Unione europea. Pericolo evitato, e a quanto è dato di capire non per merito della presidenza italiana.

E' andato in porto invece quanto si era concordato l'anno scorso ad Okinawa: il Fondo Globale per combattere Aids, malaria e tubercolosi. Un miliardo e 300 milioni di dollari, una partnership pubblico-privata e impegni già presi per altri 500 milioni di dollari, per arrivare a sette miliardi di dollari. Sempre da Okinawa

veniva l'input per la Task Force (dot) sulle «opportunità digitali», da mettere al servizio dello sviluppo dei paesi poveri, integrata dal Piano d'Azione Genova: si chiama e-governance. In sostanza un controllo a distanza: ti aiutiamo se ti comporti bene, sul piano della democrazia e della spesa pubblica. Il G8 si è occupato anche di energie rinnovabili, sicurezza alimentare, occupazione, lotta alla criminalità. Troppa carne al fuoco? «No - dice Berlusconi - altrimenti ci rimprovererebbero di aver lasciato da parte questo o quel tema». Sarà, ma uno snellimento dell'agenda avrebbe fatto guadagnare credibilità a questi vertici. Parola di Giscard d'Estaing, che ne è il padre fondatore.

Sarà in Canada e parlerà di Terzo mondo. In Qatar il prossimo Wto quadrerà il cerchio

«Aiutare l'Africa per investire»

La filosofia del prossimo summit

DALL'INVIATO

GENOVA «Aiutare l'Africa non è carità. È un investimento»: parole di Jean Chretien, primo ministro canadese. L'Africa sarà il tema centrale del prossimo G8, che si svolgerà appunto in Canada. L'attenzione riservata a quel continente è forse la parte migliore del vertice appena conclusosi a Genova, assieme alla maggiore operatività delle decisioni assunte verso i paesi poveri.

Era africana la maggioranza dei capi di Stato ricevuti da Ciampi la sera dell'inaugurazione del G8. E verso l'Africa che saranno indirizzati gli

sforzi per il decollo di uno «sviluppo durevole». E all'Africa che si pensa quando si parla di Aids e altri flagelli come la malaria e le carestie. Ha aggiunto Jean Chretien a conclusione del G8: «Gli africani vogliono essere aiutati, ma vogliono anche prendere in mano il loro destino». Per questo al prossimo G8 in Canada a quello africano sarà associato un altro tema: l'istruzione, della quale le nuove tecnologie sono parte predominante.

Ci sarà dunque una «nuova partnership» tra paesi ricchi e africani. A questo scopo si è deciso di istituire una nuova figura diplomatica in ciascun paese degli Otto più l'Unione europea: l'alto rappresentante per

l'Africa. Lavoreranno in contatto stretto con i governi africani e li assisteranno in tutte le sedi multilaterali, come il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale, il Wto, le stesse Nazioni Unite.

L'idea strategica è di integrare gli aspetti politici (democrazia e buon governo), sanitari e sociali, tecnologici, economici. «D'ora in poi - ha commentato il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder - di povertà non si parlerà più soltanto una volta l'anno».

Tutto ciò, e l'Africa in primo luogo, potrebbe costituire l'apertura di un nuovo capitolo nella cooperazione tra nord e sud del mondo. Simbo-



lo di questo nuovo corso sarà il nuovo round commerciale già fissato per novembre nel Qatar. In quella sede si cercherà di attuare una sorta di piena apertura dei mercati, che non lascino i paesi terzi al margine ma che consentano di esportare liberamente i loro prodotti nei mercati più ricchi

del pianeta. Prodotti oggi gravati da tutta una serie di balzelli, dazi e quote. L'operazione assomiglia alla quadratura del cerchio. Ma perlomeno si comincerà a metter mano nell'ingranaggio, punitivo per i più poveri, del commercio mondiale.

Gli Otto non hanno l'intenzione

di sovvenzionare a fondo perduto. Nel documento finale del vertice scrivono: «Daremo piena applicazione alla Convenzione Oece contro la corruzione; sosterremo gli sforzi delle Nazioni Unite volti a creare uno strumento efficace contro la corruzione; incoraggeremo le Banche Multilaterali di Sviluppo ad aiutare i paesi beneficiari nel rafforzare il controllo della spesa pubblica e la gestione del bilancio».

Molta importanza in questo approccio avranno le partnerships pubblico-private, pur ammettendo che «gli aiuti pubblici allo sviluppo restano essenziali». Ma tutti questi programmi resterebbero zoppi senza un'iniziativa adeguata per quel che riguarda l'istruzione.

L'obiettivo rimane quello fissato nel documento di Dakar: la diffusione universale dell'istruzione elementare entro il 2015. L'Africa sarà al centro di tutte queste iniziative. Le quali però costituiscono anche un banco di prova per i paesi più industrializzati. Fallire nell'«operazione povertà» sarebbe un fallimento per tutti, non solo per i mancati beneficiari. g.m.

Tutti gli argomenti trattati durante le riunioni dei Grandi: dai tassi di cambio alla lotta alle epidemie alle crisi geopolitiche in atto

Dal debito all'ambiente, il vertice delle soluzioni mancate

ROMA Dovevano confrontarsi su quasi tutto: economia, lotta alla povertà, scudo spaziale, e ancora ambiente, sicurezza alimentare e biotecnologie, ma anche i conflitti nei Balcani e in Medio Oriente. Ecco a quali conclusioni sono giunti gli Otto grandi.

- **Lotta alla povertà:** due i risultati di maggior rilievo, discussi anche con i paesi africani venerdì al summit «Outreach». Sulla riduzione del debito, il nord del mondo continua a porre come condizioni per il condono dei debiti: garanzie di trasparenza, lotta alla corruzione, pacificazione dei paesi in conflitto. In base a ciò «23 paesi si sono qualificati per un riduzione del debito di oltre 53 miliardi di dollari, su una cifra totale di 74 miliardi di dollari». Vale a dire «il settanta per cento del debi-

to». Secondo risultato concreto, la creazione del Fondo per la Salute, per combattere le tre pandemie che minano il sud del mondo: il virus Hiv, la malaria e la tubercolosi. Il Fondo, che parte da Genova con una dotazione di 1,3 miliardi di dollari, prevede la «collaborazione di pubblico e privato», per cui i Grandi chiedono l'appoggio di privati, di fondazioni e istituti accademici in denaro, natura e prestazioni di servizi.

Un paragrafo del documento finale insiste sulla necessità di sostenere la sanità pubblica, nei Paesi in via di sviluppo, per migliorare l'accesso a cure e prevenzione senza discriminazione. Altri obiettivi saranno il trasferimento delle tecnologie e l'alfabetizzazione informatica, anche per i Paesi più poveri. La cooperazione

e la solidarietà con i paesi poveri - hanno insistito i leader - saranno «più accentuate», il dialogo più stretto: sarà una task-force mista G8-Africa a preparare entro le tappe concrete per l'applicazione del Piano, e questo prima dell'inizio del vertice canadese del giugno 2002.

- **Ratifica del trattato di Kyoto e gas serra:** ancora disaccordo sulla ratifica di Kyoto. Ma, per la prima volta, nelle conclusioni si legge un consenso, «anche degli Usa», sul tema dei gas serra: «siamo tutti fermamente d'accordo sull'esigenza di ridurre le emissioni di gas a effetto serra», «ci siamo impegnati a lavorare intensamente insieme per centrare il nostro obiettivo comune». Nelle conclusioni, gli Otto confermano la determinazione a trovare soluzioni globali alle minacce che mettono

a rischio il Pianeta. Per questo il primo appuntamento, proposto dal presidente russo Vladimir Putin e accettato dagli altri grandi, sarà la convocazione nel 2003 di una conferenza sul surriscaldamento della terra, con partecipazione di governi, aziende e parti sociali.

- **Medio Oriente:** per la prima volta, gli Stati Uniti hanno accettato l'invio di una missione internazionale di osservatori, per l'attuazione del cessate-il-fuoco in vista di una tregua e della ripresa del processo di pace. Niente da fare, invece, per l'invito a Israele a cancellare il blocco economico sui territori dell'Autorità palestinese: un punto che gli europei speravano di mettere nero su bianco nel documento finale del G8 che impegna anche Russia, Giappone, Canada e Stati Uniti. Si è ribadi-

to poi che il piano di pace della Commissione Mitchell (dal nome dell'ex senatore Usa che presiede il gruppo internazionale di lavoro sul tema) è l'unica via d'uscita per il Medio Oriente.

- **Commercio internazionale:** gli Otto hanno raggiunto un consenso di massima per «il lancio di un nuovo e ambizioso round di negoziati globali in materia commerciale, con un'agenda bilanciata». Un impegno che prende spunto dalla constatazione che «libero commercio e investimenti alimentano la crescita globale e la riduzione della povertà». Piena approvazione anche per le misure già adottate per un migliore accesso ai mercati dei paesi meno avanzati, come l'iniziativa comunitaria «Everything but Arms» o le preferenze generalizzate. Gli Otto hanno anche

confermato l'impegno, annunciato alla Terza Conferenza sui Paesi meno Avanzati, di lavorare per un accesso privo di dazi e di quote per tutti i prodotti provenienti dai paesi meno avanzati.

- **Economia e tassi di cambio:** nelle parole di Romano Prodi, presidente della Commissione Ue, il vertice del G8 ha visto delle discussioni informali ma «intense» sui tassi di cambio. Non ci sono cambiamenti rispetto a prima di Genova, quando Usa ed Europa, specialmente sulla politica dei tassi d'interesse, hanno mostrato notevoli divergenze. Per quanto riguarda lo scenario macroeconomico fa testo la dichiarazione del G7 di Roma del 7 luglio nella quale i Sette, anche se con accenti diversi, esprimono ottimismo per una ripresa economica nel 2002.

lunedì 23 luglio 2001

oggi

l'Unità | 9



I GRANDI

A Genova i due leader si rafforzano a vicenda. Isolando l'Europa

Tra i due presidenti stretto un vero patto. Più collaborazione anche sulla situazione in Medio Oriente e nei Balcani.

Bruno Marolo

GENOVA George Bush e Vladimir Putin hanno fatto un colpo grosso. Hanno annunciato un accordo per discutere insieme la costruzione dello scudo stellare e la distruzione di una parte degli arsenali atomici. I capi di governo delle due maggiori potenze nucleari del mondo lasciano Genova con un risultato di importanza storica, che potrà essere presentato come un successo a Mosca come a Washington. Bush ottiene dalla Russia un cenno di assenso per il suo programma più controverso e ambizioso, e avrà un argomento per placare le obiezioni del Senato americano e degli alleati europei. Putin raggiunge un obiettivo ancora più importante per lui: la riduzione del numero dei missili nucleari che la Russia non si può permettere, senza rinunciare per questo all'equilibrio delle forze.

«Siamo d'accordo sul fatto - annuncia un comunicato congiunto - che profondi cambiamenti nel mondo richiedono discussioni concrete sui sistemi (di missili) offensivi e difensivi. Abbiamo già raggiunto punti di accordo forti e tangibili. Presto inizieremo consultazioni intense su questo tema». «Vi annuncio un risultato inatteso - ha spiegato il presidente russo - abbiamo stabilito di discutere insieme la gestione delle armi offensive e di quelle difensive. Faremo insieme uno sforzo per ridurre in modo significativo il numero delle armi offensive. Non siamo ancora in grado di annunciare cifre, ma vi è la volontà di sforzarci insieme. I nostri specialisti si metteranno al lavoro e ci presenteranno le loro raccomandazioni».

La consigliera americana per la sicurezza nazionale, Condoleezza Rice, andrà a Mosca quanto prima per cominciare la trattativa. In pratica, Putin ha accettato di andare oltre il trattato Abm, che limita il numero dei missili balistici negli arsenali dei due paesi e che gli Stati Uniti non sono più disposti ad osservare. In cambio ottiene la promessa di un nuovo accordo, più favorevole, che dovrebbe fissare le norme per i missili difensivi e per quelli offensivi. È ovvio che il negoziato sarà complesso e potrebbe durare anni. Ma intanto, Bu-



George W. Bush e signora ieri in visita ai Fori romani

Scudo stellare per due, un asse Bush-Putin

A sorpresa un accordo sulla distruzione dei vecchi missili atomici e il nuovo riarmo

sh ottiene una boccata di ossigeno. Accantonato il rischio di una prova di forza con la Russia, sarà meno difficile ottenere dal Congresso americano i fondi per le ricerche e gli esperimenti che gli stanno a cuore.

Putin ha intascato ancora di più. Ha fatto la mossa del cavallo, che negli scacchi scavalca le posizioni dell'avversario per cambiare il risultato di una partita. Il tanto decantato scudo stellare americano non è una minaccia immediata per la Russia: occorreranno anni di ricerche e miliardi di dollari per farlo

funzionare, e non si sa se funzionerà mai.

La procedura per le trattative stabilite a Genova garantisce che gli americani non potranno prendere alcuna iniziativa senza che la Russia sia informata e ottenga una contropartita per la propria sicurezza. Gli Stati Uniti hanno settemila missili balistici in grado di colpire qualunque città russa. L'accordo Start II prevede che ne siano conservati soltanto da tremila a tremilacinquecento. Nel 1997, i presidenti Clinton e Elsin hanno raggiunto una intesa di prin-

cipio per una ulteriore riduzione, tra duemila e duemilacinquecento. Putin, appena diventato presidente, aveva annunciato l'obiettivo di scendere sotto i 1500 missili per ogni paese. Il negoziato messo in cantiere oggi potrebbe condurre a tagli ancora più spettacolari.

Quanto allo scudo stellare, per ora non esiste nemmeno sulla carta. Bush ha già proposto alla Russia di partecipare, per esempio fornendo missili difensivi all'Europa. Gli aspetti politici dell'accordo sono ancora più importanti di quelli militari. L'arrivo di Bush alla Ca-

sa Bianca e di Putin al Cremlino aveva provocato una tensione innegabile nei rapporti, dopo i grandi abbracci tra Bill Clinton e Boris Elsin. Il primo incontro tra i due presidenti, in Slovenia, era stato cordiale nella forma, ma aveva lasciato molta incertezza sulla sostanza. Ora non c'è più dubbio. Esiste la volontà di collaborare anche dove, come in Medio Oriente, finora vi sono stati soltanto dispetti reciproci.

«Siamo entrambi giovani dirigenti - ha proclamato Bush - e siamo interessati nella costruzione di un mondo più

pacifico. Sono stato colpito dalla facilità con cui possiamo parlarci a cuore aperto, senza complicare i nostri rapporti. Tutte le vestigia della guerra fredda sono state spazzate via per sempre, e ora possiamo esplorare insieme un nuovo equilibrio strategico per cambiare il mondo e farne un luogo migliore».

Putin ha assicurato che Bush gli aveva fatto una buona impressione sin dal loro primo incontro a Lubljana e adesso gli piace ancora di più. È arrivato a vantare nel presidente americano qualità di cui nessuno si era mai accor-

to, come "la profondità del pensiero". L'incontro a palazzo Spinola è finito con una promessa di collaborazione nei Balcani e in Medio Oriente. «La fiducia reciproca - ha assicurato Putin - è il fondamento solido su cui costruire la soluzione per queste due parti del mondo. Coordineremo i nostri interventi per la pace». Il primo banco di prova potrebbe essere l'Iraq: la Russia finora si è opposta al piano anglo-americano di "sanzioni intelligenti", e difficilmente cambierà atteggiamento senza ottenere qualche cosa in cambio.

La coppia presidenziale Usa arrivata ieri a Roma. Stasera pranzo di gala da Ciampi

Il ragazzo del Texas dal Papa spera si dimentichi del boia

GENOVA L'uomo del Texas aveva un sogno, lo stesso di tutti gli americani in Italia. Voleva vedere il Papa. Una udienza in Vaticano era stata il primo desiderio espresso da George Bush, quando divenne presidente degli Stati Uniti nello scorso gennaio e i suoi consiglieri cominciarono a preparare il viaggio per il G8. Una tappa a Roma era quasi obbligatoria: bisognava dare un segno di amicizia al presidente del Consiglio italiano, specialmente se, come si prevedeva e come è avvenuto, Silvio Berlusconi avesse vinto le elezioni. Non sono molti, in Europa, i conservatori che condividono la sterzata a destra impressa da Bush alla politica americana. I fedelissimi vanno incorag-

giati, specialmente se non costa nulla. È così. George e Laura Bush, arrivati ieri a Roma con grande spiegamento di forze di sicurezza, oggi alle 9,30 vedranno Ciampi al Quirinale, alle 11,30 saranno ricevuti dal Papa a Castelgandolfo, alle 13 incontreranno Berlusconi a palazzo Doria Pamphili e alla sera saranno ospiti del presidente della Repubblica per un pranzo di gala.

Ma il Vaticano, agli occhi di Bush, è più importante di Roma. Tra gli americani che vanno a messa tutte le domeniche, due su tre votano per il partito repubblicano. I cattolici sono, di gran lunga, la maggiore comunità religiosa negli Stati Uniti. Non per niente George Bush approfitta di ogni occasione

per parlare spagnolo: vuole piacere ai cattolici, in gran parte di origine latino americana. Vuole i loro voti. È convinto di meritarsi: si batte da sempre contro l'aborto, si prepara a distribuire alle istituzioni religiose i fondi federali per l'assistenza sociale. «Il presidente - ha dichiarato il portavoce Ari Fleischer - considera il Papa un uomo di grandi principi, di grande coscienza. Crede che il Papa abbia svolto un ruolo molto importante per portare la libertà a milioni di europei dell'Est, nel sostituire il comunismo con un sistema di libertà e democrazia. Ed è convinto che il Papa, capo spirituale di centinaia di milioni di cattolici nel mondo, fornisca un esempio della forza della fede e



dei principi». Ma ecco - orrore - che tra il bravo ragazzo del Texas e i suoi potenziali elettori cattolici si levano due ostacoli imprevisti: il dibattito sulla pena di morte, e la controversa ricerca sulle cellule staminali. Agli europei che gli chiedevano di mandare in pensione il boia, Bush ha risposto di bada-

re ai fatti loro. «La maggioranza degli americani - ha detto - vuole la pena di morte, e un governo democratico si regola secondo la volontà della maggioranza». Ma non potrà rispondere con questo tono al Papa, che interviene puntualmente alla vigilia di ogni esecuzione clamorosa negli Stati Uniti, e in

un caso ha ottenuto la grazia dal governatore del Missouri. Può soltanto cercare di evitare il discorso. Il dilemma delle cellule staminali è ancora più scottante. Bush deve decidere se autorizzare i finanziamenti federali per le ricerche sugli embrioni umani, che promettono la cura per malattie oggi invincibili, dall'artrite al morbo di Alzheimer. La Chiesa cattolica è contraria: ritiene sacra la vita degli embrioni, anche se per la ricerca vengono usati i residui della fecondazione in provetta destinati ad essere distrutti in ogni caso. Bush può soltanto sperare che dal Vaticano non gli piova sul capo un avvertimento esplicito.

Il colloquio con Berlusconi invece non pone problemi. «Tra Italia e Stati Uniti - ha indicato il portavoce di Bush - i rapporti bilaterali sono forti. Vi è una intesa sulla difesa missilistica, e forse se ne parlerà a Roma. Altri argomenti di discussione potrebbero essere il libero commercio e la situazione in Macedonia». Una strada tutta in discesa. La battaglia di Genova sembra acqua passata. La Casa Bianca minimizza per non mettere in imbarazzo gli ospiti. **b.m.**

Intervista al grande filosofo francese. «Si batte per una nuova mondializzazione dei diritti ma deve guardarsi da una classe politica ormai autistica e dalle frange nichiliste»

Edgar Morin: «Un grande movimento per una Terra-patria»

Segue dalla prima

E in questo confronto-scontro tra due concezioni diverse ed opposte di mondializzazione, il professor Morin punta decisamente sull'Europa: «Dall'Europa - osserva - sono usciti i "veleni" della colonizzazione ma anche i "controveleni": i diritti umani, la giustizia sociale, la parità tra i sessi...ebbene, l'Europa deve oggi proporsi, anche sulla spinta di nuove istanze solidaristiche provenienti dalla società civile, l'obiettivo epocale di mondializzare questi diritti. L'Europa può farlo perché, a differenza degli Stati Uniti e della Cina, non ha più volontà egemonica».

Professor Morin, cosa rimane delle tumultuose, drammatiche, giornate di Genova?

«Restano sensazioni diverse e contraddittorie: il dolore per una giovane vita spezzata; l'amarezza per ciò che è apparso un eccesso di brutalità delle forze dell'ordine nei confronti di quanti erano a Genova per esprimere pacificamente le pro-

prie convinzioni; il manifestarsi di un movimento diffuso, dalle grandi potenzialità, ma che non può rimirarsi soddisfatto. Perché l'eterogeneità del movimento è un bene se però si è capaci di trovare un minimo comun denominatore, nelle opinioni progettuali ma anche, e forse soprattutto, nel modo di esprimersi, di essere movimento. A unire è il rifiuto di un mondo ridotto a merce. A unire è l'opposizione ad una dimensione economicista del pianeta. A Porto Alegre si era evidenziato lo sforzo di trasformare questa opposizione in programma. A Genova ciò è riuscito solo in parte. Vi è stata una mancanza di unità della protesta. E questo non solo per responsabilità di una minoranza nichilista, i cosiddetti "black bloc". In questo, Genova è stata un'occasione persa, e questo proprio nell'occasione in cui i leader del G8 erano stati costretti, anche in virtù del movimento antiglobalizzazione, ad aprire l'agenda del vertice a temi importanti, quali la lotta alle povertà, l'Aids, il debito.

Questo confronto è stato cortocircuitato da chi, nei due campi, ha favorito e puntato allo scontro».

C'è chi ha sostenuto che a protestare contro la globalizzazione è un movimento antimoderno e dunque destinato alla sconfitta.

«È una visione caricaturale della realtà. Le cose stanno diversamente. Non ci troviamo di fronte all'espressione di chiusure autarchiche, ad istanze nazionalistiche. Ad esprimersi, nell'agire quotidiano, sono gruppi che hanno ben compreso che a problemi mondiali c'è bisogno di una risposta di analoga dimensione progettuale. A confrontarsi, e non da oggi, vi sono due idee, due "tipologie" di mondializzazione...».

Non da oggi?

«Certamente. Nella storia si sono manifestate due tipi di mondializzazione: quella che nasce dalla conquista dell'America e dall'emergere di una dominazione tecnologica, economica, che punta tutto sull'unificazione dei mercati, dove ogni sfera del vivere sociale deve essere terre-

“

Il popolo di Seattle non è anti-global. Ma erede della civiltà di Montaigne

no di caccia del Profitto. Ma vi è anche una seconda mondializzazione: quella tratteggiata da Montaigne, che pone l'accento sulla relatività delle culture e sulla diffusione dei diritti. A questaseconda "mondializzazione" si rifanno, nel loro sforzo di coniugare idealità e concretezza, organizzazioni come Greenpeace e Medici Senza Frontiere».

Un'accusa che viene rivolta al cosiddetto "popolo di Seattle" è quello di essere iper-ideologizzato, una sorta di contenzione dei movimenti di

estrema sinistra comunisti. «Questa accusa racchiude il peggio dell'ottusità reazionaria: ignoranza, pregiudizio, demonizzazione dell'altro da sé. Questo movimento nel suo complesso non è portatore di visioni palinogenetiche o si sente portatore di una Verità assoluta. Certo, esprime radicalità, parte dalla convinzione che i grandi problemi del pianeta e dei suoi abitanti non possano essere risolti dall'economia liberista. Nella loro eterogeneità, con l'esclusione delle frange minoritarie nichiliste, i "popoli di Seattle" sono portatori di una critica all'esistente da cui discende la caotica, generosa, faticosa ricerca del migliore dei mondi ma di un mondo migliore».

Su queste basi, quale dovrebbe essere, a suo avviso, una delle priorità del movimento?

«Fare un esame critico di ciò che è avvenuto a Genova, delineare con nettezza le frontiere progettuali e di comportamento entro le quali collocare l'appartenenza al movimento, e infine realizzare un'orga-

nizzazione capace di esercitare un potere di controllo su tutte le tematiche che lo stesso movimento ha imposto alla discussione dei Grandi della Terra (dall'ecologia al debito, dal disarmo alla lotta all'Aids...), sviluppando in questo modo una idea di "Terra-patria" in alternativa alla "Terra-oggetto di Profitto"».

Quale immagine di sé hanno dato gli otto Grandi «blindati» a Genova?

«I più potenti della Terra accerchiati, sgomentati, chiusi in una fortezza mentre tutto attorno brucia...È un simbolo di una classe dirigente autistica, che si allontana dai problemi dell'umanità. Ne percepisce l'esistenza, certo, qualcuno tra i più avvertiti lancia timidi segnali di dialogo, ma è un atteggiamento forzato, superficiale, buono per la politica virtuale, quella che si consuma sui media e per i media».

Eppure anche tra questa classe dirigente «autistica» c'è chi pone in discussione la formula del G8.

«Una seria rimessa in discussione non può risolversi spostando questo vertice nel deserto o in località meno esposte. Né deve risolversi in un G8 più uno, due, venti. Si tratta di cambiare la "tavola" e non di "allargarla" a qualche convitato di fortuna. Non più G8, dunque, ma occasioni di confronto tra le due "mondializzazioni" e le loro istanze».

Da cosa dovrebbe guardarsi il movimento?

«Dalla falsa scorciatoia della violenza e dalle etichette che tentano di affibbiargli. Come quella di "antiglobalizzatori". Ciò di cui i "popoli di Seattle" sono portatori è l'esigenza, in parte praticata, di una politica di civilizzazione che integri il mercato ma che non si faccia piegare dal mercato. Siamo all'inizio di un processo che tende a ridefinire una nuova solidarietà nell'epoca della mondializzazione. Un processo fecondo, non facile né lineare; che va difeso dai nemici manifesti ma anche dai "falsi amici" col passamontagna».

Umberto De Giovannangeli

A Enzo Biagi, che lo va a trovare, dice: "Ma non poteva venirmi un colpo?"

Oreste Pivetta

Montanelli vuol dire molto per gli italiani e soprattutto per gente come noi che ha un po' seguito le cronache di mezzo secolo appena perduto e che ha coltivato qualche passione per la politica.

Montanelli ci è stato vicino, mentre avrebbe potuto prendere altre strade e inseguire tante decorazioni. Chi gli avrebbe negato un ministero? Una ventata di gloria parlamentare senza neppure il rischio di un raffreddore.

E invece ha rischiato di peggio, ad esempio l'insulto personale, come l'ultima volta grazie a una vignetta volgare di Forattini che lo ritraeva da ragazzotto partigiano alla guardia di un Berlusconi-Mussolini appeso a testa in giù in una nuova piazzale Loreto.

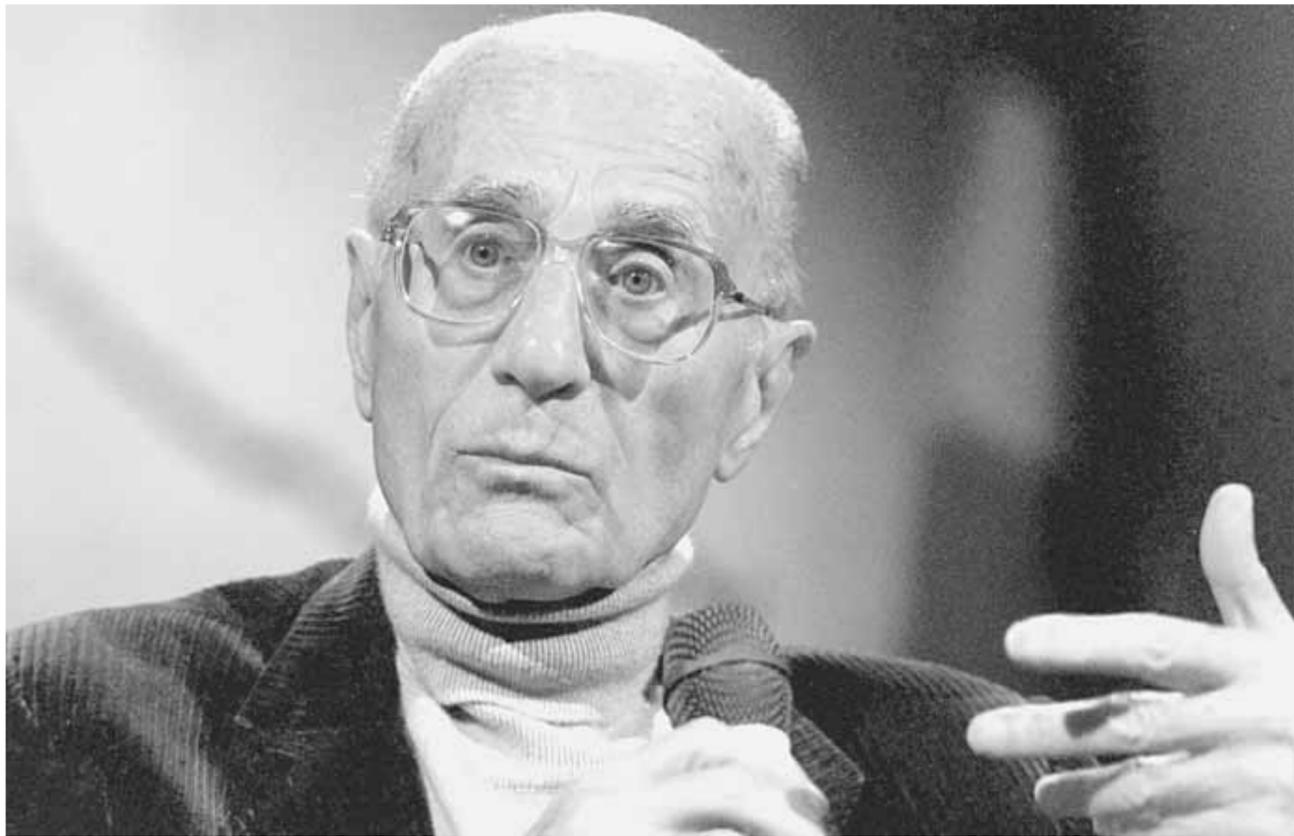
Montanelli ci è rimasto vicino rimanendo in trincea e so che l'immagine fa un po' retorica. Comoda, malgrado tutto, molto comoda la scrivania del Direttore per stare in trincea. Però è un'immagine che può rendere un poco giustizia al combattente che abbiamo conosciuto in tanti anni e su tanti fronti. Perché credo questa fosse la prima impronta caratteriale, un dna originario, di Indro Montanelli, prima di una sua identità politica, che lui si appioppò sempre di grande coerenza, ma che era coerente soprattutto in un altro verso, non quello dell'appartenenza, ma quello per così dire della disubbidienza: per rimanere combattenti bisogna difendere un proprio acuminato senso critico, a rischio non di starnuti ma di rovinosi capitolomboli.

Lasciamo nell'incertezza il quesito, occorre ben altro per chiarirlo, conservatore o no, sempre conservatore mentre il mondo cambia e magari peggiora, conservatore e poi innovatore e chissà che altro...

Sappiamo solo che decenni fa la sinistra, non solo una sinistra movimentista, sessantottina (non parliamo neppure dei criminali e imbecilli che lo ferirono alle gambe nel giugno del 1977, quando era direttore del suo Giornale) lo vedeva come il fumo negli occhi, perché era l'ex fascista che aveva chiuso i conti con il fascismo senza diventare antifascista, anzi quasi quasi intravedendo il vizio di origine della Repubblica.

In un lontano romanzo oggi dimenticato, "Qui non riposano", Montanelli scriveva che l'antifascismo sarebbe "svanito" così come era svanito il fascismo: per consunzione interna, per disillusione dei giovani leve, inventando un personaggio, Antonio Bianchi, che sarebbe piaciuto a Guglielmo Giannini, l'inventore dell'Uomo qualunque: un personaggio che dopo anni di immensa solitudine, anni, grigi, tetri, spenti, rivendicava il diritto di stare alla finestra. Di restare fuori, di non comprometterci.

Credo che Montanelli non abbia mai parlato di Antonio Bianchi e di quel suo antico romanzo (che risale al 1945), neppure nelle



In clinica non voleva più mangiare. Ha dettato al Corriere il suo semplice negrologio

Indro Montanelli, in una recente foto

e l'intervistatore di complemento). Quella della "Voce" fu un'esperienza breve. Il giornale morì tra il colpevole disinteresse di tanti, anche di quegli interessi economici che, almeno a parole, stimavano ed erano stati vicini al giornalista. Montanelli tornò così al Corriere nella sua "Stanza", intendendo un rapporto quotidiano con i lettori, un rapporto costruito di storie e di storie, nel quale accanto ai giudizi sul presente, comparivano molto più frequentemente sollecitate, ricostruzioni di vicende di cui Montanelli era stato testimone.

E attraverso quel filtro, le lettere, i personaggi storici, le date, si poteva leggere, come in una tavola sociologica, il carattere dei lettori di Montanelli, dei suoi fedelissimi, uno "zoccolo" autenticamente duro che lo aveva seguito nel corso di tante esperienze, conservatore come lui, ma probabilmente anche affascinato dalla sua scrittura di una chiarezza esemplare, ricca di immagini, sonora, gustosa, mai burocratica. Montanelli, che era nato a Fucecchio, in provincia di Firenze nel 1909, deve probabilmente molto di quella sua letterarietà antiletteraria all'ambiente che aveva frequentato da giovane, ai maestri che aveva conosciuto: intanto Prezzolini e Malaparte e poi Leo Longanesi, forse (con Flaiano, sicuramente) uno dei più brillanti e ricchi aforisti italiani. Giornalista del "Corriere della Sera", inviato di guerra su tutti i fronti, dopo la Liberazione era stato proprio con Longanesi uno degli animatori (con Ansaldo e Savinio) del "Borghese", in qualche misura il contraltare del "Mondo" di Panunzio.

E proprio nel "Borghese" di Longanesi, Montanelli aveva ritrovato molto della sua cultura politica: l'affermazione di un liberalismo storicamente e moralmente pulito, ma al tempo stesso immune da ogni venatura antifascista e la rivalutazione di un sapere politico di matrice sorelliana che legittima il vagabondaggio ideologico e il repentino mutamento di fede perché subordina ogni scelta a un giudizio sulla vitalità e l'energia delle forze di volta in volta presenti sulla scena di un'epoca. Di Montanelli ci restano moltissimi libri, i suoi romanzi come "Giorno di festa" e "Gente qualunque", come "Qui non riposano", i testi teatrali, i suoi libri di storia, e soprattutto i volumi (pubblicati da Rizzoli e probabilmente ormai introvabili) che raccolgono i suoi "Incontri" con i personaggi o momenti particolari dei suoi anni: qui forse, in questi ritratti, nello spazio breve (i testi erano pubblicati dal "Corriere") la scrittura di Montanelli splende nella sua vivacità e nella sua concretezza. Saranno un bel ricordo insieme con

due "foto" indimenticabili: quella di Montanelli che scrive a macchina seduto su un gradino, quella frequente e recente di Montanelli che risponde ogni settimana per Telemontecarlo alle domande di Alain Elkan, sempre più vecchio, con i suoi maglioni e le sue giacche, sempre più miracolosamente vicino.

E' morto Montanelli, giornalista

Si è spento ieri a Milano il testimone del '900 italiano. Aveva 92 anni

Carlo Brambilla

MILANO Alle 17.30 di ieri è morto Indro Montanelli. Meno di 24 ore prima, l'impareggiabile maestro del giornalismo italiano era riuscito a commentare la sua stessa fine imminente. L'ultimo articolo non scritto, consegnato alla testimonianza di Enzo Biagi: «Ma non poteva venirmi un colpo...». Racconta, commosso, Biagi: «Sono andato a trovarlo, a un certo punto si è girato da una parte... è stato un modo per darsi addio... Poi mi ha detto "ma non poteva venirmi un colpo"... Ha amato la professione al di sopra di tutto. E ha avuto la fortuna di farla fino alla fine... È qualcosa che viene a mancare alla storia d'Italia, al Paese... Mi mancherà, molto. Ci mancherà». Di sicuro Montanelli ha fatto di tutto per sfuggire alla morte, a quella convenzionale, a quella per malattia... Ha resistito fino all'ultimo. Una telefonata al direttore del Corriere ogni giorno... una copia del suo amato giornale sul comodino... Così da tre settimane, dal giorno del suo ricovero alla clinica la Madonnina. Ma tutto in gran segreto. Ai suoi lettori della rubrica delle lettere sul Corriere dà appuntamento a settembre. Agli amici e conoscenti dice elusivo: «Entro in clinica per accertamenti». Gli accertamenti sentenziano implacabili: bisogna operare. Intervento alla prostata. Dalla clinica

non trapela nulla. Massima riservatezza. Nemmeno ieri davanti al prefetto di Milano i dirigenti sanitari ammettevano l'esistenza di un degente di nome Montanelli. Il calvario verso la fine dura tre settimane... 92 anni ma la fibra è forte. Il corpo ingaggia la battaglia, non vuole cedere. L'intervento chirurgico è di un paio di settimane fa. C'è anche un momento di netto miglioramento che alimenta l'ottimismo. Vorse va a casa. Forse parte per una vacanza in montagna. Il cuore è forte, tenace... Ma la mente avverte la fine. Montanelli è sempre lucido, coglie l'inesorabile. Manifesta l'intenzione di lasciarsi andare... non vuole più mangiare... rifiuta anche il cibo... Forse pensa a quei vecchi capi indiani che facevano così... si lasciavano morire soli, lontani dagli occhi di tutti... Si lasciavano morire senza più toccare cibo. Montanelli comunque si tiene in contatto col suo direttore, con Ferruccio De Bortoli... commenta l'ultima intervista a Putin e consegna anche il suo personale negrologio... Esprime un desiderio, quello di essere ricordato con un solo titolo onorifico: giornalista. Alla notizia della sua scomparsa, De Bortoli ha radunato i colleghi del «Giornalista» per annunciare l'imprevedibile scomparsa del maestro, di professione e di vita. La redazione è invasa dai messaggi di cordoglio. Le agenzie battono un fiume di reazioni. Politici, intellettuali, il mondo del giornalismo in blocco, semplici cittadini piangono il decano del giornalismo

italiano. L'elenco è sterminato... Da Berlusconi: «Scompare un testimone del secolo, piango l'amico di tante battaglie», a Vittorio Feltri che l'aveva sostituito al Giornale al culmine di una tumultuosa rottura politica: «Indro era come il Papa per il giornalismo». Le testimonianze di cordoglio si susseguono alla rinfusa. Rutelli: «Impareggiabile spirito libero». Alain Elkan: «Cala un grande silenzio». Veltroni: «È morto un pezzo di storia italiana». Casini: «Un uomo di cui si dovrà parlare a lungo». Marcello Pera: «Il meglio della tradizione giornalistica italiana». Enrico Mentana: «È morto il più grande». Poi la testimonianza del Presidente della Repubblica consegnata al direttore del Corriere della Sera che racconta: «Mi ha telefonato Ciampi e mi ha detto che è morto un grande interprete della vita italiana e un grande testimone del Novecento». «Parole - ha aggiunto De Bortoli - da condividere in pieno. Il Presidente mi ha anche pregato di estendere la sua partecipazione ai familiari e ai colleghi del Corriere che, per tanti anni, è stata la sua famiglia». De Bortoli ha confermato che Indro Montanelli è morto alle 17.30 e, senza voler entrare in dettagli medici, ha detto che «è stato assistito magnificamente». «Aveva avuto l'intervento chirurgico - ha ricordato - e sembrava che avesse reagito bene fino ai giorni scorsi». Al momento del decesso, al capezzale di Montanelli c'erano la nipote Letizia e la compagna Marisa.



“Berlusconi voleva che il Giornale appoggiasse la sua discesa in campo”

sue "Stanze" sul Corriere della sera che pure sono state testimonianze di tanti nostalgici e di tante nostalgie. Forse a rileggerlo oggi, di fronte al passaggio morale e politico di oggi, qualche insegnamento si potrebbe trarre. Quasi che nel nostro Paese non ci fosse niente di nuovo, tutto si ripete e cambia per ripetersi, come una falsa metamorfosi. Quel Montanelli ci appare coerente con se stesso, con la propria missione di conservatore, ma in qualche modo aggiornato quando anni dopo, ormai direttore del "Giornale nuovo", invitò i suoi lettori "a tursarsi il naso e

sero ancora a votare Dc, una Dc verso la quale Indro non aveva peraltro manifestato nessuna reverenza: quel "tursarsi il naso" era uno schiaffo. A Montanelli quella Dc probabilmente faceva schifo.

Se mai Montanelli rimpiangeva la Dc di altri tempi, del rigorismo degasperiano. C'è una sua bellissima espressione, a proposito di De Gasperi e di un altro, eterno leader democristiano: "De Gasperi e Andreotti andavano insieme a messa e tutti credevano che facessero la stessa cosa, ma non era così. In chiesa De Gasperi parlava con Dio, Andreotti con il prete".

Alla fine di passo in passo, conosciuti insieme con Andreotti anche Forlani e De Mita, visto all'opera Craxi, sperimentata da vicino tangentopoli, incappato in Berlusconi editore del "Giornale" e poi politico all'esordio, la grande svolta: trovarselo amico, sullo stesso fronte, bandiera di una nostra battaglia. Una sorpresa.

Invecchiando spesso si dà il meglio e, questa è una consolazione per noi, forse invecchiando Montanelli ha dato il meglio per coraggio morale e per lucidità politica. Lui avrebbe continuato a presentarsi da buon conservatore illuminato, ma intanto il passo era stato compiuto: si trovò dalla parte dei progressisti, lui che non faceva certo questioni nominalistiche. Lasciò il "Giornale" nel 1994,



Il giornalista è sempre stato legato al suo Corriere della sera

quando il suo editore Silvio Berlusconi scese in campo per "salvare l'Italia dai comunisti" e richiedeva al vecchio Indro di schierarsi al suo fianco nell'ardua ed epocale missione. Montanelli se ne andò una domenica, senza sbattere la porta, dopo un incontro con Berlusconi e il buon Fidel Confalonieri nella sede della Fininvest. Portandosi dietro buona parte della sua redazione, fondò la "Voce" che fu un giornale combattivo come il suo direttore, ma un giornale che aveva più lo stile del Manifesto che quello del Corriere, dove Indro era nato e dove sarebbe ritornato. E dalla "Voce" Montanelli ha continuato a dare battaglia non per la sinistra ma contro l'involgarimento della politica, di certa politica, contro la violenza di certi individui, contro il travisamento delle regole della democrazia (chissà come avrebbe commentato l'exploit del ministro Tremonti al Tg1, con i suoi grafici



“In chiesa De Gasperi parla con Dio, Andreotti parla con il prete”

due "foto" indimenticabili: quella di Montanelli che scrive a macchina seduto su un gradino, quella frequente e recente di Montanelli che risponde ogni settimana per Telemontecarlo alle domande di Alain Elkan, sempre più vecchio, con i suoi maglioni e le sue giacche, sempre più miracolosamente vicino.

lunedì 23 luglio 2001

la politica

rUnità | 11

Il suo testamento: «Questa destra mi fa paura»

Minacce e lettere anonime dopo il suo intervento a favore del centro-sinistra. La rottura con Berlusconi

Vincenzo Vasile

Amori e disamoramenti politici di uno che fu condannato a morte dai nazisti, che dal suo «Corriere» se ne andò via «da destra», nel 1973, poi fondò il «Giornale nuovo» per un pubblico moderato. Uno che quando era fascista «gettò alle ortiche nel 1937 la tessera che ci veniva imposta dalla nascita». Uno che fu ferito dalle Br con sei pallottole alle gambe. Uno che fu querelato dalle femministe e da Ciriaco De Mita. Uno che ha sostenuto la destra Dc, e «invitato gli elettori a turarsi il naso» per non sentire la puzza degli scandali dei primi anni Settanta, e votarla nel 1976 di fronte al pericolo del sorpasso comunista.

Uno che ai lettori-elettori delusi consigliò subito dopo di iscriversi in massa allo scudocrociato per spostarlo più a destra e romperne i giochi di corrente. Uno che era stato un fervido sostenitore di Ugo La Malfa, e che teorizzò un blocco laico anti-Pci, e anche coltivò il Garofano di Bettino Craxi. Perché «una democrazia moderna non è concepibile senza i socialisti. Che sono stati sempre delle disgrazie. Ma se si riesce a contenerli entro certi limiti, sono disgrazie necessarie, a cui bisogna rassegnarsi». Uno che, mentre dirigeva il giornale di proprietà di Berlusconi (e mentre Craxi consigliava al Cavaliere di fondare un suo partito personale alleato con la Lega), intanto appoggiava a suon di editoriali il progetto referendario di Mariotto Segni. Uno che poi ha fondato un altro giornale contro Berlusconi e l'ha chiuso per mancanza di soldi.

Uno che alle ultime elezioni ha fatto un appello a votare Ulivo il 13 maggio: «Quelli della sinistra hanno fatto poco, ma quel poco l'hanno fatto bene. Non hanno prevaricato, non hanno abusato del potere. Così oggi mi appaiono i miei vecchi nemici della sinistra. Degli amici della destra non parlo, perché in questa destra non ho mai avuto amici, né mai ve ne ho cercati. Perché questa destra mi fa paura». Uno - che per aver scritto queste ultime parole - ricevette telefonate e una lettera di gravi minacce. Ma soprattutto uno che una volta disse, un po' come Flaubert a proposito della «sua» Madame Bovary: «La borghesia sono io».

Questo e altro è stato Montanelli nella storia politica del nostro paese, esule in patria come il suo amico-maestro Prezzolini, controcorrente come la testatina dei suoi corsivi: «Se fossi inglese sarei un elettore conservatore, se fossi americano voterei repubblicano. Ciò che è illecito è demonizzare l'avversario, perché oggi non possiamo dire che c'è ancora l'ombra di Stalin su di noi: via, facciamo ridere i polli. Lo so che a dire questo ci sono degli imbecilli che ti scrivono d'ufficio al Partito comunista. Ma io continuo a dire: turatevi il naso». Non si è pentito mai - confidò alla redazione del «suo» Corriere - di quello slogan, che viene citato come un simbolo di cinismo, ma che in realtà voleva essere la estremizzazione di un ragionamento di realpolitik. E insieme una specie di utopia: spostare l'opinione moderata verso un voto «utile», non ideologico, e - facendo tirare il naso alla parte meno peggiore della borghesia italiana - impedire degenerazioni volta per volta considerate peggiori, aiutare il meno peggio.

Montanelli, il fascista, da giovane in fondo proprio questo voleva e a questo pensava: «Nel '22 che cosa avvenne? Arrivò Mussolini. Il quale



Massimo D'Alema

Quell'incontro a Palazzo Chigi Un uomo libero fino alla fine

Sono profondamente addolorato per la morte di Indro Montanelli, un grande giornalista, un intellettuale limpido, un uomo totalmente libero.

La sua biografia umana, professionale e culturale ha attraversato gran parte di quello che è stato chiamato il "secolo breve", consegnando testimonianze profonde, veri e propri documenti dei momenti cruciali della vita del nostro Paese e del mondo. Ha attraversato con tormenti fino alla ribellione gli anni bui del fascismo. Antifascista, dunque. Ma anche esponente di punta dell'anticomunismo democratico. Si definiva un "vero conservatore". Tanto vero e coerente da vigilare sempre sulla democrazia e sulle degenerazioni del potere e dei potenti.

Desideravo conoscere, da giorna-

lista, quel grande giornalista libero e indocile. E grande fu la mia sorpresa nello scoprire che era anche il suo desiderio. Ci siamo trovati e da allora i nostri pur rari momenti di incontro sono sempre stati segnati da una sintonia quasi naturale. È, ora che il destino ce lo fa mancare, ricordo con affetto in particolare quel suo e mio compleanno che festeggiammo insieme a palazzo Chigi. «Veniamo da strade diverse, ma abbiamo trovato un punto d'incontro», disse in quella occasione, con il tratto spigoloso e ironico allo stesso tempo che gli era proprio.

Ho continuato a leggerlo con attenzione, per la lucidità dei suoi giudizi, anche quelli che non condividevo, e per l'incredibile freschezza della sua scrittura. È stato fino alla fine un uomo libero. Ci lascia una testimonianza di libertà indelebile

non uccise nulla e nessuno. Seppelli un cadavere. E noi ci stiamo avvicinando al cadavere, ma non si vede chi, o che cosa, lo seppellirà». E così il giovane Montanelli frondista del regime e liberale nell'immediato dopoguerra: «Anche i più scettici tra noi, come me, come Longanesi, come Flaiano, avevano creduto che fosse davvero possibile edificare in Italia una democrazia liberale. Intendiamoci, io ero conscio delle difficoltà, ma non immaginavo che la democrazia mi si immiserisse, mi si guastasse, mi si ingaglioffisse fino a questo punto». E così il Montanelli fan del primo centrosinistra: «Come inviato al Corriere ero al congresso del '62 del Psi che decise il centrosinistra. E io ero per il centro sinistra anche perché gravitavo allora su La Malfa che ne era un po' la levatrice. In una pausa mi avvicinai a Ferdinando Santi che si opponeva. E lui mi prese per

la giacca e mi gridò: Ma lei questi lo conosce? Io ci sono nato e vissuto appena arrivavano al potere si sbrancano, diventano più ladri degli altri». E il Montanelli filo-Craxi: «Cercheremo di farlo ragionare, anche se da novant'anni che cerchiamo di far ragionare un partito come quello lì. Quei due pover uomini di Giolitti e De Gasperi hanno passato una vita ad aspettare i socialisti».

Ma è il 1993-1994 la chiave di volta di tutto. Quando la Prima Repubblica entra in agonia e non si sa ancora che cosa stia per nascere. Ha scritto Federico Orlando, il giornalista che fu al fianco di Montanelli sia al Giornale, sia nell'avventura della Voce, in un libro pubblicato dagli Editori riuniti, che reca il titolo: «Fucilate Montanelli»: «Forse Montanelli, pur rendendosi conto non osa riconoscere pubblicamente le ragioni sentimentali ed estetiche che

in Italia occorre rinunciare anche a darsi di destra, perché solo così si può essere interamente liberali, sottrarsi al rischio di diventare organici a regimi illiberali, difendere l'autonomia della critica liberale soprattutto nel nuovo sistema bipolare».

Orlando ha anche ricostruito, sulla base dei verbali delle riunioni con Berlusconi ad Arcore e del diario del lavoro nel giornale ufficialmente edito da Paolo Berlusconi, l'escalation degli scontri con il vero editore del Giornale che si susseguirono in un crescendo. Prima sommessi «consigli» alla direzione di censurare o almeno addolcire i resoconti giudiziari della neonata Mani Pulite, poi minacce brusche di tagliare i fondi.

Le tv di Berlusconi, e gli opinionisti amici - Fede e Feltri in testa - sparavano editoriali a palle incatenate contro il «caro Indro», icona di

destra che si rifiutava di far da scendiletto alla destra rampante. Infine, un blitz di Berlusconi nelle stanze della redazione, a promettere ai redattori investimenti e promozioni, solo se il giornale avesse facilitato e promosso il nuovo partito, Forza Italia. Montanelli sbatte la porta, fonda la «Voce» e conduce con se cinquantadue redattori. Orlando pubblica ora un inedito che dà un'idea della contraddizione di un giornalista tra i più impegnati nel Palazzo della politica e singolarmente più rinunciatari rispetto alla possibilità di una personale scesa in campo. È la lettera di rinuncia alla nomina a senatore a vita che Montanelli inviò il 19 maggio 1991 al presidente della Repubblica: «...Ti ringrazio di tutto cuore della considerazione incui mostri di tenermi e che tu sai quanto ricambiata. Ma prima che sia troppo tardi ti prego di rinunciare a questo proposi-

to per mettere me nella spiacevole condizione di un rifiuto che potrebbe apparire come un segno di sprezzo e di tracotanza. (...) Io mi sentirei profondamente onorato di venire accolto in una elite come quella dei senatori a vita (...) Lo scenderei il coronamento gratificante della mia vita e della mia carriera. Purtroppo il modello di giornalista assoluta-

mente indipendente, anzi estraneo al Palazzo che per sessanta anni ho perseguito e spero realizzato, mi vieta di accettare la lusinghiera offerta». A un lettore del Corriere avrebbe detto senza giri di parole: «Testimone sempre, protagonista mai. Mi sono spiegato?». Eppure Montanelli è stato insieme testimone e protagonista dell'infinita transizione italiana.



Montanelli in una sua immagine di alcuni anni fa, sopra un incontro con il presidente della Repubblica, Ciampi

Il giornalismo di Montanelli tra storia, divulgazione e cultura. La semplicità come rispetto del lettore

Scrivete per farvi capire dal lattaio

Bruno Gravagnuolo

Un illuminista conservatore. Spesso anche corvino, ma limpido e efficace. Mai conformista. E scrittore di razza, fulmineo. Ecco, gli ingredienti stilistici e caratteriali di Indro Montanelli erano questi. Gli stessi che gli hanno consentito di mieterne consensi in una platea vasta di lettori, imparagonabile quanto a dimensioni, con quella che mai seppero raggiungere storici, letterati e saggisti di professione.

Tutte qualità che persino uno suo avversario, coriaceo e dichiarato come Giorgio Bocca gli riconosceva, allorché tentò di identificare le ragioni di quel travolgente successo. Fu infatti Bocca nel 1976 a invitare gli intellettuali italiani a prendere esempio dalla limpidezza di scrittura di Indro Montanelli, da quel «parlato semplice», toscanamente sapido e aggressivamente colloquiale, che ne ha fatto un modello per tanti.

Scrittura inseparabile dall'avventura giornalistica che comincia a Parigi nel 1932 a France Soir dove lo fanno sgobbare in cronaca per due anni. Di lì, passa in Canada e poi negli Usa come corrispondente. Ed è in America che conosce Webb Miller, star del giornalismo da cui impara la famosa frase che amerà ripetere tante volte diverse: «Scrivi in modo che ti possa leggere anche il lattaio dell'Ohio». Rientrato in Italia nel 1936 Montanelli è un fascista convinto e si arruola volontario per l'Etiopia, un'esperienza da cui nasce un libro: «Ventesimo battaglione eritreo». E con i reportage nascono anche i primi guai. Mentre affiora quell'attitudine trasgressiva e da bastian contrario che fa tutt'uno col suo fiuto giornalistico.

In Etiopia e in Spagna infatti ironizza su «battaglie di cartone» reclamate dalla propaganda di regime, un atteggiamento che gli varrà l'odio dei comandanti della milizia, ma che gli frutta la simpatia di Aldo Borrelli

che lo assume al Corriere nel 1937. E frattanto uno dei massimi critici italiani dell'epoca, Ugo Ojetti, ha già parlato di Montanelli, e proprio sul Corriere, come di un «Kipling italiano».

Poi verranno la Polonia, dove parteggia da cronista per i polacchi contro i tedeschi, da cui viene richiamato. E la Finlandia e molto dopo, l'Ungheria, nel 1956. Un'esperienza questa su cui matura la rottura di Montanelli con uno dei suoi grandi estimatori, e anche ispiratore culturale: Leo Longanesi, il creatore di Omnibus, di Oggi e del Borghese. La rottura si determina quando, da inviato del Borghese, Montanelli scrive che gli insorti ungheresi erano «operai e comunisti dissidenti», il che irrita non poco Longanesi con il quale Indro non parlerà per anni e anni. Piccolo particolare curioso. Una delle cose che più aveva fatto arrabbiare Longanesi, oltre alle cronache sul carattere di sinistra e libertario dell'insurre-

zione di Budapest, era stato che il suo corrispondente era scappato dall'Ungheria su di un'auto assieme al corrispondente dell'Unità. Lasciando a piedi l'inviato del Borghese.

Dunque, uomo irritante e contraddittorio, conservatore senza il minimo dubbio, ma con due teste o meglio con due gambe. Una volta infatti Emilio Cecchi scrisse che Montanelli a furia di camminare con due gambe, quella liberale-progressista di Piero Gobetti, e quella radical-conservatrice di Giuseppe Prezzolini, si sarebbe stancato. E invece fino all'ultimo Montanelli non s'era mai stancato. Conciliando l'andatura di quelle due gambe in una storiografia popolare che è diventata un "genere", oltre ad anticipare di molti anni il matrimonio tra giornalismo, cronaca e storiografia che ha sedotto ormai professionisti della carta stampata e accademici di rango. Un'attività cominciata per caso e suggeritagli da Dino Buzzati, che gli consigliò di scrivere una

storia di Roma a puntate per la «Domina del Corriere». Successo immediato, a cui seguì subito una storia dei greci. Di lì in poi si avvia la celebre Storia d'Italia Rizzoli, nella quale trovò una ottima spalla prima in Gervaso, poi in Mario Cervi.

Che idea s'era fatto Montanelli della Storia d'Italia? Quella di un popolo lacerato e diviso, ma duttile e intelligente e capace di adattarsi, cialtrone ma geniale. E anche a tratti imprevedibilmente generoso. Come simboleggiava anche la sceneggiatura del Generale della Rovere, ispirata a Montanelli in carcere durante l'occupazione tedesca, e che vinse anche un Leone d'oro. E dove un impostore si riscatta eroicamente col suo sacrificio. Confluisce in questo leit-motiv l'influsso scettico di Leopardi, e come s'è detto quello di Gobetti. L'uno importante per la critica alla mancanza di spirito civile negli italiani. L'altro, decisivo per una delle più radicali convinzioni montanelliane: l'assenza

in Italia di una Riforma protestante. Ma agiva in tutto questo anche il flusso di Giovanni Prezzolini e del suo realismo conservatore e machievellico, "antipolitico". Nonché il peso dell'ideologia «arciitaliana» di Malaparte e Longanesi. Cioè la sintesi di miserie e nobiltà tipiche del temperamento italiano, plasmato da una vicenda di minorità e di servaggio in Europa, rispetto alle grandi nazioni. Da questo punto di vista anche il fascismo era stato per Montanelli una sorta di autobiografia semiseria della nazione. Un concentrato di illusioni e di trasformismo frutto di una borghesia pavida. E che a suo dire, negli anni settanta, s'era persino data in braccio ai comunisti. Quella di un anticomunista e «borghese gentiluomo» che detestava i borghesi tra cui nacque e che gli si pararono davanti nel corso della sua lunga vita da «cattivo controcorrente». Incluso quel Silvio Berlusconi con cui non volle mai venire a patti.

dalla prima

Il fascino insolito di un conservatore

<cs10>E a quale tragico destino di guerra e di catastrofe Mussolini avrebbe condotto gli italiani dopo venti anni di retorica e di oppressione.

Nell'Italia repubblicana si mosse come un conservatore illuminato diffidente verso i partiti di sinistra, e in particolare, verso i comunisti italiani ma fedele a un'idea di democrazia moderata e liberale. Si schierò perciò al fianco dei governi di centro e della Democrazia cristiana prima di tutto ma quando il sistema repubblicano entrò in crisi negli anni settanta continuò a spingere i suoi elet-

tori a sostenere il partito cattolico contro i comunisti ma non potette fare a meno di invitarli a farlo "turandosi il naso".

Giornalista da sempre del Corriere della Sera, di fronte alla svolta a sinistra impressa da Piero Ottone al giornale proprio negli anni che precedettero i governi di solidarietà nazionale con l'ingresso dei comunisti nella maggioranza parlamentare scelse di andarsene con una parte dei redattori e di fondare il "Giornale" su una piattaforma di centro-destra e lo diresse fino alla metà de-

gli anni novanta. Esattamente fino al momento in cui l'azionista di maggioranza del "Giornale" Silvio Berlusconi decise di entrare in politica e di concorrere, con i fascisti del Movimento Sociale e i leghisti di Umberto Bossi, alla vittoria elettorale.

Da quel momento Montanelli prima direttore de "La Voce" che aveva fondato dopo esser uscito dal "Giornale" berlusconiano e quindi di nuovo editorialista del "Corriere della Sera" decise di schierarsi contro il centro-destra guidato dal Cavaliere e di conseguenza, pur con alcune critiche, al fianco del centro-sinistra.

E questo gli attirò le critiche feroci e assai spesso ingiustificate di quella destra a cui Montanelli si era sempre ispirato ma che non riteneva in nessun mo-

do rappresentata legittimamente da Berlusconi e dai suoi alleati.

A leggere la sua Stanza che usciva cinque giorni alla settimana sul più diffuso quotidiano italiano ci si poteva rendere conto delle ragioni per cui lui, uomo potremmo dire costituzionalmente destra era di fatto negli ultimi anni diventato un sostenitore degli avversari dell'attuale destra italiana. Montanelli che come autore di libri di storia ha svolto un compito importante di divulgazione del nostro passato presso milioni di lettori poco abituati a seguire la

storiografia accademica, non di rado astrusa e poco leggibile, aveva in testa l'idea di un paese moderno e democratico, rispettoso delle leggi e della giustizia, governato da una classe dirigente non solo legittimamente eletta ma anche competente e preparata, preoccupata del bene comune, libera dai propri interessi particolari.

Berlusconi, Fini e Bossi non rappresentavano ai suoi occhi un'immagine rassicurante per lui e non lo nascondeva ai suoi lettori malgrado questo gli alienasse molte simpatie anche tra lettori che lo avevano seguito per decenni.

In lui colpiva anche negli ultimi anni la lucidità del giudizio, la felicità della scrittura, la battuta icastica, la sostanziale indipendenza di giudizio. Di fronte a tanti più giovani colleghi preoccupati di

fiutare la provenienza del vento e attenti a una carriera all'ombra del potere politico il vecchio Montanelli costituiva ancora un esemplare di giornalista geloso dell'autonomia della professione, attento prima di tutto ai suoi lettori individuali come i soli giudici del suo lavoro.

Per queste ragioni la sua scomparsa costituisce una perdita per l'opinione pubblica democratica del nostro paese, anche per chi spesso non condivideva i suoi giudizi sul piano politico come su quello storico.

Nicola Tranfaglia

Alla Festa dell'Unità di Roma Furio Colombo risponde alle domande dei lettori

Il giornale palestra dell'opposizione

La destra al governo, le istituzioni a rischio, la crisi della sinistra

Natalia Lombardo

ROMA «Ci dicono che l'Unità è eccessiva, che spesso siamo cattivi... In realtà il nostro giornale è mitissimo, sono loro che esagerano. È questo governo a fornirci ogni giorno tanto materiale per indignarci. Basti pensare al caso di Taormina...». Applausi allegri accolgono Furio Colombo, direttore di questo quotidiano, ospite alla Festa dell'Unità di Roma a Ponte Milvio, sulle sponde del Tevere.

All'inizio del dibattito, sabato sera alle 21, un drappello di persone è seduto composto. Anziani, per lo più, il che fa subito pensare che il quotidiano interessi solo il famoso «zoccolo duro» di pensionati. Invece no. Rapidamente molte persone si fermano ad ascoltare e aumentano via via. Per più di due ore una piccola folla affianca la fila di sedie di plastica e resta in piedi, commenta, applaude, ride. Ma stavolta ci sono i giovani, molte donne, al massimo si arriva ai quarantenni che sono lì con i bambini. È una bella sorpresa, per l'Unità.

Così come sono parecchi i giovani che pongono domande al direttore del giornale. Una ragazza porta la sua confusione: «Non ho vissuto gli anni 70, ho 28 anni e sono cresciuta nella Torino della Fiat. Ora sento parlare di cose che riportano a quegli anni, di servizi devianti e strategia della tensione. Non so, qualcuno mi dia una risposta, chi ferma le violenze che abbiamo visto a Genova?». Furio Colombo parte da questo spunto per illustrare il profilo di questa destra di governo: «È vero quello che dici, perché stiamo assistendo a un ritorno al passato, come ha segnalato Montanelli "c'è destra

Dopo i fatti di Genova l'opposizione deve chiedere l'accertamento della verità

e destra". E questa conserva soltanto il peggio».

Giovani e non. Il direttore de l'Unità rivendica «il diritto ad indignarsi, anche alla mia età, perché si può anche non invecchiare, accade solo quando non ti importa più di nulla». I segnali di ritorno al passato sono, secondo lui, «le dichiarazioni di Fini che hanno un tono da golpe: invece di raccordarsi alle istituzioni vuole affiancarsi ai generali. Così si perde il punto di vista della legalità istituzionale, sono parole che rimandano la memoria nel migliore dei casi a Peron, ma anche agli antenati di Fini, nonostante Fiuggi». Insomma, aggiunge: «Siamo offesi» e il giornale quindi «è deciso a rispondere ogni giorno. Vi assicuro che non saremo noiosi perché ci offrono tanti di quei materiali...».

Genova torna spesso nel dibattito. Il deputato Ds, Roberto Sciacca, è appena tornato da lì, racconta quello che ha visto: «Le brutali cariche a freddo di militanti pacifisti, gli interventi della polizia soltanto quando le azioni dei violenti erano già state compiute, mentre avrebbero potuto fermarle prima». Come deputato accusa il partito «di avere fatto scelte contraddittorie fin dall'inizio», e riceve vari applausi. «C'è un problema nel gruppo dirigente, non è coordinato e l'assenza di un segretario pesa. Ma come partito

dobbiamo stare dentro il movimento». Un'indicazione che riprende anche Pino Soriero, responsabile Ds delle Feste dell'Unità e della comunicazione: «È grave questa divisione fra l'essere partito di governo o di movimento, è già accaduto in altre epoche e non è servito. Ora abbiamo il dovere di capire cosa succede, di esserci dentro».

Furio Colombo cita l'esperienza americana («è un mio tic, chi mi conosce lo sa», ironizza) e una frase di Martin Luther King: «In America si dice che una donna non può essere un po' incinta. O lo è o non lo è. Così non si può lottare un po' per un diritto, o lo si fa oppure no». «Quando si è all'opposizione il ruolo cambia, perché si può uscire dal ruolo di governo», continua il direttore de l'Unità ricordando come Robert Kennedy da ex ministro della giustizia, guidò lo sciopero dei clandestini messicani raccoglitori d'uva. Quindi la risposta dell'opposizione ai fatti «gravissimi» avvenuti a Genova, continua Colombo, «dev'essere netta; il suo dovere è chiedere che venga accertata la verità e le dimissioni di chi, al vertice, è responsabile delle forze dell'ordine».

Ma cosa si aspettano i lettori da l'Unità? Dodici domande arrivano a raffica: si chiede che dalle pagine del giornale si parli dei diritti negati nel mondo, di democrazia a rischio di svuotamento, che venga tradotta la stampa estera, che si «dicano cose di sinistra...». La Cronaca di Roma è invocata a più voci («appena avremo fiato faremo le cronache a Roma, Bologna e Firenze», assicura Colombo); c'è chi denuncia un boicottaggio dei giornalisti sugli abbonamenti. C'è chi propone «uno sciopero globale della luce e del gas» (già proclamato una volta via Internet) e

Ogni giorno questo governo fornisce elementi che fanno indignare: un esempio? Il caso Taormina

c'è anche chi chiede «pagine profane», oltre a quella, per altro apprezzata, della religione. «Direi che a parte quella sulla religione le nostre sono tutte pagine profane...», ribatte il direttore. Infine la domanda sul perché del ritorno dei Savoia, argomento «prediletto» da Colombo, promotore della legge sulla giornata della memoria.

La risposta al pubblico dei lettori, come direttore, è tutta nel «noi e voi», in un rapporto stretto, una sorta di palestra dell'opposizione nella quale le linee guida sono la memoria e l'analisi dei conflitti, la voce dei giovani e la crisi di istituzioni come l'Onu, la globalizzazione dei lavori e dei diritti.

«L'Unità è tornata qui, l'anno scorso abbiamo avuto un colpo al cuore quando abbiamo aperto la Festa romana a Caracalla con il giornale che aveva appena chiuso», ricorda Mario Schina, di «Altrimondi», moderatore del dibattito. Il rapporto fra lettori è vivo, a giudicare dalla partecipazione. Sullo sfondo del Tevere sono appese come panni le prime pagine de l'Unità dopo la sua riapertura, esposte da Adriana Chidemi che nella festa di Vittorio Veneto, vicino Treviso, ha organizzato una mostra sulla storia del quotidiano. Dopo mezzanotte arriva il giornale appena stampato, centocinquanta copie si vendono al volo.



Un'immagine della Festa dell'Unità a Roma

Gasparri: canone Rai no all'aumento

ROMA Nessun aumento del canone per la Rai. Il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri boccia la richiesta dell'emittente pubblica ritenendola ingiustificata alla luce del servizio reso in occasione del G8 di Genova. «Prendo atto dalla stampa delle polemiche che dilanano la Rai al suo interno. Consigli di amministrazione di ogni orientamento politico - afferma Gasparri - criticano varie testate della Rai per diverse ragioni. Fin da venerdì c'è stato chi ha contestato la lentezza nel dare una adeguata e completa informazione, e io stesso ho raccolto decine e decine di segnalazioni circa l'impostazione di talune trasmissioni che nella giornata di sabato hanno dato voce solo a commentatori della sinistra. La stessa Rai - prosegue - si deve essere accorta degli errori compiuti e mi risulta che nella serata è stato invitato in uno studio televisivo un esponente della maggioranza. Ritengo che la vicenda non mi consenta alcun giudizio, ma semplicemente la presa d'atto che un servizio pubblico contestato, come si può evincere dalla semplice lettura dei giornali, anche dai suoi stessi massimi vertici debba fare un esame di coscienza e debba prendere atto che non sussiste alcuna condizione perché io, nella qualità di ministro delle Comunicazioni, possa valutare in termini positivi le richieste di aumento del canone». «Poiché il canone è legato a un servizio pubblico - spiega ancora Gasparri - non può aumentare quando questo servizio viene bocciato dagli stessi esponenti, ripeto di tutti gli orientamenti, di vertice della Rai. L'Italia ha problemi più seri in questo momento da affrontare, ma ribadisco, anche alla luce di questi fatti, che non c'è spazio per l'aumento del canone».

QUANDO LA CITTA' SI SVUOTA: NON SPEGNETE LA LUCE DELLA SOLIDARIETA'!

Renzi Comunicazione

Quando la città si svuota perché tutti partono in vacanza, calano i consumi, diminuisce il traffico. Ma c'è una cosa di cui invece aumenta il bisogno: il sangue. Perché le emergenze non vanno mai in vacanza. Se sei un donatore di sangue ricordati che in questo periodo la tua donazione è ancora più necessaria. La luce dell'Avis, quella della solidarietà, è sempre accesa, anche in agosto.

Campagna a cura dell'Avis Lombardia

AVIS
il dono più prezioso

Si ringrazia l'Editore per lo spazio gentilmente offerto.

lunedì 23 luglio 2001

la politica

l'Unità 13

MILANO È finita la battaglia per la Montedison. Il gruppo milanese finisce sotto il controllo di Italergergia, la società creata dalla Fiat e dal colosso francese Edf per lanciare l'offerta di acquisto sulla Montedison e la sua controllata Edison.

La pace è stata sancita ieri. I consigli di amministrazione delle società coinvolte nell'operazione hanno dato il loro assenso alla pace. Ma il via libera alla grande intesa era stato già approvato dal comitato esecutivo di Mediobanca, principale azionista della Montedison con circa il 15%. L'Istituto guidato da Vincenzo Maranghi si ritira in buon ordine, pone qualche apparente condizione e incassa una plusvalenza di oltre 800 miliardi di lire. La Fiat conquista sul campo una vittoria netta seppur presentata come una specie di pace raggiunta tra gentiluomini.

Non ci sarà, dunque, una battaglia legale. Non ci saranno altri ricorsi. Anzi, per la verità non ci sono mai stati. La dichiarata volontà dei vertici della Montedison di presentare ricorso al Tar contro il via libera concesso dalla Consob all'Op di Italergergia non è mai stato depositato. Era stato fatto solo un annuncio,

Italergergia aumenta l'offerta a 3,16 euro per azione. Maranghi guadagna oltre 800 miliardi. Deaglio sarà il nuovo presidente

Mediobanca cede, la Montedison è della Fiat

solo per tenere alta la tensione e scalzare i titoli dei giornali. In realtà Maranghi aveva ben chiaro da giorni che la partita Montedison era definitivamente persa e da buon amministratore ha cercato di alzare il prezzo. E così è stato, anche se il ritocco è abbastanza modesto, niente di straordinario.

Italergergia, presieduta da Sergio Pininfarina, prende il controllo della Montedison e del suo braccio energetico Edison, e accetta di alzare il prezzo dell'Op da 3,07 a 3,16 euro per ogni azione Montedison. Non ci sarà alcun aumento per l'Op su Edison, ferma a 11,6 euro. Inoltre i nuovi proprietari garantiscono il controllo italiano e l'indipendenza del gruppo, nonché assicurano la continuazione delle strategie di sviluppo già decise dal management. In questo quadro di accordi Enrico Bondi e Giulio del Ninno, rispettivamente



Il passaggio della Montedison alla Fiat cambia gli equilibri del capitalismo italiano

amministratori delegati di Montedison e di Edison, resteranno ai loro posti. Almeno per ora.

Il presidente della Montedison, Luigi Lucchini, invece, lascia il suo incarico ritenendo chiusa la sua esperienza alla guida della società milanese. Forse l'ottantenne Lucchini, per carattere e orgoglio, non può accettare di restare al suo posto dopo una scalata ostile lanciata dai suoi ex amici della Fiat. Il nuovo presidente della Montedison sarà Mario Deaglio, economista ed editorialista de La Stampa.

L'accordo raggiunto ieri mette fine a una dura contesa che aveva opposto pezzi nobili del capitalismo italiano, da una parte la Fiat dall'altra Mediobanca, e rischiava di contagiare altre ricche provincie. Per adesso, non ci dovrebbero essere altri terremoti. Il 26 luglio partirà l'offerta di Italergergia su Montedison ed

Edison. Se tutti gli azionisti di minoranza aderiranno all'offerta, Italergergia spenderà circa 5,5 miliardi di euro (poco meno di 11 mila miliardi di lire). Il 9 agosto si riunirà l'assemblea degli azionisti della Montedison per rinnovare il consiglio di amministrazione e sancire il passaggio di proprietà.

La Fiat, dunque, ottiene un successo importante sul fronte finanziario italiano, riafferma la sua centralità dopo anni di appannamento. Torino diversifica le sue attività nell'energia investendo migliaia di miliardi e apre gravi interrogativi, per i lavoratori e i sindacati, sul suo futuro e sulla sua presenza nell'industria dell'auto. Il Lingotto investe pesantemente nell'energia proprio mentre ristruttura le attività dell'auto, chiude le linee di Rivalta e rifiuta di rinnovare i contratti.

E Mediobanca? Ha perso un pezzo importante del suo impero. Ha raccolto quattrini importanti che saranno utili nelle battaglie future. Il dopo-Cuccia è una strada tortuosa e densa di incognite. Adesso Maranghi e i suoi sempre più deboli alleati cercheranno di arroccarsi sul Corriere della sera.

Sicilia, Cuffaro vara la giunta e Forza Italia l'affonda

Miccichè: governo deludente, da noi appoggio condizionato. Volevano De Michelis assessore al Lavoro

PALERMO È appena nata, ma non sta affatto bene. La nuova giunta regionale siciliana di Totò Cuffaro non piace a Forza Italia e questo significa che non andrà lontano. Le ragioni della crisi tra il cdu Cuffaro e Miccichè, il coordinatore dei berlusconiani, sono apparse chiare già l'altra sera, quando si è conosciuta la composizione della giunta. Miccichè prima, il ministro Prestigiacomo a ruota, hanno sconfessato l'operazione di Cuffaro sostenendo che la squadra non è all'altezza dei compiti e del progetto di rinnovamento. Insomma, i nomi non sono quelli buoni, nonostante la presenza di cinque assessori e un consulente in quota FI. Cuffaro per ora ha risposto a tono: sono stato eletto direttamente e non accetto imposizioni. Ha anche spiegato il senso delle pressioni.

Il presidente: non accetto imposizioni di esterni non siciliani

«Volevano impormi assessori esterni non siciliani». Chi sarebbero? Tra i nomi che circolano c'è quello dell'ex ministro socialista Gianni De Michelis, caldeggiato da Forza Italia e rifiutato da Cuffaro. Può apparire stupefacente ma la mancata nomina dell'ex ministro socialista sembra al momento la causa scatenante della crisi.

La cosa chiara è che c'è un clamoroso caso politico, perché Forza Italia non si è limitata a esprimere delusione, ha detto che non si riconosce nella giunta e quindi non ne fa parte, si limita a un appoggio condizionato, anche se, assicura, «si comporterà lealmente» nei confronti di Cuffaro. Un guazzabuglio tutto interno alla Casa delle Libertà, dunque, nella regione in cui il centrodestra ha fatto un clamoroso pieno di voti e di potere.

Gli scricchiolii si erano avvertiti fin dalle elezioni regionali del giugno scorso, ma nessuno pensava che i contrasti sarebbero esplosi così presto. «Il presidente Cuffaro abbia il coraggio di am-

mettere di non aver avuto la capacità di imporre a tutti i partiti della coalizione un progetto politico d'alto profilo». Secondo Miccichè solo Forza Italia si è impegnata in questo senso. «Quella nata è una giunta squisitamente politica - attacca Miccichè - l'unico rappresentante della società civile è il professor Cittadini al quale chiediamo la disponibilità a confermare il suo autorevole impegno anche se per un progetto diverso da quello che gli era stato proposto. Tutto il resto è teatro».

Ancora più pesante il neo-ministro Stefania Prestigiacomo: «Abbiamo sostenuto Cuffaro convinti di dare un segnale di discontinuità rispetto al passato, in verità ha compiuto ha compiuto un'operazione di basso

profilo. I siciliani sanno che tra Cuffaro e Miccichè non è il presidente della regione a rappresentare il nuovo». Affondo finale: «Mi auguro che Cuffaro faccia un passo indietro». Per la verità il passo indietro di Cuffaro, eletto direttamente dai cittadini con la nuova legge elettorale, rappresenterebbe una sconfessione della filosofia di FI, ma è probabile che questa volta la filosofia si adatti alla nuova situazione. Cuffaro ha reagito male, al momento: «Ho ascoltato pazientemente le ragioni dei partiti sino all'ultimo giorno. Non ho accettato le imposizioni di esterni non siciliani». Riferimento è a De Michelis.

Cuffaro, per ora, va avanti anche se al momento non è nemmeno chiaro chi potrà essere il vicepresidente. «Mi sono avvalso delle prerogative di presidente eletto direttamente dal popolo, non riesco a capire la posizione del leader di Forza Italia, per me l'interesse prioritario resta lo sviluppo della Sicilia e il bene dei siciliani e farò di tutto per realizzarli». Se ci riesce.



Il presidente Totò Cuffaro e, sotto, il coordinatore di Forza Italia Miccichè



Milano, tre figli alla scuola privata Parte il primo «buono» di Formigoni

MILANO Prima o poi doveva accadere, perché Formigoni l'aveva promesso. Ma è accaduto con un involontario scherzetto del destino. Il primo destinatario del tanto contestato buono scuola della repubblica è un insegnante pubblico che tuttavia ha scelto la scuola privata per tre dei suoi quattro figli. L'assegno è arrivato giovedì mattina e ed è di tre milioni e quattrocento mila lire. Il destinatario, l'insegnante di liceo Roberto Persico, nega di aver scelto la scuola privata per motivi religiosi. L'ho fatto solo per comodità, guardandomi intorno.

I critici dei buoni scuola intanto confermano le proprie obiezioni all'idea formigoniana, perché, dicono, rappresenta un bel passo verso lo smantellamento della scuola pubblica a favore di quella privata. Infatti, teoricamente i buoni scuola per le famiglie non dovrebbero essere esclusivamente a favore della scuola privata, ma di fatto, per una complicata serie di norme ed esclusioni, finisce per essere così. E infatti l'assegno, la cui emissione è stata celebrata con grande enfasi da Formigoni, è arrivato all'insegnante per aver scelto la scuola privata. Inoltre i critici sostengono che il limite di reddito per cui è pensato il buono scuola è troppo alto, nel senso che potrebbero risultare beneficiari famiglie con un reddito complessivamente troppo elevato.

Dalla richiesta di Gianni Alemanno per un congresso alle polemiche fra Storace e Bossi sulla devolution, il timore di una subordinazione a Berlusconi

La destra sociale di An fa la corte a Fisichella?

ROMA La destra sociale di Alleanza nazionale agita le acque nel partito e oggi si riunisce in un albergo romano. La prima mossa l'ha fatta Gianni Alemanno chiedendo la convocazione del congresso. Formalmente nessuno vuole mettere in discussione la leadership di Fini, ma dall'ala che fa capo a Francesco Storace trapela l'intenzione di recuperare la figura del «dissidente», Domenico Fisichella, per contrapporlo all'attuale presidente di An. Il professore non vuole ancora rendere nota la sua posizione, né i motivi della sua assenza all'assemblea romana: «Devo chiarire le idee a me stesso», spiega al telefono con l'Unità, «parlerò forse prima delle vacanze».

All'assemblea dell'Ergife, a luglio, Gianfranco Fini si è ricandidato alla presidenza del partito e tutto il vertice, ormai al governo, è stato riconfermato. Ma la base della destra sociale mugugna e alcuni rospi non sono mai andati giù: dalla candidatura di Tajani al Campidoglio (boicottata da molti militanti di An) alla sconfitta di Mantovano a Gallipoli. E, soprattutto, vede Fini troppo subalterno a Berlusconi.

Gianni Alemanno, infatti, non si accontenta di essere ministro delle Politiche agricole, e in un articolo su «Area» dai toni che ricordano il linguaggio retorico della destra «rivoluzionaria» lancia un allarme: «La spin-

ta propulsiva dell'ormai mitico congresso di Fiuggi si è esaurita» e denuncia «un logoramento di tutte le strutture organizzative, la litigiosità della classe dirigente locale». Ci sono in ballo tanti temi da chiarire con gli alleati della Cdl: dalla devolution (è di questi giorni il contrasto sui tempi fra Storace che frena e Bossi che accelera). Come difendere le radici nazionaliste seduti a fianco di chi vuole sgretolare l'identità nazionale? E lo stesso filo che fa rivendicare a quest'area la primogenitura dell'anti-global. Mirko Tremaglia si associa alla richiesta del congresso, ma fra i colonnelli di An si minimizzano i contrasti. Ignazio La Russa e Maurizio Gasparri, della de-

stra «protagonista» tatarelliana (maggioritaria) non trovano «nulla di sbagliato nel chiedere un congresso» dopo sei anni, ma ricordano che la Conferenza programmatica di Napoli, pochi mesi fa, è stata un congresso anche senza l'elezione degli organi dirigenti.

«Il congresso prima o poi si deve fare, ma perché tanta fretta? Abbiamo la gente al governo che deve ancora entrare nel ruolo», ribatte La Russa. E fa un appunto ad Alemanno: «Il tono della sua richiesta è sbagliato, non si deve avere premura, non facciamo intendere che ci sia una lite interna al partito. E la leadership di Fini è riconosciuta da tutti». Ma è sicuro che

Storace non stia lavorando per metterla in discussione? «Lo escludo, in altri momenti di lite ci giocherai, ma ora siamo in sintonia». Storace si chiude a riccio: «Avrò delle cose da dire alla convention della destra sociale ad Orvieto» il 28 e 29 luglio. Alemanno si difende: «Non ho attaccato il partito». Fini non prende in considerazione la querelle, mentre i liberali Adolfo Urso e Altero Matteoli sono convinti che la «sfida di Fiuggi sia vinta», dato che la destra è al governo (ed entrambi ci sono dentro). Anche il congresso, quindi, andrà fatto in un tempo che sia «in linea con l'agenda del governo».

n.l.

STABILITÀ GIÀ IN PEZZI

MARIO CENTORRINO

Si concentravano molte speranze sull'elezione diretta del Presidente della Regione in Sicilia. Il confronto tra gli aspiranti «governatori» (Cuffaro D'Antoni e Orlando), aveva dignitosamente fatto accenno a idee, programmi, innovazioni burocratiche in modo insolito rispetto al piatto dibattito ideologico siciliano.

Poco si era parlato, in verità, delle squadre che avrebbero dovuto affiancare i tre candidati e solo pochi nomi, sapientemente, erano stati anticipati. Ma al di là delle persone da coinvolgere, la sensazione comune era che la nuova legge avrebbe imposto al neopresidente di formulare progetti e comporre staff di governo con la collaborazione dei partiti, non più con il loro condizionamento o peggio ancora barcamenandosi alla menzogna tra veti, ricatti, imposizioni.

Ora, è davvero paradossale, commentando la prima applicazione del «Tatarellum» in Sicilia, dover mettere in rilievo come l'obiettivo di questa legge, peraltro discutibile in alcuni suoi meccanismi, il volere assicurare cioè la piena stabilità al presidente eletto, sia stato messo in discussione nell'isola a urne appena aperte, quando cioè si è conosciuto il trionfo della Casa delle Libertà.

Il processo di formazione della giunta, come era prevedibile, è infatti andato avanti attraverso trattative estenuanti sul carattere della svolta da imprimere negli equilibri consolidati di potere, dispute bizantine sull'utilità di inserire tecnici nel governo senza che ciò squalificasse i politici eletti o riducesse la quota spettante ai singoli partiti, dosaggi tra correnti e gruppi che neanche l'aggiornamento 2001 del manuale Cencelli rendeva possibile. Con una ridda di nomi evocati e poi «negati» alla ricerca di improbabili effetti-annuncio.

Quasi alla scadenza dei termini il colpo di scena finale. L'ipotesi cioè di nominare assessore al Lavoro l'ex ministro socialista Gianni De Michelis. Ipotesi caldeggiata da Forza Italia con la piena assicurazione che il personaggio in questione (insignito secondo altre notizie di stampa dell'ambiguo ruolo di ambasciatore-ombra nei Balcani per conto, questa volta, del Governo Berlusconi) avrebbe gradito l'offerta malgrado la nota assenza a Palermo di alberghi paragonabili al mitico «Plaza» o di sofisticate discoteche alla moda. Per intanto, giorno per giorno, venivano inclusi e poi esclusi nella giunta in formazione, medici di rango, imprenditori di grido, mogli e cognate degli stessi imprenditori. Tra la soddisfazione dello zoccolo duro degli apparati che, ovviamente, difendeva il suo pacchetto azionario di maggioranza.

Ne è venuta fuori una soluzione finale che oscilla tra il sacro e il profano. La battuta non è metaforica. Il governo avrà come superconsulenti, uno scienziato democristiano della prima ora alla ricerca di un rilancio di immagine (Zichichi); un ex generale (che dovrebbe vigilare sui suoi compagni di governo), un prete, assai noto e rispettato che, insieme a una teologa, si occuperà a pieno tempo della questione morale. In giunta un tecnico eccellente (solo per caso parente di un esponente locale di Forza Italia) e un'imprenditrice di Siracusa che vuole imitare i successi della sua conterranea ministra.

Piangete, socialisti! È rimasto fuori Gianni De Michelis (titolare di una professionalità che la Sicilia ha mostrato di sapere esibire anche in proprio). Ma Forza Italia, partito d'onore in ogni senso, ritenendo questa esclusione un vero e proprio affronto, sembra intenzionata, nei suoi vertici, a ritirare dal governo i propri assessori (che sul punto glissano).

Alza il calice il Presidente dell'Assindustria di Palermo e rilancia dichiarazioni di autentica felicità. Non si capisce bene se per la presenza nel governo di una sua collega (ma non sorgeranno anche in questo caso conflitti di interesse?) o per lo scampato pericolo della nomina di De Michelis che, insediatosi al Lavoro, poche briciole avrebbe lasciato all'Impresa!

Etna, rallenta il fiume di lava

Nuove scosse di terremoto. Nubi di cenere mettono in fuga i bagnanti

ROMA Continua senza tregua e fa paura l'attività eruttiva dell'Etna, ma la colata principale che minaccia Nicolosi ha imboccato una delle conche naturali di monte Rinazzi e, almeno per ora, ha rallentato la sua corsa. La notizia è del primo pomeriggio di ieri ed è la migliore che sul vulcano sia arrivata nel corso della giornata dopo che nella notte il fiume nero si era spinto fino a quota 950 metri, a una manciata di chilometri dalla cittadina pedemontana. Sono state ore di preoccupazione mentre il territorio etneo veniva attraversato da piccole scosse di terremoto e una pioggia di cenere copriva Catania mettendo in fuga i bagnanti dalle spiagge. L'aeroporto Fontanarossa è stato chiuso per tre ore e a Nicolosi è stata ancora una giornata di sopralluoghi e di preghiere, di angoscia alternata alla speranza.

Il rallentamento del magma, la minor fluidità della colata, era stato previsto dagli esperti e «certificato» dopo un sopralluogo da Franco Barberi, Nello Musumeci e dai dirigenti del Parco dell'Etna. Sono state così fermate le ruspe che a quota mille per tutta la notte avevano lavorato alla costruzione degli argini per sbarrare la strada alla lava. «Dobbiamo attendere altre 24 ore - ha detto Musumeci, presidente della Provincia e commissario per l'emergenza - per capire dove si dirigerà il fronte più avanzato. Nel frattempo stiamo consolidando gli argini già esistenti». Ma gli esperti dicono anche un'altra cosa: l'abitato di Nicolosi potrebbe essere risparmiato anche alla ripresa del cammino del fronte lavico che potrebbe invece dirigersi sulle frazioni di Scalonazzo e Cisterna Regina.



È quanto lascia ipotizzare una simulazione al computer del percorso del fiume di lava. L'ipotesi è stata illustrata ai giornalisti da Franco Barberi, direttore dell'Agenzia nazionale di Protezione civile. In base alle proiezioni, la colata «virtuale» passerebbe tra i paesi di Nicolosi e Belpasso, risparmiando la Provinciale 92 e dirigendosi verso le frazioni di Scalonazzo e Cisterna Regina che si trovano a quote più basse. L'ipotesi che il fronte investa direttamente Nicolosi non viene del tutto esclusa dagli studiosi, che la definiscono però «meno probabile» rispetto a quella principale. Barberi ha spiegato che la si-

mulazione è stata fatta con la stessa tecnica utilizzata in occasione dell'eruzione del 1991 «quando riuscimmo a prevedere con buona precisione il percorso effettivo della lava». Ha poi aggiunto che occorre invece seguire con attenzione l'evolversi della situazione tra la bretella di contrada Salto del cane e Pedara, tentando di imbrigliare la colata con gli argini per impedire che «tagli» nuovamente la Provinciale 92.

Questa la situazione nei pressi di Nicolosi. Ma l'Etna non si placa, a quota 2700 alla fonte cioè del fiume di lava, le eruzioni continuano replicando scenari spettacolari

e terribili. Le ruspe stanno realizzando alcuni argini per salvaguardare le strutture turistiche del rifugio Sapienza. «I lavori - ha spiegato - hanno dato fino ad ora risultati utili. Tutto quello che è possibile fare viene fatto». Intorno al rifugio Sapienza si cominciano a smontare le cabine della funivia e si teme per la stabilità di tutti gli impianti, con i cavi pericolosamente tesi dalla deformazione del terreno. A valle, in tutto il Catanese fino ai paesi del litorale ionico, un nuvolone nero di cenere e sabbia ha trasformato la domenica di mare e sole in una giornata grigia, innaturalmente uggiosa. Il cielo è

stato sorvolato dai Canadair che hanno insistito nell'opera di spegnimento dei fuochi accesi dal magma lungo il suo percorso. Le polemiche invece non si spengono: quella di Nello Musumeci è indirizzata all'Ente Parco dell'Etna per il ritardo con cui avrebbe concesso le autorizzazioni per i lavori di sbancamento.

Il prefetto di Catania Alberto Di Pace ha illustrato i dettagli di un eventuale piano di evacuazione, messo a punto attraverso il monitoraggio di tutte le abitazioni che potrebbero essere interessate in qualche modo dalla colata. fe.m



Due immagini dell'Etna Ragonese-Scardino/ ANSA-Laporta/Reuters

Strage sulle strade, 26 morti

ROMA Decine gli incidenti stradali anche in questo penultimo week end di luglio, ed è stata una strage sulle strade dell'esodo. Almeno 26 persone sono morte tra la notte di sabato e la serata di ieri.

Tra gli scontri di ieri il più grave è quello in cui hanno perso la vita due giovani finiti con la loro auto sotto un Tir parcheggiato in una piazzola di sosta lungo la A1 a Castelfranco Emilia (Modena). Nella notte altri due ragazzi erano morti in un incidente avvenuto sulla via Casilina, nel territorio di Ferentino (Frosinone). Sempre nella notte di sabato tre uomini sono morti e due sono rimasti e feriti in uno scontro sulla statale Romea ai confini delle province di Ravenna e Ferrara e mezz'ora dopo, sempre nel

ravennate, una bimba di 8 anni ha cessato di vivere in un incidente che ha coinvolto l'auto guidata dalla madre. All'alba, poco dopo le 6, lungo l'autostrada Venezia-Milano, nel comune di Peschiera del Garda, due persone di nazionalità colombiana ma residenti a sono morte: la Fiat Punto sulla quale viaggiavano è finita prima contro il guard rail centrale e poi in una scarpata. Gravissimo anche l'incidente sulla Nomentana, alle porte di Roma, che ha speso la vita di un giovane di 26 anni, mentre altre cinque persone sono rimaste ferite, una in modo grave. In serata, un uomo di 47 anni è morto sul colpo, sulla Parma-La Spezia, schiacciato dall'abitacolo del furgone di cui all'improvviso aveva perso il controllo.

Genova, Salerno, Ravenna: le soste obbligate per le navi dell'ex flotta dell'Est abbandonate dai proprietari

I prigionieri delle carrette del mare

Valeria Prini

GENOVA Sono due le navi costrette agli ormeggi nel porto, a pochi passi dai grandi del G8, entrambe ucraine: una, la "Yuriy Dvuzhyniy", è sotto sequestro da ormai due anni, l'altra, la "Maksim Rylsky", è qui dallo scorso febbraio.

Si tratta di vere e proprie prigioni galleggianti, dove interi equipaggi vivono nell'attesa che qualche ricco armatore li «liberi», acquistando la nave in cui sono relegati. Sulla "Yuriy Dvuzhyniy" diciotto uomini in tutto tra marinai, ufficiali e tecnici, risiedono a malapena a sopravvivere.

Non percepiscono uno stipendio, lo Stato non invia certo grandi somme di denaro, fortunatamente, però, qualche associazione di volontari fornisce generi ali-

mentari, medicinali, lo stretto necessario per l'igiene personale. Come la missione luterana, che porta a bordo il dentifricio. Ma a fatica si riesce a consumare un pasto decente, a mantenere intatta la propria dignità.

Le giornate trascorrono come se ci si trovasse in alto mare; ciascuno adempie ai propri incarichi: la manutenzione, la pulizia delle cabine, il bucato da fare. Sulla terra ferma la stragrande maggioranza degli uomini non può mettere piede, tanto meno cercare un lavoro qualsiasi, che permetta di racimolare anche soltanto poche lire.

Non hanno il permesso di soggiorno, né quello di lavoro. I marinai conoscono pochi termini di italiano, masticano appena un po' di inglese. Il comandante della "Maksim Rylsky", il cargo bloccato

nel capoluogo ligure dallo scorso 10 febbraio, non ha molta voglia di parlare.

Dice che va tutto bene, che Genova, vista dal mare, è molto bella. Il G8 non gli interessa, resta lontano, come il miraggio di tornare a casa.

L'età di questi sventurati marinai varia dai venticinque ai sessantacinque anni.

C'è chi ha trascorso tutta la vita in mare, chi proviene da una famiglia di naviganti; c'è chi è solo, chi ha lasciato in patria la famiglia. Tutti, comunque, hanno intenzione di perseverare nella decisione presa: non vogliono abbandonare la nave.

Attendono la vendetta, l'unica soluzione per recuperare almeno una parte dei soldi perduti. Purtroppo, nonostante varie associazioni abbiano preso a cuore le sor-

ti di questi e di altri equipaggi che si trovano in condizioni analoghe, prima fra tutte il Sindacato internazionale dei lavoratori dei trasporti, nessuno è in grado di prevedere quanto tempo occorrerà prima di giungere a una soluzione.

Le procedure legali - spiegano gli avvocati che seguono il caso delle due navi attraccate nel porto di Genova - richiedono molto tempo.

Le due navi ucraine sottoposte ai sigilli nel porto di Genova fanno parte di una insospettabile flotta di "carrette" attraccate in diversi porti italiani. A Savona è ormeggiata la "Passat", di bandiera onduregna ma con un equipaggio composto da uomini di nazionalità diverse, che ufficialmente è in attesa di ordini, ma in realtà è tristemente abbandonata al suo destino. Dopo il G8 anche la "Passat" farà pro-



Una delle navi in cui sopravvivono a stento i marinai abbandonati

tabilmente sosta forzata a Genova.

Ravenna ospita un'altra prigioniera galleggiante, la "Father Blessing", proveniente dall'Honduras e arrivata in Italia con un carico composto da alcune tonnellate di sale e ben 26 clandestini. Sempre nel porto romagnolo, negli ultimi anni, sono transitate altre quattro

navi e altrettanti equipaggi sequestrati.

Due adesso si trovano a Napoli, una è a Salerno, l'ultima è stata sgomberata e i marinai sono stati rimpatriati. Sono tante le navi abbandonate, in Italia e anche in altre città del Mediterraneo: la maggior parte di queste battono bandiera ucraina, maltese, cambogia-

na, romena, panamense, ma appartengono quasi tutte alla flotta dell'ex impero sovietico.

Sono concesse in affitto a privati che scompaiono non appena i debiti diventano insostenibili.

Da qui la storia degli equipaggi è segnata: si passa da un porto all'altro, in attesa che spunti il socio spirato acquirente.

segue dalla prima

Un uomo di destra non di questa destra

Lo straordinario valore della testimonianza di Montanelli in questa stagione della vita italiana è dovuto a un fatto che in questa pagina è un paradosso: Montanelli, il grande e indimenticabile giornalista, è uomo di destra. Si dichiara tale, lo è stato nella sua vita. Si guarda intorno e dice: questa destra no. La sua testimonianza, ripetuta e ostinata ha indicato una linea di dignità intrattabile, che non si adatta ai colpi di fortuna o ai colpi di mano, esige chiarezza, sospetta i nodi sempre più stretti e ingarbugliati dei conflitti di interesse, le finte scenate contro i "comunisti" contro "i rossi", ovvero contro tutti coloro che fa comodo non avere tra i piedi nei momenti in cui si curano soprattutto i propri affari. E cosa c'entrano gli affari con la politica, che cosa c'entrano col governare, che cosa c'entrano con lo spirito di chi si dichiara conservatore? Semmai - ti diceva Montanelli - si conservano valori, non interessi privati. Non sembri fuori luogo dirlo in questo momento. Sono le cose che Indro Montanelli ha tenuto di più a dire e ripetere in questi ultimi anni e in questi ultimi mesi. A me sembra impossibile non ricordare questa sua intransigenza che lo ha forse separato da una parte del suo pubblico ma gli ha dato l'attenzione rispettosa e grata di tanti italiani che hanno condiviso con lui, da una parte o dall'altra degli schieramenti, lo stesso orgoglio. Alcuni di noi hanno avuto il privilegio della sua stima, della sua amicizia, che non era un privilegio facile. In tanti lo abbiamo ammirato, abbiamo detto e ripetuto con ammirazione "come Montanelli", "alla Montanelli". Oggi la sua scomparsa priva il nostro Paese di una delle sue voci più belle. Furio Colombo

La ferita di Genova

Ho visto ragazzini a terra su cui infierivano quattro, cinque poliziotti, in casco e divisa da «giovanne», non in divisa da poliziotto. Ho visto facce insanguinate di ragazzi tirati per i capelli, come se non fossero feriti, come se non fossero inermi. «Era la guerra». Venerdì è arrivata a Genova l'avanguardia più coraggiosa di un movimento sotterraneo come un fiume carsico, ma non per questo meno capace di crescere, di inondare, di rompere argini e indugi. Sabato sono arrivati tutti gli altri. Quelli che «quando muore un compagno» si fanno forza e vanno, anche se hanno paura. Oltre duecentomila. Ad aspettarli hanno trovato la forza preparata in mesi e mesi di ipocrisia e gestione spettacolare di una tragedia tanto annunciata e prevista da esacerbare i pochi violenti, da trasformare i «utori dell'ordine democratico» in scatenati aggressori. Li ho visti: sembravano il braccio armato di qualche dittatura latino americana. Arrestavano i feriti, li trascinarono in questura. Ho visto una ragazza straniera con un braccio appena fasciato o ingessato spinta verso un cellulare. Ho visto la brava giornalista di non so quale rete televisiva che inseguiva il poliziotto chiedendo se era stata dimessa, se avevano il permesso dei sanitari per portarla via. Non c'è

stata risposta. Del resto: sono stati picchiati anche cronisti e teleoperatori.

Sembrava di essere in guerra? No, sembrava di essere in un paese fascista. Vedi Napoli e poi muori, vedi Genova e poi cresci. Erano sbalorditi i «Rocco e Antonia» che, dopo la maturità e prima di andare in vacanza, hanno voluto testimoniare la loro attenzione per le cose del mondo. Erano increduli come lo sei la prima volta che scopri quanto è reale quello che tu credevi fosse uno slogan: i «grandi» asserragliati e far finta di occuparsi dei poveri (come diceva Totò? «ma mi faccia il piacere!»), i «piccoli» a subire la violenza dei buttafuori, quelli pagati perché la festa non sia turbata. Una ragazza (gli occhi ancora rossi e l'angoscia del giorno dopo) mi ha detto: «Ma non possono riunirsi a casa di uno di loro? Senza farsi notare?». Era partita quasi come per andare a un allegro raduno, di quelli che incontri tanta gente che la pensa come te e si sta bene e si fa una cosa giusta ma anche piacevole. Adesso vorrebbe non essere mai partita. «È stato troppo brutto». La sensazione è di parlare con una ragazzina stuprata.

È come perdere la verginità, vedere il male al lavoro. Dopo, non sei più come eri prima. No, non potevano, cara Antonia, vedersi a casa di uno di loro, tutti nello studio ovale, a far dimenticare l'uso improprio che l'ha reso celebre nell'era di Clinton (a proposito: con tutti i suoi difetti io lo rimpiango, perché nessuna stagista ci libera di Bush?). Non potevano perché la «forma» coinci-

de, in questo caso, con il contenuto: la forma è il party, la gozzoviglia, la reciproca approvazione, la gerarchica sudditanza agli Stati Uniti (il primo dei magnifici otto), la nave miliardaria, i buoni propositi esposti con compiaciuto paternalismo. La forma è anche l'assedio degli anarchici cattivi, dei casseur senza costrutto, degli utopisti che non si vogliono fidare di zio Sam e pretendono di contestare. Di dire la loro. La forma è dar loro una lezione. Picchiare, esibirsi in incursioni notturne da gangster story, fingere d'aver trovato arsenali e bombe, arrestare, uccidere. E anche provare a far circolare sulla vittima le ombre necessarie a ridurre l'assassinio ad una inevitabile punizione (Se l'è cercata. Era un Black Jack. Si drogava. Non voleva bene alla mamma. E così via). La forma è incominciata mesi fa, quando Berlusconi ha incominciato a dire: «Se succede qualcosa non è colpa mia, è colpa di quelli che c'erano prima». La forma è l'attesa della violenza: orchestrata, megafonata, ribattuta ossessivamente, come un canto di guerra, come un tam tam minaccioso. La forma è la città blindata, la manifestazione autorizzata e poi strozzata, la polizia armata. E la sostanza? Seicento lire a testa ai poveri africani perché si comprino un lecca lecca contro l'Aids. Tanto rumore per nulla? No, purtroppo no, tanto rumore per farci capire con chi abbiamo a che fare. Peccato che la sinistra latiti: era una buona occasione per riqualificarsi, rispondere a tutto questo. Lidia Ravera

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	3	11	14	9	41
CAGLIARI	85	39	11	79	54
FIRENZE	65	67	75	24	52
GENOVA	54	33	57	51	31
MILANO	35	67	7	49	72
NAPOLI	35	9	87	68	23
PALERMO	80	77	44	86	4
ROMA	84	45	55	88	2
TORINO	9	29	88	87	52
VENEZIA	26	9	33	66	22

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
3	9	35	65	80	84	JOLLY
					26	
Montepremi					L. 14.448.000.000	
Nessun vincitore con il 6 Jackpot					L. 40.881.000.000	
Nessun vincitore con il 5+1 Jackpot					L. 2.889.000.000	
Vincono con punti 5					L. 72.241.100	
Vincono con punti 4					L. 827.200	
Vincono con punti 3					L. 21.800	

lunedì 23 luglio 2001

planeta

rUnità | 15



Il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres

Ma il ministro degli Esteri israeliano apre al «monitoraggio» Usa. Sventato attacco-suicida ad Haifa. Paura per il dopo G8

Peres: no agli osservatori nei Territori

Umberto De Giovannangeli

Finisce il G8, inizia l'incubo-kamikaze. Dieci «martiri» di Hamas sarebbero pronti a colpire obiettivi israeliani. Ad annunciarlo è uno dei leader del movimento integralista palestinese in Cisgiordania, Jamal Tawil. «Siamo pronti a colpire nel cuore dello Stato sionista, per vendicare le continue aggressioni contro la popolazione palestinese», avverte Tawil. Lo stato di allarme scatta già dalle prime ore dell'alba nel nord di Israele dopo che alla polizia erano giunte segnalazioni sull'imminenza di attacchi suicidi palestinesi per vendicare l'uccisione, in un agguato di matrice terroristica ebraica, di tre membri di una famiglia palestinese, tra i quali un bambino di tre mesi, lo scorso giovedì notte a sud di Hebron. In tarda mattinata la polizia riesce ad arrestare un kamikaze palestinese che intendeva compiere un attentato

suicida nel centro di Haifa. Secondo un portavoce della polizia, il palestinese indossava una fascia imbottita di esplosivi che, se fatta detonare, avrebbe potuto causare numerose vittime tra la popolazione della città. Le autorità hanno anche rivelato di aver arrestato nei giorni scorsi un altro palestinese di 33 anni, abitante a Jenin, che ha confessato di aver fatto esplodere un ordigno un mese fa a Hadera, nel centro-sud di Israele. In serata secondo alcuni testimoni i coteri israeliani hanno attaccato la casa di un responsabile di Hamas Ibrahim Jaber in Cisgiordania.

Alla guerra combattuta sul terreno si accompagna quella delle dichiarazioni. Sempre più dure, avvisaglia verbale di un'imminente escalation di violenza. «Arrestate quei due ministri, sono complici del commando ebraico» che ha ucciso tre palestinesi a Hebron. La richiesta viene avanzata dal ministro dell'Anp Hassan Asfour. Una richiesta clamoro-

sa, di dubbio impatto mediatico, tanto più che Asfour dà un nome e un cognome a quei due ministri: Rehavam Zeevi e Avigdor Lieberman, rispettivamente ministro del Turismo e delle Infrastrutture nel governo del premier Ariel Sharon. I due sono accusati dal responsabile dell'Anp di «aver pianificato l'agguato durante un incontro con i coloni, avvenuto a Hebron due giorni prima dell'attacco». Il capo dei servizi di informazione palestinesi, generale Amin al-Hindi, annuncia alla radio «Voce della Palestina» che trasmetterà alle autorità israeliane tutte le informazioni sugli autori dell'attentato nel corso di una riunione tra responsabili della sicurezza delle due parti, prevista per mercoledì prossimo con la presenza di rappresentanti della Cia. Fonti di Gaza hanno anche denunciato l'uccisione di un palestinese di 48 anni, morto nella Striscia di Gaza nella sua casa colpita da un proiettile sparato da un carro armato israeliano.

Ed è in questo scenario fortemente perturbato che si consuma l'ennesima schermaglia diplomatica attorno alle indicazioni emerse dal vertice G8 di Genova. Il nodo del contendere resta quello dell'invio di osservatori internazionali nei Territori. Sugli osservatori, ribadisce il ministro degli Esteri Shimon Peres, l'opposizione di Israele resta inalterata. Osservatori come quelli presenti in Libano o a Hebron, spiega Peres, «non sarebbero efficaci» in quanto né Hamas né la Jihad islamica, responsabili di quasi tutti gli attentati suicidi, mai accetteranno la presenza di stranieri nei loro campi. Ma diverso potrebbe essere l'atteggiamento dello Stato ebraico nei riguardi di un meccanismo di «monitoraggio» americano. Ma Ariel Sharon deve guardarsi anche le «spalle». La posizione del premier all'interno del suo partito, il Likud, non è più solida come sino a qualche settimana fa e una riprova la si è avuta ieri sera, a Tel Aviv, quando

Sharon ha dovuto subire le rumorose contestazioni di una parte dei 2.600 membri del Comitato centrale del suo partito. Il discorso di «Arik il duro» viene più volte interrotto da urla come «Dimettiti» e «Dov'è la sicurezza che ci hai promesso?». Il premier ha rintuzzato gli attacchi di un Comitato centrale apertamente favorevole a una linea molto più aggressiva nei confronti dell'Anp di Arafat, affermando che il governo deve tenere conto nell'agire di fattori politici - interni e internazionali - e militari. Sharon riconferma che Israele continuerà a seguire una politica di «autodifesa attiva» nei confronti dei palestinesi ma ha escluso l'opzione di «pesanti attacchi» contro l'Anp, i suoi capi e i suoi impianti. Ma quelle interruzioni, le contestazioni plateali e i silenzi critici di diversi ministri, indicano che all'interno del Likud si è aperta la resa dei conti. E la fronda interna ha già il suo leader: l'ex premier Benjamin Netanyahu.

Wahid scioglie il Parlamento che lo accusa

Il presidente indonesiano rischia l'impeachment e dichiara lo stato di emergenza. I militari si oppongono

Gabriel Bertinetto

A notte fonda Abdurrahman Wahid compare sugli schermi televisivi, e in un messaggio alla nazione proclama lo stato d'emergenza, scioglie il Parlamento e informa di avere ordinato ad esercito e polizia di impedire ai deputati di riunirsi quest'oggi per destituirlo.

La crisi istituzionale indonesiana precipita verso esiti imprevedibili. Tutto dipenderà ora dal modo in cui si comporteranno le forze di sicurezza, se obbediranno cioè agli ordini diramati nella notte dal capo di Stato, oppure si atterranno alle decisioni che il Parlamento aveva preannunciato di prendere questa mattina: vale a dire, dichiarare Wahid decaduto, qualora entro mezzogiorno non si fosse presentato in aula per rispondere delle accuse di corruzione e incompetenza, per le quali contro di lui era stata avviata la procedura di impeachment.

L'impressione è che i militari e agenti non intendano seguire Wahid nell'avventura. I loro rappresentanti in Parlamento l'altro giorno avevano tutti votato a favore dell'impeachment, e ieri notte, meno di un'ora dopo l'annuncio televisivo del presidente, una fonte degli alti comandi ha rivelato che le forze armate avrebbero disubbidito all'ordine. Successivamente la stessa intenzione è stata manifestata dal capo della polizia di Jakarta.

La domenica nella capitale dell'Indonesia è trascorsa in un accavallarsi convulso di notizie. Dapprima

tre attentati dinamitardi, che hanno fatto complessivamente ben 64 feriti. Teatro delle esplosioni due chiese cattoliche gremite di fedeli. Gli autori, secondo gli inquirenti, sono gruppi intenzionati a «creare caos e insicurezza a Jakarta in vista della sessione straordinaria del Parlamento». Da un paio d'anni in alcune zone dell'Indonesia, ma raramente a Jakarta, sono purtroppo fren-

Tre bombe esplodono in chiese della capitale durante le cerimonie festive: 64 feriti

quenti gli scontri fra estremisti islamici e cristiani. Questi ultimi sono una minoranza nel paese, e per lo più sono stati vittime degli attacchi.

Successivamente nel corso della giornata si è assistito ad uno stillicidio di annunci da parte di Wahid e del suo staff. Dapprima si è avuta la ripetizione di un ormai stranoto leit-motiv: non mi dimetto, le iniziative del Parlamento contro di me sono illegali. Poi l'annuncio di un colloquio avuto con il generale Widodo, comandante supremo delle forze armate, al quale Wahid aveva chiesto di fare marcia indietro e ritirare il sì già dato il giorno prima all'impeachment. Silenzio sulla risposta ricevuta da Widodo. Intanto slittava di ora in ora il momento di una «importante dichiarazione», che il presidente si accingeva a fare alla nazione. Quando finalmente Wahid compariva in televisione per proclamare lo stato d'emergenza era già l'una di notte.

Nel frattempo mezzi blindati e truppe avevano preso posizione sul grande spiazzo davanti al palazzo presidenziale. Per proteggere il capo di Stato o per essere pronti ad



Una delle tre esplosioni avvenute ieri a Jakarta

arrestarlo non appena il Parlamento quest'oggi lo avesse destituito? Né l'una cosa né l'altra, spiegavano i militari: una semplice misura precauzionale dopo gli atti terroristici del mattino. Così diceva ai giornalisti il generale Ryamizard Ryacudu, comandante del Kostrad (Comando strategico della riserva), senza per altro convincere nessuno. Altri movimenti di uomini in uniforme erano stati notati nel corso della

giornata in pieno centro, mentre già dall'altro giorno la sede del Parlamento era circondata da migliaia di soldati e agenti. L'interrogativo generale, che troverà risposta con ogni probabilità stamattina, riguarda i veri scopi di questa mobilitazione che complessivamente impegna quarantamila fra militari e poliziotti, e soprattutto se i vari reparti si muovono secondo un disegno unitario, oppure rispondano a centri di

potere contrapposti. Gli uni insomma fedeli al Parlamento, gli altri al presidente.

Abdurrahman Wahid giunse al potere 21 mesi fa grazie ad una intesa fra i partiti usciti vincitori dalle prime elezioni libere svoltesi in Indonesia dopo la fine della dittatura di Suharto. Allora sembrò che fosse persona adatta a guidare il paese verso un nuovo corso di riforme, sia sul piano istituzionale, per com-

pletare il passaggio alla democrazia, sia sul terreno economico, per ammodernare le strutture produttive, liquidare gli oligopoli cresciuti intorno allo strapotere clientelare della famiglia Suharto e guidare l'Indonesia lungo il difficile percorso di un risanamento da attuarsi con l'aiuto del Fondo monetario internazionale.

Wahid, che nonostante gli handicap fisici (è quasi cieco, si muove

su una sedia a rotelle e soffre di cuore), ha un temperamento vulcanico ed una mente brillante, ha per qualche tempo dato l'impressione di comportarsi secondo il cliché universalmente attribuitogli di fertile innovatore e duttile mediatore. Ma il metodo degli annunci a sorpresa, delle iniziative eclatanti e non preventivamente concordate, alla lunga ha creato caos ed incertezza nell'establishment indonesiano, mentre il favore popolare scemava. Si acuivano le tensioni separatiste, si aggravavano le ostilità fra comunità etniche e religiose, peggiorava la crisi economica e finanziaria. La decisione di metterlo in stato di accusa è stata soprattutto frutto del caos amministrativo che gli viene imputato, più che delle due vicende di corruzione nelle quali sarebbe rimasto invischiato. Gradualmente Wahid si è visto franare il terreno sotto i piedi, abbandonato dalle forze politiche, dalle forze armate, dalla polizia che gli si è rivolta apertamente contro quando, alcuni mesi fa, ha tentato di rimuoverne il comandante. Lui però sino all'ultimo ha resistito, convinto forse di avere qualche asso nella manica che gli permettesse di dare scacco matto agli avversari, e di recuperare, nel momento in cui si arrivasse allo scontro finale, la fedeltà anche di coloro (vedi soprattutto i generali) che si erano a poco a poco distaccati da lui. Nel messaggio televisivo ai concittadini ieri notte ha detto che «se non si interviene ora, l'Indonesia si disintegrerà. Perciò, con la fede e la responsabilità di salvare il paese, basandomi sulla volontà della maggior parte degli indonesiani, io, come capo della nazione, sono costretto a prendere provvedimenti straordinari».

La Florida è diventata il paradiso dei torturatori latinoamericani

La Florida è diventata il paradiso dei torturatori. Lo rivela il quotidiano Miami Herald in un'ampia inchiesta su oltre 80 torturatori o killer latino americani rifugiatisi nello stato di Topolino spesso con la approvazione delle autorità Usa. Tra coloro che hanno trovato ospitalità negli Stati Uniti figurano Alvaro Saravia Marino (sospettato di aver organizzato l'assassinio dell'arcivescovo Oscar Romero nel 1980 in El Salvador), Juan Evangelista Lopez Grijalba (capo delle squadre della morte in Honduras), Emmanuel Toto Constant (implicato in oltre tremila omicidi politici in Haiti), il medico Eriberto Mederos (che avrebbe torturato numerosi dissidenti cubani). Molti dei torturatori sono giunti in Florida e negli Usa con visti regolari concessi dalle autorità americane. Alcuni sono giunti come turisti e sono rimasti poi illegalmente nel paese. Alcuni hanno perfino ricevuto la cittadinanza americana. «È ultragigoloso che noti killer e torturatori possano aver trovato rifugio negli Stati Uniti e siano al sicuro dalla

giustizia dei loro paesi - ha commentato Ree Brody, direttore di una organizzazione per i diritti umani - E una beffa per i veri rifugiati che vedono i loro tormentatori passeggiare indisturbati per le strade americane». Il Miami ha seguito i passi di Marino, considerato l'organizzatore dell'omicidio di Romero nel marzo 1980. Marino era giunto nel 1985 a Miami con in visto turistico. L'anno successivo il governo di El Salvador aveva richiesto la sua estradizione. Ma una decisione della Corte Suprema di El Salvador aveva consentito a Marino di essere rimesso in libertà negli Usa. Un altro torturatore ospite di Miami è Lopez Grijalba, un alto ufficiale dell'intelligence militare dell'Honduras (addestrato in America) che avrebbe fondato il famigerato battaglione 3-16 responsabile del sequestro e della uccisione di almeno 184 esponenti di sinistra in Honduras. Grijalba era illegalmente giunto a Miami nel 1995, dove è rimasto beneficiando di una legge a favore delle vittime dell'uragano Mitch.

La sostanza serve per produrre armi nucleari. Campione per un cliente: Bin Laden?

Uranio arricchito sequestrato a Parigi

PARIGI Una provetta di uranio 235 arricchito all'ottanta per cento, pronto per la fabbricazione di un'arma nucleare, è stata sequestrata in piena Parigi. Ce ne vogliono dieci chili per fare un'atomica ma i servizi sono in allerta, convinti che i cinque grammi fossero un campione per un cliente potenziale, forse il temuto terrorista internazionale Osama Bin Laden.

L'inquietante vicenda è stata rivelata in esclusiva dal domenica «Le Journal du dimanche».

L'inchiesta, affidata alla giudice Françoise Travaillot, andava avanti da un mese.

La settimana scorsa, l'operazione, svoltasi all'insegna dell'assoluta top-secret: a place de la Nation, a Parigi, viene arrestato Serge Salfati, un francese pregiudicato per truffa ai danni di investitori di Borsa. Nello stesso tempo, un primo complice, il camerunese Yves Ekwelle, viene bloccato alla guida di un furgone dal quale esce il segnale radioattivo dell'uranio 135.

Poco dopo, il presunto organizzatore dell'operazione, il cinquan-

tenne camerunese Raymond Lobé, viene fermato in un appartamento parigino.

Dell'operazione e soprattutto del sequestro del materiale radioattivo - un'ampolla di vetro infilata in un cilindro di piombo - sono stati subito investiti la Dst, i servizi francesi, e il Cea, il Commissariato per l'energia atomica.

Finora, in Francia, il contrabbando era arrivato fino allo smercio di scorie radioattive sottratte a qualche deposito.

Adesso, per la prima volta, gli inquirenti sono certi dell'esistenza di un commercio di uranio destinato alla fabbricazione di un'arma nucleare.

L'affare, per i tre della banda, era enorme: l'uranio 135 si vende a milioni di dollari il chilo.

In mano alla giudice sono finiti alcuni biglietti aerei e molti documenti sequestrati ai tre contrabbandieri: resoconti di analisi di prodotti nucleari firmate da diversi laboratori e appunti in cirillico.

Gli inquirenti sono certi che il materiale provenisse da paesi dell'

Europa orientale, la maggiore fonte di approvvigionamento mondiale dopo che il crollo del blocco sovietico ha consentito il saccheggio di interi stock di materiale militare.

L'uranio trovato a Parigi potrebbe provenire da un'arma nucleare smontata o dal reattore di un sottomarino a propulsione nucleare: entrambe le ipotesi sono inquietanti, ma il Cea ci sta già lavorando. Il giornale francese, citando «fonti americane», enumera i «clienti potenziali» del campione da cinque grammi, che sarebbe poi stato seguito da un'ordinativo «vero»: Iran, Irak, Libia o Corea del Nord.

Ma inquieti forse di più l'ipotesi del commissario Gilles Leclair, dell'Europol dell'Aja: secondo lui, c'è anche la pista terroristica. Il miliardario Bin Laden, il ricercato numero uno nel mondo, avrebbe cercato di recente di procurarsi un quantitativo di uranio di provenienza sudafricana tramite alcuni emissari in Sudan.

Potrebbe essere lui il «cliente» dei contrabbandieri di Parigi.

L'ultima lettera di Hannele Kohl

Estratti della lettera di addio lasciata da Hannele Kohl, la moglie dell'ex cancelliere tedesco morto suicida circa tre settimane fa, sono stati pubblicati dalla «Welt am Sonntag». «In tutti questi anni - scrive la donna, che soffreva dal 1993 di una gravissima allergia alla luce che la costringeva dentro casa al buio - ho lottato per la luce e per il sole. Purtroppo invano». A riferire parte del contenuto del messaggio è stato lo storico tedesco Theo Schwarzmueller, che aiuta Kohl nella redazione delle sue memorie. È stata la stessa famiglia della donna - spiega Schwarzmueller - a dare l'autorizzazione alla pubblicazione, e questo, sottolinea, per contestare la «maliziosa» lettura che alcuni mezzi di informazione hanno dato del suicidio, attribuendo di fatto all'ex cancelliere la colpa della solitudine in cui viveva la moglie. Schwarzmueller cita un passaggio della lettera in cui la donna ringrazia Kohl per l'aiuto, gli sforzi per facilitarle la vita, per gli anni bellissimi trascorsi con lui. Ricorda i momenti difficili superati insieme, «la gioia, la felicità, l'amore, le soddisfazioni» ed esprime ammirazione al marito per la sua forza.

23-7-1986 23-7-2001

GINO GUIDI

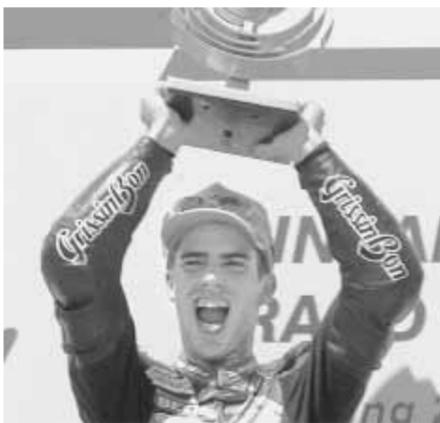
Lo ricordano con immutato affetto la moglie Santina e i parenti tutti. Bologna, 23 luglio 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi alla Pim Sri

dal Lunedì al Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano Tel. 02.509961 - Fax 02.50996803
Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109
Bologna Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112
Firenze Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651



Max Biaggi
quasconsegna
a ragione:
sembrava un
mondiale già finito
per lui ed invece
con il successo
di ieri ha rimesso
tutto in discussione
Marco Melandri,
il primo a sinistra,
è riuscito a vincere
il suo primo Gp
nella classe 250.
E poi
Simone Sanna
che ha completato
il tritico azzurro
nella classe 125

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Tris azzurro in Germania E Max riapre il mondiale Biaggi vince ed ora è a soli dieci punti da Rossi Trionfo anche in 250 e 125 con Melandri e Sanna

SACHSENRING (GERMANIA) Trionfo italiano in Sachsenring: Biaggi, Melandri e Sanna vincono le tre gare del Gran premio di Germania. La corsa all'ultimo titolo della classe 500 è ufficialmente riaperta. Conquistando al Sachsenring il suo terzo successo stagionale, Max Biaggi è infatti riuscito a ridurre a soli dieci punti il vantaggio accumulato da Valentino Rossi, cinque le vittorie al suo attivo, nel primo scorcio di stagione. Il pesarese, settimo al traguardo del Gran Premio di Germania, è ancora leader provvisorio della classifica iridata ma mancano ancora sette gare al termine della stagione.

Max è scattato benissimo dalla pole-position per poi lanciarsi in fuga. Una cavalcata solitaria che il romano della Yamaha ha concluso dopo i trenta giri previsti con un margine di 3"249 sul suo compagno di squadra, lo spagnolo Carlos Checa. Terzo s'è classificato il giapponese Shinya Nakano, al suo primo podio nella mezzolotta, dopo un lungo testa a testa col pilota di Barcellona. Scattato dalla terza fila con l'undicesimo tempo, Rossi s'è prodigato in una buona rimonta, senza però riuscire a ripetere l'exploit realizzato a Donington in identiche condizioni di griglia.

Il pesarese è arrivato a raggiungere la quinta piazza a quasi metà gara per poi scivolare nel finale in settima posizione. Per un calo accusato dagli pneumatici che ha consentito ad Alex Barros, Olivier Jacque e Loris Capirossi di scavalcarlo nuovamente.

Quella del Sachsenring è stata la giornata di Biaggi ma anche una data storica per la Yamaha. La Casa dei tre diapason non riusciva a piazzare quattro moto al vertice di una gara della classe 500 dal G.P. del Belgio (Spa-Francorchamps) del 7 luglio del '90 quando a tagliare il traguardo per primi furono, nell'ordine, Wayne Rainey, Jean Philippe Ruggia, Eddie Lawson e Christian Sarron. L'ultimo podio tutto Yamaha risaliva, invece, al Gran Premio d'Inghilterra disputato a Donington Park il 1 agosto del '93 con Luca Cadalora vittorioso davanti ai compagni di marca Wayne Rainey e Niall McKenzie.

Nella 250, prima vittoria di Marco Melandri. Il centauro italiano si è aggiudicato la gara dopo aver superato a due giri

dal termine Daijiri Katoh, a caccia del settimo successo della stagione.

Terzo Tetsuya Harada, partito in pole, davanti a Roberto Rolfo, battaini si è piazzato al nono posto.

Dimone Sanna, infine, ha portato a te le vittorie azzurre. Sanna, al terzo successo personale, ha preceduto di 247 millesimi lo spagnolo Toni Elias su Honda. Terzo il sammarinese Manuel Poggiali con la Gilera. Poggiali ha conservato il primato nella classifica generale.

Re Max graffiante. Rossi: «Abbiamo avuto problemi per tutto il week end. Ho dieci punti di vantaggio, la mia situazione è ancora positiva»

«E adesso il solitario si sentirà meno solo»

SACHSENRING (GERMANIA) Tre italiani vincitori e una lotta tra due campioni. Max e Valentino, campione contro campione. Raramente nello sport si è visto due fuoriclasse italiani lottare per un titolo come adesso. Uno fortissimo, caparbio, volitivo; l'altro fantasioso, ma anche calcolatore e fortissimo anche lui. Il romano rinasce da un periodo d'oblio (complice della sfortuna una moto non proprio all'altezza della situazione) l'astro di Tavullia sembra opacizzato, dopo una partenza di stagione folgorante. Max e Valentino si combattono anche fuori dalla pista. Non si sono mai amati, si sono spesso presi in giro, e, recentemente, si sono anche affrontati a pugni. Sedata la rissa e riportata la calma nei box, restano la rivalità sportiva, l'altra si è trasformata in indifferenza. Prima, quando Valentino dominava completamente la stagione, tutto aveva appariva semplice, i giochi sembravano fatti, e la rivalità un gioco tra bambini. Adesso, che Massimiliano ha recuperato punti su punti riducendo a dieci il distacco da Valentino, la rivalità è diventata una cosa seria.

Bisogna dire che Rossi è stato aiutato, nella prima parte della stagione, da una moto decisamente superiore, un mezzo che gli ha permesso di tirar fuori tutte le doti che il ragazzo ha: fobrovatura, potenza, ambizione, e

soprattutto capacità di leggere la gara e di mettere a punto. Biaggi ha più difficoltà con la moto. Le ultime due vittorie non traggono in inganno. Il romano è riuscito a fare crescere il suo mezzo, a trasformarlo in qualcosa di credibile. Ma non si sa, in definitiva, quando la sua Yamaha sia cresciuta e probabilmente, sarà evidente nella prossima gara, quando il duello tra i due, sarà lotta per il vertice. Vedremo, il prossimo 26 agosto, che cosa succederà.

Comunque, non accadeva dal Gp del Sudafrica del 10 ottobre del '99, quando a trionfare, nelle tre classi di cilindrata, furono Gigi Scalvini, Valentino Rossi e lo stesso Max Biaggi.

Fu una domenica storica quella di Welkom, per l'impresa che non si verificava dagli anni ruggenti del Motomondiale, ed ora è stata una domenica importante anche quella del Sachsenring. Soprattutto per il campionato della mezzolotta che, grazie alla netta vittoria di Biaggi e all'opaca prestazione di Rossi, si è improvvisamente riaperto. Dopo aver firmato la pole-position in prova, il romano è tornato gladiatore aggiudicandosi una vittoria, la 37ª della carriera, l'ottava nella 500, mai messa in discussione.

«La moto era praticamente perfetta - ha detto Max - e abbiamo lavorato bene. Io sono secondo nel campionato e devo attaccare, doveva attaccare. Tutto è andato nel verso giusto e sono molto contento. Adesso sono pronto a continuare. In ogni gara ci sarà da giocare. Sono più vicino a chi doveva vincere in solitario». Bandiera tricolore e sciappa della Roma al braccio: così Biaggi ha fatto il giro d'onore. «Sono contento di averla esibita con la bandiera italiana perché sono romano e romanista. Poi ho sempre avuto un bel rapporto con tutta la famiglia Sensi, il presidente della Roma. Un po' di questa vittoria è dedicata a loro e a tutti i tifosi della "Magica Roma", l'altra a tutti quei ragazzi che si sono fatti duemila chilometri per venire a sostenermi. Se lo meritano».

Di diverso avviso, naturalmente Valentino Rossi: «È la prima volta che termino in settima posizione e non s'è una grande soddisfazione. Partire dalla terza fila è un handicap difficile da superare in questa pista. Abbiamo avuto problemi per tutto il week-end e si è visto come è andata a finire. Dopo il Gran premio di Suzuka del 5 agosto prossimo, mi prenderò una vacanza al mare, per ritemperarmi. Con dieci punti di vantaggio, nel mondiale, la mia situazione è ancora positiva».

A Luz Ardiden vince lo spagnolo Laiseka, secondo, a 54", è Belli. Il tedesco è terzo ma non riesce a togliersi dalla ruota la maglia gialla. Oggi giornata di riposo

Il Tourmalet non aiuta Ullrich, Armstrong vicino alla meta

Gino Sala

LUZ ARDIDEN Oggi il Tour si concederà la seconda ed ultima giornata di riposo. Stiamo entrando nella settimana finale e presto tireremo i fili di una commedia che si concluderà con il copione scritto da Armstrong. E ieri? Ai di là di quelle che sono le note di cronaca, ieri il vecchio cronista era attratto dal maestoso silenzio del Tourmalet. Bisogna trovarsi in ambienti del genere per avvertire particolari emozioni. Massima è la tensione dei conducenti. Si va avanti per non intralciare i movimenti della carovana, quasi a passo d'uomo più che di macchina e guardando a valle le orecchie avvertono lo scampanello delle mucche al pascolo. Una visione che ti porta dietro per lunghi tratti, un silenzio che ti accompagna dol-

cemente, che vorresti ritrovare quando sei alle prese coi rumori del mondo e mentre s'annuncia l'impegnosa cima situata a quota 2115, la stele in memoria di Jacques Goddet ti riconduce alla figura di un organizzatore e di un giornalista che hai tanto ammirato per la sua cultura, il suo stile e la sua prosa. Vestiva alla coloniale con un'eleganza che non era soltanto apparente. Gentile e raffinato, premuroso e altruista. Ricordo il giorno in cui la mia vettura ebbe un incidente di percorso lasciandomi, per così dire, senza abitacolo. Venne da me per procurarmi immediatamente un posto al seguito e per l'intera tappa mi fu vicino allo scopo di constatare se tutto procedeva secondo i suoi desideri. Chiedo scusa se ho divagato. In quanto alle note di cronaca, le prime citazioni sono per una pattuglia di nove elementi che supera il Col

d'Aspin con uno spazio di 4'30". Tra gli attaccanti nostri Belli e Pozzi. Poi il Tourmalet con una temperatura superiore ai 30 gradi, una arrampicata di 17 chilometri irta di tornanti che via via lasciano il segno. Molla Pozzi, resta in prima linea con la compagnia di Montgomery, Aerts e Moncoutie. Dietro Armstrong vigila su Ullrich e si capisce che tra i due non sarà una domenica di battaglia. Una lunga discesa anticipa la scalata decisiva dove per un po' Belli è il cavaliere solitario. Possiamo sognare il primo successo italiano? Soltanto sognare perché la realtà è quella di un Laiseka che acciuffa e scavalca il ragazzo della Fassa Bortolo. I campioni si avvicinano, ma non sufficientemente per annullare il distacco. D'altronde come potrebbe addirittura un Ullrich che è nella morsa di Hers e Armstrong? A

sua volta Roberto Laiseka, spagnolo di Gernika, trentadue primavere, professionista dal '94, atleta soggetto ad alti e bassi, ha una pedalata che lo porta vincitore sul tetto di Luz Ardiden. Buon secondo Wladimir Belli, terzo Ullrich davanti ad Armstrong. Non c'è volata tra i due, c'è una stretta di mano che sembra stabilire una graduatoria definitiva. Il Tour è già finito? Probabile, molto probabile. Lance Armstrong è in maglia gialla con 5'05" su Ullrich, 5'13" su Kivilev e 6'33" su Beloki. Il resto della corsa ha ben poco da aggiungere. L'unica tappa che procurerà grosse differenze sarà la cronometro di venerdì prossimo dove Armstrong non avrà alcun timore pur conoscendo i mezzi dello specialista tedesco. Eh, si: quest'anno Lance appare addirittura più potente, più completo rispetto agli anni prece-

identi. Il texano si è preparato con un lavoro minuzioso, provando e riprovando i settori più delicati della "grande boucle", è giunto alla partenza senza aver lasciato nulla al caso, programmando il tutto con una perfetta determinazione. L'impressione è che sia migliorato in salita in misura tale da lasciar credere che anche il Pantani del '98 dovrebbe levarsi il cappello, pardon il cappellino, davanti alle progressioni di Armstrong. Potrei sbagliare, ma Lance appare il corridore capace di imitare Anquetil, Merckx, Hinault e Indurain, primattori per cinque volte nel Tour de France. Se poi guardiamo in casa nostra, c'è poco da sorridere, anzi c'è da piangere, ciclisticamente parlando. Per giunta il tempo si restringe e c'è il timore di arrivare a Parigi senza la minima soddisfazione, con uno zero al quoto nelle vittorie parziali.

arrivo		classifica	
1) Roberto Laiseka (Spagna)	4h24'30	1) Lance Armstrong (USA)	62h15'4"
2) Wladimir Belli (Italia)	54"	2) Jan Ullrich (Germania)	5'5"
3) Jan Ullrich (Germania)	1'8"	3) Andrei Kivilev (Kazakistan)	5'13"
4) Lance Armstrong (USA)	s.t.	4) Joseba Beloki (Spagna)	6'33"
5) Roberto Heras (Spagna)	1'29"	5) François Simon (Francia)	10'54"
6) Joseba Beloki (Spagna)	1'39"	6) I. Gonzalez-Galdeano (Spagna)	12'4"
7) Oscar Sevilla (Spagna)	s.t.	7) Oscar Sevilla (Spagna)	13'55"
8) Didier Rous (Francia)	2'1"	8) Santiago Botero (Colombia)	17'49"
9) Andreo Kivilev (Kazakistan)	2'27"	9) Marcos Serrano (Spagna)	19'20"
10) I. Gonzalez-Galdeano (Spagna)	2'30"	10) Stefano Garzelli (Italia)	19'45"
11) Felix Cardenas (Colombia)	a 2'42"	11) Roberto Heras (Spagna)	21'37"
12) Marcos Serrano (Spagna)	3'5"	22) Wladimir Belli (Italia)	49'38"
13) Stefano Garzelli (Italia)	3'27"	31) Michele Bartoli (Italia)	1h5'50"
30) Giuseppe Guerini (Italia)	7'24"	33) Giuseppe Guerini (Italia)	1h9'16"
39) Oscar Pozzi (Italia)	11'18"	35) Leonardo Piepoli (Italia)	1h10'59"
40) Massimiliano Lelli (Italia)	11'26"		

flash
ROMA
Sgambatura giallorossa: 8-0
Batigol si presenta con un tris

È semplice il compito che la Roma si trova a svolgere nella prima amichevole della stagione. Otto a zero il risultato finale. Complice il modesto livello dell'avversario, lo Jundenburg, formazione della Stiria che per la prossima stagione ha conquistato un posto in serie C. Tripletta di Batistuta che si conferma in forma e dimostra di essersi lasciato alle spalle il problema al ginocchio destro accusato durante lo scorso campionato. Tra le nuove leve spicca Fuser, già in forma.



JUVENTUS
In 2500 senza biglietto
per la "prima" della Signora

L'entusiasmo per la nuova Juventus non conosce limiti: per la prima amichevole della stagione, con i dilettanti del Valle D'Aosta, si sono registrati fino a cinque chilometri di coda al casello autostradale di Chatillon. Non solo, nonostante lo stadio valdostano fosse già gremito in ogni ordine di posti un'ora prima dell'inizio, la Juventus ha avuto 2500 richieste di biglietti in più di quelli previsti. Quasi tutti i senza biglietto si sono sistemati sulle collinette dietro il campo e sulle strade circostanti. È finita 8-0 per la Juve con tripletta di Kovacevic

LAZIO
Buono il provino in Alto Adige:
comincia a funzionare il 3-5-2

Buon provino della Lazio che nel secondo test stagionale supera agevolmente 8-0 una selezione dell'Alto Adige e dimostra di essere sulla buona strada in vista dell'appuntamento con il preliminare della Champions League. Al termine della gara sembra essere piuttosto soddisfatto il tecnico: «È stato un buon allenamento, la squadra che avevamo davanti non era male. Dobbiamo continuare su questa strada, è quella giusta». I biancocelesti hanno impressionato per la buona condizione fisica e per gli automatismi sul nuovo assetto tattico, cioè, il 3-5-2.

CHIEVO
La matricola fa la voce grossa:
12-0 ai dilettanti di San Zeno

Nella prima amichevole di avvicinamento alla serie A, il Chievo di Gigi Del Neri parte subito forte e si impone 12-0 (5-0) sui dilettanti di San Zeno di Montagna, località ai piedi del monte Baldo dove i gialloblù sono in ritiro. In evidenza in attacco De Cesare, autore di una tripletta nella ripresa, e Cossato, che ha firmato una doppietta. Ma ha impressionato al centro anche Zanchetta, riscattato quest'anno dalla complicità con la Reggina, che ha segnato un gran gol di destro dopo scambio con De Cesare al limite dell'area.

Thorpe, la torpedine fa subito il vuoto

Oro e record nei 400 sl (Brembilla agguanta il bronzo) e bis nella staffetta 4x100

FUKUOKA I Mondiali di nuoto aspettavano il loro padrone e Ian Thorpe non ha mancato l'appuntamento. La Torpedine umana ha iniziato il suo show iridato, nella prima giornata della manifestazione, conquistando due medaglie d'oro nel giro di tre quarti d'ora. Prima vincendo la finale dei 400 stile libero con il primato del mondo (3'40"17), poi portando alla vittoria la 4X400 (stile libero) australiana con una quarta frazione strepitosa (47"87). Massimiliano Rosolino ha finito al quarto quarto posto, preceduto da Emiliano Brembilla, che può così dimenticare del tutto quel bronzo olimpico che perse per un centesimo.

Rosolino prende atto con apparente ottimismo di questo passo falso, ma annuncia che rinuncerà a inseguire la medaglia dei 200 sl per non rischiare di perdere quella, quasi sicura, dei 200 misti, in cui primeggiò a Sydney. Al contrario Thorpe ha già messo da parte due delle sette medaglie che vuole ottenere a Fukuoka e lascia pochi dubbi che possa riuscirci. «Ha fatto una gara perfetta - dice ammirato Rosolino - pensavo che il tempo fosse ancora più basso». «È il più bel primato mondiale che esiste in questo momento»: assicura Brembilla. Il tempo di 3'30"17 migliora di 42 centesimi il primato mondiale che l'australiano aveva stabilito l'anno scorso a Sydney. Un record che Thorpe ha voluto e raggiunto con un'ultima vasca da centometrista puro: era sopra il suo vecchio tempo di circa 1", quando ha fatto l'ultima virata. Ha chiuso senza sforzo apparente, sorridendo immediatamente verso il tabellone che gli annunciava la nuova impresa, non aveva bisogno neanche di riflettere. Era stato sempre in testa. Il suo connazionale Brad Hackett, grande favorito nei 1.500 metri, pur dando il meglio di sé, pur ottenendo il suo personale (3'42"51), non è parso mai in grado di avvicinarlo. Men che meno i due italiani: Rosolino è stato più brillante di Brembilla nei primi 200 metri (di mezzo secondo dopo le due vasche iniziali, di un secondo e mezzo dopo la quarta), e ancora davanti dopo i 300 metri (2'48"03 contro 2'49"03). Ma il napoletano ha pagato duramente questo sforzo.

Nelle ultime due vasche Thorpe è stato capace di accelerare il ritmo: frenetico quello delle gambe e dei piedi, che comunque avevano la morbidezza di due pinne, più calmo ma ugualmente efficace quello delle braccia. Hackett lo ha accompagnato



Settebelli ok

In due si vince meglio: potrebbe essere questo lo slogan dell'Italia della pallanuoto, che ha colto due vittorie. Il Settebello ha ridimensionato la Slovacchia (11-6), il Setterosa ha avuto vita facile col Kazakistan, anche se dal punteggio (8-6) non si direbbe. Entrambe hanno risolto fin dall'inizio i problemi, andando ripetutamente in gol, poi hanno controllato la situazione, pur commettendo qualche errore di troppo. Oggi la Nazionale maschile riposa, poi avrà Kazakistan o Grecia: «Due squadre - sottolinea Campagna - che dovremo affrontare con il massimo rispetto e altrettanta concentrazione».

Oggi il Setterosa affronta il Brasile: un altro impegno senza affanni. Poi Formiconi si aspetta il Canada: «Ma fosse un'altra squadra, sarà comunque un'avversaria forte».

to nella marcia trionfale, a debita distanza, e alla fine ha accusato un distacco ciclistico: 2"34. Figurarsi gli azzurri: si sono scannati, i due amici-avversari, per un bronzo che comunque vale oro. E finalmente l'ha spuntata il rinato Brembilla, 3'45"11 contro 3'45"41 dell'appan-



nato Rosolino. Anche per lui si tratta di disfatta, nonostante il quarto posto sia importante: «Ma qui conta solo vincere, o conquistare una medaglia. Emiliano ha meritato la sua. È stato più forte in una gara vera».

Brembilla è tornato, dunque, do-

po anni di sfortuna nera, dal '98 al 2000, passando da un incidente di macchina che comportò due operazioni fino a quel maledetto centesimo che si frappose tra lui e la medaglia di bronzo ai Giochi di Sydney. È il ci Castagnetti l'uomo che ha ricostruito fisicamente e psicologica-

In alto Thorpe dopo la sua prova record. Sopra il podio con Brembilla, primo da destra

mente, dopo le Olimpiadi, il ventitreenne di Ponte S. Pietro (Bergamo). A lui va la gratitudine di Brembilla, che comunque dedica la sua medaglia di bronzo alla fidanzata Valentina e alla mamma, che fra pochi giorni compiono gli anni.

«Sono il numero tre del mondo - considera - e con un tempo di 3'45" sono autorizzato a pensare con rinnovato ottimismo al futuro, ai Giochi di Atene, a un passaggio ai 1.500 metri».

Ian Thorpe ha poco tempo per le interviste. Dice appena: «Quest'oro mi fa molto piacere, perché è il primo che mi ero prefisso di conquistare e l'ho fatto con il primato mondiale», che deve correre dalla staffetta australiana per portarla alla vittoria con una quarta frazione da motoscafo nel tempo di 3'14"10, appena mezzo secondo superiore al primato mondiale. L'Olanda viene ben tenuta da Van Den Hoogenband (3'14"56), che è annunciato in gran forma anche nella prova dei 50 sl, prenotando la vittoria nella finale. Gli Usa invece deludono: strabattuti, vengono squalificati perché hanno sbagliato l'iscrizione di un loro atleta. Così il bronzo va alla Germania, e l'Italia (Vismara, Pellicciari, Lanzarini, Cercato - 3'19"37) conquista il quinto posto dietro la Svezia.

IL MEDAGLIERE				
	Oro	Argento	Bronzo	Totale
Russia	4	5	1	10
Italia	3	-	3	6
Australia	2	1	2	5
Cina	2	-	-	2
Giappone	1	1	2	4
Germania	1	1	2	4
Ucraina	1	-	-	1
Romania	-	-	1	1
Francia	-	2	1	3
Olanda	-	2	1	3
Messico	-	1	-	1
Canada	-	-	2	2
Stati Uniti	-	-	1	1

rivalità azzurre

Rosolino accusa il colpo: niente 200

FUKUOKA Massimiliano Rosolino sta bene, ma la non soddisfacente prova nella finale dei 400 sl dei Mondiali lo ha spinto a rinunciare sin da adesso alla possibilità di partecipare ad una eventuale finale dei 200 sl. L'azzurro è stato il primo a riguadagnare l'albergo dopo la gara. Subito dopo aveva sentito le gambe molli, aveva faticato a scendere la scaletta per riguadagnare gli spogliatoi. Aveva avuto anche delle sensazioni di conati di vomito, poi passate.

«Mi sono sentito molto stanco dopo la gara - ha spiegato ormai rinfrancato e dopo un leggero pasto -. Non ho dato di stomaco, ora mi sento però le gambe molto indolenzite». Il napoletano non ha da rimproverarsi nulla per la gara disputata: «Ho fatto la gara giusta per me, ma ho cominciato ad accusare la stanchezza intorno ai 180 metri. Poi ho cercato di forzare per rimanere il più possibile vicino a Thorpe, che però se ne è presto andato. Ho visto anche che stava andando bene Emiliano e all'ultima vasca ho dato tutto pur di centrare il bronzo, ma lui ne aveva più di me».

L'esito di questa gara preoccupa però Rosolino, anche se il campione non abbandona il suo sorriso, il suo ottimismo.

Tuttavia ha già deciso di sfoltire il programma che si era prefisso: «In queste condizioni non me la sento di partecipare ad una eventuale semifinale dei 200 stile libero, perché è in programma soltanto mezz'ora prima della semifinale dei 200 misti nei quali posso conquistare la medaglia d'oro. Farò, penso, la batteria dei 200 sl per vedere come mi risponderanno le gambe, quale sarà comunque la mia condizione». Rosolino è felice del bronzo che ha «lasciato» al suo compagno di squadra Emiliano Brembilla: «Questa è stata una gara bella, una gara vera e Emiliano ha meritato di precedermi. In passato quando andava bene lui andavo male io e viceversa. Oggi invece abbiamo fatto una gara vera e, ripeto, lui ha meritato di aggiudicarsela».

Rosolino è anche felice, perché avendo recuperato nel compagno Brembilla, in passato molto sfortunato, anche un campione, potrà tornare ad allenarsi al meglio con lui, in una sana rivalità che può portare molti benefici ad entrambi. «Sì - afferma - siamo tornati».

Maria Moroni, 26 anni, spacca il labbro alla rivale ungherese e il medico sospende il combattimento. «Quando ho sentito l'Inno di Mameli mi tremavano le gambe»

È subito ko nel primo match italiano tra donne pugili

Max Di Sante

CASTEL RITALDI KO tecnico alla terza ripresa, dopo quattro minuti e 45 secondi di combattimento: nella tarda serata di ieri - sabato 21 luglio 2001 - nella piazza principale di Castel Ritaldi gremita da appassionati provenienti anche da fuori regione, Maria Moroni, 26 anni, di Foligno, è stata dichiarata la vincitrice del primo match di pugilato femminile disputato in Italia.

I giudici hanno interrotto l'incontro per una ferita ad un labbro dell'avversaria, l'ungherese Angela Nagi. Solo un'ora più tardi, nell'altro incontro ufficiale tra donne in programma ad Umbertide, la milanese Sonia De Biase ha battuto

un'altra ungherese, Viktoria Varga, anche in questo caso per K.o. tecnico alla terza ripresa.

All'indomani dell'incontro, con gli occhi ancora un po' gonfi per la stanchezza, davanti ad una tazza di caffè, Maria Moroni ricorda soprattutto la forte emozione, le gambe che tremavano, le lacrime trattenute a malapena durante l'esecuzione dell'Inno di Mameli.

Mezzogiorno è passato da poco. Maria si è alzata dal letto da una decina di minuti. «Ieri notte - si scusa - abbiamo festeggiato fino alle 4». «È stata una serata incredibile - prosegue - con tutta quella gente accorsa per applaudirmi. Non volevo deluderli, mi sentivo addosso una grossa responsabilità».

Negli incontri disputati all'estero era diverso: lì non avevo nulla



Il primo incontro di donne pugili tra Maria Moroni e l'ungherese Angela Nagi

da perdere».

Inguainata in una tutina blu notte laminata, con due bretelline che in alcuni momenti hanno minacciato di cedere, la Moroni si è così impegnata al massimo per raggiungere la vittoria. Poi, la ferita al labbro dell'avversaria e il sangue che zampillava. «Sono stata io a chiamare l'arbitro - confessa la pugilatrice italiana - perché in quel momento lui si trovava dietro alla mia avversaria e non si era accorto della ferita».

Continuavo a combattere e intanto lo chiamavo, impressionata per tutto quel sangue. Poco più tardi l'incontro è stato chiuso ed io ero la vincitrice. È stata un'emozione incredibile». Si sente un po' confusa, ma felice. E ricorda ancora: «È stato l'Inno di Mameli la cosa

più emozionante. Il match stava per cominciare e quelle note mi hanno fatto venire i brividi, mi hanno bloccata per qualche secondo. Poi ho cominciato a combattere ed è andato tutto bene». La boxeur ha dovuto indossare il caschetto che invece all'estero non è obbligatorio. Sono stati inoltre utilizzati guanti più grandi, oltre, naturalmente, al paraseño e alla conchiglia pelvica. Subito dopo il match la visita medica anche per valutare gli effetti dell'incontro e l'utilità di precauzioni di questo tipo.

Maria Moroni alla vigilia del match non smembrava ossessionata dalla vittoria ad ogni costo. «In questo caso la cosa più importante sarà essere sul ring, in una serata che resterà nella storia della boxe italiana». Il suo impegno in vista

del match è stato totale: preparazione atletica ogni mattina, allenamenti al sacco ogni pomeriggio, regime alimentare particolarmente rigido, con una attenta separazione fra proteine e carboidrati e la totale assenza del latte («mi appesantisce - confida - e per l'incontro dovevo pesare 58 chilogrammi. Ma poi ne berrò a volontà»).

Per salire sul ring non ha rinunciato, tuttavia, alla sua personalità. «Ad alcune atlete - afferma - si addice la classica divisa da pugile, ma non a me. Non mi piacciono i calzoncini e così ho indossato un abbigliamento comodo e sportivo, ma un po' diverso da quello tradizionale. Mi piace curare l'immagine ed è una cosa che faccio da 26 anni, anche se pratico uno sport che non definirei maschile, ma irruente sì».

Il talento innanzi tutto ma anche l'astrologia sembra che influenzi il ruolo e la carriera di un calciatore

Simonetta Melissa

REGGIO EMILIA Lamberto Gherpelli è impiegato in banca, ha 42 anni, è ex calciatore (nelle giovanili della Reggiana) e ha scritto un'opera molto particolare. "Un calcio alle stelle", edito da Koala (34mila lire), dove prende in esame seimila calciatori, 600 allenatori e le principali 200 squadre che hanno fatto la storia del calcio internazionale. Dal 1930 al 2000. Tutti rigorosamente considerati in base alla data di nascita o, meglio ancora, al segno o sole di nascita.

Gherpelli è un astrologo umanista, non un mago, socio del Cida, il centro italiano di astrologia, con sede a Torino, e vicepresidente dell'associazione scrittori reggiani. Due anni fa pubblicò un romanzo "Il giorno del bicchiere rotto" È uno studioso, non un veggente.

"Non basta - racconta - prendere in considerazione l'anno o la data di fondazione di un club, per dire che stagione l'attende. Prendo il giocatore, la sua data di nascita, quando riesco a procurarmela anche l'ora e poi traccio il suo quadro astrologico. Valuto tutte le incidenze dei pianeti e soltanto a quel punto posso dire qualcosa. Generalmente studio segni e date di nascita della rosa di ogni squadra e poi traggio le mie conclusioni".

Come si fa a proporre una squadra vincente?

«Occorre che sia equilibrata, sul piano astrologico. Dev'essere la giusta miscela fra segni di Terra (Toro, Vergine, Capricorno), di Aria (Gemelli, Bilancia, Acquario), di Fuoco (Ariete, Leone, Sagittario) e di Acqua (Cancro, Scorpione e Pesci)».

Un attaccante di che segno, preferibilmente?

«Dello Scorpione. Come Riva e Del Piero, Mazzola e il tedesco Gerd Muller. Anche i segni di Fuoco, come il Leone, vanno forte, in avanti».

E un difensore?

«I migliori sono quelli di Terra. O meglio, la maggioranza. All'Europeo dell'anno scorso, ad esempio, due su tre, mediamente, erano di Toro, Vergine o Capricorno. Questo perché la Terra significa concretezza, solidità, scarsa emotività».

A centrocampo, invece?

«La Bilancia fornisce uomini squadra, registi eccellenti: Deschamps, Tardelli, Boban. Gli esempi sarebbero infiniti».

Esiste un profilo astrologico ideale, per un calciatore?

«È la miscela dello stesso a essere importante, considerate tutte le sfaccettature, ovvero gli influssi di tutti i pianeti».

Qualche esempio.

«Christian Vieri. È nato il 12 luglio del '73, a Bologna. È del Cancro e ha Marte in Ariete, circostanza che lo fa essere un ottimo bomber. Sul piano caratteriale, però, lo rende lunatico. Il carattere, insomma, non lo favorisce. Questo per-

che Ariete e Cancro sono due elementi, con Fuoco e Acqua, che si scontrano».

Lei come si è avvicinato all'astrologia applicata al calcio?

«Nell'85, prendendo spunto da un collega, Marco Pesatori, che aveva scritto un libro su Liedholm.

Il grande allenatore svedese parlava proprio di astrologia applicata al pallone. Sostenendo per primo, fra gli addetti ai lavori, che lo Scorpione fosse uno dei segni maggiormente portati all'attacco. Spiegava sul piano astrologico, ad esempio, i dissidi fra Van Basten e Sacchi. Il mister era dell'Ariete e, come lo

Scorpione, governato da Marte, portatore appunto di contrasti».

Ora quale può essere la favorita per lo scudetto?

«Premetto che ancora debbo studiare a fondo le rose di tutte e 6 le grandi. Anche a me, ad ogni buon conto, piace la Juve, proprio perché ha messo Thuram, difensore del Capricorno. Come Kuffour, del Bayern Monaco, che è della Vergine, è stato uomo mercato. Thuram si troverà bene con Montero, appunto della Vergine. E della Vergine è anche Cannavaro, l'altro difensore ricercatissimo».

E Buffon?

«Come Peruzzi è dell'Acquario. Buffon ha Luna in Vergine e anche in questo caso l'elemento Terra offre un apporto fondamentale. Marte in Cancro lo rende molto intuitivo, Saturno in Leone è sinonimo di determinazione. È nato alle 8,30, il 21 gennaio del '78, a Carrara, ha Mercurio in Capricorno e perciò ha una notevole razionalità, che si traduce in senso di posizione. E Giove in Gemelli, abbinato a Saturno in Leone, ne rafforza il carattere. Anche Zamora, il grande portiere spagnolo, è dell'Acquario, al pari del numero uno della grande Honved Budapest, il magiaro Gyula Grosics».

Nedved farà rimpiangere Zidane?

«Io lo vedo davvero molto bene, perché ha buoni passaggi planetari. È un giocatore di Terra, della Vergine, nato il 30 agosto del '72, per questo è abbastanza continuo».

In mancanza di Vieri, Trezeguet sarà centravanti da scudetto?

«È della Bilancia, onestamente non lo vedo favoritissimo dagli astri».



Giocatori brasiliani impegnati in palleggi stellari. A destra, Paulo Roberto Falcao: se non fosse una Bilancia forse Liedholm non avrebbe detto si

ROBERTO BAGGIO

☉	29°21'	♈
☽	11°23'	♈
☿	17°01'	♈
♁	23°23'	♈
♂	81°22'	♈
♄	25°54'	♈
♃	22°26'	♈
♂	24°21'	♈
♁	19°51'	♈
♂	18°27'	♈
♁	8°44'	♈

LEI

☉	18°42'	♈
☽	18°42'	♈
☿	18°42'	♈
♁	18°42'	♈
♂	18°42'	♈
♄	18°42'	♈
♃	18°42'	♈
♂	18°42'	♈
♁	18°42'	♈
♂	18°42'	♈
♁	18°42'	♈



Le stelle nel pallone

Lo Scorpione, bomber nato La Bilancia a centrocampo In porta meglio l'Acquario

ché Ariete e Cancro sono due elementi, con Fuoco e Acqua, che si scontrano».

Zoom astrale su quattro big: Il Cancro-Zidane sente molto l'influenza femminile. Nakata semplice e complicato al tempo stesso

Urano condiziona Baggio, Ronaldo come Coppi

verso i pianeti non si vedono. Era sicuramente predisposto. Uno scienziato francese, Michel Gauquelin, sostiene infatti che Marte ha un ruolo fondamentale, nella personalità di uno sportivo o di un militare. Per Baggio, questo pianeta è in Scorpione e, zodiacalmente parlando, in aspetto importante al suo sole ovvero segno di nascita».

Altre particolarità che emergono dal quadro astrale?

«Beh, i cambiamenti repentini di squadra, tutti dettati da Urano».

Ecco, perché Roberto Baggio è sempre stato così discusso, dagli allenatori?

«Ha una personalità indipendente e originale, non è uno che si fa condizionare troppo dagli altri. Ha le sue regole e non accetta compromessi. È soltanto leggermente discontinuo. Esattamente com'è stato Hagi, altro estroso e pure lui dell'Acquario».

Che però, 8 anni fa, non era riuscito a salvare la Brescia, in serie A. Qual è il segreto del feeling di Roberto Baggio con Mazzone?

«L'allenatore è nato il 19 marzo del '37: ha la Luna in Gemelli, esattamente come Baggio, e il Sole in Pesci. Una posizione che crea un connubio perfetto con il campione. Gli astri dicono che i due potrebbero mettersi in società assieme, oppure unirsi in

matrimonio. Nello specifico, semplicemente, vanno d'accordissimo sul campo».

Gherpelli, parliamo di Ronaldo. Perché da tre anni non riesce più ritrovarsi?

«Ronaldo è nato il 22 settembre del '76, è della Vergine, ma è più segnato dalla Bilancia, onestamente. Ha visto la luce alle 9,30, a Rio De Janeiro. La sua crisi è iniziata nel '98, quando Saturno, il pianeta per così dire delle prove, che non necessariamente si rivelano negative, ma in questo caso sì, era nel segno dell'Ariete. E lui che è nato nell'ultimo giorno della Vergine era proprio penalizzato da questo aspetto. Dal '99 a oggi, Saturno si è poi spostato. Dapprima in Toro, poi in Gemelli. Diciamo che da allora Ronaldo sta lentamente risalendo».

Quando rinascerà definitivamente?

«Non credo subito. L'attende una stagione discreta, non super. Non è detto che non recuperi in fretta, ma il meglio potrà ritornarlo a dare a partire dalla stagione 2002-2003».

Perché afferma questo?

«Perché onestamente non vedo passaggi eccezionali, a breve. Fra un anno saranno più favorevoli. Giove in Cancro non lo favorisce particolarmente. Un altro particolare:

Ronaldo ha Urano in Scorpione e, astrologicamente parlando, è dissonante, come lo era per Fausto Coppi. E Urano è pianeta che provoca proprio incidenti di percorso. Gli stessi campioni nati in Scorpione, come Del Piero, Riva e Van Basten hanno avuto gravi infortuni, esattamente lui».

Qual è il segreto di Zinedine Zidane? Come ha fatto a diventare il più pagato nella storia del calcio?

«Zizou è del Cancro, come Vieri, altro sopravvalutato e pure suo amico. È nato il 23 giugno del '72, a Marsiglia. Come i fantasisti, ha pochi pianeti nell'elemento di Terra e perciò conferma la regola dell'incostanza di rendimento. In Cancro ha pure Marte, la Luna in Scorpione, Saturno e Venere in Gemelli, Giove in Capricorno, elemento terra ma generazionale. Cioè tutti quanti sono nati nel '72 hanno Giove in Capricorno e allora il dato è meno significativo. Ha Mercurio in Cancro, Urano in Bilancia, Nettuno in Sagittario e Plutone in Vergine».

Qual è il suo tallone d'Achille?

«La mancanza di Terra, lo ripeto. Non basta neanche quel Plutone in Vergine. Plutone è pianeta molto lento, che per la bellezza di 12 anni staziona nel medesimo segno».

Il suo punto di forza, invece?

«La capacità interiore di essere sempre presente nelle grandi occasioni. L'emotività, ovvero l'avvertire i grandi appuntamenti, costituisce, per lui, un grande stimolo. Peralto, interiorizza molto, non manifesta apertamente i propri sentimenti, particolare tipico del del Cancro».

Com'è possibile che abbia scelto di lasciare la Juve più che altro per accontentare la moglie Veronique?

«Come tutti i nativi del Cancro, è davvero molto legato alla figura femminile. Sia essa la madre o anche la moglie. Perciò non risente l'influenza. È successo anche a Crujff, ad esempio, di essere condizionato dalla moglie. Tempo addietro rifiutò l'Italia proprio perché lei l'ostacolava. E il campione olandese ha la Luna, appunto la parte femminile di ciascuno di noi, in Cancro».

Ma i 160 miliardi pagati per lui dal Real Madrid hanno una spiegazione astrale?

«Zidane rientra nel segno Cancro per due soli gradi. Vive adesso un momento di grande popolarità perché Giove, pianeta portatore di fortuna, è entrato nel segno del Cancro il 15 luglio e vi resterà per alcuni mesi, sino a settembre. E Raul, che pure è del Cancro, vivrà allo stesso modo mesi

la "sfera" del Barone

Liedholm: «Di che segno è? E diedi l'okay per Falcao»

Marina Iorio

CUCCARO MONFERRATO(AI) Non è facile trovare sportivi che confessino una passione per l'astrologia. L'impressione è che anche nel mondo del calcio molti consultano l'oroscopo ma non ci tengono ad ammetterlo. Nils Liedholm, invece non ha problemi a confessare la sua passione per l'astrologia.

«Prima di tutto, voglio sottolineare che sono un profano. Perché è troppo difficile, per noi che non abbiamo studiato, comprendere davvero gli influssi astrali sulla vita delle persone. A me è capitato di conoscere, da giovane, un autentico specialista in materia e allora mi ha trasmesso la passione. Purtroppo non ricordo il suo nome, ad ogni buon conto capeggiava una grande ditta americana. Prima di assumere personale, aveva l'abitudine d'interrogare le stelle. Cioè s'informava sulla data di nascita e quant'altro. Proprio questa persona. Mi ha insegnato a muovermi, anche se in maniera primitiva, fra le nozioni astrali. Lui stesso mi proponeva dei nomi. E quasi sempre aveva ragione. Mi ha sempre

suggerito ottimi giocatori, che neanche sospettavo potessero rivelarsi tali».

Lamberto Gherpelli, l'astrologo umanista che ha scritto "Un calcio alle stelle", ha un sogno: che qualcuno chieda consiglio a lui, ovvero all'astrologo, prima di mettere mano ai portafogli e prendere un giocatore alla cieca.

«Credo occorra il giusto mezzo. Si guarda un po' il valore del giocatore e un po' il suo quadro astrale. In ogni segno, del resto, ci sono campioni. Ci sono segni che, tuttavia, hanno una maggiore concentrazione di campioni. Scorpione, Bilancia, Leone, ad esempio».

Lei di che segno è?

«Bilancia. Pensate che sono nato lo stesso giorno, ovvero l'8 ottobre di Didi, il campione brasiliano scomparso di recente. Io sono del '22, lui era del '28. Anche Barnard, il famoso cardiologo è nato l'8 ottobre. E nel mio stesso giorno, anche se 35 anni dopo, è nato anche Antonio Cabrini».

Moltissimi sono anche i campioni della Bilancia...

«Rijkgaard, Bobby Charlton, Falcao. Non può essere un caso che tanti grandi centrocampisti, fra cui Overath, siano di questo segno. Nordhal era della Bi-

lancia ma è stato un grande cannoniere: ha vinto il titolo di top scorer 9 volte, 4 in Svezia e 5 in Italia».

Prima di mettere un campione in una squadra, allora, converrebbe davvero valutare se è compatibile con i compagni più carismatici?

«Converrebbe, in effetti. Oltre alla bravura, si va a vedere se è caratterialmente adatto e zodiacalmente portato al ruolo. Prendete il Leone: ha gente veramente da gol. Adesso Inzaghi, prima Schiaffino, Altafini, Rive-

Dunque non è superstizione, non è credenza popolare?

«Assolutamente no, questi sono dati inoppugnabili, che non hanno niente da spartire con la superstizione. Anche fra gli scienziati c'è grande diffidenza. Mille volte, il professor Antonino Zichichi mi ha ribadito che tutto questo non ha nulla di scientifico. Per lui non esistono queste cose, a partire dai segni zodiacali. Ancora un esempio, che mi riguarda. Sarà un caso, ma Gren, del mitico trio Gre-no-li, era dello Scorpione. Nato il 31 di ottobre, lo stesso giorno di Fritz Walter. Lo straordinario bomber tedesco. Mara-

donna è nato il giorno prima, Van Basten è pure dello Scorpione».

Mister, più che un ex allenatore, ormai, lei sembra davvero un astrologo...

«E' da tempo che mastico di queste cose. La passione è cominciata già in Svezia, quando si scriveva l'oroscopo già diversi decenni fa e qualche collega faceva la squadra proprio affidandosi esclusivamente agli astri».

Si può dire che la Roma scudettata sia stata costruita da lei con la sfera di cristallo in mano?

«Beh, non è proprio così, ma qualcosa di vero c'è. Valga un particolare per tutti. Vidi una videocassetta di Falcao, quando mi dissero che è della Bilancia, non ho avuto più dubbi nel prenderlo. La mia Roma era ben congegnata, anche sul piano caratteriale. Io andavo d'accordo con tutti. E tutti offrivano il proprio contributo, in base alle proprie caratteristiche. Conti ha l'estro tipico dei Pesci».

Con il Barone si potrebbe continuare così, all'infinito, a parlare di calcio e astrologia, nella sua tenuta di Cuccaro dove da anni si è sperimentato come viticoltore. E a detta degli intenditori il suo vino ha una "quadratura" di livello.

eccellenti... Hidetoshi Nakata - racconta Gherpelli - è nato a Yamanashi, sabato 22 gennaio 1977, alle 11,40. Quel giorno il Sole era collocato a 1°58' nell'Acquario, la Luna era in fase crescente, a 3°57', nel segno dei Pesci, Marte a 15°54' in Capricorno, l'Ascendente nel segno del Toro, a 14°22'.

Tutti questi numeri che cosa significano?

«Che Nakata ha un modo di vivere particolarissimo, bilanciato e altalenante, un po' arrendevole e altrettanto indipendente, semplice e complicato al tempo stesso, attratto dalla solitudine eppure incline all'amicizia».

Quando nel Perugia faceva il trequartista, era stato paragonato a Roberto Baggio.

«Confronto azzeccato anche astrologicamente, perché anche Baggio è dell'Acquario. Come altri notevoli talenti: Hagi e Battistuta, Romario e Bebeto, Boksic e Stoitchkov».

La Roma l'ha scartato, nonostante il gol importante, con cui riapri la sfida scudetto, al Delle Alpi, con la Juve. Presentandosi al Parma, ha detto di puntare al tricolore bis. Ha qualche chance?

«Ho i miei dubbi, onestamente. Può darsi un giocatore importante, ma i passaggi planetari per la sua esplosione erano altri, diversi da quelli attuali. Anche al Mondiale, potrà essere un giocatore importante, ma non certamente la stella in senso assoluto».

s.m.

flash COPPA DAVIS FEMMINILE
La Francia batte l'Italia (4-1)
e passa alla fase finale

La Francia si è aggiudicata un posto nella fase finale della Federation Cup (l'equivalente femminile della Coppa Davis), battendo l'Italia per 4 a 1. Dopo il punto della speranza conquistato nel doppio da Giulia Casoni e Roberta Vinci, Amelie Mauresmo (nella foto) e Sandrine Testud hanno battuto Adriana Serra-Zanetti e Maria Elena Camerin regalando così alla Francia il passaggio del turno. Singolari: Amelie Mauresmo b. Adriana Serra-Zanetti 6-2, 6-0. Sandrine Testud b. Maria Elena Camerin 6-3, 6-1. Doppio: Casoni-Vinci b. Dechy-Razzano 4-6, 6-2, 6-4.



ROMA CAMPIONE, RIPULITI I MURI DI PIAZZA DEL POPOLO

ROMA Il trionfo della Roma nel campionato appena concluso è finito in mezzo alla festa popolare, grigliate di piazza e sbandieramenti. Piazza del Popolo, come spesso accade, purtroppo, finisce ricoperta di scritte inneggianti alla vittoria giallorossa, insultanti i cugini laziali. Poi la risposta dei biancocelesti, e altre scritte ancora a coprire le prime e a sporcare ulteriormente. Infine, gli insulti razzisti, una vergogna, uno schiaffo alla civiltà, a Roma stessa.

Si dice, forse poteva anche andare peggio, in fondo non ci sono stati incidenti gravi, nessun ferito nei festeggiamenti; resta il fatto

che poche scritte su dei muri, tra l'altro appena restaurati, si sono trasformate in un insulto alla città. E, oltretutto, in uno dei luoghi più frequentati dai turisti di ogni paese.

Così, in pochi giorni i muri vicino al bar Rosati sono stati ripuliti, ma inspiegabilmente altre scritte sono comparse nella stessa piazza. Quelle scritte potrebbero essere lì da molto tempo senza essere state notate, e i «ripulitori» semplicemente non hanno pensato di controllare tutti i muri della piazza.

Comunque, il Comune ha dato indicazione di togliere quegli insulti e finalmente, nei giorni scorsi, piazza del Popolo è apparsa nel

suoi integro splendore. Restaurata, lavata, e pulita da slogan razzisti, violenti, e stupidi. Sembra, in questo modo, che Roma abbia vinto un altro scudetto. Da tempo ormai staziona nel centro della piazza un blindato delle forze dell'ordine. Per controllare, dicono. Si spera soltanto che adesso i carabinieri e gli agenti della polizia controllino anche chi sporca, e diano uno sguardo ai muri. Per evitare che le mani di pochi teppisti lascino sporche tracce anche lì, e diano ai turisti stranieri l'impressione sbagliata di una città razzista, fascista, intollerante. Cioè il contrario esatto di quello che Roma effettivamente è.

Bologna dei palloni, una volta era qui la festa

Piazza contro società nel calcio, la Fortitudo del basket smobilita: finito il mito dell'isola sportiva felice?

qui stadio

Insulti, silenzi e svendite Gazzoni, giocattolo a pezzi

Walter Guagneli

BOLOGNA Come succede per gran parte dei matrimoni ad un certo punto arriva la crisi. All'inizio del nono anno di gestione della società rossoblu il rapporto fra il presidente Giuseppe Gazzoni e la tifoseria bolognese si incrina pericolosamente. In ballo l'andamento della campagna acquisti.

Inadeguata per una platea competente ed esigente, capace di grandi passioni ma anche di critiche feroci. Gazzoni non si piega e parla chiaro: «In questi ultimi anni ho investito più di 100 miliardi. Ma il calcio purtroppo sembra impazzito con le tante, troppe follie di mercato. Non ho intenzione di farmi travolgere». Morale: Gazzoni porta avanti una campagna acquisti all'insegna del risparmio e del bi-

dei 500 tifosi al presidente «sparagnino», con striscioni sprezzanti e violenti fischi. Perfino Beppe Signori ha accettato sul comportamento di Gazzoni, pronto però a rispondergli per le rime: «Signori dovrebbe evitare di intramettersi in queste vicende». Com'è lontano quel 4 luglio '99 quando Carletto Mazzone e lo stesso presidente venivano osannati fino all'inverso da oltre 5 mila tifosi entusiasti. Altri tempi.

La squadra va in ritiro chiusa nel silenzio stampa, rotto in parte dall'allenatore, mentre si diffonde la voce secondo la quale Gazzoni starebbe per vendere alla Segafredo, multinazionale del caffè già coinvolta in passato nella gestione del club. Piovono smentite, resta l'amarezza di un ambiente insoddisfatto e frastornato. La realtà vera è che Gazzoni non ha più intenzione di fare

Segafredo disposta a comprare la società ma piovono smentite. Sono ormai ricordo i 40mila spettatori allo stadio Dall'Ara

follie e comunque vuol sfruttare tutte le opzioni (ad esempio Stremam) necessarie a limitare in qualche modo i danni.

Il presidente, stanco e contestato, è anche alle

prese con altre ben più importanti avventure imprenditoriali (televisioni), dunque non vuol più svenarsi col calcio in una città i cui industriali non hanno mai pensato di dargli concretamente una mano. In sostanza il pallone sotto le Due Torri sembra sgonfiarsi pericolosamente. Con grande disperazione di una tifoseria che in un passato neppure tanto lontano ha saputo garantire 20 mila abbonamenti e 40 mila presenze allo stadio Dall'Ara. Radio mercato intanto riferisce dell'ormai prossimo ingaggio del centrocampista Fabio Pecchia. Troppo poco per una piazza sempre nobile del calcio italiano.

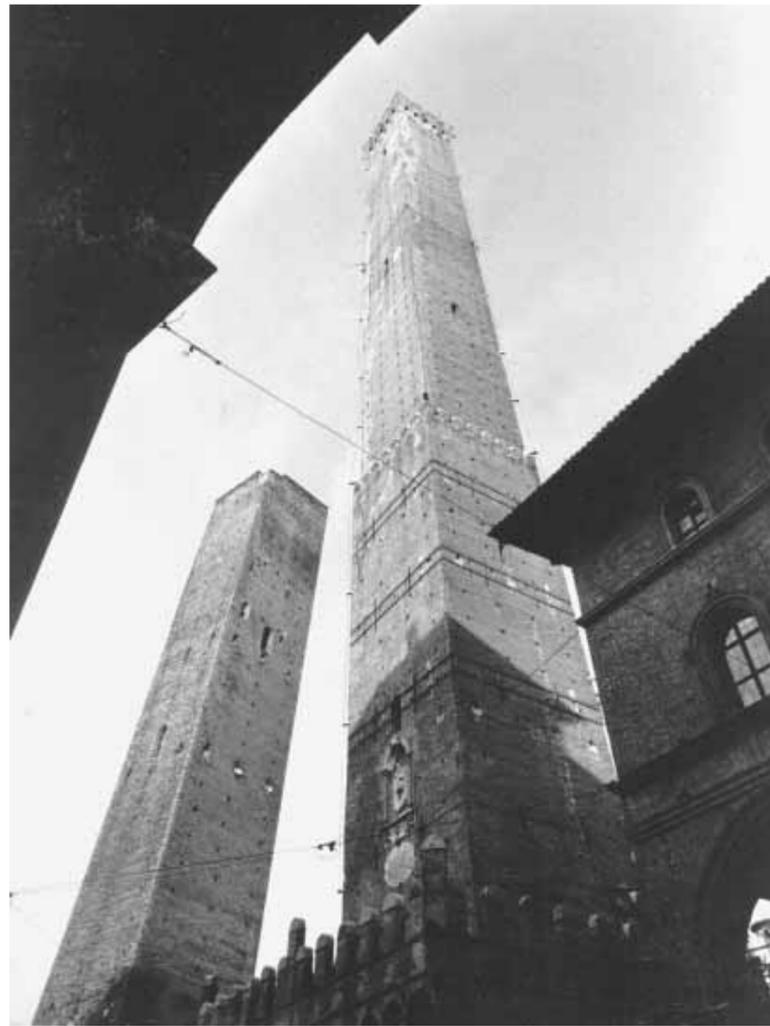
C'era una volta Bologna, l'isola felice dello sport. Col suo modo pulito, ruspante e soprattutto ironico di rincorrere palloni. Il simbolo dell'emilian-way' di andare allo stadio o al palazzetto. Anche perché il Bologna FC, messi in soffitta (ma la nostalgia è canaglia) i fasti dello squadrone che «tremare il mondo faceva», si è tolto comunque molte soddisfazioni. Aggrappandosi a Beppe Signori, che tra l'altro pare nato al Maggioro, avendo sostituito il suo Dna da arcigno bergamasco con solari pose davanti all'obiettivo. E perché sotto canestro, nell'ultimo lustro, a forza di rincorrersi al top Virtus e Fortitudo hanno allestito nientemeno che la Dysneyland d'Europa.

E' stato bello fino a che è durato. Ma non è finita da adesso. L'arrivo di Francesco Guidolin sotto le Due Torri, l'anno scorso, ha minato definitivamente il feeling tra Gazzoni

e i tifosi. Il fatto che il Bologna sia una media cilindrata non significa anche che sia un'utilitaria da tenere in garage, impolverata. Senza nevrosi, ma pure senza diritto di sognare. E con una smorfia dipinta sulla faccia. Questo rinfaccia la piazza al presidente «oxfordiano», che ora offre il suo giocattolo al miglior offerente.

Anche nel basket la festa è finita. In casa Fortitudo, però, danno la colpa al mercato. Che costringe a rivedere drasticamente i propri obiettivi. «Spenderemo meglio, non meno» hanno fatto sapere nel politichese di rito. Idea giusta, ma non al momento giusto. Perché più o meno in quell'istante la Kinder ha firmato per cinque anni la stella Becirovic. Operazione da 15 miliardi. E chissà quante permachie.

s.m.r.



Bologna, nella la città delle due torri a sventare è la polemica

qui palasport

Senza big, via coi giovani Il canestro è più piccolo

Salvatore Maria Righi

BOLOGNA Il movimento ringrazia, tira un sospiro di sollievo e magari accende una speranza. Il basket non è più un fatto privato sotto a San Luca. È finito il palleggio esclusivo tra Virtus e Fortitudo, che negli ultimi cinque anni hanno giocato a Monopoli col campionato. La Fortitudo si auto-rimpicciolisce e implode su se stessa. In buona sostanza, l'Aquila si ferma e lascia passare i cugini bianconeri. Li rincorrerà partendo alla pari, o forse meno, con Pesaro e Treviso e le altre. Basket City, nome da cartoon in salsa da ragù, ritorna semplicemente Bologna. Un posto che continuerà a vivere di pane e panieri, ci mancherebbe, ma con la pelle marchiata a fuoco da una regoletta: il mercato è uguale per tutti. Specialmente se dopo aver speso 35 miliardi in un anno, per i costi un budget da nababbi, ti trovi con un pugno di

pronunciabili e talenti sommersi. La differenza, rispetto anche solo a un anno fa, è che prima si presentavano in sede i migliori agenti, aprivano la valigetta dei pezzi pregiati e nel tempo di un caffè si limitavano i dettagli, tipo villa con o senza piscina, auto blu o nera, e altre cosucce del genere. Tira quest'aria insomma nel cortile biancoblu. Se è per quello, volano anche parole grosse. Alla conferenza stampa dell'altro giorno, invece di spiegare progetti e programmi, è scoppiata un'assemblea popolare. Con diverse decine di tifosi - inferociti con Meneghin, considerato più o meno come una specie di Forrest Gump strapagato - che hanno preso la parola denudando senza pietà tutti i buchi neri e le contraddizioni dell'ormai ex corazzata. Impensabile, pure questo, fino a qualche mese fa, quando Basket City si vedeva ricca, potente e, soprattutto, eterna.

Così, finita la stagione con una virgola nella colonna delle vittorie e svariati zeri in quella delle buste paga da preparare, la Fortitudo che appena un anno fa vinceva il suo primo scudetto ha pensato bene che fosse più igienico cambiare l'andazzo. E il «ridimensionamento» vociferato nei giorni precedenti, e poi diventato con stizzite puntualizzazioni «razionalizzazione», si è rivelato una vera e propria smobilitazione. A occhio e croce Giorgio Seragnoli, il signor Fortitudo, deve aver sostanzialmente chiuso i suoi rubinetti miliardari dopo nove anni di gettiti come nemmeno al carnevale di Viareggio.

Morale della favola: confermati tre giocatori su dodici, gli azzurri Basile, Galanda e Meneghin. Zukauskas e De Pol sul mercato, se è mai possibile impacchettare stagione disastrosa e ingaggi miliardari. Via Myers, che da bandiera se ne va col suo cartelli-

Campagna tessere rinviata per placare i tifosi inferociti contro Meneghin. Recalcati al veleno: «Resto per contratto»

La carriera senza fine di Giuseppe Tortora, 40 anni e 170 reti tra serie C e dilettanti. L'ultima sfida: portare la Vibonese tra i professionisti. E battere il record di Vierchowod

I suoi primi 20 anni da bomber: così si diventa nonno del gol

CROTONE Il nonno del gol viaggia verso i 40 anni. Vuol battere Pietro Vierchowod (che ha chiuso la carriera a 41 anni) nella classifica di longevità agonistica. Il protagonista è Giuseppe Tortora, 22 anni di calcio e di gol disseminati in ogni parte d'Italia, fra serie C e Interregionale. Ha appena fatto salire il Martinafranca in C2 e adesso ricomincia dalla Vibonese nel Campionato Nazionale Dilettanti, con l'obiettivo di portarla far i professionisti e confermarli «traghetto» d'annata. «La mia è una storia normale - racconta Tortora, reggino trapiantato a Crotone - nobilitata forse dai numeri e dall'amore per questo sport. Le statisti-

che dicono che in 2 decenni di attività ho inanellato 630 partite di cui 450 in serie C, le altre fra i dilettanti. Io però non faccio differenza fra terza e quarta serie. Mi sento un professionista del calcio, a prescindere dalla categoria in cui gioco. Le statistiche dicono poi che in carriera ho segnato 170 reti di cui ben 105 su azione. Ciò significa che, nel mio piccolo, possiedo agilità, velocità, buon colpo di testa e capacità di sapermi smarcare».

La ricetta di Tortora è semplice: «Sacrifici, entusiasmo, motivazione negli allenamenti e capacità di essere sempre in forma. Se il fisico regge posso andare avanti ancora per di-

verse stagioni». Tortora ha girato in lungo e in largo l'Italia segnando gol a grappoli ovunque: da Reggio Calabria a Crotone, da Pistoia (dove ha giocato al fianco di Apolloni, Bisoli e Baldini capitano dell'Empoli) ad Alessandria, da Vasto a Teramo, da Avezzano a Catanzaro. E' stato protagonista di 7 promozioni. «Segnare a 40 anni è come allungarsi la vita. Al termine di ogni stagione mi rimetto in gioco e aspetto che qualcuno mi chiami. Se uno guarda la mia carta d'identità si mette a ridere, se invece controlla curriculum e marcature, mi telefona. Fino ad ora non ho mai toppato, anche se qualche allenatore vedendomi con una

«Due stagioni fa a Crotone il mister non voleva credermi e ha controllato l'età sulla patente. Voglio giocare diversi anni»

spruzzata di capelli bianchi in testa storce il naso. Un paio d'anni fa a Crotone l'allenatore Giancarlo Morone, incredulo, volle controllare

sulla patente la mia data di nascita. Quando la vide sbiancò in volto. Poi i miei gol lo misero di buonumore».

Ma fino a quando durerà il fenomeno Tortora? «Non riesco a immaginarlo, d'ora in poi ogni anno è una scommessa. Un paio di mesi fa un mio gol ha consentito la promozione del Martina in C2. Io credo di poter durare ancora diverse stagioni se non m'infortunano. Ma i miei muscoli lunghi e flessibili sono a prova di stiramento. Credo si possa giocare in C anche a 40 anni, basta saper gestire». Poi c'è la sfida a Vierchowod. «Senza nulla togliere al grande 'Zar' vorrei precisare che la

condizione di un attaccante è più difficile, deve essere lucido in ogni momento, un difensore invece se si trova in difficoltà sbatte la palla in tribuna. Comunque non mi dispiacerebbe diventare il nonno del calcio italiano». Quando guadagna un calciatore professionista quarantenne che fa la spola fra la serie C e la D? «Benino. Ma in queste categorie non ci sono grandi ingaggi. In 20 anni di attività mi sono costruito una bella casa a Crotone, ho messo da parte un piccolo gruzzolo. Non mi lamento e non ho rimpianti. Una volta appese le scarpe al chiodo resterò nel calcio, magari come allenatore. Non invidio i miliardari del-

la serie A e B e dico senza retorica che il calcio di C è più vero. Gli ingaggi allucinanti e vergognosi di questi ultimi tempi rischiano invece di far saltare in aria tutto il sistema».

Il calcio italiano, dalla A alla C, ha una mezza dozzina di giocatori quarantenni o prossimi a questo traguardo, decisi a non mollare. Sono soprattutto portieri: Michelangelo Rampulla della Juventus, Gilbert Boddart del Ravenna, Enzo Biato dell'Alessandria, Pasquale Visconti del Fasano, poi Stefano Colantuono difensore della Sambenedettese (ed ex Ascoli in A) e il centrocampista Giuseppe Romano del Messina.

w.g.

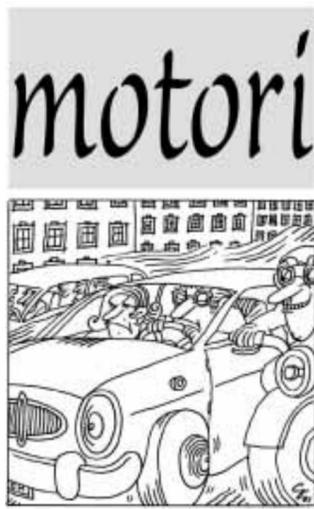
auto-flash

IN VENDITA LA VERSIONE 1.2 TDI
Audi A2 super-risparmio: fa 33 km con un litro di gasolio



Piccola, almeno per Casa Audi, e «super-risparmiosa» in fatto di consumi è in vendita anche in Italia la A2 3L 1.2 TDI. Tradotto dalle sigle a termini più comprensibili, è la versione con motore tre cilindri di 1191 cc turbodiesel a iniezione diretta iniettori-pompa, in grado di percorrere 100 chilometri con solo tre litri di

gasolio. Così equipaggiata, la A2 raggiunge la velocità massima di 168 km/h e accelera da 0 a 100 km/h in 14,8 secondi. Allo straordinario contenimento dei consumi contribuisce la sofisticata tecnologia del cambio automatizzato. L'innesto e disinnesto della frizione sono assicurati da un sistema elettroidraulico "intelligente" che permette ben tre selezioni di cambiata della marcia: una manuale con la preselezione Tiptronic, un'automatica tradizionale e un'automatica Eco. Quest'ultima attiva anche la funzione "start/stop" grazie alla quale il motore si spegne quando si tiene ferma la vettura per oltre quattro secondi con il pedale del freno premuto. Non appena il guidatore rilascia il pedale, il motore si riaccende automaticamente. Per questo gioiellino di Ingolstadt, che si va ad aggiungere alle versioni 1400 75 CV a benzina e TDI, il prezzo chiavi in mano è di 19.700 Euro, pari a 38.144.527 lire. r.d.



INSIEME AI PIÙ ADATTI CERCHI DA 14"
Su tutte le Kia Rio sono di serie Abs e Ebd, senza sovrapprezzo



Non solo è la station wagon di medie dimensioni con il bagagliaio più spazioso e il listino più basso della categoria (da far invidia a una berline da città), ma a pochi mesi di distanza dal suo ingresso sul nostro mercato si aggiorna e arricchisce di dotazioni elettroniche di serie. Senza aumentare i prezzi! Stiamo parlando della

Kia Rio, la familiare coreana dal look gradevolmente moderno, una capacità di carico da record (da 449 a 1277 litri), due motori a benzina di 1300 e 1500 cc da 75 e 98 CV, tre livelli di allestimento: LS, LS Comfort e LS Top, per un totale di cinque versioni. Ebbene, la Rio Model Year 2002 appena introdotta corregge l'unico vero grande difetto della gamma in commercio fino a pochi giorni fa, adottando ruote da 14" al posto delle precedenti da 13" sotto dimensionate. Ma se questa modifica era doverosa da parte di Kia Motors Italia (Gruppo Koelliker) non altrettanto è il «regalo» dell'Abs più Ebd. I due dispositivi elettronici per il controllo antibloccaggio delle ruote e per la distribuzione della forza frenante da adesso fanno parte dell'equipaggiamento standard a partire dalla versione base. E come detto senza alcun sovrapprezzo sul «vecchio» listino, che parte dai 21,6 milioni di lire della 1.3 LS per arrivare ai 25,9 milioni della 1.5 LS Top. r.d.

Cinture allacciate! Finalmente si parte

Qualche regola per un viaggio tranquillo

Rossella Dallò

Milioni e milioni di vetture saranno in movimento da qui a fine agosto. Come affrontare il viaggio verso la sospirata vacanza con una certa tranquillità? Prima di tutto, ricordarsi di allacciare le cinture di sicurezza; tenere i bambini sui sedili posteriori e i più piccoli suduti sugli appositi seggiolini; rispettare i limiti di velocità e la distanza di sicurezza. Ma ecco qualche altra regola minima da seguire.

CARICARE i bagagli nel modo scorretto rischia di compromettere la stabilità dell'auto. Bisogna sistemare tutto in modo che il peso non gravi su un solo lato, e che i bagagli non si possano spostare affrontando una curva. Quando si hanno tante valigie non si deve riempire il bagagliaio fino al tetto. Se possibile, meglio inclinare una parte dello schienale posteriore e lasciare libero il lunotto (lo prevede l'articolo 164 del Codice stradale) per assicurarsi una buona visibilità della strada dietro di noi. Se proprio non basta lo spazio interno, si ricorre a un portapacchi sul tetto. E' però bene sapere che il carico non può superare il peso massimo omologato, tra i 50 e i 100 kg a seconda delle dimensioni della vettura, e non può sporgere anteriormente.

QUANDO partire è sempre un punto interrogativo. Di sicuro, anche se i camion sono liberi di circolare, un giorno feriale dal lunedì al venerdì mattina è preferibile al fine settimana, quando il traffico aumenta notevolmente. I medici sconsigliano di mettersi in viaggio da mezzanotte alle sei di mattina e dalle 14 alle 16. Nel primo caso perché sono le ore in cui il nostro fisico normalmente riposa e un colpo di sonno è sempre in agguato, poi perché la vista deve sopportare una maggiore fatica sia per vedere nel buio e calcolare le esatte distanze, sia per i continui abbagliamenti dei fari delle auto



numeri utili

Prima di mettersi in viaggio e anche durante il tragitto è utile informarsi sulle condizioni della viabilità e del traffico. Può metterci al riparo da spiacevoli sorprese, ed eventualmente farci scegliere un itinerario alternativo prima di restare bloccati in un ingorgo. I due strumenti più semplici sono il telefono e la radio. Soci ACI e non chiamando lo 06.4477 saranno aggiornati su trasmissibilità delle strade, condizioni meteo, tariffe autostradali, distanze chilometriche, eventuali formalità doganali per chi si reca all'estero. Informazioni sul traffico, in tempo reale, si hanno anche dal CCISS Viaggiare informati (è quello a cui, in definitiva, si

riferiscono tutti i programmi radiofonici dedicati alla strada) al numero verde 167.867066, oppure dal servizio di «Quattro ruote» all'166.004444 e da Onda verde all'166.867006. Anche alcune società autostradali hanno una linea telefonica gratuita: la Brescia-Padova 167.012812; la Torino-Piacenza 167.806026; l'AutoBrennero 167.279940; la Autovie Venete 167.847073. E di questi giorni l'istituzione del Centro Informazione Multimediale (gruppo autostrade) che risponde al numero 06.43632121. Previo abbonamento, il Call Centre del Gruppo Fiat aperto anche ai non clienti, non solo fornisce tutte le informazioni richieste

al momento della telefonata, ma vi richiama sul cellulare (o sul sistema multimediale di navigazione assistita se la vostra auto è dotata del Connect) nel caso che le condizioni del traffico e della viabilità mutino prima che siate arrivati a destinazione. Tenendo aperta l'autoradio sulla frequenza 103,3 Mhz il servizio Isoradio della Società Autostrade trasmette costantemente notizie «in diretta». Ogni mezzora lo fa Radio24 (FM 104,8, numero verde per le frequenze 800.080408) il canale del «Sole 24 Ore», e 14 volte al giorno il programma Viaradio (FM 102,5) nato dalla collaborazione fra RTL e Società Autostrade. r.d.

che si incrociano. Nel secondo caso, perché sono le ore più calde della giornata e se si è mangiato la prontezza di riflessi ne risente.

CIBI E BEVANDE hanno il loro «peso» sulle nostre capacità di guida. Prima e durante il viaggio gli esperti di alimentazione sconsigliano gli alcolici

(inducono sonnolenza) e i cibi meno digeribili come i fritti, i formaggi grassi, i salumi (tranne il prosciutto crudo) e le creme. Vanno bene, invece, la frutta, la pasta, le carni magre e i biscotti secchi, l'acqua non fredda, i succhi di frutta e il tè. A proposito di liquidi, in questo periodo di sudore facile ne per-

diamo tanti, meglio dunque tenersi una piccola scorta di acqua o altre bibite in macchina e bere spesso.

UNA SOSTA ogni due ore di viaggio è indispensabile per sciogliere le articolazioni e rimettere in moto la circolazione periferica del sangue. Questa regola vale per tutti, e in special modo

se si viaggia con persone anziane e bambini a bordo.

ATTENTI AI FARMACI che inducono sonnolenza, come gli antidolorifici, antinfiammatori, antistaminici e antinausea (per esempio, per il mal d'auto). Chi li assume è meglio che non si metta alla guida per un lungo viaggio.

IL SOLE può dimostrarsi un nemico per i bambini a bordo. Onde evitare una fastidiosa esposizione prolungata ai raggi solari, meglio schermare i vetri laterali e il lunotto (gli unici permessi dal Codice) con una pellicola antiriflesso. Si trova normalmente nei negozi di accessori per auto.

Pneumatici, fari, liquidi eccetera. Tutti i controlli necessari, da fare da soli o meglio da uno specialista

Il check up dell'auto è una garanzia

Massimo Burzio

Estate: tempo di vacanze e di lunghi viaggi. L'automobile, però, proprio nella bella stagione subisce stress e affaticamenti meccanici non indifferenti. Basta pensare al caldo, alle code, a lunghi tragitti autostradali o alle stradine sterrate e magari accidentate che portano a una bella spiaggia o a un luogo panoramico.

Per evitare problemi basta poco: una piccola ma attenta manutenzione preventiva. Si può fare da soli o ricorrendo a singoli meccanici o a grandi centri specializzati. Alcune case automobilistiche, poi, propongono dei tagliandi stagionali. Il tempo richiesto da queste verifiche non è mai eccessivo. Sicuramente è sempre e di molto inferiore a quello di una emergenza. Per quanto riguarda i costi, poi, (escludendo i materiali di consumo come olio, liquidi, etc.), questi non superano, mediamente, le 40.000 lire.

Il «fai da te» - È il più economico e, soprattutto, è anche il più divertente. Senza avere la competenza e la rapidità di un meccanico di F1 si può pensare a una sorta di completo «pit stop amatoriale» che preveda il controllo del livello

dell'olio motore con eventuale rabbocco o sostituzione anche del relativo filtro (ma in questo caso, per non inquinare l'ambiente, occorre sempre raccogliere e portare il «vecchio» lubrificante a un luogo di raccolta per oli esausti. Per sapere dove, chiamare 166.863048). Eguale e attenta verifica va fatta sia al filtro dell'aria sia al livello del liquido di raffreddamento e all'olio dei freni. Da non dimenticare anche il piccolo serbatoio del lavavetro e le spazzole del tergicristallo. Da rabboccare, se necessario, anche l'acqua distillata della batteria. La tensione delle cinghie, inoltre. Così come il loro eventuale degrado o invecchiamento. E, poi, le gomme: devono sempre essere gonfiate alla pressione «giusta» (il valore corretto, differente tra vettura «normale» e a pieno carico di persone e bagagli, si trova nel libretto d'uso e manutenzione). Non va dimenticata la ruota di scorta. Inutile ricordare che se gli pneumatici sono eccessivamente usurati vanno immediatamente sostituiti. Freni, fari e luci vanno esaminati con attenzione con una piccola prova su strada e un'ispezione «a vista». Qualsiasi anomalia va immediatamente corretta con l'intervento di un professionista: trattandosi di elementi molto impor-

tanti per l'auto anche a livello di sicurezza, così come gli ammortizzatori, in questo caso il pur bravo tecnico del «fai da te» deve cedere il passo a chi lo fa di mestiere. Infine una bella lavata alla vettura, anche agli interni, il pieno di carburante e se si è persone «sbadate» una copia della chiave delle portiere e dell'avviamento (o l'originale della scheda della chiave elettronica) da portare appresso e tenere in un luogo «sicuro». Utile anche fare una fotocopia del libretto, dell'assicurazione e del bollo (anche in caso, malaugurato, di un furto). Da non scordare anche un'ispezione al crick, al triangolo di emergenza per evitare quell'angosciano «dove sono?» e non trovarli in caso di necessità.

Il meccanico o i «Centri Specializzati» - Il primo farà tutto quanto descritto in precedenza previo un appuntamento e a un prezzo sicuramente competitivo. Il suo «occhio clinico» saprà riconoscere eventuali problemi, anche quelli più difficili da individuare da un profano e, in più, garantirà il lavoro se non in forma ufficiale sicuramente con quell'amore per il proprio mestiere che hanno tante «tute blu» italiane, anche quelle dei paesi più piccoli. I «Centri Specializzati», invece, offrono spesso con catene in franchi-



siang poste vicino agli ipermercati, un servizio di controllo. Hanno tra l'altro il pregio di essere accanto ad uno shopping center, il che permette di fare gli ultimi acquisti mentre la vettura viene «radiografata». Ma non solo. Ci sono autoriparatori che si sono consorziati, ad esempio quelli che si raccolgono sotto l'insegna del Blu Officina. Che, tra l'altro, editano una pubblicazione, «Guida blu», piena di informazioni di ogni genere. Molto utile.

Case e Concessionari - Le reti di assistenza ufficiali dei marchi propongono controlli stagionali. Ad esempio la Renault con il suo «Muoversi sempre Renault» (32.000 lire) o la Volvo che sino al 30 settembre fa un check up gratuito a climatizzatore, impianto frenante, ammortizza-

tori, sospensioni e offre il 20% di sconto sugli eventuali pezzi di ricambio. Anche il Gruppo Fiat (quindi, Fiat, Lancia e Alfa Romeo) ha messo in atto un sua campagna. È il Summer Check Up che per 35.000 lire comprende ben 20 interventi. Questi includono, ad esempio, il controllo di candele, tensione e ricarica della batteria, delle cinghie, dell'usura pastiglie freni, del livello olio motore e degli altri liquidi, degli pneumatici, dell'efficienza delle luci e degli indicatori di direzione, dei tergicristalli e dei relativi spruzzatori. Infine il Co dei gas di scarico per i propulsori a benzina e della cosiddetta «capacità» per i diesel. In più propone, gratuitamente (e cioè nelle 35.000 lire) l'estensione estiva del servizio di depannage 24 ore su 24 «Targa».

CITY CAR TOYOTA-PSA NEL 2005

In un anno privo di grandi matrimoni automobilistici, il recente accordo che porterà la Toyota e il Gruppo PSA a costituire una joint-venture per produrre una nuova «piccola» comune per i tre marchi, fa una certa sensazione per diversi aspetti. Innanzitutto perché è la prima volta che la Casa giapponese si «accoppia» con un costruttore europeo così come, viceversa, è la prima volta anche per il Gruppo francese, finora restio a collaborazioni con l'industria automobilistica dell'Estremo Oriente. In secondo luogo, perché entrambi sono fra i pochissimi costruttori ancora «indipendenti», che vanno avanti da soli. Infine, perché ciò che si ripromettono di mettere in cantiere non è una società di breve durata, dati l'entità dell'investimento e i termini dell'intesa. L'accordo firmato pochi giorni fa a Bruxelles dai due presidenti - Jean-Martin Folz per Peugeot e Citroën, Fujio Cho per Toyota - e che dovrà essere ratificato entro l'anno, prevede infatti una società paritetica che ha il compito di produrre a partire dal 2005, su una piattaforma del tutto inedita, una vettura per la mobilità urbana, più piccola delle attuali «entry level» delle tre gemme, cioè la Toyota Yaris, la Peugeot 106 e la Citroën Saxo, progettata appositamente per il mercato europeo. A questo scopo i due «fidanzati» mettono sul piatto un investimento complessivo di 1,5 miliardi di Euro, poco meno di 3000 miliardi di lire, cifra che comprende anche la costruzione di un nuovo impianto in Europa (il sito sarà scelto entro fine anno) con una capacità produttiva annuale a regime, niente meno, di 300 mila unità. La futura «piccola» nippo-francese andrà dunque a inserirsi nel segmento A, quello della Fiat Cinquecento e della Smart per intenderci, con l'obiettivo di creare «una nuova classe di veicoli da città». Le linee direttrici sulle quali la joint-venture dovrà sviluppare la vetturetta sono: uno «velto e moderno modello a quattro posti, attrattivo per il prezzo ed equipaggiato con le più avanzate tecnologie nel campo della sicurezza, dell'affidabilità, della protezione ambientale». E per quanto riguarda la propulsione, si indicano motori di 1 litro a benzina e di 1.4 litri a gasolio, «molto efficienti in fatto di consumo di carburante». Tutte e tre le nuove city-car saranno fortemente caratterizzate nel design e negli allestimenti, ma altrettanto fortemente accomunate per quanto riguarda la struttura e i componenti. Un po' come succede oggi per le monovolume comuni ai gruppi Fiat e PSA. r.d.

il quiz della Settimana

La risposta corretta alla domanda del numero scorso era la A, a capo della cordata italo-araba che ha messo gli occhi sulla Fiorentina c'è il ras del tappeto persiano Shahram Tootoonchi supportato dall'emiro al Maktum.

Mentre la Viola sogna con le Mille e una notte, si registrano le ultime epocali dichiarazioni dei giocatori ceduti. O confermati: Fabio Cannavaro, ad esempio, non vedeva l'ora di sloggiare da Parma, ma ha dovuto rinunciare. Con quali parole il difensore ha signorilmente preso atto?

- A) Certo, come diceva Abatantuono, Parigi non è Ascoli
- B) Giocare a Roma è un'altra cosa che giocare a Parma
- C) Se Parma avesse il mare sarebbe una piccola Bari



Un dizionario per gli sportivi, una bussola per tutti Col "Devoto-Olive" la lingua calcese non ha più segreti

di Aurelio Pedenera

Eccolo, finalmente. Col "Devoto-Olive, Grande Dizionario Calcese-Italiano, Italiano-Calcese" (Nippo Nappi editore, 4.550 pagine, lire 60.000) il nostro paese paga un debito culturale verso una lingua splendida, non molto espressiva però ricca di insidiose sfumature. Il suo uso, limitato agli inizi degli anni '60 ad élites di conoscitori raccolti in cenacoli o accademie delle semi-periferie urbane, i ben noti "Bar Sport", ha conosciuto una diffusione nei ceti medio-alti e una fioritura impensabile con la vittoria dell'Italia ai mondiali di Spagna. Quel successo ha

allargato la comunità dei parlanti, consolidato nuovi lemmi e altri ne ha forgiati segnando un autentico punto di svolta: il calcese è diventata lingua nazionale proprio grazie ai "principi dell'82". Ma quanti lo parlano a ragion veduta e sanno apprezzarne nuances e sottintesi? Il "Devoto-Olive" nasce giusto per consentirne un utilizzo consapevole e appagare ogni dubbio.

La sezione dedicata alle locuzioni pre-cotte, ad esempio, è ricchissima.

La frase in calcese "Ho la coscienza a posto" può avere un duplice significato: se pronunciata da un allenatore licenziato sta per "Ho ancora un anno di contratto con la squadra che mi ha cacciato e me lo godo senza vergogna", quando il soggetto è un calciatore inquisito per passaportopoli vuol dire "Ai documenti falsi ha pensato la società, io non c'entro". La semplice affermazione calcese "Juve mi dai la carica" denota sicuramente un robusto ritocco dell'ingaggio e un tecnico che nelle interviste sottolinea di avere "una squadra con più esperienza rispetto all'anno scorso", in italiano intende lanciare il seguente messaggio: "Mi hanno venduto i giovani promettenti per far cassa, adesso mi ritrovo con dei vecchi babbioni". Ancora. L'attaccante stizzito per un mancato trasferimento, in calcese dirà "Non voglio più bugie", il centrocampista catapultato in una situazione tempestosa preferirà un classico "Proviamoci". È il giocatore sopra la trentina miracolosamente riconfermato pensa in italiano: "Mi è andata di lusso", poi traduce in calcese: "Partirò a tutto gas".

In collaborazione con l'editore Nippo Nappi, a partire dalla prossima settimana proseguiremo la perlustrazione di questa affascinante neo-lingua attraverso una serie di lezioni.

Satyrigol

Dopo Genova il presidente vetrinista ristruttura Milanello Silvio architetto: da Alvar Aalto all'Altolà Beghelli

di Marcello Dell'Uppim

Agricoltore e artigiano, allenatore e direttore sportivo, massai e giurista, barzelliere e tapparellista. È non basta ancora. La poliedrica personalità del presidente del Consiglio ha mostrato in occasione del G8 genovese una nuova sfaccettatura, quella dell'arredatore-vetrinista, un riuscitissimo mix fra architetto e donnino di casa. Grazie al suo occhio clinico, al summit dei padroni dell'Universo sono state risparmiate assurde stravaganze come i panni stesi ad asciugare, lussureggianti fiori carnivori hanno abbellito le strade e tanti anonimi palazzi grigiastri sono stati ridipinti in un'accattivante tonalità "canna di fucile". Qualche inconveniente dovuto alla presenza del centro storico e soprattutto del mare (mancava il tempo per una buona asfaltatura del golfo) era inevitabile, ma il tocco magico si è sentito. Forte della positiva esperienza, il Cavaliere, nel classico pullover blu da ispezione, ha compiuto un sopralluogo a Milanello: "Ho dato l'impronta al vertice del G8, mi sembra logico" ha annunciato in una successiva conferenza stampa "occuparmi un po' anche del Milan, che ultimamente ho un attimino trascurato, a parte Bierhoff, al quale ho promesso un impiego stabile alla Ca' del Liscio. Già abbiamo organizzato all'Hotel Gallia una presentazione della squadra all'altezza delle nostre ambizioni, adesso ci rimbocheremo le maniche e penseremo alla casa-simbolo dei nostri colori". Sul nuovo look del centro sportivo trapelano intriganti anticipazioni. La sala riabilitazione e traumi (il consiglio, ascoltato, pare sia di Redondo) avrà ampie vetrate sul verde dei campi di gioco per tenere gli infortunati a stretto contatto dei compagni, la foresteria, vigilata giorno e notte, ospiterà gli extracomunitari delle giovanili in prova e alle stanze che danno sull'esterno verranno tolti balconi e ringhiere: il presidente non vuole più vedere i pedanili di Abbiati e la pancera di Costacurta sventolare impunemente davanti al naso dei giornalisti.

Un perfetto equilibrio uomo-ambiente dovrebbe poi essere garantito da un laghetto artificiale sul quale stazionerà una chiatta provvista di ogni comfort. A cosa servirà? In linea col summit di Genova non servirà a un cazzo ma costerà moltissimo, mentre il nuovo filo spinato al curaro della Dobermann Inc. che circonda i campi d'allenamento dovrebbe costituire un deterrente per le contestazioni dei tifosi più turbolenti (la misura di dissuasione in effetti è piuttosto blanda, ma nessun timore per eventuali striscioni offensivi: Fatih Terim potrà elettrificare il filo spinato con un semplice interruttore). L'ipotesi di ristrutturazione della piccola città milanista ha sollevato entusiasmi. Per Ferdinando Adornato "il decor esterno scelto dal premier riflette una sobrietà interiore che esalta i principi cardine del liberalismo di fronte

alla canea da Iacp dei comunisti, gente che mi sono sempre ben guardato dal frequentare". Dal canto suo il direttore di "Casabella" dedicherà alla nuova Milanello un inserto speciale: "Abitare secondo Silvio: da Alvar Aalto all'Altolà Beghelli". L'unica nota stonata è venuta da un ex allenatore rossonero nativo di Cesenatico e di nome Alberto, che ha preferito restare anonimo: "Dite quel che vi pare. Per me Berlusconi è il primo comico al mondo che invece di far ridere, fa paura".

Intanto finisce sotto inchiesta il GP di Silverstone F.1, appello dei piloti: "Basta con le curve"

di Duccio Conoscente

I piloti della Formula 1 scendono in pista. E non per correre: i primattori del Circus si ribellano contro l'assurda proliferazione di curve nei circuiti. A far esplodere la loro durissima protesta - un capannello spontaneo di big ha bloccato per più di un quarto d'ora il marciapiede del Casino di Montecarlo - il pauroso incidente di Schumacher durante le prove a Monza, col fuoriclasse tedesco che ha sbattuto ai 300 all'ora contro un guard-rail alla variante della Roggia, uscendone miracolosamente illeso. Impossibile non collegare il pauroso impatto con un altro schianto di Schumy, quello di due anni fa a Silverstone: anche lì una curva sul banco degli imputati, la Stowe. In merito all'incidente la Federazione automobilistica internazionale ha manifestato perplessità sulle

spiegazioni fornite dalla Ferrari: "Francamente" ha fatto sapere la FIA "parlare di scarsa aderenza delle ruote posteriori ai 300 all'ora ci sembra un controsenso". La Federazione ha comunque promesso che nella prossima stagione almeno un GP si correrà in rettilineo, sul Lago Salato, e per dimostrare quanto gli stia a cuore la sicurezza ha deciso di avviare un'indagine conoscitiva sull'ultimo Gran Premio di Formula 1 corso proprio a Silverstone in Inghilterra. A insospettire i commissari di gara un episodio sconcertante: il sorpasso di Hakkinen ai danni di Michael Schumacher al quarto giro. "Da almeno cinque anni o più" hanno comunicato i tutori della regolarità su pista "non si verificava una simile stranezza. Il pilota della Ferrari era partito in pole position, aveva mantenuto il comando dopo il semaforo verde e non c'era motivo che il finlandese turbasse l'ordinato svolgimento della prova con una manovra

pericolosa e non prevista. Non abbiamo naturalmente nulla contro la McLaren, avremmo aperto un'inchiesta anche a parti invertite". Il j'accuse dei "giudici" è argomentato: "Da tempo i Gran Premi hanno un copione prefissata: chi parte in testa vince. Troppe emozioni possono danneggiare la prestazione dei piloti ed esacerbare l'animo del pubblico davanti alla tv, che ormai sceglie la F1 per conciliare il riposino dopo il pranzo della domenica. A margine ci sarebbe anche da sottolineare l'atteggiamento arrogante di Montoya e della Williams: non smettono di fare punti. Nulla di preoccupante per ora, ma non vorremmo che in futuro elementi esterni turbassero il sistema bipolare Ferrari-McLaren. Nella Formula 1 la stabilità è tutto, agli ultrà che sulle piste vorrebbero vedere bizzarrie come sorpassi e controsorpassi o duelli sul filo dei centimetri possiamo solo dire: lasciateci lavorare in pace, avete sbagliato indirizzo".



Perle di saggezza

La consueta massima su cui meditare è stata dedicata con simpatica ironia da Gigi De Canio, nuovo allenatore del Napoli, alla coppia Ferlaino-Corbelli

"Tutte le famiglie felici sono simili fra loro, ogni famiglia infelice è infelice a modo suo"

(Lev Tolstoj, "Anna Karenina")

IN BREVE

Pechino 2008, Pescante in estasi

Ottenute le Olimpiadi del 2008, la Cina ha promesso di iniziare una lunga marcia verso il rispetto dei diritti umani. Mario Pescante ha invece fatto capire subito che è un uomo dritto. L'ex presidente del Coni riabilitato dalla Casa delle Libertà ha infatti promosso con entusiasmo e senza riserve la designazione del colosso asiatico a nazione ospitante dei Giochi. Con queste parole: "A Pechino c'è la speranza di veder rinascere lo spirito olimpico". In effetti, gli introiti derivanti dalla più grande manifestazione sportiva del mondo potrebbero, con la spettacolare apertura alla Cina, impennarsi decisamente. Ed è probabile che i Giochi di Pechino propongano inedite e stuzzicanti discipline, dal bungee jumping con corda alla staffetta 3 x 1. Nella versione cinese del bungee jumping il concorrente si lancia in una botola con un cappio legato al collo, la staffetta invece prevede un passaggio di organi fra tre atleti locali fino al destinatario europeo in una clinica svizzera.

Sui canali tematici susepse a tutte le ore

Riprende ufficialmente l'attività, puntualmente riaprono i battenti i canali tematici di Milan, Inter e Roma. Con palinsesti da brivido, costruiti apposta per saziare il tifoso più esigente. Ai fan nerazzurri abbonati a Inter Channel sono riservate autentiche chicche, da Inter-Bormiese a Inter-Selezione Valtellina. Tutto news e amichevoli anche per il Milan, mentre Roma Channel non trasmetterà nemmeno un'amichevole, in compenso dalle 13 alle 16 manderà in onda gli allenamenti da Kapfenberg, poi replicati lungo l'intero arco della giornata. Un bocconcino succulento.

a cura di Fabio Camallo

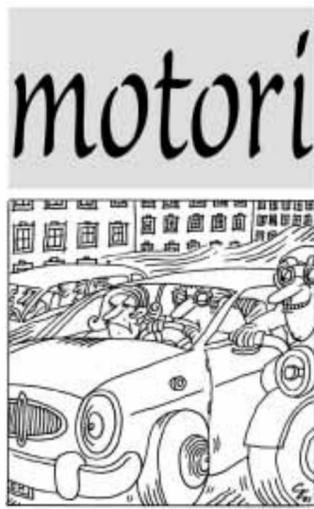
auto-flash

IN VENDITA LA VERSIONE 1.2 TDI
Audi A2 super-risparmio: fa 33 km con un litro di gasolio



Piccola, almeno per Casa Audi, e «super-risparmiosa» in fatto di consumi è in vendita anche in Italia la A2 3L 1.2 TDI. Tradotto dalle sigle a termini più comprensibili, è la versione con motore tre cilindri di 1191 cc turbodiesel a iniezione diretta iniettori-pompa, in grado di percorrere 100 chilometri con solo tre litri di

gasolio. Così equipaggiata, la A2 raggiunge la velocità massima di 168 km/h e accelera da 0 a 100 km/h in 14,8 secondi. Allo straordinario contenimento dei consumi contribuisce la sofisticata tecnologia del cambio automatizzato. L'innesto e disinnesto della frizione sono assicurati da un sistema elettroidraulico "intelligente" che permette ben tre selezioni di cambiata della marcia: una manuale con la preselezione Tiptronic, un'automatizzata tradizionale e un'automatizzata Eco. Quest'ultima attiva anche la funzione "start/stop" grazie alla quale il motore si spegne quando si tiene ferma la vettura per oltre quattro secondi con il pedale del freno premuto. Non appena il guidatore rilascia il pedale, il motore si riaccende automaticamente. Per questo gioiellino di Ingolstadt, che si va ad aggiungere alle versioni 1400 75 CV a benzina e TDI, il prezzo chiavi in mano è di 19.700 Euro, pari a 38.144.527 lire. r.d.



INSIEME AI PIÙ ADATTI CERCHI DA 14"
Su tutte le Kia Rio sono di serie Abs e Ebd, senza sovrapprezzo



Non solo è la station wagon di medie dimensioni con il bagagliaio più spazioso e il listino più basso della categoria (da far invidia a una berline da città), ma a pochi mesi di distanza dal suo ingresso sul nostro mercato si aggiorna e arricchisce di dotazioni elettroniche di serie. Senza aumentare i prezzi! Stiamo parlando della

Kia Rio, la familiare coreana dal look gradevolmente moderno, una capacità di carico da record (da 449 a 1277 litri), due motori a benzina di 1300 e 1500 cc da 75 e 98 CV, tre livelli di allestimento: LS, LS Comfort e LS Top, per un totale di cinque versioni. Ebbene, la Rio Model Year 2002 appena introdotta corregge l'unico vero grande difetto della gamma in commercio fino a pochi giorni fa, adottando ruote da 14" al posto delle precedenti da 13" sotto dimensionate. Ma se questa modifica era doverosa da parte di Kia Motors Italia (Gruppo Koelliker) non altrettanto è il «regalo» dell'Abs più Ebd. I due dispositivi elettronici per il controllo antibloccaggio delle ruote e per la distribuzione della forza frenante da adesso fanno parte dell'equipaggiamento standard a partire dalla versione base. E come detto senza alcun sovrapprezzo sul «vecchio» listino, che parte dai 21,6 milioni di lire della 1.3 LS per arrivare ai 25,9 milioni della 1.5 LS Top. r.d.

Cinture allacciate! Finalmente si parte

Qualche regola per un viaggio tranquillo

Rossella Dallò

Milioni e milioni di vetture saranno in movimento da qui a fine agosto. Come affrontare il viaggio verso la sospirata vacanza con una certa tranquillità? Prima di tutto, ricordarsi di allacciare le cinture di sicurezza; tenere i bambini sui sedili posteriori e i più piccoli suduti sugli appositi seggiolini; rispettare i limiti di velocità e la distanza di sicurezza. Ma ecco qualche altra regola minima da seguire.

CARICARE i bagagli nel modo scorretto rischia di compromettere la stabilità dell'auto. Bisogna sistemare tutto in modo che il peso non gravi su un solo lato, e che i bagagli non si possano spostare affrontando una curva. Quando si hanno tante valigie non si deve riempire il bagagliaio fino al tetto. Se possibile, meglio inclinare una parte dello schienale posteriore e lasciare libero il lunotto (lo prevede l'articolo 164 del Codice stradale) per assicurarsi una buona visibilità della strada dietro di noi. Se proprio non basta lo spazio interno, si ricorre a un portapacchi sul tetto. E' però bene sapere che il carico non può superare il peso massimo omologato, tra i 50 e i 100 kg a seconda delle dimensioni della vettura, e non può sporgere anteriormente.

QUANDO partire è sempre un punto interrogativo. Di sicuro, anche se i camion sono liberi di circolare, un giorno feriale dal lunedì al venerdì mattina è preferibile al fine settimana, quando il traffico aumenta notevolmente. I medici sconsigliano di mettersi in viaggio da mezzanotte alle sei di mattina e dalle 14 alle 16. Nel primo caso perché sono le ore in cui il nostro fisico normalmente riposa e un colpo di sonno è sempre in agguato, poi perché la vista deve sopportare una maggiore fatica sia per vedere nel buio e calcolare le esatte distanze, sia per i continui abbagliamenti dei fari delle auto

numeri utili



Prima di mettersi in viaggio e anche durante il tragitto è utile informarsi sulle condizioni della viabilità e del traffico. Può metterci al riparo da spiacevoli sorprese, ed eventualmente farci scegliere un itinerario alternativo prima di restare bloccati in un ingorgo. I due strumenti più semplici sono il telefono e la radio. Soci ACI e non chiamando lo 06.4477 saranno aggiornati su trasmissibilità delle strade, condizioni meteo, tariffe autostradali, distanze chilometriche, eventuali formalità doganali per chi si reca all'estero. Informazioni sul traffico, in tempo reale, si hanno anche dal CCISS Viaggiare informati (è quello a cui, in definitiva, si

referiscono tutti i programmi radiofonici dedicati alla strada) al numero verde 167.867066, oppure dal servizio di «Quattro ruote» all'166.004444 e da Onda verde all'166.867006. Anche alcune società autostradali hanno una linea telefonica gratuita: la Brescia-Padova 167.012812; la Torino-Piacenza 167.806026; l'AutoBrennero 167.279940; la Autovie Venete 167.847073. E di questi giorni l'istituzione del Centro Informazione Multimediale (gruppo autostrade) che risponde al numero 06.43632121. Previo abbonamento, il Call Centre del Gruppo Fiat aperto anche ai non clienti, non solo fornisce tutte le informazioni richieste

al momento della telefonata, ma vi richiama sul cellulare (o sul sistema multimediale di navigazione assistita se la vostra auto è dotata del Connect) nel caso che le condizioni del traffico e della viabilità mutino prima che siate arrivati a destinazione. Tenendo aperta l'autoradio sulla frequenza 103,3 Mhz il servizio Isoradio della Società Autostrade trasmette costantemente notizie «in diretta». Ogni mezzora lo fa Radio24 (FM 104,8, numero verde per le frequenze 800.080408) il canale del «Sole 24 Ore», e 14 volte al giorno il programma Viaradio (FM 102,5) nato dalla collaborazione fra RTL e Società Autostrade. r.d.

che si incrociano. Nel secondo caso, perché sono le ore più calde della giornata e se si è mangiato la prontezza di riflessi ne risente.

CIBI E BEVANDE hanno il loro «peso» sulle nostre capacità di guida. Prima e durante il viaggio gli esperti di alimentazione sconsigliano gli alcolici

(inducono sonnolenza) e i cibi meno digeribili come i fritti, i formaggi grassi, i salumi (tranne il prosciutto crudo) e le creme. Vanno bene, invece, la frutta, la pasta, le carni magre e i biscotti secchi, l'acqua non fredda, i succhi di frutta e il tè. A proposito di liquidi, in questo periodo di sudore facile ne per-

diamo tanti, meglio dunque tenersi una piccola scorta di acqua o altre bibite in macchina e bere spesso.

UNA SOSTA ogni due ore di viaggio è indispensabile per sciogliere le articolazioni e rimettere in moto la circolazione periferica del sangue. Questa regola vale per tutti, e in special modo

se si viaggia con persone anziane e bambini a bordo.

ATTENTI AI FARMACI che inducono sonnolenza, come gli antidolorifici, antinfiammatori, antistaminici e antinausea (per esempio, per il mal d'auto). Chi li assume è meglio che non si metta alla guida per un lungo viaggio.

IL SOLE può dimostrarsi un nemico per i bambini a bordo. Onde evitare una fastidiosa esposizione prolungata ai raggi solari, meglio schermare i vetri laterali e il lunotto (gli unici permessi dal Codice) con una pellicola antiriflesso. Si trova normalmente nei negozi di accessori per auto.

Pneumatici, fari, liquidi eccetera. Tutti i controlli necessari, da fare da soli o meglio da uno specialista

Il check up dell'auto è una garanzia

Massimo Burzio

Estate: tempo di vacanze e di lunghi viaggi. L'automobile, però, proprio nella bella stagione subisce stress e affaticamenti meccanici non indifferenti. Basta pensare al caldo, alle code, a lunghi tragitti autostradali o alle stradine sterrate e magari accidentate che portano a una bella spiaggia o a un luogo panoramico.

Per evitare problemi basta poco: una piccola ma attenta manutenzione preventiva. Si può fare da soli o ricorrendo a singoli meccanici o a grandi centri specializzati. Alcune case automobilistiche, poi, propongono dei tagliandi stagionali. Il tempo richiesto da queste verifiche non è mai eccessivo. Sicuramente è sempre e di molto inferiore a quello di una emergenza. Per quanto riguarda i costi, poi, (escludendo i materiali di consumo come olio, liquidi, etc.), questi non superano, mediamente, le 40.000 lire.

Il «fai da te» - È il più economico e, soprattutto, è anche il più divertente. Senza avere la competenza e la rapidità di un meccanico di F1 si può pensare a una sorta di completo «pit stop amatoriale» che preveda il controllo del livello

dell'olio motore con eventuale rabbocco o sostituzione anche del relativo filtro (ma in questo caso, per non inquinare l'ambiente, occorre sempre raccogliere e portare il «vecchio» lubrificante a un luogo di raccolta per oli esausti. Per sapere dove, chiamare 166.863048). Eguale e attenta verifica va fatta sia al filtro dell'aria sia al livello del liquido di raffreddamento e all'olio dei freni. Da non dimenticare anche il piccolo serbatoio del lavavetro e le spazzole del tergicristallo. Da rabboccare, se necessario, anche l'acqua distillata della batteria. La tensione delle cinghie, inoltre. Così come il loro eventuale degrado o invecchiamento. E, poi, le gomme: devono sempre essere gonfiate alla pressione «giusta» (il valore corretto, differente tra vettura «normale» e a pieno carico di persone e bagagli, si trova nel libretto d'uso e manutenzione). Non va dimenticata la ruota di scorta. Inutile ricordare che se gli pneumatici sono eccessivamente usurati vanno immediatamente sostituiti. Freni, fari e luci vanno esaminati con attenzione con una piccola prova su strada e un'ispezione «a vista». Qualsiasi anomalia va immediatamente corretta con l'intervento di un professionista: trattandosi di elementi molto impor-

tanti per l'auto anche a livello di sicurezza, così come gli ammortizzatori, in questo caso il pur bravo tecnico del «fai da te» deve cedere il passo a chi lo fa di mestiere. Infine una bella lavata alla vettura, anche agli interni, il pieno di carburante e se si è persone «sbadate» una copia della chiave delle portiere e dell'avviamento (o l'originale della scheda della chiave elettronica) da portare appresso e tenere in un luogo «sicuro». Utile anche fare una fotocopia del libretto, dell'assicurazione e del bollo (anche in caso, malaugurato, di un furto). Da non scordare anche un'ispezione al crick, al triangolo di emergenza per evitare quell'angosciano «dove sono?» e non trovarli in caso di necessità.

Il meccanico o i «Centri Specializzati» - Il primo farà tutto quanto descritto in precedenza previo un appuntamento e a un prezzo sicuramente competitivo. Il suo «occhio clinico» saprà riconoscere eventuali problemi, anche quelli più difficili da individuare da un profano e, in più, garantirà il lavoro se non in forma ufficiale sicuramente con quell'amore per il proprio mestiere che hanno tante «tute blu» italiane, anche quelle dei paesi più piccoli. I «Centri Specializzati», invece, offrono spesso con catene in franchi-



siang poste vicino agli ipermercati, un servizio di controllo. Hanno tra l'altro il pregio di essere accanto ad uno shopping center, il che permette di fare gli ultimi acquisti mentre la vettura viene «radiografata». Ma non solo. Ci sono autoriparatori che si sono consorzati, ad esempio quelli che si raccolgono sotto l'insegna del Blu Officina. Che, tra l'altro, editano una pubblicazione, «Guida blu», piena di informazioni di ogni genere. Molto utile.

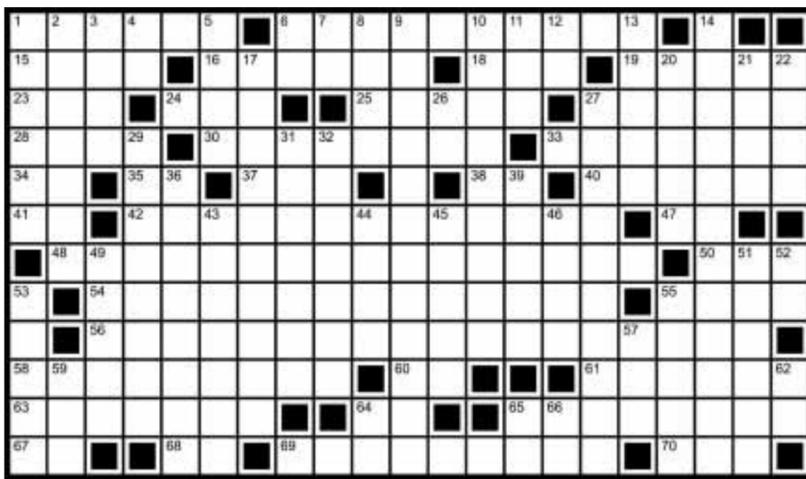
Case e Concessionari - Le reti di assistenza ufficiali dei marchi propongono controlli stagionali. Ad esempio la Renault con il suo «Muoverci» sempre Renault» (32.000 lire) o la Volvo che sino al 30 settembre fa un check up gratuito a climatizzatore, impianto frenante, ammortizza-

tori, sospensioni e offre il 20% di sconto sugli eventuali pezzi di ricambio. Anche il Gruppo Fiat (quindi, Fiat, Lancia e Alfa Romeo) ha messo in atto un sua campagna. È il Summer Check Up che per 35.000 lire comprende ben 20 interventi. Questi includono, ad esempio, il controllo di candele, tensione e ricarica della batteria, delle cinghie, dell'usura pastiglie freni, del livello olio motore e degli altri liquidi, degli pneumatici, dell'efficienza delle luci e degli indicatori di direzione, dei tergicristalli e dei relativi spruzzatori. Infine il Co dei gas di scarico per i propulsori a benzina e della cosiddetta «capacità» per i diesel. In più propone, gratuitamente (e cioè nelle 35.000 lire) l'estensione estiva del servizio di depannage 24 ore su 24 «Targa».

CITY CAR TOYOTA-PSA NEL 2005

In un anno privo di grandi matrimoni automobilistici, il recente accordo che porterà la Toyota e il Gruppo PSA a costituire una joint-venture per produrre una nuova «piccola» comune per i tre marchi, fa una certa sensazione per diversi aspetti. Innanzitutto perché è la prima volta che la Casa giapponese si «accoppia» con un costruttore europeo così come, viceversa, è la prima volta anche per il Gruppo francese, finora restio a collaborazioni con l'industria automobilistica dell'Estremo Oriente. In secondo luogo, perché entrambi sono fra i pochissimi costruttori ancora «indipendenti», che vanno avanti da soli. Infine, perché ciò che si ripromettono di mettere in cantiere non è una società di breve durata, dati l'entità dell'investimento e i termini dell'intesa. L'accordo firmato pochi giorni fa a Bruxelles dai due presidenti - Jean-Martin Folz per Peugeot e Citroën, Fujio Cho per Toyota - e che dovrà essere ratificato entro l'anno, prevede infatti una società paritetica che ha il compito di produrre a partire dal 2005, su una piattaforma del tutto inedita, una vettura per la mobilità urbana, più piccola delle attuali «entry level» delle tre gamme, cioè la Toyota Yaris, la Peugeot 106 e la Citroën Saxo, progettata appositamente per il mercato europeo. A questo scopo i due «fidanzati» mettono sul piatto un investimento complessivo di 1,5 miliardi di Euro, poco meno di 3000 miliardi di lire, cifra che comprende anche la costruzione di un nuovo impianto in Europa (il sito sarà scelto entro fine anno) con una capacità produttiva annuale a regime, niente meno, di 300 mila unità. La futura «piccola» nippo-francese andrà dunque a inserirsi nel segmento A, quello della Fiat Cinquecento e della Smart per intenderci, con l'obiettivo di creare «una nuova classe di veicoli da città». Le linee direttrici sulle quali la joint-venture dovrà sviluppare la vetturessa sono: uno «velto e moderno modello a quattro posti, attrattivo per il prezzo ed equipaggiato con le più avanzate tecnologie nel campo della sicurezza, dell'affidabilità, della protezione ambientale». E per quanto riguarda la propulsione, si indicano motori di 1 litro a benzina e di 1.4 litri a gasolio, «molto efficienti in fatto di consumo di carburante». Tutte e tre le nuove city-car saranno fortemente caratterizzate nel design e negli allestimenti, ma altrettanto fortemente accomunate per quanto riguarda la struttura e i componenti. Un po' come succede oggi per le monovolume comuni ai gruppi Fiat e PSA. r.d.

Cruciverba



2 Il capoluogo del Galles - 3 C'è quello di equilibrio - 4 Tra Q e T - 5 Il nome del cantante Redding - 6 Il partito di Gasparri (sigla) - 7 Principio di utopia - 8 Christian che fu un celebre sarto - 9 Precede l'imbiancatura dei muri - 10 Vede tutto rosa - 11 Ne è presidente Roberto Zaccaria - 12 99 in numeri romani - 13 Folle... ondeggianti - 14 Il protagonista del film *Toro scatenato* - 17 Legare... i galeotti - 20 Centro sciistico svizzero - 21 Fiume che nasce dai monti Simbruini e forma il Garigliano - 22 *Le ignoranti* del film di Ferzan Ozpetek - 26 Isernia (sigla) - 27 Fiori dal XII al XVI secolo - 29 Tenaci, ostinate - 31 Lo sono i trentini - 32 Natante a fondo piatto per la costruzione di ponti provvisori - 36 Attorcigliata o... complicata - 39 Il nome di Broz, il generale Tito - 43 Stanati - 44 Carlo e Azeglio quelli di Ciampi - 45 L'avventuriero che lasciava il... segno - 46 Con la Pinta e la Santa Maria - 49 Animaletti tessitori - 51 Il liquore di lunga vita - 52 Livorno (sigla) - 53 Il primo nome di Scalfaro - 55 Ci sono quelli contudenti - 57 Vale fra - 59 E' legale in estate - 62 In poco e in molto - 64 Iniziali della Dandini - 65 Ne è stato segretario Walter Veltroni (sigla) - 66 Fine di addii

ORIZZONTALI

1 Insufficiente - 6 Locale per conferenze e per concerti - 15 Agenzia di stampa russa - 16 Il personaggio dei fumetti col cagnolino Milou - 18 Il ritorno del pendolo - 19 Il nome di Hitler - 23 Fa binomio con "labor" - 24 Liquore inglese per cocktail - 25 Infiammazioni auricolari - 27 La Saudita ha capitale Riyadh - 28 Può essere geniale - 30 Come gli argomenti che turba-

no la sensibilità - 33 Jacques che scrisse i versi di *Les feuilles mortes* - 34 In mezzo alla Manica - 35 Iniziali di Chabrol - 37 Associazione Turistica Albergatori - 38 Iniziali del cantante Jackson - 40 Idee, opinioni - 41 Iniziali della Fallaci - 42 Dolorosa disperazione - 47 Stanno all'inizio - 48 Il "Picconatore" - 50 Tra Alessandro e Piero - 54 Il ministro della Difesa - 55 Adolfo del film *Amici miei* - 56

L'allenatore della Nazionale di calcio - 58 Opposte - 60 Mezzo uovo - 61 Preso in giro - 63 Motivetti musicali - 64 Siracusa (sigla) - 65 Leonardo del film *Titanic* - 67 La fine della... sinistra - 68 Per cani e gatti - 69 La regione spagnola con Siviglia - 70 Sigla della banca vaticana

VERTICALI

1 Sergio, il vignettista de *L'Unità* -

Chi è?

Io di **STRADA** ne ho fatta tanta, ma quando mi dicono che sono un politico **CONSUMATO**, cosa intendono dire: che sono esperto o che sono ormai logoro?

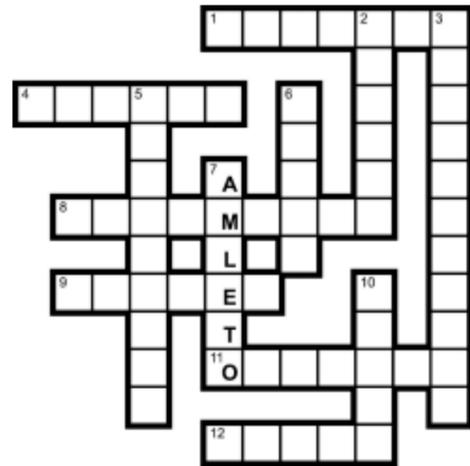


Dalle poche parole pronunciate si può immaginare che questo personaggio (è un politico della sinistra) è sulla scena da molti anni e che quindi ha esperienza (e, nella vignetta, anche qualche dubbio). Chi è? Anagrammate le due parole evidenziate (STRADA - CONSUMATO) ed otterrete il suo nome e cognome.



woquini.it

Cinema da Oscar



Le definizioni di questo gioco fanno riferimento alla pellicola *Amleto* che nel 1948 ha vinto il premio Oscar come miglior film.

- DANIMARCA
- EDIPO
- HERLIE
- LEONE D'ORO
- OFELIA
- OLIVIER
- PADRE
- PAZZO
- SHAKESPEARE
- SIMMONS
- SYDNEY

Indovinelli di Fan

COME MORI'
LA MIA COMPAGNA
DI SCALATE

Era già incerta e poi s'è ingarbugliata, ma per un poco l'ho tenuta in pugno e credevo d'averla già salvata, quando ad un tratto è, ahimè, precipitata!

HO INVESTITO
UN PASSANTE ALL'ALBA
Un colpo secco, un grido di dolore... (battevano le cinque in quell'istante). Evitarlo? Ma se ho cercato invano di sforzarmi a tenere il freno a mano!

I CRIMINALI VISTI
DA MAIGRET

Pur con tutte le arie che si danno, e a volte son davvero tipi d'acciaio, vi assicuro che senza alcun affanno ne porto in gabbia tutti i giorni un paio.

Aforismi di John Adams (1735-1826)



La felicità della società è la fine del governo.

Un governo di leggi e non di uomini.

Non sarai mai da solo con un poeta nella tua tasca.

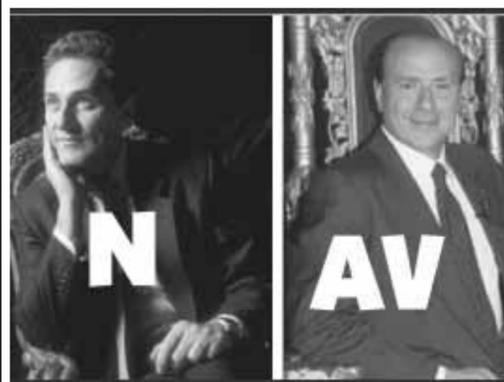
Sono dell'idea che in politica la via di mezzo non è sufficiente.

Ho dovuto studiare la politica e la guerra in modo che i miei figli possano studiare la matematica e la filosofia.

Una penna è certamente uno strumento eccellente per fissare l'attenzione di un uomo e per alimentare la sua ambizione

La virtù non sempre è gradevole.

Rebus (7, 10)



Per risolvere questo rebus occorre tenere presente come i due protagonisti del gioco sono usciti dalle recenti elezioni politiche del 13 Maggio.

ORIZZONTALI

1 Jean, che per pochi voti non vinse l'Oscar come attrice protagonista (7) - 4 Eileen, coprotagonista del film (6) - 8 La nazione in cui viveva il protagonista (9) - 9 Basil, coprotagonista del film, che ha interpretato anche "I viaggi di Gulliver" (6) - 11 Laurence, regista e attore protagonista (7) - 12 Così si finge Amleto per smascherare la madre e lo zio (5)

VERTICALI

2 Era compagna di Amleto (6) - 3 Il drammaturgo inglese autore dell'opera (11) - 5 Il premio che questo film vinse alla Mostra del Cinema di Venezia (9) - 6 Amleto voleva vendicare il proprio (5) - 7 Il film del nostro gioco (6) - 10 Il personaggio che la psicologia richiama per sottolineare il tormento interiore di Amleto ed il suo rapporto con la madre (5)

www.unita.it

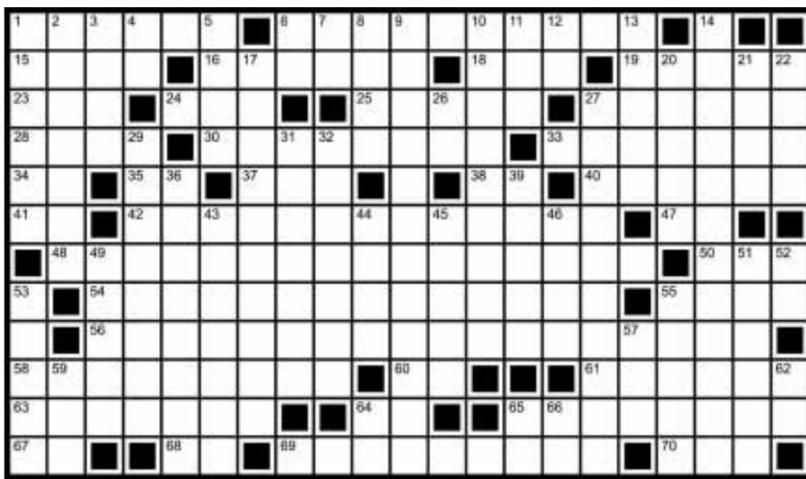
L'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicittà
L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

Cruciverba



2 Il capoluogo del Galles - 3 C'è quello di equilibrio - 4 Tra Q e T - 5 Il nome del cantante Redding - 6 Il partito di Gasparri (sigla) - 7 Principio di utopia - 8 Christian che fu un celebre sarto - 9 Precede l'imbiancatura dei muri - 10 Vede tutto rosa - 11 Ne è presidente Roberto Zaccaria - 12 99 in numeri romani - 13 Folle... ondeggianti - 14 Il protagonista del film *Toro scatenato* - 17 Legare... i galeotti - 20 Centro sciistico svizzero - 21 Fiume che nasce dai monti Simbruini e forma il Garigliano - 22 Le *ignoranti* del film di Ferzan Ozpetek - 26 Isernia (sigla) - 27 Fiori dal XII al XVI secolo - 29 Tenaci, ostinate - 31 Lo sono i trentini - 32 Natante a fondo piatto per la costruzione di ponti provvisori - 36 Attorcigliata o... complicata - 39 Il nome di Broz, il generale Tito - 43 Stanati - 44 Carlo e Azeglio quelli di Ciampi - 45 L'avventuriero che lasciava il... segno - 46 Con la Pinta e la Santa Maria - 49 Animaletti tessitori - 51 Il liquore di lunga vita - 52 Livorno (sigla) - 53 Il primo nome di Scalfaro - 55 Ci sono quelli contudenti - 57 Vale fra - 59 E' legale in estate - 62 In poco e in molto - 64 Iniziali della Dandini - 65 Ne è stato segretario Walter Veltroni (sigla) - 66 Fine di addii

ORIZZONTALI
1 Insufficiente - 6 Locale per conferenze e per concerti - 15 Agenzia di stampa russa - 16 Il personaggio dei fumetti col cagnolino Milou - 18 Il ritorno del pendolo - 19 Il nome di Hitler - 23 Fa binomio con "labor" - 24 Liquore inglese per cocktail - 25 Infiammazioni auricolari - 27 La Saudita ha capitale Riyadh - 28 Può essere geniale - 30 Come gli argomenti che turba-

no la sensibilità - 33 Jacques che scrisse i versi di *Les feuilles mortes* - 34 In mezzo alla Manica - 35 Iniziali di Chabrol - 37 Associazione Turistica Albergatori - 38 Iniziali del cantante Jackson - 40 Idee, opinioni - 41 Iniziali della Fallaci - 42 Dolorosa disperazione - 47 Stanno all'inizio - 48 Il "Picconatore" - 50 Tra Alessandro e Piero - 54 Il ministro della Difesa - 55 Adolfo del film *Amici miei* - 56

L'allenatore della Nazionale di calcio - 58 Opposte - 60 Mezzo uovo - 61 Preso in giro - 63 Motivetti musicali - 64 Siracusa (sigla) - 65 Leonardo del film *Titanic* - 67 La fine della... sinistra - 68 Per cani e gatti - 69 La regione spagnola con Siviglia - 70 Sigla della banca vaticana

VERTICALI
1 Sergio, il vignettista de *L'Unità* -

Chi è?

Io di **STRADA** ne ho fatta tanta, ma quando mi dicono che sono un politico **CONSUMATO**, cosa intendono dire: che sono esperto o che sono ormai logoro?

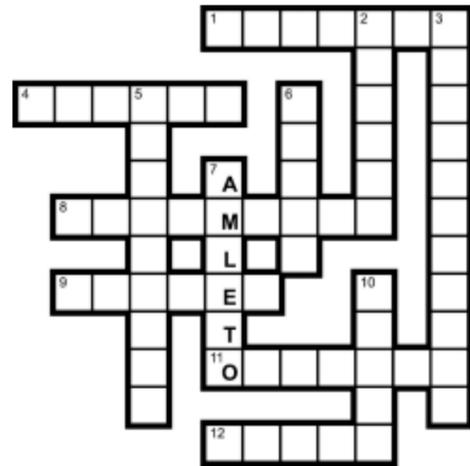


Dalle poche parole pronunciate si può immaginare che questo personaggio (è un politico della sinistra) è sulla scena da molti anni e che quindi ha esperienza (e, nella vignetta, anche qualche dubbio). Chi è? Anagrammate le due parole evidenziate (STRADA - CONSUMATO) ed otterrete il suo nome e cognome.



woquini.it

Cinema da Oscar



Le definizioni di questo gioco fanno riferimento alla pellicola *Amleto* che nel 1948 ha vinto il premio Oscar come miglior film.

- DANIMARCA
- EDIPO
- HERLIE
- LEONE D'ORO
- OFELIA
- OLIVIER
- PADRE
- PAZZO
- SHAKESPEARE
- SIMMONS
- SYDNEY

Indovinelli di Fan

COME MORI' LA MIA COMPAGNA DI SCALATE

Era già incerta e poi s'è ingarbugliata, ma per un poco l'ho tenuta in pugno e credevo d'averla già salvata, quando ad un tratto è, ahimè, precipitata!

HO INVESTITO UN PASSANTE ALL'ALBA
Un colpo secco, un grido di dolore... (battevano le cinque in quell'istante). Evitarlo? Ma se ho cercato invano di sforzarmi a tenere il freno a mano!

I CRIMINALI VISTI DA MAIGRET

Pur con tutte le arie che si danno, e a volte son davvero tipi d'acciaio, vi assicuro che senza alcun affanno ne porto in gabbia tutti i giorni un paio.

Aforismi di John Adams (1735-1826)



La felicità della società è la fine del governo.

Un governo di leggi e non di uomini.

Non sarai mai da solo con un poeta nella tua tasca.

Sono dell'idea che in politica la via di mezzo non è sufficiente.

Ho dovuto studiare la politica e la guerra in modo che i miei figli possano studiare la matematica e la filosofia.

Una penna è certamente uno strumento eccellente per fissare l'attenzione di un uomo e per alimentare la sua ambizione

La virtù non sempre è gradevole.

Rebus (7, 10)



Per risolvere questo rebus occorre tenere presente come i due protagonisti del gioco sono usciti dalle recenti elezioni politiche del 13 Maggio.

ORIZZONTALI

1 Jean, che per pochi voti non vinse l'Oscar come attrice protagonista (7) - 4 Eileen, coprotagonista del film (6) - 8 La nazione in cui viveva il protagonista (9) - 9 Basil, coprotagonista del film, che ha interpretato anche "I viaggi di Gulliver" (6) - 11 Laurence, regista e attore protagonista (7) - 12 Così si finge Amleto per smascherare la madre e lo zio (5)

VERTICALI

2 Era compagna di Amleto (6) - 3 Il drammaturgo inglese autore dell'opera (11) - 5 Il premio che questo film vinse alla Mostra del Cinema di Venezia (9) - 6 Amleto voleva vendicare il proprio (5) - 7 Il film del nostro gioco (6) - 10 Il personaggio che la psicologia richiama per sottolineare il tormento interiore di Amleto ed il suo rapporto con la madre (5)

www.unita.it

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicittà
L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

lunedì 23 luglio 2001

l'Unità | 23

taccuino

MANONESOLOABUSODIPODERE!?
Curioso titolo per il consueto e storico "autodramma" che gli abitanti di Monticchiello mettono in scena nella piazza del paesino in provincia di Pienza. Scritto e interpretato - secondo tradizione - dalla gente del paese, e diretto da Andrea Cresti, l'autodramma è un atto unico replicato per un mese (fino al 12 agosto). Ogni anno vengono affrontati temi di attualità, filtrati dalla radice contadina. Lo spettacolo di quest'anno si incentra sull'incomunicabilità.

Beatles

GEORGE MARTIN: «HARRISON VERSO LA MORTE»

Giancarlo Susanna

Sembra che il destino voglia accanirsi ancora una volta contro George Harrison. Sir George Martin, l'ex produttore dei Beatles, ha dichiarato al tabloid domenicale inglese *Mail On Sunday* che Harrison, da tempo malato di cancro, sa non di non avere molto tempo da vivere e aspetta il suo momento con filosofia. Le dichiarazioni di Martin giungono a un paio di settimane dal messaggio rassicurante diffuso alla stampa dai legali londinesi dell'ex Beatle. Harrison si era sottoposto a un trattamento contro un presunto tumore al cervello nell'ospedale San Giovanni di Bellinzona, in Svizzera e la notizia era trapelata alla stampa, nonostante la discrezione dei medici e dello stesso Harrison. «Mi sento bene», aveva scritto George nel messaggio del 9 luglio scorso: «Per piacere non preoccupatevi». Quello

stesso giorno, l'oncologo di fama internazionale del San Giovanni Franco Cavalli aveva spiegato in un comunicato che Harrison aveva "terminato con successo" un ciclo di radioterapia. Ora sembra invece che la malattia abbia ripreso il sopravvento e che le cure non abbiano ottenuto l'esito sperato. Qualche mese fa, portata a conclusione con Paul McCartney, Ringo Starr e Yoko Ono, l'operazione dell'*Anthology* - tre doppi cd, un lungo documentario video e un libro che ricostruivano la straordinaria vicenda dei Beatles dal loro punto di vista - George aveva cominciato a occuparsi della sua produzione discografica, ripubblicando in una splendida edizione il suo primo album come solista, quell'*All Things Must Pass* che molti critici considerano il miglior

disco da solo di un ex Beatle. Altre riedizioni dovrebbero seguire e un nuovo cd è da qualche tempo in cantiere. Harrison ha avuto negli ultimi anni diversi problemi di salute: nel 1997 fu sottoposto a un intervento per un tumore alla gola. «Era un avvertimento», disse subito dopo. «Mi è venuto solo perché fumavo. Ci sono diversi tipi di cellule cancerogene e le mie erano le più semplici». Lo scorso maggio fu costretto però a tornare in sala operatoria per un cancro a un polmone. I medici della Mayo Clinic di Rochester, Minnesota, dissero allora che l'operazione era completamente riuscita. Forse lo spavento più grande Harrison lo ebbe nel dicembre del 1999, quando uno squilibrato, Michael Abram, riuscì ad entrare nella sua villa di Friar Park, vicino a Oxford, e

aggredì sia George sia la moglie Olivia. L'ex Beatle venne pugnalato dieci volte e in tribunale raccontò che aveva pensato di morire. Al termine del processo Abram fu rinchiuso in un ospedale psichiatrico. In una recente intervista il musicista, da sempre interessato alla spiritualità orientale, disse che dai suoi problemi aveva tratto una maggiore forza interiore. «Ho avuto un piccolo cancro alla gola, mi è stato tolto un pezzo di un polmone, poi sono stato quasi ucciso. Ma mi sento più forte. Non fumo più. Certo non ho più il fiato di una volta». George Martin ha detto ieri al *Mail on Sunday*: «George prende le cose con molta filosofia. Si rende conto che tutti dobbiamo morire prima o poi. Spesso è stato vicino alla morte, ma adesso sa che morirà presto e ha accettato questo fatto con gioia».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ I 70 mila di Torino e i quattro eroi irlandesi: il messaggio è chiaro, ci siamo noi e ci siete voi

DALL'INVIATO **Roberto Brunelli**

TORINO Il mondo era capovolto, il cielo stellato era ai nostri piedi: una distesa di piccole luci che brulicavano da una parte all'altra dello stadio, lampi di emozione collettiva che correvano dalla platea alle tribune alle gradinate, settantamila cuori che guardavano verso l'alto, verso quattro eroi postmoderni capaci come pochi di realizzare il sogno, l'utopia più antica, del rock: far diventare tutt'uno energia e liberazione, ritmo ed epifania. E come un'unico, gigantesco, cuore batteva sabato sera lo Stadio delle Alpi di Torino - sola data italiana dell'*«Elevation tour»* degli U2 - creando un corto circuito emotivo con quello che a poche centinaia di chilometri stava accadendo a Genova: con le scene di guerriglia urbana viste alla tv che lampeggiano acri nelle menti dei settantamila mentre parte il rullante secco di *Sunday bloody sunday* (il classico più classico, ormai ventennale del repertorio U2), con la folla esplosiva, e con Bono Vox, nero vestito e messianico, che intona «quante volte ancora dovremo cantare questa canzone... la violenza non è mai giusta, la violenza non è mai giusta, nelle strade di Genova come nelle strade dell'Irlanda del nord... ma noi ci alzeremo sempre per i nostri diritti». E, in unico abbraccio, Torino diventa Genova, e *Sunday bloody Sunday* diventa, nella voce potente e totale di Bono Vox, *Stand up for your rights*, di Bob Marley.

Sabato 21 luglio 2001, Stadio delle Alpi: è qui che - dopo sei ore di attesa dall'apertura dei cancelli, tre gruppi a fare da apripista (Timoria, Verdena e Fun lovin' criminals), 60 svenuti alle ore 17 e non sappiamo quanti alle 23.30 - per oltre due ore e quaranta minuti tra concerto, bis e due extrabis, va in onda il kolossal rock della globalizzazione, così come te la racconta, te la mostra, te la canta, te la critica (e la usa) la band più famosa del mondo. Parte *Elevation*, i settantamila esplodono come un boato, per accogliere in grembo un muro di suono formidabile e potente... e sai a cosa ti trovi di fronte: qualcosa che è molto di più di un concerto, che è un gigantesco rito collettivo, catartico e al tempo stesso mediatico, liberatorio eppur organizzato sin nei suoi più minimi dettagli. I quattro cavalieri armati dei loro strumenti - Bono, The Edge, Larry Mullen e Adam Clayton - sono ritratti su grandi schermi posti sopra il palco: non a colori, ma in un curioso bianco e nero quasi da film d'autore, che subito trasforma in leggenda ciò che in quel momento sta accadendo. Il palco, rispetto alla monumentalità multimediale delle tournée di «Zooeurop» e «Pop Mart», è semplice: come dire, ci siamo noi e ci siete voi, noi U2 e voi pubblico (incidentalmente settantamila). Così come è a forma di cuore la pedana che si estende dal palco, e che Bono e The Edge percorreranno molte volte, qualche volta straiandosi, quasi struscandosi col pubblico, quasi sfiorando l'immenso



“ Bono lancia il suo monito universale dal pulpito pop: «La violenza non è mai giusta»

sulla pelle di chi lo recepisce, grazie a una strepitosa capacità di tenere in sé tutta la storia del rock dando sempre l'impressione di trasformarla in qualcosa di nuovo, grazie soprattutto a questa strana e quasi olimpica virulenza elettrica di The Edge e alla voce di Bono, che pare misticamente dotata della forza di proiettarsi verso la speranza con la 's' maiuscola. Così avviene nelle canzoni icona degli U2 - masticche, che sembrano riempire lo stadio delle Alpi fin nei suoi più reconditi recessi - così avviene anche con i capolavori degli anni Novanta, come *Mysterious ways* e *The Fly*, le più futuribili del loro canzoniere, che rimbombano pulsazioni di cuore (sempre lui) e squarci di anima.

Sì, è nascosta nelle stesse maglie del Dna musicale degli U2 la capacità di gettarsi, e gettare il pubblico, oltre il presente, verso un futuro da costruire: alla fine di *Bullet the blue sky* (preceduta da un video di denuncia contro l'uso delle armi) Bono improvvisa una dedica a John Lennon, ucciso da tre sedici colpi di pistola da un folle «nowhere man», Mark Chapman, e subito il tutto suona come un monito universale, sia pur calato da un pulpito super-pop come quello di un colorato palco montato in uno stadio. Una sorta di viaggio catartico vissuto a forza di decibel, che, dopo una formidabile *Desire*, punta diritto alla salvezza, con *With or without you*: lo stadio diventa di nuovo un cielo stellato alla rovescia, il coro dei settantamila pare arrivare dalle viscere della terra. Punta diritto a *One*, che assume una coloritura quasi blues, facendosi in qualche modo antichissima di secoli: «Grazie per averci dato questa vita», dice Bono. E poi: «L'Italia ci fa strada: l'Africa è solo all'inizio, non alla fine»... e quello che è diventato il nuovo inno dell'amore universale dopo *Imagine*, quello che ti fa capire quale cosa incredibile sia diventata la canzone in questa nostra strana epoca, prende il via: vola sui settantamila dello Stadio delle Alpi - sui quattro megaschermi in bianco e nero lampeggiano gli enormi primi piani dei nostri quattro eroi - e *One* si trasforma in *Walk on*: che la pace sia con voi...

Lo stadio sembra sull'orlo di una santificazione collettiva, i ragazzi e i ragazzi stipati nelle prime file sotto il palco sembrano un solo grande organismo, un'entità che vive di vita propria, pronta ad esplodere nuovamente quando la band annuncia a sorpresa un nuovo inatteso bis, non previsto dalla scaletta: è *Pride (In the name of love)*, dedicata a Martin Luther King, con i settantamila che balzano su e giù «nel nome dell'amore», unica grande e totale realtà di questo momento. Così come totale è, in questo stesso momento, il disastro di Genova: due facce della globalizzazione, perché il rock degli stadi, il rock che unisce popoli e parla a persone anche lontanissime tra loro per cultura, provenienza e censo è, in qualche modo globalizzazione. Globale è l'anelito di pace - cantato, profetizzato, talvolta predicato da Bono - globale è la priorità dell'azzerramento del debito dei paesi poveri (le campagne Jubilee 2000 «Drop the dep», per cui il cantante la stessa mattina del concerto ha incontrato vari capi di governo, prima di tenere una conferenza stampa con Jovanotti sulla tragedia del G8), «globali», immensi, sono i mezzi di cui dispongono questi quattro quarantenni irlandesi venuti da Belfast con la forza dell'ingenuità nello sguardo, con nelle braccia e nelle menti la forza di trasformare l'energia in speranza.

E Londra impazzisce per Bocelli

Tre bis, cinque uscite, applausi a non finire: un vero trionfo per Andrea Bocelli che ieri l'altro sera a Londra si è esibito nell'arena Route of the Kings all'interno di Hyde Park, a Londra. Se in Italia vanno matti per gli U2, gli inglesi ricambiano amando il nostro pop-tenore: c'erano 20 mila persone ad ascoltarlo a conferma della sua grande popolarità in Gran Bretagna. I 16 mila biglietti della prevendita erano andati esauriti in pochi giorni, malgrado il prezzo non fosse proprio popolare: 37,50 sterline, pari a circa 115 mila lire. Per i fans di Bocelli sono state due ore di pura emozione durante le quali il tenore, accompagnato dalla New Symphony Orchestra diretta da Steven Mercurio, ha interpretato i pezzi più belli del suo repertorio classico, oltre a qualche brano pop. Ha iniziato con «E lucevan le stelle», di Puccini, passando alla canzone napoletana nel secondo tempo. L'ultima aria in programma era il «Brindisi» della Traviata, ma il pubblico non lo ha lasciato andare e lui ha eseguito i suoi hits preferiti: «Partiro», «Sogno» e «Mi manchi tu». E anche Dublino lo ha accolto ieri con il "sold out": 16mila spettatori.



U2 Cuore di Pace

In alto e in basso, due immagini del concerto degli U2 a Torino, unica tappa italiana della band

Il superkolossal «globale» allo Stadio delle Alpi di Torino, un viaggio catartico verso le speranze del mondo

bosco di braccia tese.

«Benvenuti a tutti - grida Bono in italiano (o più o meno tale) - benvenuti al cancello della vita: tutta l'Italia è qui stasera». E se *Kite*, dall'ultimo album *All that you can leave behind*, è un caloroso abbraccio, *New York* diventa un puro concentrato di energia, con le immagini che scorrono sullo sfondo che rimandano all'immaginario espressionista di *Metropolis* di Fritz Lang. Nella prima parte è un percorso a ritroso nella propria leggenda il concerto degli U2 (e forse non è un caso se qualcuno mormora possa essere il loro ultimo tour...): un affondo nelle proprie radici lontane con la fulminante sequenza *I will follow* («your eyes make a circle»,

con la danza del basso di Clayton, è pura mitologia rock), *Sunday bloody Sunday*, *New year's day* e *Where the streets have no name*, dove una cascata di luci invade tutto lo stadio.

Spettacolo rutilante (anche se a effetti speciali - relativamente - ridotti), iconografia da superstar planetarie, pubblico in delirio: l'armamentario del super-rock show degli anni Duemila c'è tutto, e si è visto anche altrove. Ma ci sono due i fattori che rendono un concerto degli U2 diverso da ogni altro concerto: innanzitutto un repertorio, ormai ultraventennale, che come qualità e capacità d'impatto ha pochissimi paragoni al mondo. Un materiale che sembra, per miracolo o passione, scritto

trame

Asi es la vida
Questa è la vita

Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

Uneasy Riders

Dalla Francia una coraggiosa commedia sulla sessualità dei disabili, ispirata ad una storia vera. L'azione si svolge in un istituto in cui, insieme ad altri pazienti, vive René, un ex sindacalista costretto dalla distrofia sulla sedia a rotelle. Burbero e irroso l'uomo passa le sue giornate litigando insultando i suoi compagni. Fino al giorno in cui riuscirà a rivelare ad una nuova assistente il desiderio più intimo e inconfessabile: fare l'amore con una donna prima che sia troppo tardi.

A l'attaque!

Come si fa un film politico? Ce lo racconta con l'ironia di sempre il marsigliese Robert Guédiguian con questa commedia «militante» contro i pericoli della globalizzazione. Al centro del racconto è il braccio di ferro condotto da una famiglia proprietaria di un piccolo garage e una potente multinazionale. Chi la spunterà? Ovviamente i buoni, cioè la famiglia di lavoratori che, uniti, e col sostegno di tutta la cittadinanza, riusciranno ad andare all'attacco!

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1897 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

My Generation

I trent'anni di storia di Woodstock raccontati attraverso le tre edizioni dello storico raduno: la prima quella del '69, poi quella del venticinquesimo anniversario del '94, fino all'ultima del '99. Barbara Kopple racconta con ironia i cambiamenti dei gusti e delle mode giovanili, utilizzando filmati di repertorio e interviste. Ne viene fuori un colorato affresco che si interroga su cosa sia rimasto delle battaglie dei figli dei fiori e degli ideali degli anni Sessanta.

Pearl Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO	CENTRALE
AMBASCIATORI Corso VIII. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 720 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 Chiuso per lavori sala 2
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti A l'attaque! commedia di R. Guédiguian, con A. Accardi, P. Banderet, P. Bonnel 15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 12.000)	COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen Riposo sala Chaplin Riposo sala Visconti Riposo
sala Ducento 200 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15.40-18.00 (€ 7.000) 20.30-22.30 (€ 12.000)	CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 Riposo
sala Quattrocento 400 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.40-17.40 (€ 7.000) 20.00-22.00 (€ 10.000)	DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti Evolution fantascienza di I. Rellman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20.00-22.30 (€ 13.000) Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.10-22.30 (€ 13.000)
APOLLO Galleria De Cristofaris, 3 Tel. 02.78.03.90 Chiusura estiva	sala 3 116 posti Le avventure di Rocky e Bullwinkle commedia di D. McKinnif, con R. Russo, J. Alexander, R. De Niro 20.10-22.30 (€ 13.000)
ARCOBALENO Viale Turisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti Ecco fatto commedia di G. Muccino, con E. Silvestrini, B. Bobulova 20.00 (€ 13.000)	sala 4 118 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 2 108 posti Come te nessuno mai commedia di G. Muccino, A. Gallera, L. De Filippo 22.30 (€ 13.000)	ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori
sala 3 108 posti Sory Beast - L'ultimo colpo della bestia commedia di J. Glazer, con B. Kingsley, R. Winstone 20.10-22.30 (€ 13.000)	EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti Evolution fantascienza di I. Rellman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20.00-22.30 (€ 13.000)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 Riposo	sala Mignon 313 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20.00-22.30 (€ 13.000)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 Riposo	GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (€ 7.000) 17.25-20.05-22.30 (€ 13.000)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 Riposo sala 2 Riposo	sala Marilyn 329 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.50 (€ 7.000) 16.45-18.40-20.35-22.30 (€ 13.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 Chiusura estiva	MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 Chiusura estiva

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 Chiusura estiva	MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 Chiusura estiva	METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 Chiusura estiva	MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 Chiuso per lavori	NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 Chiusura estiva	NUOVO CINEMA CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti The witcher thriller di J. Charbanic, con K. Reeves, J. Spader, M. Tomei 20.00-22.30 (€ 12.000)	NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 Riposo	ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 Chiuso per lavori sala 1 Chiuso per lavori sala 2 Chiuso per lavori sala 3 250 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 Chiusura estiva	PASQUIROLO Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 Riposo	PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 Riposo sala 2 Riposo sala 3 Riposo sala 4 Riposo sala 5 Riposo sala 6 Riposo	PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.40 (€ 7.000) 17.55-20.15-22.30 (€ 13.000)	SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 Chiusura estiva	SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 Riposo Riposo Riposo	D'ESSAI	
ARETE	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	BIASSONO	CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.54.27 Chiusura estiva	BINASCO	S. LUIGI Largo Lortgia, 1 Chiusura estiva	BOLLATE	
ARENA ESTIVA Via Mazzini, 52 Riposo	DIJSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 Chiusura estiva	ARCORE	ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	
ARENA ESTIVA Via Mazzini, 52 Riposo	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	ARESE	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	BIASSONO	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	ARESE	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	BIASSONO	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	ARESE	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	BIASSONO	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	ARESE	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	BIASSONO	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	ARESE	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	BIASSONO	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	ARESE	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	BIASSONO	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	ARESE	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	BIASSONO	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	ARESE	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	BIASSONO	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	ARESE	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	BIASSONO	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	ARESE	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	BIASSONO	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	ARESE	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	BIASSONO	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	ARESE	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	BIASSONO	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	ARESE	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	BIASSONO	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	ARESE	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	BIASSONO	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	ARESE	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	BIASSONO	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	ARESE	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	BIASSONO	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	ARESE	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	BIASSONO	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	ARESE	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	BIASSONO	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	ARESE	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	BIASSONO	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	ARESE	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	BIASSONO	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	ARESE	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	BIASSONO	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	ARESE	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	BIASSONO	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	ARESE	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	BIASSONO	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	ARESE	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	BIASSONO	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	ARESE	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	BIASSONO	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	ARESE	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	BIASSONO	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	ARESE	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	BIASSONO	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	ARESE	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	BIASSONO	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	ARESE	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	BIASSONO	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	ARESE	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	BIASSONO	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	ARESE	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	BIASSONO	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	ARESE	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	BIASSONO	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	ARESE	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	BIASSONO	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	ARESE	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.3				

lunedì 23 luglio 2001

cinema e teatri

rUnità 25

American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street. Un uomo di successo, inospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso. Ritratto acido dello yuppi-smo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André a dedicato una canzone.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Sottovento!

Una barca, il mare aperto e sette ragazzi «difficili» come equipaggio. Ecco gli ingredienti del film di Stefano Vicario che mette in scena una commedia di grandi sentimenti sul tema della diversità. La storia, per altro, nasce dall'esperienza vera di alcune comunità di recupero del nord Europa, impegnate nell'inserimento di persone con problemi psichici. Nei panni del capitano è Claudio Amendola al comando dell'insolita brigata.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'«angolo-pachistano» Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

CANEGRATE ARENA ESTIVA Via F.lli Bandiera Riposo
AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva
CARATE BRIANZA L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva
CARUGATE ARENA ESTIVA Via Roma Riposo
DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori
CAVENAGO BRIANZA ARENA ESTIVA Cortile di Palazzo Rasini Riposo
CERNUSCO S. NAVIGLIO ACORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo
MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 Chiusura estiva
CERRO MAGGIORE ARENA ESTIVA Via Boccaccio Riposo
CESANO BOSCONI CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp (E.8.000)
CESANO MADERNO ARENA ESTIVA Via Garibaldi Riposo
EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva
CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 Chiusura estiva
PARCO DI VILLA GHIRLANDA Via F.lli, 10 Tel. 02.61.73.00.5 590 posti I cento passi drammatico di M. T. Giordana, con L. Lo Cascio, L. M. Burruano, L. Sardo 21.30
PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva
COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Chiusura estiva
CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 Chiusura estiva
CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Chiusura estiva
CORNAREDO MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva

CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva
CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Laura, 2 Tel. 02.61.33.577 Chiusura estiva
DESIO ARENA PARCO VILLA TITTONI Via Lampugnani, 62 Riposo
CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Chiusura estiva
GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403 Chiusura estiva
ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva
GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo
LAINATE ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva
VILLA LITTA Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 La leggenda di Bagger Vance drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith 21.30
LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 Chiusura estiva
GOLDEN Via M. Vegroni, 112 Tel. 0331.59.22.10 Chiusura estiva
MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 Chiusura estiva
SALA RATTI C.so Magnaia, 9 Tel. 0331.54.62.91 Riposo
TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 Chiusura estiva
LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva
LIMBIATE ARENA ESTIVA Via Memè Giappa Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 21.30
LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Cologhetti, 3 Tel. 039.24.52.233 Chiusura estiva
LODI ARENA ESTIVA Via Cavour, 66 Le parole di mio padre drammatico di F. Camerini, con F. Rongione, C. Mastrolanni 21.30
DEL VIALE Viale Rimbombante, 10 Tel. 0371.42.60.28 Chiusura estiva
FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Chiusura estiva

MARZANI Via Gellurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 Chiusura estiva
MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 sala 2 Chiusura estiva Chiusura estiva
MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori
MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Chiusura estiva
CINEMATEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Chiusura estiva
MEDA ARENA ESTIVA Viale Brianza Riposo
MELEGNANO Unbreakable - Il Predestinato thriller di M. Night Shyamalan, con B. Willis, S. L. Jackson, R. Wright Penn 21.45
MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen Le bianche tracce della vita sentimentale di M. Winterbottom, con P. Mullan, M. Jovovich, N. Kinski Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore Shadow Hours drammatico di L. H. Eaton, con B. Getty, R. Gayheart, P. Weller The Gully - Il colpevole thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis Due dollari al chilo di P. Lipari 2001: Odissea nello spazio fantascienza di S. Kubrick, con K. Dullea, G. Lockwood
MEZZAGO BLOOM Via Curial, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo
MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 Chiusura estiva
ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.30-22.30
CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 Chiusura estiva
CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 Chiusura estiva
MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 Chiusura estiva
METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva
TEODOLINDA MULTISALA Via Corfelonga, 4 Tel. 039.32.37.88 500 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 22.00 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 157 posti

20.20-22.40
TRIANTE Via Duca d'Acosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva
VILLA REALE Cortile della Cavallerizza Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 21.30
MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Faccia a faccia drammatico di J. Turtellau, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin 21.15
NOVA MILANESE ARENA ESTIVA Parco di Villa Vertua Riposo
NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva
OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 51 Tel. 02.57.60.38.81 Chiusura estiva
PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva
METROPOL MULTISALA Via Osavola, 8 Tel. 02.91.89.181 Chiusura estiva Chiusura estiva
PADERNO DUGNANO ARENA ESTIVA Via Toti Riposo
PESCHIERA DE SICA Via D. Siluro, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Chiusura estiva
PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva
DRIVE-IN Parcheggio Centro Comm. Centropieve Unbreakable - Il Predestinato thriller di M. Night Shyamalan, con B. Willis, S. L. Jackson, R. Wright Penn 21.45 (E.5.000)
PIOTTELLO KINOPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Le bianche tracce della vita sentimentale di M. Winterbottom, con P. Mullan, M. Jovovich, N. Kinski 17.00-20.00-22.30 Shadow Hours drammatico di L. H. Eaton, con B. Getty, R. Gayheart, P. Weller 17.00-20.00-22.30 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Ottman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 20.00-22.30 Double Take commedia di G. Gallo, con E. Griffin, O. Jones, G. Grubbs 20.00 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17.00-20.00-22.30 Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Demuse 17.00-22.30 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 17.00-20.00-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17.00-20.00-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 18.30-20.30 The Gully - Il colpevole thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 17.00-20.00-22.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17.00-19.00-21.00-22.30 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 17.00-20.00-22.30 Ricreazione: La scuola è finita animazione di C. Sheetz 17.00 La mummia - Il ritorno fantascienza di S. Sommers, con B. Fraser, R. Welsz, J. Hannah 17.00-20.00-22.30
RHO CAPITOL Via Martinielli, 55 Tel. 02.93.02.420 Chiusura estiva
ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Chiusura estiva

ROBECCO SUL NAVIGLIO ACORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Chiusura estiva
RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva
ROZZANO FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 Chiusura estiva
SAN DONATO MILANESE TROIISI Piazza G. Della Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 Chiusura estiva
SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 Chiusura estiva
SENEGANO PARCO DI VILLA MONZINI Via della Repubblica Il gusto degli altri commedia di A. Jacou, con A. Avaro, J. P. Bacri, B. Caillion 21.30
SEREGNO ARENA ESTIVA Via M. D'Azeglio Hamibal horror di R. Scott, con A. Hopkins, J. Moore, G. Giannini 21.30
ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 Chiusura estiva
S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Chiusura estiva
SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Chiusura estiva
CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Chiusura estiva
DANTE Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 Chiusura estiva
ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 Chiusura estiva
MANZONI P.zza Pelazzò, 18 Tel. 02.24.21.603 Chiusura estiva
RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 Chiusura estiva
VILLA VISCONTI D'ARAGONA Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.81.83 Lista d'attesa commedia di J. C. Tablo, con V. Cruz, J. Perugini, N. Garcia 21.30
SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Chiusura estiva
SOLARO ARENA ESTIVA Cortile del Comune Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 21.30
SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti Chiedimi se sono felice commedia di Aldo Giovanni/Giacomo M. Venier, con Aldo, Giovanni, Giacomo 21.30
TREZZO SULL'ADDA CASTELLO VISCONTEO Castello Visconteo Riposo
KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252 Chiusura estiva Chiusura estiva
VILLASANTA ASTROLABIO Via Marelli, 8 Chiusura estiva
VIMERCATE ARENA ESTIVA Via Terraggio della pace Il tempo dei cavalli ubriachi drammatico di B. Gheddà, con N. Ekhiar-Dini, A. Ekhiar-Dini 21.30
CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Chiusura estiva Chiusura estiva

teatri

ARIBERTO Via G. Cesare, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo
ARSENALE Via C. Correni, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Montegrati, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo
CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì al venerdì ore 10-18.30
CIAK Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì ore 12.30-17.30 fino al 31 luglio
CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo
FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo
INTEATRO SMERALDO Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì ore 11-18, fino al 31 luglio
LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo
LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Riposo
MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 18

NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13
NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Gneppi, 1 - Tel. 02.723331 Riposo
OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo
ORIONE Via Fazzari 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo
OSCAR Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo
OUT OFF Via Dugri, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo
PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Riposo
SALA GREGORIANUM Via Sallata, 27 - Tel. 02.29529038 Riposo
SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Riposo
SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.7602985 Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 abbonamenti fino al venerdì ore 10.30-13; 15.30-19, sab. 11-13; 15.30-18.30
SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354 Riposo

TEATRIDITALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo
TEATRINO DEI PUPÌ Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo
TEATRO DELLA «EMA Via Oglio, 18 - Tel. 02.5521300 Riposo
TEATRO DELLE ERBE Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo
TEATRO LA CRETA Via Alibotta, 5 - Tel. 02.4153404 Riposo
TEATRO STUDIO Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Riposo
VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 11 alle ore 18 info: 02/29017020
VERDI Via Pestriengo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo

Musica

ALLA SCALA
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Giovedì 6 settembre ore 20.00 fuori abb. Un giorno di regno Progetto giovani

AUDITORIUM DI MILANO
Corso S. Gotardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201
Campagna Abbonamenti Stagione 2001-2002 Stagione Sinfonica - Crescendo in Musica - Concerti da Camera, tutti i giorni dalle ore 10.00 alle 19.00

SCEGLI IL CINEMA

Dove c'è fantasia per la tua fantasia.

scelti per voi

SABRINA
Regia di Sydney Pollack - con Harrison Ford, Julia Ormond, Fanny Ardant. Usa 1995. 120 minuti. Commedia.

Sabrina, figlia dell'autista della ricchissima famiglia Larrabee, è innamorata del rampollo più giovane. Mandata a Parigi per dimenticarlo, torna così seducente da indurre in tentazione quello grande. Remake dove la faccia attonita di Harrison Ford potrebbe anche ricordare quella triste di Bogart, ma Ormond che fa Audrey Hepburn...maddai!

QUINTO POTERE
Regia di Sidney Lumet - con Faye Dunaway, William Holden, Peter Finch. Usa 1976. 120 minuti. Drammatico.

Un commentatore tv in disgrazia annuncia in diretta la sua intenzione di suicidarsi, col risultato di far impennare gli ascolti e di venire riassunto per bieche ragioni di mercato come una sorta di telepredicatore. Poi, quando non funziona più, viene fatto fuori in diretta. Parabola amara sul potere dei mass media un po' retorica ma preveggenze.



ITALIA 1 3.35
JOHNNY IL BELLO
Regia di Walter Hill - con Mickey Rourke, Ellen Barkin, Elizabeth McGovern. Usa 1989. 97 minuti. Poliziesco.

Ferito durante una rapina, Johnny, un bandito, viene curato e sottoposto a una chirurgia facciale per riportare alla normalità i tratti del volto, già sfigurati da una deformazione congenita. Quando uscirà dal carcere, sarà animato da istinti di vendetta, ma...Bel noir, molto teso e concentrato. Persino Mickey Rourke sembra bravo ed è tutto dire.

RAIUNO 1.10

DIARIO DI UN CRONISTA
Nel programma di oggi, verrà trasmesso lo storico documentario "I giardini di Abele", la prima, toccante intervista fatta a Franco Basaglia, dopo la chiusura del manicomio di Gorizia. Il reportage, firmato da Zavoli, viene considerato tra i più seri ed emozionati servizi giornalistici sulla figura dello psichiatra padre della legge 180. "Diario di un cronista" ne presenterà una versione, ridotta, di 25 minuti più due brevi servizi sul tema realizzati anni dopo.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica TG 1. Notiziario
6.30 RASSEGNA STAMPA.
6.40 CCISS.
6.45 RAIUNO MATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00 - 8.00 Tg 1; 7.30 Tg 1 - Flash L.I.S.; 8.55 La cerimonia per la visita ufficiale in Italia del Presidente degli Stati Uniti George William Bush; 9.30 Tg 1 - Flash
10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
10.50 VISITA DEL PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI GEORGE WILLIAM BUSH A SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II.
11.50 VETERINARI SELVAGGI. Documentario. "Storie di zoo"
12.30 SILVIO BERLUSCONI INCONTRA GEORGE W. BUSH.
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità
15.50 QUARK ATLANTICO. Documentario. "Immagini dal pianeta"
15.50 LO SPIRITO DEL LUPO BIANCO. Film (USA, 1998). Con Mick Cain, Mercedes Mc Nab, Rodney A. Grant
16.50 TG PARLAMENTO. Attualità
17.00 TG 1. Notiziario
17.10 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Ricominciare"
18.00 VARIETÀ.
19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Sui tetti di Vienna"

Rai Due

6.05 TERAPIA D'AMORE. Rubrica
6.30 ANIMALIBRI. Rubrica
6.45 DALLA CRONACA. Rubrica
6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.50 ELLEN. Telefilm.
"Questo matrimonio non s'ha da fare"
10.10 SORGENTE DI VITA. Rubrica
Film (USA, 1967). Con Tony Curtis, Claudia Cardinale.
Sharon Tate, Robert Webber
11.05 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: --- Nuoto. Campionati mondiali. 12.00 TG 3. Notiziario
--- RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica
12.05 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: --- Nuoto. Campionati mondiali. 12.45 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
14.00 TG 3. Notiziario
14.35 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore
16.20 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: --- Atletica.
Campionati europei Junior; 16.50 Vela. Giro d'Italia; 17.00 Canoa. Campionati europei; 17.30 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm
18.30 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario
18.40 RAI SPORT SPICHERA
19.00 IL NOSTRO AMORC CHARLY. Telefilm. "Anniversario di matrimonio"

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore
8.05 IL GRILLO. Rubrica
"David Meghnagi: io, noi, loro"
8.30 QUESTO È IL MIO PAESE.
QUASI UN DIARIO DI VITA ITALIANA... (DAL 1955 AL 2000). Rubrica
"La folgorazione letteraria (Il Gattopardo)"
9.30 PIANO, PIANO NON T'AGITARE. Film (USA, 1967). Con Tony Curtis, Claudia Cardinale.
Sharon Tate, Robert Webber
11.05 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: --- Nuoto. Campionati mondiali. 12.00 TG 3. Notiziario
--- RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica
12.05 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: --- Nuoto. Campionati mondiali. 12.45 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
14.00 TG 3. Notiziario
14.35 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore
16.20 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: --- Atletica.
Campionati europei Junior; 16.50 Vela. Giro d'Italia; 17.00 Canoa. Campionati europei; 17.30 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm
18.30 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario
18.40 RAI SPORT SPICHERA
19.00 IL NOSTRO AMORC CHARLY. Telefilm. "Anniversario di matrimonio"

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
7.34 ONOREVOLI INTERESSI
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.
8.35 RADIOJUNO MUSICA
9.06 RADIO ANGIO SPORT
10.06 QUESTIONE DI BORSA
10.16 IL SACO DEL MILLENNIO
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 RADIOACCOLORI
12.40 RADIOJUNO MUSICA
13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.
13.25 TAM TAM LAVORO
14.08 CON PAROLE MIE
15.03 BRASILE E DITORNI
16.03 BAOBAB ESTATE
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
17.32 BORSA
19.23 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.05 RADIOJUNO MUSIC CLUB
21.30 GIORGIA IN CONCERTO
23.33 UOMINI E CAMION.
23.05 ALL'ORDINE DEL GIORNO - GR PARLAMENTO.
23.33 UOMINI E CAMION
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
RADIO 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.01 IL CAMELLO DI RADIOJUE.
Con Paola De Angelis. Regia di Paolo Castro
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.
8.45 I SEGRETI DI SAN SALVATORO
9.00 IL CAMELLO DI RADIOJUE.
Con Marco Baldini. Regia di Enrico Magli
11.00 3131 COSTUME E SOCIETÀ.
Conduca Pierluigi Diaco. Con Alex Braga
12.00 THE BEATLES STORY
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo.
13.00 NON HO PAROLE.
Con Germana Pasquero, Ermanno Anfossi
13.40 IL CAMELLO DI RADIOJUE.
Con Rupert e Riccardo Pandolfi
15.00 VOCI D'ESTATE 16.00 IL CAMELLO DI RADIOJUE.
Con Flavia Cercato, Betty Senatore, Massimo Cervelli e Roberto Gentile
18.00 CATERPILLAR PRESENTA CATERINA
19.00 JET LAG
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.37 DISPENSER ESTATE. Con Ferrato
20.50 IL CAMELLO DI RADIOJUE PRESENTA RADIOJUEPICCHIE
22.00 IL CAMELLO DI RADIOJUE
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIOJUE PRESENTA "55 NOTTI"
2.00 INCIPIT. (R)

RETE 4

6.00 MANUELA. Telenovela.
Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez
6.20 SENZA PECCATO. Telenovela.
Con Luisa Kulik, Hugo Arana
7.00 L'ASSEDIO DI FUOCO. Film (USA, 1954). Con Randolph Scott, Wayne Morris, Joan Weldon.
All'interno: 7.25 Meteo
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Notiziario. (R)
8.45 SAVANNAH. Telefilm.
"Caccia allo smeraldo"
9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela.
Con Calista Flockhart, Saraopera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORNELLI D'ITALIA. Show
12.30 IL MEGLIO D... FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LACRIME NAPULITANE. Film (Italia, 1981).
Con Maria Merola, Angela Luca, Tommaso Bianco, Pupella Maggio.
All'interno: 15.00 Meteo
16.10 LOVE BOAT. Telefilm.
"Un mare di quai"
17.10 HUNTER. Telefilm. "Il contratto"
18.10 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Documentario
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo.
Previsioni del tempo
19.35 JET SET. Show
19.50 SENTIERI. Soap opera

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "I nipoti"
9.30 SETTIMO CIELO. Telefilm.
"Fuori dal tunnel"
10.30 TERRA PROMESSA. Telefilm.
"Un ragazzo di strada"
11.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. "Rebecca e la band"
12.30 VIVERE. Teleromanzo.
Con Alessandra Preziosi, Mavi Felli, Lorenzo Ciampi, Sara Ricci
13.00 TG 5. Notiziario
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera.
Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang
14.10 CENTOVETRE. Teleromanzo
14.40 ALLY MCBEAR. Telefilm.
"Il frutto proibito"
Con Calista Flockhart, Courtney Thorne Smith
15.40 L'ONDA DELLA SPERANZA. Film Tv. Con Doreen Jacobi, Stephan Ulrich, Sandra Cervik, Silvan-Pierre Leirich.
All'interno: 16.40 Tgcom. Attualità
17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità.
Conduca Rosa Teruzzi
18.40 PASSAPAROLA. Gioco.
Conduca Gerry Scotti.
Con Alessia Mancini

ITALIA 1

7.00 A-TEAM. Telefilm.
"La teoria della rivoluzione"
9.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm.
"Lezioni... spaziali"
10.30 LA GUERRA DEI BOTTONI. Film (Francia/Giappone/GB, 1994).
Con Greg Fitzgerald, Colm Meaney, John Coffey, Liam Cunningham
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
12.55 BELLAVITA IN ANTEPRIMA. Rubrica
13.55 BELLAVITA IN ANTEPRIMA. Rubrica
14.00 BELLAVITA. Rubrica.
Conduca Cristina Stanesco
14.30 IL DIARIO DI POPSTAR. Musicale.
Conduca Daniele Bossari
15.00 DAWSON'S CREEK. Telefilm.
"Incontri ravvicinati".
Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes
17.05 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm.
"Modelle di stile"
17.30 BAYWATCH. Telefilm.
"I cavalieri rossi"
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 REAL TV. Attualità.
Conduca Guido Bagatta

7

8.00 CALL GAME. Contenitore.
All'interno: Mango. Gioco.
Conduca Ada Touré;
9.00 Puzzle. Gioco.
Conduca Arianna Ciampoli;
10.00 Sì o No. Gioco.
Conduca Dado Coletti;
11.00 Zengli. Gioco.
Conduca Eleonora Di Miele
12.00 TG LA7. Notiziario
12.30 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm.
"Delusione d'amore".
Con Lee Cain
13.30 IBIZA. Show.
Conduca Andrea Pellizzari
13.50 FLUIDO. Rubrica.
Conducono Alvin, Alessandra Bertin, Marcello Martini e Chiara Tortorella
14.30 \$ 20. Gioco.
"Il primo programma di sopravvivenza urbana".
Conduca Enrico Fornaro
15.00 OASI. Rubrica.
Conduca Tessa Gelsiso
16.00 PARADISE. Telefilm. "Il rivale".
Con Lee Horsley
17.00 SARANNO FAMOSI. Telefilm.
"Insegnanti".
Con Debbie Allen
18.00 EXTREME. Rubrica
"La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti".
Conduca Roberta Cardarelli
18.30 STARGATE SG1. Telefilm.
"L'incubo si avvera".
Con Richard Dean Anderson

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.
20.35 SUPER VARIETÀ.
20.50 OVER THE TOP. Film azione (USA, 1986).
Con Sylvester Stallone, Robert Loggia, Susan Blakely, Regia di Menahem Golan
22.45 QUINTO POTERE.
Film drammatico (USA, 1976).
Con Peter Finch, William Holden, Faye Dunaway. Regia di Sidney Lumet
0.40 PUNZA LA DOMANDA. Gioco
0.50 TG 1 - NOTTE. Notiziario
0.55 STAMPA OGGI. Attualità
1.10 DIARIO DI UN CRONISTA SOTTOVOCE. Attualità
2.10 PROVA D'INNOCENZA. Film (USA, 1984). Con Donald Sutherland

sera

20.00 ZORRO. Telefilm.
"La gente dell'Aquila"
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario
20.50 E.R. - MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm. "Le colpe dei padri".
Con Anthony Edwards, Eric La Salle, Noah Wyle
23.10 TG 2 - NOTTE. Notiziario
23.40 TG PARLAMENTO. Rubrica
23.50 RAIDUE PALCO SCENICO PRESENTA "LA GRANDE TRUFFA". Teatro. Con Luca Barbareschi, Chiara Noscichese, Roberto Alinghieri.
A cura di Nigel Williams
1.20 PROTESTANTISSIMO. Rubrica
1.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
2.00 ITALIA INTERROGA. Rubrica.
Con Stefania Quattrone
2.05 TG 2 SALUTE. Rubrica (R)

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva
20.05 SUSAN. Telefilm.
"Due settimane da dimenticare"
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.50 SFIDE. Rubrica sportiva. Regia di Simona Ercolani e Francesco Micciche
22.45 TG 3. Notiziario
22.55 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.
23.20 BLU NOTTE. Film.
"L'ultimo viaggio di Robert". (R)
0.15 TG 3. Notiziario
0.25 PRIMA DELLA PRIMA. Rubrica.
All'interno:
Prova d'orchestra (libero adattamento da Federico Fellini). Teatro
--- Popolium Progressio. Musica
0.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA

TELE +

13.00 MADE IN HONG KONG. Doc.
14.05 AMERICAN SPY. Film thriller (USA, 1999). Regia di Tim Matheson
15.50 UNA VALIGIA A 4 ZAMPE. Film (USA, 2000). Con Whoopi Goldberg
17.30 WITHOUT LIMITS. Film (USA, 1998). Regia di Robert Towne
19.30 PER AMORE DEI SOLDI. Film commedia (USA, 2000). Con Paul Newman. Regia di Marek Kaniessky
21.00 L'UOMO BICENTENARIO. Film fantascienza (USA, 1999). Con Robin Williams. Regia di Chris Columbus
23.10 REPORTAGE: LOUIS ARMSTRONG STORY
0.05 THE APARTMENT COMPLEX. Film thriller (USA, 1999).
Con C. Lowe. Regia di Tobe Hooper

TELE +

13.00 GOYA. Film biografico. Con Francisco Rabal. Regia di Carlos Saura
14.45 AL DI LA DELLA VITA. Film (USA, 1999). Regia di Martin Scorsese
16.45 INSIDER - DIETRO LA VERITÀ. Film drammatico (USA, 1999).
Con Al Pacino. Regia di Michael Mann
19.15 DESTINO FATALE. Film drammatico (USA, 1999).
Con S. Sarandon. Regia di James Lapine
21.00 L'ORECCHIO DEI WHIT. Film drammatico (USA, 1999).
Con Martin Sheen. Regia di William Blake Herron
23.35 YETI. Film avventura (Francia, 2000).
Con N. Banhadur
0.45 OSCURI DESIDERI DI UNA MOGLIE. Film. Con S. Valentine

TELE +

13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale.
"MTV dalle spiagge di Ibiza"
14.00 SUMMER HITS. Musicale
15.00 MTV TRIP. "Road Story"
15.10 MAD 4 HITS. Musicale
16.00 SUMMER HITS. Musicale
17.00 EUROPEAN TOP 20. Musicale
18.00 FLASH. Notiziario
18.10 MTV TRIP
18.20 MUSIC NON STOP. Musicale
19.00 SELECT. Musicale
21.15 LE CENERI DI ANGELA. Film drammatico (GB, 1999).
Con Robert Carlyle. Regia di Alan Parker
23.35 YETI. Film avventura (Francia, 2000).
Con N. Banhadur
0.45 OSCURI DESIDERI DI UNA MOGLIE. Film. Con S. Valentine

TELE +

13.00 MADE IN HONG KONG. Doc.
14.05 AMERICAN SPY. Film thriller (USA, 1999). Regia di Tim Matheson
15.50 UNA VALIGIA A 4 ZAMPE. Film (USA, 2000). Con Whoopi Goldberg
17.30 WITHOUT LIMITS. Film (USA, 1998). Regia di Robert Towne
19.30 PER AMORE DEI SOLDI. Film commedia (USA, 2000). Con Paul Newman. Regia di Marek Kaniessky
21.00 L'UOMO BICENTENARIO. Film fantascienza (USA, 1999).
Con Robin Williams. Regia di Chris Columbus
23.10 REPORTAGE: LOUIS ARMSTRONG STORY
0.05 THE APARTMENT COMPLEX. Film thriller (USA, 1999).
Con C. Lowe. Regia di Tobe Hooper

TELE +

13.00 MADE IN HONG KONG. Doc.
14.05 AMERICAN SPY. Film thriller (USA, 1999). Regia di Tim Matheson
15.50 UNA VALIGIA A 4 ZAMPE. Film (USA, 2000). Con Whoopi Goldberg
17.30 WITHOUT LIMITS. Film (USA, 1998). Regia di Robert Towne
19.30 PER AMORE DEI SOLDI. Film commedia (USA, 2000). Con Paul Newman. Regia di Marek Kaniessky
21.00 L'UOMO BICENTENARIO. Film fantascienza (USA, 1999).
Con Robin Williams. Regia di Chris Columbus
23.10 REPORTAGE: LOUIS ARMSTRONG STORY
0.05 THE APARTMENT COMPLEX. Film thriller (USA, 1999).
Con C. Lowe. Regia di Tobe Hooper

cine movie

15.00 I CONTRABANDIERI DI SANTA LUCIA. Film poliziesco (Italia, 1979).
Con Mario Merola. Regia di Alfonso Brescia
17.00 L'AMICA. Film commedia (Italia, 1969).
Con Lisa Gastoni. Regia di Alberto Lattuada
19.00 LA CASA STREGATA. Film commedia (Italia, 1982).
Con Renato Pozzetto. Regia di Bruno Corbucci
21.00 I DUE CARABINIERI. Film commedia (Italia, 1984).
Di e con Carlo Verdone
23.00 NELLA TERRA DI BUFFALO. Film western (USA, 1947).
Con Alan Baxter. Regia di Frank Wisbar
1.00 LA CASA STREGATA. Film commedia (Italia, 1982).
Con Renato Pozzetto. Regia di Bruno Corbucci

cine

14.15 I MAGNIFICI 7. Rubrica
14.30 DEL PERDUTO AMORE. Film (USA, 1998). Regia di Michele Placido
16.20 IN MEZZO SCORRE IL FIUME. Film (USA, 1992). Regia di Robert Redford
18.40 ATTO DI FORZA. Film fantascienza (USA, 1990).
Con Arnold Schwarzenegger. Regia di Paul Verhoeven
20.30 IL SEGNAFILM. Rubrica
20.50 CASA STREAM. Talk show
21.00 AUTUNNO FRA LE NUVOLE. Film drammatico (USA, 1998).
Con Kevin Bacon. Regia di Timothy Hutton
22.35 EXTRA. Rubrica di cinema
22.50 HEIMAT - LA FESTA DEI VIVI E DEI MORTI. Film. Regia di Edgar Reitz
0.30 VISIONI. Rubrica di cinema
1.00 EXISTENZ. Film (USA, 1999)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

14.00 I FANTASMI FAMELICI DEL MONDO CINESE. Documentario.
15.00 VULCANO: MONTAGNA AGITATA. Documentario.
16.00 TSUNAMI. Documentario.
17.00 VOLO SULL'AFRICA. Doc.
18.00 JANE GOODALL: UNA RAGIONE PER SPERARE. Documentario
19.00 DALLA CALIFORNIA A LONDRA. Documentario.
19.30 A CACCIA DI STRAORDINARI TESORI. Documentario.
20.00 I FANTASMI FAMELICI DEL MONDO CINESE. Documentario.
21.00 TERRA ESTREMA. Documentario
22.00 TERRA SELVAGGIA. Documentario
23.00 VOLO SULL'AFRICA. Documentario
24.00 I RACCOLTORI DEL CIELO. Doc.

TELE +

13.00 MADE IN HONG KONG. Doc.
14.05 AMERICAN SPY. Film thriller (USA, 1999). Regia di Tim Matheson
15.50 UNA VALIGIA A 4 ZAMPE. Film (USA, 2000). Con Whoopi Goldberg
17.30 WITHOUT LIMITS. Film (USA, 1998). Regia di Robert Towne
19.30 PER AMORE DEI SOLDI. Film commedia (USA, 2000). Con Paul Newman. Regia di Marek Kaniessky
21.00 L'UOMO BICENTENARIO. Film fantascienza (USA, 1999).
Con Robin Williams. Regia di Chris Columbus
23.10 REPORTAGE: LOUIS ARMSTRONG STORY
0.05 THE APARTMENT COMPLEX. Film thriller (USA, 1999).
Con C. Lowe. Regia di Tobe Hooper

TELE +

13.00 MADE IN HONG KONG. Doc.
14.05 AMERICAN SPY. Film thriller (USA, 1999). Regia di Tim Matheson
15.50 UNA VALIGIA A 4 ZAMPE. Film (USA, 2000). Con Whoopi Goldberg
17.30 WITHOUT LIMITS. Film (USA, 1998). Regia di Robert Towne
19.30 PER AMORE DEI SOLDI. Film commedia (USA, 2000). Con Paul Newman. Regia di Marek Kaniessky
21.00 L'UOMO BICENTENARIO. Film fantascienza (USA, 1999).
Con Robin Williams. Regia di Chris Columbus
23.10 REPORTAGE: LOUIS ARMSTRONG STORY
0.05 THE APARTMENT COMPLEX. Film thriller (USA, 1999).
Con C. Lowe. Regia di Tobe Hooper

TELE +

13.00 MADE IN HONG KONG. Doc.
14.05 AMERICAN SPY. Film thriller (USA, 1999). Regia di Tim Matheson
15.50 UNA VALIGIA A 4 ZAMPE. Film (USA, 2000). Con Whoopi Goldberg
17.30 WITHOUT LIMITS. Film (USA, 1998). Regia di Robert Towne
19.30 PER AMORE DEI SOLDI. Film commedia (USA, 2000). Con Paul Newman. Regia di Marek Kaniessky
21.00 L'UOMO BICENTENARIO. Film fantascienza (USA, 1999).
Con Robin Williams. Regia di Chris Columbus
23.10 REPORTAGE: LOUIS ARMSTRONG STORY
0.05 THE APARTMENT COMPLEX. Film thriller (USA, 1999).
Con C. Lowe. Regia di Tobe Hooper

TELE +

13.00 MADE IN HONG KONG. Doc.
14.05 AMERICAN SPY. Film thriller (USA, 1999). Regia di Tim Matheson
15.50 UNA VALIGIA A 4 ZAMPE. Film (USA, 2000). Con Whoopi Goldberg
17.30 WITHOUT LIMITS. Film (USA, 1998). Regia di Robert Towne
19.30 PER AMORE DEI SOLDI. Film commedia (USA, 2000). Con Paul Newman. Regia di Marek Kaniessky
21.00 L'UOMO BICENTENARIO. Film fantascienza (USA, 1999).
Con Robin Williams. Regia di Chris Columbus
23.10 REPORTAGE: LOUIS ARMSTRONG STORY
0.05 THE APARTMENT COMPLEX. Film thriller (USA, 1999).
Con C. Lowe. Regia di Tobe Hooper

TELE +

13.00 MADE IN HONG KONG. Doc.
14.05 AMERICAN SPY. Film thriller (USA, 1999). Regia di Tim Matheson
15.50 UNA VALIGIA A 4 ZAMPE. Film (USA, 2000). Con Whoopi Goldberg
17.30 WITHOUT LIMITS. Film (USA, 1998). Regia di Robert Towne
19.30 PER AMORE DEI SOLDI. Film commedia (USA, 2000). Con Paul Newman. Regia di Marek Kaniessky
21.00 L'UOMO BICENTENARIO. Film fantascienza (USA, 1999).
Con Robin Williams. Regia di Chris Columbus
23.10 REPORTAGE: LOUIS ARMSTRONG STORY
0.05 THE APARTMENT COMPLEX. Film thriller (USA, 1999).
Con C. Lowe. Regia di Tobe Hooper

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NEBULOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	12 26	VERONA	15 27	AOSTA	9 26
TRIESTE	18 26	VENEZIA	17 25	MILANO	15 28
TORINO	14 26	MONDOVI	19 26	CUNEO	16 26
GENOVA	19 24	IMPERIA	18 23	BOLOGNA	17 28
FIRENZE	16 23	PISA	15 26	ANCONA	14 26
PERUGIA	15 29	PESCARA	15 28	L'AQUILA	10 23
ROMA	17 30	CAMPORBASSO	16 25	BARI	18 26
NAPOLI	17 29	POTENZA	16 21	S. M. DI LEUCA	20 27
R. CALABRIA	22 29	PALERMO	22 26	MESSINA	23 28
CATANIA	17 29	CAGLIARI	15 27	ALGHERO	12 26

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	17 27	OSLO	10 21	STOCOLMA	15 22
COPENAGHEN	14 22	MOSCA	21 33	BERLINO	14 23
VARSAVIA	16 22	LONDRA	15 22	BRUXELLES	15 20
BONN	15 22	FRANCOFORTE	14 24	PARIGI	16 25
VIENNA	16 16	MONACO	11 21	ZURIGO	10 23
GINEVRA	11 24	BELGRADO	15 22	PRAGA	10 21
BARCELLONA	15 24	ISTANBUL	22 33	MADRID	15 32
LISBONA	17 32	ATENE	24 33	AMSTERDAM	15 19
ALGERI	19 31	MALTA	21 28	BUCAREST	14 32

LA SITUAZIONE

Nord: cielo sereno o poco nuvoloso; dal pomeriggio aumento della nuvolosità ad iniziare dal settore occidentale. Centro e Sardegna: cielo sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

Nord: cielo sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: annuvolamenti sparsi lungo il versante adriatico con possibilità di temporali pomeridiani; sereno o poco nuvoloso sulle regioni tirreniche e sulla Sardegna. Sud e Sicilia: cielo sereno o poco nuvoloso.

Sull'Italia permane un campo di pressioni alte e livellate, tuttavia un flusso d'aria fresca e debolmente instabile interessa ancora le estreme regioni meridionali.

lunedì 23 luglio 2001

l'Unità | 27

ex libris

Anche l'insonnia
ha i suoi incubi,
porte che si aprono
e da cui non entra nessuno,
e io lì, su una sedia a rotelle,
più vecchio del mondo,
ad aspettare che qualcuno
venga a svelarmi la verità

Osvaldo Soriano

MONCALVO, PERSONE SULLO SFONDO INFINITO

Pier Giorgio Betti

in mostra

L'immagine è quasi sempre popolata. Lavandaie al lavoro, contadini e pastori, giocatori di bocce, bimbi al mare, suore e processioni, mondine, danzatrici, alpinisti, operai in ferriera. Ma sono presenze «lontane», enigmatiche per l'occhio che le osserva, presenze senza fisionomia né espressione, fattezze lasciate in ombra o appena accennate dietro un velo di nebbiosa opacità.

Figure senza volto, come recita il titolo della mostra-omaggio, curata da Italo Zannierx, che la Galleria d'arte moderna di Torino dedica (fino al 9 settembre) a Riccardo Moncalvo, uno dei più importanti autori della fotografia italiana: 140 scatti in bianco e in nero e a colori, sceltissimo «campionario» del percorso creativo di questo Maestro che, nato a Torino nel 1915, per decenni nome di spicco in rassegne nazionali e internazionali, collaboratore di enciclopedie e riviste prestigiose,

non ha ancora rinunciato a dimostrare sul campo il proprio talento.

Figlio d'arte (il padre Carlo era titolare di un notissimo laboratorio del capoluogo subalpino), Moncalvo è stato anche uno dei pionieri nel processo di evoluzione della tecnologia fotografica: all'inizio degli anni trenta fu il primo ad adottare la «Leica», poi destinata a diventare macchina-mito, ma agli esordi considerata con scetticismo e incredulità a causa del piccolo formato; e, vent'anni dopo, volle ancora essere all'avanguardia nell'impiegare la ripresa e la stampa a colori, quando i più vi accorgevano il rischio di un eccesso di «documentarismo» che avrebbe nociuto alla potenziale valenza artistica delle immagini.

I personaggi di molte foto di Moncalvo trasmettono un senso di solitudine anche quando sono ripresi in gruppo o in mezzo

alla città, come ne *I confratelli*, *Neve*, *Verso la luce*.

A volte sembrano muoversi in un'atmosfera di rarefatta malinconia, come comparse su uno scenario dagli spazi infiniti. Sono immagini in cui la quotidianità dei gesti e dei comportamenti coglie e definisce un'epoca, vedi i preti che corrono sulla neve nelle lunghe tonache nere di *Giochi in seminario*, le ballerine d'avanspettacolo in *Chez Eva* o la folla della manifestazione in cui *Parla Togliatti*.

Tutti rigorosamente «senza volto» perché, spiega Moncalvo, «davanti all'obiettivo del fotografo l'espressione si trasforma, perde spontaneità, e io non ho mai voluto ritrarli».

Raffinato il formalismo estetico delle opere a colori degli anni cinquanta-sessanta esposte nella sezione antologia nelle sale della Gam a Torino. La serie delle *Figure senza volto* è ospitata nella sede decentrata di Villa Remmert a Cirié.

l'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

“Credo nel mio mestiere e sto qua a patire tra un indice che crolla e una Nokia che risale

Beppe Sebaste

Il boom negli ultimi anni di quel gioco d'azzardo legalizzato che è la borsa, grazie al quale hanno proliferato, come cozze sugli scogli, siti e giornali di finanza, di trading on line e di investimenti, ricorda un cinico spettacolo in auge nel Settecento.

Si chiama *largesse* (ossia prodigalità, magnanimità), descritto tra l'altro da Rousseau in una delle sue *Passeggiate* e da Baudelaire in una poesia in prosa, ed è il gesto che si concedevano i ricchi e i nobili satolli durante i loro banchetti: lanciare del pan di spezie ai poveri per il gusto di vederli azzuffarsi tra loro per spartirsi le briciole (un residuo di questa pratica lo si vede oggi nei mondani buffet). Dispiegando l'ovvia metafora, grazie a Internet una moltitudine interclassista di persone si è disputata, come pesciolini alla superficie dell'acqua, gli avanzati di guadagni miliardari, sentendosi astuti geni della finanza. Salvo il crollo finale, lo scoppio della bolla. Faceva una certa impressione la vignetta delle due vicine di casa che, sporgendosi alla finestra per stendere i panni, si chiedevano come avesse chiuso Wall Street, piuttosto che la partita dell'Inter.

Dall'innesto di internet con la borsa sono nati nuovi mestieri, e non solo quello su cui ha felicemente ironizzato Altan («il mestiere del futuro: comprare e vendere soldi usati on line»). Un buon numero di giovani giornalisti o aspiranti tali è stato reclutato a scrivere, in linguaggio disseccato e gergale, infarcito di inglese, la quotidiana biografia degli eventi o presunti tali che regolano o influenzano i flussi di denaro e di valore: analisi dei mercati, come si dice. Ogni giorno il mondo è come se ricominciasse da capo, le stesse frasi e parole si rincorrono, nell'epica effimera del successo e della sconfitta, tra «denaro» e «lettera». In borsa, si sa, non conta il valore reale (di una società), ma la sua potenzialità. Oppure conta l'impatto che ha sull'immaginario collettivo tale potenzialità, ovvero il suo fantasma. Internet, spacciata così come una democrazia realizzata, se non addirittura come una sorta di socialismo del capitalismo, mostra che virtuale e valore sono sinonimi (lo sono sempre stati), ugualmente astratti e potenziali, come le ossessioni sessuali. Non a caso Internet campa essenzialmente di sesso e denaro, i grandi fantasmi che accompagnano l'uomo da sempre.

Di tutte queste cose parlo con un'amica venticinquenne che di questa situazione è attrice. Lavora, svolgendo il suo praticantato di giornalista, a un sito Internet, e collabora ad alcuni giornali finanziari. Prima non ne sapeva nulla, ora le sue rubriche fanno, in quel mondo, notizia, e quotidianamente parla con presidenti e amministratori delegati di aziende e banche i cui nomi fanno girare la testa, veri protagonisti della «globalizzazione». Lei però si definisce così, «una piccola giornalista coi cep-

La finanza è stata la porta più semplice per arrivare a prendere il tesserino

”



Marta forzata del Far Web

Vita da

Nella rete i tempi si accorciano, le distanze si annullano

presa diretta con la realtà dei fatti, allora meglio cambiare mestiere. Non credo che Internet, che fagocita notizie alla velocità della luce, sia il futuro del giornalismo. Una persona compra un giornale perché vuole avere un approfondimento, una selezione di notizie accurate e professionali, e perché è bello leggere il giornale al bar. Ma chi

un certo isolamento, ma pure in lei e in quelli/e della sua età noto aspetti che mi stupiscono: giovani tutto sommato moralisti, che non hanno mai litigato seriamente con la famiglia, non sono stati fecondati da nessuna rottura dolorosa, sbagliano pochissimo, vivono con estrema naturalezza nella velocità («la penna più veloce del far-web») e nell'immaterialità, di cui Internet è il logo; ma che pure tradiscono, nell'aspirazione al «fuoco sacro del giornalismo», come dice lei, una passione o una

Lavora al desk di un portale finanziario, cucina una notizia dietro l'altra nella frenesia della borsa e sogna il vero giornalismo

ha tempo ormai di leggere il giornale al bar?».

Le faccio notare che io ce l'ho, e anche i miei amici. E intanto penso: ma chi ti obbliga a farlo? La cronaca esiste ancora, mi pare, e anche i ragazzi di bottega. E gente che legge i giornali al bar. Non sarà che la cosiddetta new economy ti fa vedere il mondo in modo così parziale da pensare che sia l'unico mondo possibile? che non c'è alternativa e comunque, anche se ci fosse, non sarebbe abbastanza trendy o figo o divertente? Un po' come l'obbligo di stare a Milano invece che in provincia...

Non posso allora non pensare alla generazione cui questa mia amica appartiene, e alle differenze con la mia (io negli anni 70 sono sbocciato alla vita, lei è stata messa al mondo). Molti suoi colleghi hanno votato il Polo, perché la sinistra, sentita lontana e vetusta, non trasmetteva loro «ideali», oppure perché Berlusconi ispirava loro una certa energia animale. Lei no, e soffre di

nostalgia per la materialità e contraddittorietà della vita. Che anelano, in qualche modo, a sbagliare, a situarsi dalla parte del torto, pur così difficile per la loro generazione. Io, che dalla parte del torto sono nato e cresciuto, la guardo intenerito e affascinato. Così come ammiro la sua esistenziale navigazione post-postmoderna tra una chat tutta da ridere e un'analisi piena di grafici della Merrill Lynch, tra la colonna sonora dei *South Park* scaricata da Napster e un'intervista al presidente della Yahoo, tra un dibattito sui prodotti equosolidali e una discussione sulla gestione fallimentare di Tiscali, «contentitore vuoto di contenuti». Sono curioso di chiederle che cosa significhi per lei essere «giornalista». Così, quando le espongo il progetto di questo articolo, il suo tono si fa più affermativo e pensoso. Non vuole che la dipinga come «una schiavetta nera del far-web che raccoglie cotone-notizie e piange la sera nel suo capannone cantando inni gospel scaricati da Napster».

«Per me giornalisti si nasce - dice - non si diventa. È la smania del raccontare, riportare, la curiosità di rincorrere una verità

“Sto incollata alla scrivania per ore. All'inizio lavorare on line è stato divertente

sui fatti, che non è assoluta, ma sempre personale e soggettiva, e per questo unica. Forse voglio fare la giornalista perché non so fare altro, perché mi piace molto, anche se il 90% del lavoro è spesso routine, marchetta e «cucina» (scoppiare agenzie, cucinarle con qualche frasetta un bell'attacco *et voilà*, l'articolo è servito). Lo faccio per quel 10% di lavoro che mi lascia incollata alla scrivania per ore, che mi appassiona, in cui mi sento di fare un servizio utile di informazione, qualcosa di umile e di nobile, che quando accade vado a casa felice».

«La finanza è stata la porta più semplice per arrivare a prendere il tesserino, perché c'è molta richiesta. Lavorare online è stato divertente all'inizio, anche se il macinare notizie senza poterle controllare e approfondire toglie al lavoro la parte più bella. La finanza è intellettualmente stimolante, anche se un po' arida. Ma chi legge non bada a come è scritto l'articolo, vuole sapere solo cosa comprare e cosa vendere, e allora di fronte alla lista della spesa ti senti un po' pennivendolo. Stringo i denti... Scrivere su internet impone articoli brevi, rapidità nell'inserire notizie, e non c'è quella struttura gerarchica che esiste nei giornali. Qui ci sono solo io: trovo la notizia, la scrivo, la correggo da sola e la mando. Stop. La catena produttiva, se così si può dire, è molto breve. Non respicchia il mio modo di essere giornalista, mi sento più una *content provider*, un fornitore di contenuti. A me piace indagare, scoprire il perché delle persone, dei fatti, le motivazioni, i retroscena...»

Le chiedo di Internet. So quanto reale e virtuale si confondano, e che questa è la cosa più interessante: entrambi, reale e virtuale, rivelano il loro carattere ugualmente illusorio, e segnalano che l'umanità ha ormai diritto ad una terza dimensione che vada oltre il reale e il virtuale. Verità che, forse, sta alla sua generazione realizzare.

«Internet è una cosa bellissima, davvero. Anche questa intervista la realizzeremo grazie a Internet, ti sto rispondendo via mail. I tempi si accorciano, le distanze si annullano. Rende la vita più semplice e ti fa conoscere realtà che non scopriresti altrimenti. Certo non è come una esperienza reale: in una intervista è bello guardare la persona, conoscere i suoi tic, fare una battuta. Basta che Internet non sia l'unico mezzo, allora va bene». (Rimpiango in effetti di non avere descritto il suo bellissimo sorriso, brillante di tenera ingenuità e insieme di curiosa intelligenza).

«Le persone della mia generazione hanno un rapporto intenso con il web: ci si incontra, ci si conosce sulla rete, è una finestra sul mondo. È importante cogliere la Rete come una delle tante opportunità e non l'unica a disposizione. Più che una terza dimensione penso si debba parlare di consapevolezza e presenza a se stessi. Definire Internet il circo delle illusioni è troppo facile. Allora va ridefinito, come dici tu giustamente, cosa sia reale e cosa virtuale...».

Internet è una cosa bellissima, è una grande opportunità. Ma bisogna ridefinire cosa sia reale e cosa virtuale

”

pi elettronici e un mouse al posto della mano».

Beh - le chiedo - come ci si sente?

«Lavorando "sul desk di un portale ad ore", come ha felicemente detto un collega in uno sfogo disperato, non ci si sente molto bene. Cucino notizie una dietro l'altra, nella frenesia della borsa. Mai tempo per un approfondimento, per una intervista seria che non sia due minuti al telefono per cercare di capire alla spiccia cosa si deve dire di vendere e cosa comprare. Se si guadagnasse abbastanza si potrebbe investire in borsa, il che certo è un po' immorale, ma in fondo anche questo lavoro fatto così lo è. Scherzo (magari i capi si che

comprano, e hanno i soldi per farlo). La cosa più triste è che io credo molto in questo lavoro - giornalista - che è un mestiere artigianale ma richiede una vera vocazione. Sarà per questo che sto qua a patire tra un indice che crolla e una Nokia che risale...».

«Se penso alla redazione di una volta - continua - al giovane giornalista che come un ragazzo di bottega fa la "gavetta" e impara tra una piccola notizia di cronaca e il rimprovero dei colleghi anziani, mi viene da piangere. Ci hanno fatto credere che la net-economy fosse il futuro. Se questo è il futuro del giornalismo, ovvero essere sempre più disinformati e arrabbiati, senza

pillole di scienza

Da: «Science»

Al 90% la Terra più calda di circa 5 gradi entro il 2100

Si riduce l'incertezza denunciata da alcuni politici sul futuro dei mutamenti climatici. Uno studio sui mutamenti climatici che viene pubblicato su Science afferma infatti che esiste una probabilità del 90% che la temperatura del pianeta aumenti entro la fine del secolo, tra 1,7 e 4,9 gradi centigradi.

Lo studio è stato realizzato da ricercatori americani del U.S. National Center for Atmospheric Research e inglesi del Climatic Research Unit dell'Università dell'East Anglia. Questa ricerca rende più precisa la previsione formulata dal gruppo di esperti dell'ONU (l'Intergovernmental Panel on Climate Change, IPCC) che qualche settimana fa, nel suo terzo rapporto, avevano parlato di un aumento della temperatura tra gli 1,4 e i 5,8 gradi.

Wwf

Il riscaldamento globale minaccia le balene

Una nuova pubblicazione del Wwf mette in guardia sul fatto che il krill, la fonte maggiore di cibo per le balenottere azzurre dell'Antartico, è minacciata dallo scioglimento dei ghiacciai polari, dovuti ai cambiamenti climatici. Se questa tendenza continua - sostiene il Wwf - influenzerà pesantemente l'intero ecosistema dei mari meridionali e potrebbe causare l'estinzione delle balenottere azzurre dell'Antartico. Il ghiaccio del mare fornisce un habitat per le alghe marine microscopiche, che compaiono durante l'estate quando il ghiaccio si scioglie, e vengono mangiate dai krill. Alcuni studi hanno dimostrato che mentre la temperatura è aumentata nei decenni recenti, il ghiaccio del mare è diminuito rapidamente e così i rifornimenti di cibo per i krill scarseggiano.



Ambiente

La Banca Mondiale cambia strategia

La Banca Mondiale ha deciso di realizzare una nuova strategia che integri l'elemento dell'impatto ambientale nella valutazione e nel sostegno dei progetti. Secondo quanto afferma Ian Johnson, vice presidente del gruppo di lavoro sullo sviluppo sostenibile, i criteri fondamentali utilizzati d'ora in poi per valutare i progetti sono sostanzialmente tre: miglioramento di alcuni fattori della qualità della vita che dipendono dalle condizioni ambientali; miglioramento della qualità della crescita, rafforzando le regole di una gestione durevole dell'ambiente e incoraggiando le scelte che portano ad uno sviluppo sostenibile nel settore privato; preservare la qualità del patrimonio comune dell'umanità sul piano regionale e mondiale, nei settori dei cambiamenti climatici, delle foreste, delle risorse idriche e della diversità biologica.

Una ricerca italiana

Misurato il «respiro» dell'isola di Pianosa

I ricercatori di Pianosa LAB - un progetto di ricerca e collaborazione tra il Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, quattro università (Firenze, Pisa, Napoli ed Udine) e nove istituti del Consiglio nazionale delle ricerche - per la prima volta in Italia hanno misurato il «respiro» dell'intero ecosistema dell'isola, e cioè la quantità e qualità dei gas che Pianosa «scambia» con l'atmosfera durante il giorno e la notte. A rendere possibile questo innovativo approccio è stato l'utilizzo di tecnologie avanzate di misura, rappresentate dal velivolo Sky Arrows ERA (Environmental Research Aircraft) messo a punto da una collaborazione fra CNR-IATA (Istituto di Biometeorologia) di Firenze, la NOAA (National Oceanographic Atmospheric Association) americana ed Iniziative Industriali Italiane di Roma, un'impresa specializzata nella costruzione di velivoli.

Com'è bella la città. Parola di gabbiano

Sempre più uccelli scelgono di vivere tra i palazzi: a Roma nasce un centro di ornitologia urbana

Barbara Gallavotti

La gran parte di noi le città sembrano infernali, invivibili e soffocate dal traffico, mentre la campagna tranquilla e pulita resta un inarrivabile giardino delle delizie. Però c'è qualcuno che ha buone ragioni di preferire il dedalo di palazzi e vie asfaltate piuttosto che i campi: sono gli uccelli di diverse specie, molti dei quali hanno abitudini e caratteristiche praticamente sconosciute a noi abitanti del suolo. Anche per gli studiosi non sono pochi gli interrogativi a cui rispondere e proprio per questa ragione a Roma la Stazione Romana Osservazione e Protezione Uccelli (SROPU) e il Bioparco stanno collaborando per costituire un centro di ricerche dedicato all'ornitologia urbana.

«Alcuni dei nostri dubbi sugli uccelli in città derivano dal fatto che diverse specie hanno fatto il loro ingresso nei grandi centri abitati da relativamente poco tempo e non abbiamo ancora avuto modo di comprendere come si sono adattati al nuovo ambiente», spiega Alessandro Montemaggiore, ornitologo dello SROPU e uno degli organizzatori del nuovo centro.

In effetti le città moderne offrono molte attrattive per un pennuto. In primo luogo si può godere di un banchetto continuo, ottenuto dai rifiuti e, per alcuni, dalla caccia a piccoli animali. Anche il cibo distribuito intenzionalmente dai cittadini è un'importante fonte alimentare, sebbene diventi un problema quando a beneficiarne sono animali come i piccioni, tra i quali si verificano crescite demografiche nocive in primo luogo per la loro salute. Inoltre nelle città i predatori sono molto più rari e in inverno la temperatura è più mite in confronto a quella degli spazi aperti. E poi c'è la questione dell'illuminazione notturna che agli uccelli, come a noi del resto, permette di moltiplicare le ore vivibili della giornata. «In città, grazie ai lampioni, anche dopo il tramonto gli uccelli che normalmente dormirebbero mostrano insoliti segni di vitalità - dice Montemaggiore - per tale ragione nei centri urbani è possibile udire il canto dei merli o dei pettirossi in piena notte. Probabilmente questi animali vanno incontro

in mare

Legambiente lancia la campagna «Li Voglio Vivi» che ha organizzato per il Ministero dell'Ambiente - Servizio Difesa

Mare e Servizio Sviluppo Compatibile. Un'iniziativa rivolta a tutti i frequentatori di spiagge e scogliere, ai diportisti e ai subacquei, per riconoscere le specie a rischio ed evitare i comportamenti più dannosi. «Capita spesso - spiega Sebastiano Venneri, responsabile Mare di Legambiente - durante una nuotata, passeggiando sul bagnasciuga, durante una gita in barca o semplicemente in un negozio di souvenir, che la nostra attenzione venga catturata da una stella rossa dai tentacoli lunghi e carnosi o da un ramo di corallo o di gorgonia dai colori cangianti. La tentazione è forte, allungiamo la mano e la preda è nostra, magari solo per farla vedere agli amici o per portarla ai bambini per gioco. Un'abitudine diffusa che invece può risultare estremamente dannosa, così come devastanti possono essere le imbarcazioni sottocosta lanciate a velocità eccessive, l'ancoraggio su fondali rigogliosi o lo sbarazzarsi dei rifiuti in mare». Durante ogni tappa di Goletta Verde, la storica campagna di informazione e sensibilizzazione sulla salute delle acque di balneazione attualmente in viaggio, Legambiente distribuirà il vademecum esplicativo «Li Voglio Vivi». A chi avviserà un esemplare di specie a rischio, inoltre, Legambiente lancia l'invito a collaborare al monitoraggio curato dall'Ircam: basterà fotografare gli organismi marini a rischio ed inviare le foto con indicazione di luogo e data dell'avvistamento a Legambiente. Queste le specie da «cercare»: Tartaruga marina, Posidonia, Ciprea o porcellana, Dattero di mare, Tonno rosso, Cavalluccio marino, Retepora o merletto di mare, Falso corallo, Tursiope, Gorgonia rossa, La barriera corallina.

tro a dei veri mutamenti dei ritmi di vita e finiscono col comportarsi come gli uccelli delle zone artiche, i quali durante le lunghissime giornate estive sono quasi sempre vigili». Il vantaggio di una veglia prolungata sta nel fatto che si può passare più tempo a nutrirsi e soprattutto si può allevare una prole più numerosa, anche se probabilmente aumenta la fatica e probabilmente la durata complessiva della vita non ne beneficia.

Sempre a proposito di vita notturna, resta da capire perché mai di notte a Roma, sopra l'Altare della Patria, nella centralissima Piazza Venezia, numerosi gabbiani reali volteggiano senza sosta, mentre i loro «cugini» non inurbati dormono profondamente. Risolvere il dilemma è uno dei primi obiettivi che si pone il nuovo centro di ricerche.

I gabbiani reali hanno scoperto da pochi anni le comodità della vita cittadina. A Roma le prime coppie hanno fatto la loro timida comparsa

circa 15 anni fa, oggi ce ne sono decine, forse centinaia. Una delle prime città ad essere «colonizzata» da questi uccelli è stata però Trieste, perché i suoi tetti piatti, costruiti per affrontare la Bora, assomigliano irresistibilmente ai greti e alle coste rocciose dove essi nidificano da tempo immemorabile. Dal punto di vista dei gabbiani, a rendere veramente irresistibili le nostre città sono le discariche a cielo aperto: ci passano il 90% del loro tempo, impegnati in un banchetto da sogno. All'occasione poi possono variare la dieta cacciando piccioni, ratti o storni. Questi ultimi vengono catturati in volo, dopo essere stati storditi con un secco colpo d'ala. Per quel che riguarda la sicurezza personale, i gabbiani reali hanno poco da temere. Solo le cornacchie osano ogni tanto minacciarne i nidi, contando sulla propria proverbiale astuzia per sfuggire alle ire degli aggressivi genitori.

Altri abitanti dei nostri centri ur-



bani sono i rondini, ma solo da aprile-maggio ad agosto, quando lasciano l'Africa e raggiungono l'Europa per riprodursi. Per costruire i loro nidi, i sottotetti e le cassette ospitano le serrande sono luoghi ancora migliori delle fessure nelle pareti rocciose che venivano scelte originariamente. Il momento ideale per osservare un rondone è proprio mentre è impegnato ad accudire le uova o a nutrire la prole. Questo uccello infatti è stato plasmato dall'evoluzione in modo da svolgere in cielo tutte le pro-

prie attività, tranne appunto gli impegni genitoriali. Dunque i rondini si accoppiano e dormono in volo, lasciandosi trasportare dalle correnti aeree. Le loro ali sono addirittura conformate in modo da non poter essere del tutto ripiegate, ma solo tirate indietro. Nel cielo sfrecciano a 70-80 chilometri orari (sono fra gli uccelli più veloci al mondo), ad altezze che sfiorano i 3000 metri. Lassù trovano il loro cibo preferito: piccolissimi organismi trasportati anch'essi dai venti. «Per i rondini è difficile nutrirsi

solo dove l'aria è talmente inquinata da non consentire la vita a questa sorta di plancton aereo - spiega ancora Montemaggiore - se invece il cibo diventa scarso a causa di un prolungato brutto tempo, questi uccelli sfoderano un'altra straordinaria abilità: sia gli adulti che i pulcini possono abbassare il proprio metabolismo, rallentando fino all'inverosimile il battito cardiaco ed entrando in una sorta di letargia che consente loro di attendere momenti migliori senza morire di fame».

Ivar Ekeland nel suo nuovo libro abbraccia la tesi propria del pessimismo della ragione, ma per dimostrarla si basa su considerazioni esclusivamente numeriche

È matematico: non viviamo nel migliore dei mondi possibili

Pietro Greco

Ormai lo sappiamo. Non viviamo nell'unico mondo possibile. E, tra tutti gli infiniti mondi possibili, non viviamo certo in quello migliore. Al sapore un po' amaro di queste conclusioni, tra il filosofico e il politico, è giunto di recente il francese Ivar Ekeland, matematico di gran prestigio in forze all'università di Parigi-Dauphine.

Le conclusioni sono realistiche. Ma non sono nuove. Appartengono per intero a quel pessimismo della ragione che segna la gran parte del pensiero critico occidentale e che da tempo immemore si contrappone all'ottimismo di tutte le fedi le quali,

invece, vorrebbero farci credere che viviamo nell'unico mondo possibile. E, quindi, nel migliore dei mondi possibili. L'originalità della proposta che Ivar Ekeland ha consegnato a un libro, *Il migliore dei mondi possibili*, da poco uscito in italiano per i tipi della Bollati Boringhieri, non sta dunque nel suo contenuto. Ma nel metodo. Ekeland è giunto alle sue conclusioni, tra il filosofico e il politico, sulla base di considerazioni matematiche. Ivar Ekeland ha, per così dire, calcolato che nello spazio delle possibilità esistono infiniti mondi. Ciò vale per il mondo fisico. Per il mondo biologico. E, naturalmente, anche per il mondo sociale ed economico dell'uomo. In nessuno di questi ambiti c'è alcuna procedura automatica

in grado di dimostrare al di là di ogni dubbio che il nostro mondo reale (fisico, biologico, culturale) è il migliore tra quei mondi possibili. E che non c'è alcun algoritmo capace di indicarci la strada verso un mondo migliore. La libertà e la responsabilità della ricerca di un mondo migliore (che non sarà mai il migliore dei mondi) ricadono tutte e interamente su di noi. Insomma, che il nostro destino non è scritto nel grande libro della matematica. O della fisica. O della biologia.

La scoperta avrebbe il sapore dell'ovvietà, se non fosse che molti, in ambito scientifico, hanno tentato in passato e tentano tuttora di dimostrare che viviamo in un mondo unico, il migliore possibile. Perché forgiato da

una legge universale e generale, di una «necessità», che impone all'evoluzione della materia, a ogni livello nel cosmo, di procedere sulla strada del progresso nella direzione che va dal semplice verso il complesso, dal caos verso l'ordine. Va da sé che alla fine di questa strada di progresso ci sia l'uomo, la sua cultura, la sua società, la sua economia. Il distillato che darebbe uno scopo a quella che un altro francese disincantato, Jacques Monod, chiamava l'immensità indifferente del cosmo. E che consentirebbe di ribaltare quella rivoluzione copernicana che ha dato inizio alla «nuova scienza», cacciando l'uomo dal centro del creato.

I tentativi di restaurazione dell'uomo con le armi della scienza sono

stati diversi. Prima si è pensato che il rigido determinismo delle leggi della meccanica fosse in grado di affermare l'unicità del mondo. Qualcuno ha poi pensato di individuare nella selezione naturale di Darwin l'inflessibile meccanismo attraverso cui la vita nel corso della sua evoluzione fa emergere il meglio. Altri, più di recente, armati di potenti computer e delle matematiche del caos, hanno pensato di aver scoperto quel «principio della complessità crescente» che impone alla materia cosmica di evolvere fino a far, necessariamente, emergere l'uomo. E impone alle società umane di evolvere fino a far emergere necessariamente un sistema economico «perfetto» che somiglia molto alla attuale economia di mercato.

Ivar Ekeland dimostra, facilmente per la verità, che questa è solo un'illusione. O, come direbbe il biologo Stephen Jay Gould, la favola consolatoria di chi, scalzato dal centro del creato dove si era assiso da solo, si sente smarrito in un universo immenso e indifferente. Ekeland dimostra, matematica alla mano, che non esiste una legge ineludibile di progresso e non esiste alcun mondo «necessario». Tra i molti mondi possibili non ce n'è uno migliore in assoluto. O, almeno, noi non abbiamo alcuno strumento obiettivo che possa dircelo. La responsabilità di creare un mondo accettabile non può essere delegata alla matematica. Appartiene solo alla nostra libertà. E alla nostra volontà.

LA GALASSIA SENZA BUCO NERO
Cristiana Pulcinelli

M33 è una galassia molto particolare: al suo interno non si trova nessun buco nero o, se c'è, è piccolissimo. Il più piccolo mai trovato. La stravagante galassia è stata scoperta da alcuni astronomi della Rutgers University che hanno pubblicato i risultati della loro ricerca sulla rivista Science on line. M33 è una delle galassie più vicine alla nostra Via Lattea, trovandosi a circa 3 milioni di anni luce da noi. I ricercatori l'hanno osservata con il telescopio spaziale Hubble, riuscendo a vedere dettagli ad una dimensione 10 volte più grande di quella finora ottenuta da terra.

Un buco nero è una regione dello spazio nella quale la forza di gravità è così potente che nulla, neppure la luce, può uscire da essa. Buchi neri supermassivi sono stati trovati nel centro di tutte le galassie fino ad oggi osservate. Sono grandi da alcuni milioni a alcuni miliardi di volte il nostro Sole e potrebbero essersi formati da giganti nuvole di gas o dal collasso di un immenso numero di stelle avvenute appena dopo il Big Bang. Anche la nostra galassia, la Via Lattea, contiene un buco nero, uno dei più piccoli buchi neri individuati finora, con una massa tre milioni di volte più grande di quella del Sole. E per questo che si pensava che tutte le galassie dovessero contenere un buco nero al loro interno, ma M33 sembra smentire questa previsione. In realtà, dicono i ricercatori, sulla base delle osservazioni fatte, un piccolissimo buco nero potrebbe trovarsi al centro della galassia in questione, ma non dovrebbe superare la dimensione di 3000 masse solari. Ci troveremmo, in pratica, di fronte a un buco nero migliaia di volte più piccolo di quello della Via Lattea.

Per arrivare a formulare una previsione così dettagliata, i ricercatori, David Merritt, Laura Ferrarese e Charles Joseph, hanno utilizzato una correlazione, individuata alcuni anni fa dalla stessa Ferrarese e da Merritt, tra la velocità alla quale le stelle si muovono all'interno della galassia e la massa del buco nero. In sostanza, sostengono i ricercatori, più veloci si muovono le stelle più sarà piccolo il buco nero (la cui forza di gravità tratterrà solo parzialmente il loro movimento). In base a questa relazione, gli scienziati sono giunti alla conclusione che solo una massa al massimo 3000 volte più grande del Sole potrebbe trovarsi nel cuore di M33. Nonostante la relativa vicinanza di M33, ci sono limiti oggettivi alla misurazione più precisa di questo eventuale buco nero. Quello che i ricercatori sperano è che ulteriori osservazioni del telescopio Hubble possano sciogliere i dubbi.

lunedì 23 luglio 2001

orizzonti

rUnità 29

arte

IN MOSTRA
I FRATELLI ANDERSEN

Ma non sono quelli delle fiabe. Si tratta di Andrea e Hendrik, norvegesi d'America, che vissero e dipinsero a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento. Per la prima volta in Italia è stata allestita una mostra con paesaggi e ritratti, visibile fino al 23 settembre al Museo Hendrik Christian Andersen di Roma (via P. S. Mancini 20). Andreas era un ritrattista, si trasferì a Roma dopo la morte della moglie portando con sé le numerose opere della sua collezione. Hendrik, principalmente scultore, si dedicò per un periodo a dipingere dal vero, sia vedute italiane, che reportage dalla nave che attraversava l'Atlantico dall'America all'Italia.

dizionari

DIDISI, MA NO ALLA NATO E NON FARTI PRENDERE DALLA FIFA

Giuliano Capecelatro

Suona «Prusst». Ed evoca, con un supplemento di sibilo, le inesorabili madeleinettes o tormentate serate a Combray. Ma la fonetica tradisce. Nero su bianco, l'autore della Recherche si trasforma nell'indigesto, ma indispensabile, Programma di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile del Territorio. Insomma, un acrostico, una sigla, una delle migliaia che affollano la vita quotidiana. E che acquistano dignità e status linguistico con l'ingresso in un apposito dizionario. Lo ha curato, per la Zanichelli, Enrico Righini, che ne ha raccolte oltre 10.000 (Dizionario di Sigle Abbreviazioni e simboli, lire 28.000).

Parola col destino segnato. Sigla, anche se c'è un

marginale di incertezza etimologica, dovrebbe provenire dal latino singula signa (abbreviazioni); dunque, sarebbe essa stessa una sigla. Con un futuro radioso davanti. Un dizionario, infatti, rappresenta molto di più che un semplice elenco di abbreviazioni coniate per rendere meno prolissa e complicata la comunicazione. E come la risposta ad un'esigenza diffusa di accorciare, di correre. Tendenza che impone un ritmo sincopato alla vita e vorrebbe trascinare nella danza anche la lingua, sfiorciando i tanti paludamenti che indossa.

Se l'inglese è lingua sincopata per eccellenza, i francesi si sono rivelati maestri nell'arte del ridurre, dell'abbreviare. Operai o studenti che scenda-

no in piazza non partecipano da anni ad una datata manifestation, ma mettono in scena una più pimpante manif. Da decenni il Boulevard St. Michel è il più familiare Boul' Mich: il loro parlato è una miniera. L'Italia, con la lingua, è molto meno disinvoltata. Solo da poco i prof si affacciano dalle pagine dei giornali. Più duttili, i gerghi giovanili cercano di mettere in circolazione la ginn (ginnastica), la punta (appuntamento); ma senza grande fortuna.

Ma le sigle, quelle sì, imperversano. Può capitare di infilare in un discorso anche tre, quattro di seguito: da Nato a Onu, dal petrolifero Opec al globalizzante Wto, dalla Fifa calcistica alle adole-

scenziali Zanfine. Un dizionario consente oppor-

tuni aggiornamenti. Magari riapre ferite non ri-

marginare con squarci di passato prossimo, met-

tendo in riga Dc, Pci, Pdup, Pli. Fa giungere l'eco

smussata di una megalomania antica con la sem-

plice sequenza delle vocali: AEIOU (Austria Est

Imperare Orbi Universo), che sanciva la srenata

vocalizzazione egemonica degli Asburgo. E aggiunge

un nuovo parto in un universo già formicolante:

Didisi, Dizionario di Sigle.

Didisi

Dizionario di sigle, abbreviazioni e simboli

di Enrico Righini

Zanichelli

pagine 276

lire 28.000

Carlo Bo, la letteratura come assoluto

La vicenda di un grande sismografo del '900, dagli esordi alla malinconia degli ultimi anni

Massimo Onofri

la vita

Carlo Bo nasce a Sestri Levante nel 1911. Compie gli studi

superiori a Genova dove incontra come professore di liceo Camillo Sbarbaro, all'Istituto Arecco gestito dai gesuiti. Nel 1929 è a Firenze, dove frequenta la facoltà di Lettere ed entra in contatto con Papini, Lisi e Betocchi. Avvia la collaborazione al «Frontespizio» che dura ben dieci anni. Scrive su Betocchi, Gadda, Campana, Virginia Woolf. Collabora anche a «Corrente» e «Campo di Marte». Nel 1935 pubblica un saggio su Riviere. Tre anni dopo, con i soldi del padre, pubblica «Delle immagini giovanili di Saint-Beuve». Sempre nel 1938 legge ad un congresso una relazione su «Letteratura come vita» che fu una vera e propria dichiarazione di dissenso dal fascismo. Nel 1939 scrive «Otto Studi» e diviene titolare della cattedra di Letteratura francese all'Università di Urbino. Alla fine degli anni trenta Bo è protagonista dell'ermetismo

italiano, con Elio Vittorini e Vasco Pratolini. Nel 1945 pubblica diversi saggi, tra cui «In margine a un vecchio libro»; «Diario aperto e chiuso»; «Mallarmé»; «L'Assenza e la poesia». Nel 1947 è Rettore all'Università di Urbino. Tra il 1948 e il 1964 intensifica la sua attività saggistica. Tra le sue opere di questo periodo: «Madame Bovary»; «Inchiesta sul neorealismo»; «Lo scandalo della speranza»; «Siamo ancora cristiani?»; «Leopardi ed altri saggi». Nel 1979 pubblica un saggio su Don Primo Mazzolari. Nel 1984 il Presidente della Repubblica Pertini lo nomina senatore a vita, con Norberto Bobbio. Accanto agli impegni al Senato esercita il ruolo di Rettore dell'Università di Urbino, e continua la sua attività di critico per il «Corriere della Sera». Bo era stato iscritto da senatore a vita al gruppo misto, dopo essere stato iscritto a quello della Democrazia cristiana. Negli ultimi anni era tornato da indipendente nelle file del Partito Popolare.



Un'immagine di Carlo Bo

Le reazioni alla notizia inattesa e il cordoglio

Profondo il cordoglio per la notizia della scomparsa di Carlo Bo, giunta repentina e inattesa. Bo infatti era stato ricoverato prima al S. Martino poi a Genova, per fratture alla costole riportate in seguito ad una caduta dalle scale della sua casa di Sestri Levante. E le sue condizioni erano peggiorate per sopravvenute complicazioni polmonari, che hanno determinato il decesso attorno alla mezzanotte di ieri l'altro. I funerali dovrebbero svolgersi domani a Sestri Levante, dove il senatore a vita era nato e dove è sepolta anche la moglie Marise Ferro, morta nel 1991 a 85 anni. In un messaggio inviato alla famiglia Carlo Azeglio Ciampi ha dichiarato tra l'altro: «Bo ha costituito esempio altissimo di virtù civili e di fermezza morale», divenendo testimone «dei valori che nobilitano la vita dell'uomo e che sono fondamento della nostra civiltà e delle nostre istituzioni democratiche. Il suo grande contributo di pensiero e opere rappresenta uno straordinario patrimonio di conoscenze nel campo della letteratura contemporanea e per questi suoi altissimi meriti fu nominato senatore a vita dal Presidente Sandro Pertini». Il presidente del Senato Marcello Pera ha ricordato «l'uomo di pensiero, acuto, cattolico, sensibile alla modernità, che con i suoi scritti era stato una guida per molti oltre ad aver dato un qualificato ed equilibrato apporto in assemblea». Comosso il ricordo di Giancarlo De Carlo, l'architetto che con Bo ha reinventato Urbino, firmando ben due piani regolatori, recuperando all'Ateneo urbinato antichi edifici conventuali e ideando college imitati negli Usa e in Giappone. «Bo ha fatto per Urbino tutto - ha detto De Carlo - io personalmente devo a lui il mio lavoro. E lo rimpiangerò perché era uno di quegli uomini di cultura che riteneva che ogni novità, sociale e politica, dovesse sempre rispecchiarsi in uno spazio fisico. Fu un committente come può esserlo stato Federico da Montefeltro». Profondo il dolore espresso dalla regione Marche e dall'Università di Urbino, attraverso il Presidente Vito D'Ambrosio: «Un alto testimone dei grandi drammi e delle grandi speranze del Novecento». Appreso della morte di Bo, i vertici dell'Ateneo urbinato hanno convocato una riunione per decidere le iniziative da adottare. E il sindaco di Urbino ha interrotto le sue vacanze in Riviera per offrire il contributo del Comune. Verranno organizzati pullman per assicurare la presenza ai funerali sia del Comune che dell'Università.

Senatore a vita, rettore dell'Università di Urbino Carlo Bo, con i suoi novant'anni, era il decano della critica letteraria italiana. Come capita a chi per lunga età, spenti i clamori delle polemiche passate e delle battaglie, morti gli amici e gli avversari, si trovi sospinto su malgrado e con sua grande malinconia, in una sorta di tempo senza tempo, Carlo Bo aveva conosciuto una stagione di unanimismi e di consacrazioni: basterebbe pensare all'antologia dei suoi scritti pubblicata da Rizzoli e ottimamente curata da un premuroso Sergio Pautasso. Eppure - a non ricordarlo, si farebbe torto alla sua lunga carriera di critico militante - i consensi sul suo nome furono, nei decenni, tutt'altro che unanimi. I due più grandi critici letterari del Novecento, Gianfranco Contini e Giacomo Debenedetti non lo amarono: e c'era, nella loro diffidenza, una riserva di fondo, che toccava tutta una stagione letteraria, la stagione ermetica, e che metteva in conto, per quell'intera esperienza, un deficit di razionalità e di filosofia. S'aggiungeva, ad intensificare i sospetti di entrambi, il sacro nome di Croce che con gli ermetici, anche per interposta persona (penso a Francesco Flora e Luigi Russo), non fu mai tenero: nonché la convinzione che la poesia e la critica ermetica rischiassero in ogni momento di travalicare in faccenda da ierofanti. Non furono poche le riserve nemmeno in area marxista, e basterebbe ricordare almeno uno degli epigrammi che un eretico come Franco Fortini riservò al critico: «A Carlo Bo non piacciono i miei versi, ai miei versi non piace Carlo Bo». Né fu accondiscendente con lui, per certe escursioni cinquecentesche, un laico di solidissima erudizione e filologia come Carlo Dionisotti.

S'è detto del legame di Bo con l'Ermetismo, in specie fiorentino. In effetti la sua fama, che fu precocissima, si legò subito ad un saggio pubblicato sulla rivista cattolica dal significativo titolo *Letteratura come vita*. Il saggio fu immediatamente avvertito come un'implicita presa di distanza dalla retorica e della magniloquenza del regime fascista: non per caso molti giovani, compreso lo stesso Bo, migrarono verso la concittadina Campo di Marte, quando appunto sotto la direzione di Barna Occhini, assunse un indirizzo politicamente più ortodosso. Ma, per evitare equivoci, occorre intendersi sul significato da dare a quei due termini, letteratura e vita, campeggiati nel titolo di quel saggio: che, per lo spiritualista Bo, andranno sempre scritti con la maiuscola. E' in forza di questo atteggiamento fervoroso, d'esistenzialismo cristiano, coniugato con un'assoluta estraneità ad ogni ideologia che Bo ha potuto incontrare, credo, il favore recente di certe avanguardie neomisticheggianti della critica italiana più giovane: citerè per tutti un omaggio di Carlo Bo firmato da Emanuele Trevi e apparso su «Nuovi Argomenti». Sin da

subito, insomma, la parola che interessò Carlo Bo fu quella che doveva restare assoluta. E bisognerebbe pensare, a questo punto, alle numerose letture di poeti che il critico condusse con lo spirito del compagno di viaggio molto spesso solidale, a cominciare dai celebratissimi *Otto studi* (1939): Sbarbaro, Campana, Ungaretti e persino Montale, letto tutto al di qua del suo nichilismo filosofico. Su Campana varrebbe la pena di fare un discorso più articolato: se è vero che in quella precoce interpretazione si possono capire al meglio certi tratti della sua professione di lettore di poesia. Dirò allora che a Bo, insieme a Contini, va riconosciuto l'indiscusso merito d'aver strappato per sempre il poeta orfico al mito biografico e maledetto della follia su cui, ancora qualche anno fa, non è mancato il balbettamento di qualche nostro scrittore applaudito. Ma se Contini parlò, magistralmente, del poeta visivo, Bo batté piuttosto l'accento sul visionario, quello inabissatosi nell'infrenata notte dell'ispirazione, magari sacrificando all'incandescenza dei versi il più calibrato rilievo filologico, quello che avrebbe poi consegnato Campana a scenari della nostra poesia certo meno straordinari, ma forse più storicamente motivati.

Si potrebbe obiettare che a Bo non interessasse la Storia: e che su quell'impermeabile terreno si sia provato piuttosto a scavare nicchie e cunicoli. Ma si farebbe torto, ancora una volta, alla sua laboriosa ostinazione, alla sua incredibile produttività, dimen-

ticando che Bo non lesinava gli impegni più gravosi dell'attualità letteraria: penso adesso a quel che significò un lavoro come *Inchiesta sul neorealismo*. Per riflettere meglio sulla sua natura di critico vale bene, forse, la citazione di due opere, di cui una giovanilissima: *Delle immagini giovanili di Saint-Beuve* (1938) e *La religione di Serra* (1967). Saint-Beuve e Renato Serra: non si potrebbero fare nomi migliori, per individuare le due stelle più luminose d'una costellazione, affollatissima, alla cui influenza si formò. Saint-Beuve: e cioè le linee intersecantesi della vita e del libro. Serra: la religione delle lettere. Se da Saint-Beuve Carlo Bo acquistò, sin da subito e per sempre, tutti gli antidoti alla nozione ipernovecentesca dell'autonomia del significante letterario, da Serra accolse la più ambiziosa delle eredità, quella che Serra seppe dissimulare appena sotto le spoglie d'una critica apparentemente disarmata: l'idea della lettura come fatto totale ed integralmente umano, così totale ed umano da rifiutare alle prepotenze del giudizio di valore. Per Renato Serra, come per Carlo Bo, la vibrazione di un'anima (per usare una parola che gli fu assai familiare), l'accordo spirituale tra un lettore ed un autore, ebbero sempre un valore infinitamente superiore all'allestimento di un qualsiasi quadro storiografico.

Non si potrebbe chiudere il discorso su Carlo Bo senza accennare a quello che a me pare il suo più grande pregio: la grande prontezza e velocità con cui seppe sintoniz-

zarsi su quelli che gli parvero come i fatti culturali (meglio: spirituali) più significativi del tempo in cui gli toccò vivere. Fatti che visse sempre - occorre sottolinearlo - in una dimensione europea, con una particolare predilezione per la cultura francese e quella spagnola: per un uomo che, nel lontanissimo 1935, cominciò con un saggio su Jacques Rivière e non smise mai più di orientare, nel mondo tutto, il suo prensilissimo radar.

Carlo Bo non è stato un nostro critico di riferimento: tutto, per formazione, sensibilità, scelte culturali, ci ha allontanato da

lui. Ma non si può non pensare, senza una qualche pena, senza un certo senso di angoscia, alle allarmate considerazioni degli ultimi tempi: *Sulle tracce del Dio nascosto*, come recita il titolo di uno dei suoi ultimi libri. In cima all'impervio promontorio degli anni, Carlo Bo s'interrogava sulla sua lunga vita, sul suo mistero, e non cercava né scuse, né attenuanti, né consolazioni, mentre il suo antichissimo cattolicesimo conosceva la minaccia di improvviso, pericolose fenditure: è il Carlo Bo che abbiamo ammirato di più, sigillato in una sua stoica, nobilissima, malinconia.

Stasera il pianista e compositore jazz americano presenterà alle Terme di Caracalla una sua "rilettura" delle Variazioni Goldberg

“Uragano” Caine, ovvero come reinventare Bach

Giordano Montecchi

Questa sera alle Terme di Caracalla (ore 21) c'è Uri Caine, pianista e compositore jazz. Detta così non fa scalpore. Che un jazzista americano salga su un palcoscenico destinato di norma alla "grande musica" non fa più notizia da lungo tempo. Dal teatro alla Scala a Santa Cecilia, da molti anni l'«altra musica» è diventata un ospite se non abituale, quanto meno non inconsueti delle nostre sale da concerto. Keith Jarrett, Elvis Costello, Bruce Springsteen (e prima ancora Piazzolla e tanti altri) hanno ripetutamente varcato le soglie dei luoghi dove si custodisce la musica che si ritiene debba durare nel tempo. Strade nuove? Scelte illuminanti? Emancipazione del popolar? Anche, ma la sensazione

è che queste aperture siano spesso più strumentali; suggerite più dal desiderio di rinfrescare una tinta sbiadita, di agganciare nuovo pubblico, che da considerazioni circa i valori musicali in gioco.

Uri Caine è però il segnale di qualcosa d'altro, più sottile e intrigante. Intanto non si tratta di una star, niente a che fare, ad esempio, con la popolarità di un Jarrett. In Italia, questo pianista 46enne di Philadelphia, lo si è scoperto tre anni fa, quando la Settimana Gustav Mahler di Dobbiaco, assegnò a Uri Caine/Primal Light il premio della Toblacher Komponierhäuschen come migliore produzione discografica mahleriana dell'anno. Quello si fece scalpore: i custodi dell'eredità mahleriana premiavano un disco che grondava jazz, musica klezmer, improvvisazione libera, rumorismo. Nel premiarlo si resero

conto che quel mistilinguismo in apparenza senza freni, era invece pertinente alla poetica del compositore austriaco. Da quel momento, nel paese che ha inventato le Accademie, Uri Caine si è guadagnato attenzioni sempre maggiori: profanatore efferato e blasfemo per gli uni, interprete straordinario e rivelatore per altri.

A Caracalla Caine presenta le *Variazioni Goldberg* di J. S. Bach. Anche qui niente di nuovo, almeno in apparenza. La storia è già vecchia: Benny Goodman, Bill Evans, Modern Jazz Quartet, Winton Marsalis, il solito Jarrett, ecc., si sono cimentati ripetutamente con capolavori della musica del passato, Bach compreso. Eppure, questa volta la faccenda è diversa. La sintesi migliore ce la fornisce proprio Uri Caine, il quale a chi gli chiede che cosa mai combini quando mette le mani su Bach, Mahler, Schu-

mann, Wagner, con candore disarmante e dinamismo risponde: «In quanto jazzista, interpreto Bach o Mahler con lo stesso spirito e amore con cui interpreto Gershwin o Ellington».

Vediamo. Di solito quando un jazzista mette mano a un brano di musica colta, si abbiglia - almeno mentalmente - da musicista classico. Ha di fronte a sé un testo del quale rispetterà scrupolosamente la lettera, con l'ambizione di non sfiorare nel confronto con gli interpreti riconosciuti di quel repertorio. In effetti, se si sfoglia la storia dell'incontro fra jazz e musica classica, di norma si incontrano capitoli che hanno a che fare con scelte retrospettive, capitoli che hanno più a che fare con la retroguardia che con l'avanguardia. Agli occhi del jazzista, come di chiunque, quel testo possiede un'aura, una sacralità che lo rende intangibile. Chi si

azzarda invece a manipolarlo, da Wendy Carlos, a Jacques Loussier, a Valdo de Los Rios, si colloca in un'altra sfera: la sfera del trans-generazionale musicale, del kitsch, del divertissement magari geniale, ma sempre pronunciato col sorriso imbarazzato che si appella all'impunità carnevalesca.

Uri Caine fa tutt'altro. Prende un testo e ne estrae qualsiasi cosa, senza riguardo. Può rieseguire alla lettera, riarrangiarlo, trasfigurarlo, azzerarlo, ma sempre - ed è quel che conta - la sua rilettura sconfina nella sfida, nella sperimentazione a volte estrema. E più quel testo si rivela capace di metamorfosi, più quel commento ne scopre la ricchezza inesauribile. Per questo Uri Caine, nonostante il suo idioma, più che a Jarrett o agli Swingle Singers, si appropria piuttosto a compositori come Luciano

Berio, Mauricio Kagel, Dieter Schnebel che della musica del passato e della sua rilettura o riscrittura hanno fatto un pilastro della loro ricerca.

Che Uri Caine approdi al cartellone estivo di un'Accademia di Santa Cecilia posta sotto la guida di Luciano Berio, ha dunque un senso diverso rispetto all'occasionale divagazione che un'istituzione blasonata si concede con una star del pop. L'appuntamento è una tappa della progressiva convergenza fra mondi musicali che, partiti da lontano, ciascuno con il proprio lessico e il proprio orizzonte, in virtù del loro cercare, di loro rimestare presente e passato per dare forma al futuro, si ritrovano accomunati da una prospettiva nella quale le distanze linguistiche, hanno finalmente il ruolo che ad essi compete: uno scarsissimo rilievo.



Difficile sostenere che sia un reato distinto dalla circonvenzione d'incapace

Viviamo in Europa, in uno dei paesi più ricchi del mondo. Ci vergognamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso ogni giorno tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da

chi non ha il tempo di fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti. Parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millen-

no siano proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far ripartire un bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail: cstr@pro.net.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma. Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini

Quando non si resiste al plagio

LUIGI CANCRINI

Prendendo ad oggetto la ormai nota vicenda dell'affiliazione del cattolico arcivescovo Milingo alla setta del rev. Moon (Federazione dell'Unificazione Mondiale), Maria Serena Palieri su l'Unità del 5.7.2001 scrive che argomento classico ed opinabile, puntualmente addotto nella lotta alle «sette», è il plagio mentale. Ha davvero ragione la Palieri? Da un punto di vista giuridico, il nostro ordinamento non contempla più la fattispecie criminosa del plagio di determinatezza dell'art. 603 del c.p. in data 18.6.1981. L'abrogazione del citato articolo, non si finirà mai di ricordarlo e sottolinearlo a sufficienza non voleva certo significare l'insussistenza del plagio e l'annullamento delle problematiche inerenti ai processi di condizionamento psicologico che si realizzano, anche e soprattutto, nel tipo di relazione che intercorre tra adepti e leader carismatico: tant'è che la Corte Costituzionale ne raccomandò la riformulazione in termini più precisi. La manipolazione mentale è pertanto determinabile ed afferrabile giuridicamente ma la grave e penosa lentezza politica è stata causa di una voragine normativa ed ha comportato, tra l'altro, la mancanza di un riconoscimento esplicito dell'esistenza del plagio mentale ad opera di singoli e/o gruppi settari, così come ha finito, seppur indirettamente, per condannare la sistematica violazione del diritto fondamentale all'integrità psico-fisica dell'individuo. Perché in ambito psichiatrico, perlomeno negli Stati Uniti, le dinamiche plagiarie ed i relativi devastanti effetti sulla mente umana, sono ormai da diversi decenni, indagini di studi e ricerche accurate, tanto che nella più importante letteratura diagnostica (DSM IV), è attualmen-

te inclusa una categoria che menziona espressamente le vittime dei culti; categoria classificata come «Disturbo Dissociativo Atipico 300.15», nella cui definizione si legge: «Esempi tipici comprendono stati simili alla trance, estraneamento dalla realtà accompagnato da depersonalizzazione e stati di dissociazione prolungata che possono insorgere in individui che siano stati sottoposti a periodi di prolungata e intensa persuasione coercitiva (lavaggio del cervello, riforma del pensiero e indottrinamento, mentre erano «prigionieri» di gruppi terroristici o cultistici). Sul fronte psichiatrico è tuttavia innegabile l'esistenza di controversie, pareri discordanti e differenze metodologiche nella ricerca, così come si può rilevare una certa reticenza a voler procedere ad una valutazione

psicopatologica delle dinamiche manipolatorie ma sostanzialmente ciò è imputabile al timore di una violazione del valore della libertà religiosa. Resta il fatto che solo nel nostro paese, sono centinaia di migliaia gli individui che subiscono forme non etiche di controllo mentale cheché ne dicano, minimizzando gravità e proporzioni del problema alcuni esiti accademici o periti di parte e risaputi apologeti delle sette). Soggetti ai quali non è per ora assicurata quella tutela diretta che il nostro ordinamento si propone. Abbandonare vittime nell'indifferenza di tutto un sistema e di una follia indotta e sovente senza ritorno.

Sonia Guinelli
referente nazionale
del Comitato Familiari
delle Vittime delle Sette

Sono solo parzialmente d'accordo con le cose dette nella lettera. Riguardo al plagio, in particolare, penso che quella difficilmente sostenibile oggi sia l'idea di un reato distinto da quello di circonvenzione d'incapace. L'idea per cui la sola forza del pensiero di un altro possa ridurre in servitù una persona padrona di sé non trova alcuna conferma nella pratica clinica dello psichiatra. Quello su cui si deve riflettere, tuttavia, è il dato per cui il concetto di incapacità deve essere inteso in una accezione più vasta di quella usata abitualmente sin qui: tenendo conto del fatto, cioè, per cui le persone che possono trovarsi in una situazione di debolezza particolare nei con-

fronti di un altro non sono necessariamente persone che presentano una particolare debolezza dell'intelligenza o una malattia psichiatrica chiaramente diagnostica. Il contributo maggiore al disturbo da lei collegato al plagio viene infatti dallo sviluppo di situazioni in cui persone che si trovano comunemente a vivere una situazione di disagio importante si incontrano con persone che acquistano un potere speciale su di loro utilizzando tecniche, spontanee o apprese, di manipolazione dei loro bisogni. Un esempio particolarmente interessante di questo tipo di situazione è quello proposto dalle deviazioni cui può andare incontro, in casi per fortuna abbastanza rari, una psicoterapia condot-

ta in un modo scorretto. Il controllo cui le associazioni degli psicoterapeuti sottopongono i loro associati ha permesso di arricchire infatti le indagini eventualmente svolte dal magistrato civile e penale con una ricostituzione particolarmente accurata del processo che si mette in moto, quando, usando in modo più o meno consapevole il transtato su di lui, il terapeuta lo riduce in uno stato di soggezione: sfruttandolo sessualmente o economicamente. La dipendenza artificiale indotta nel paziente viene messa al servizio, in questo modo, delle tendenze narcisistiche o sadiche del terapeuta determinando una accentuazione progressiva e

pericolosa del disagio che lo aveva spinto a chiedere aiuto. Ma proponendo anche uno schema utile a ricostruire i passaggi che scandiscono la costruzione di uno stato di soggezione nel caso dei santoni e delle sette: una ricerca di aiuto, di comprensione e di appoggio che si sviluppa all'interno di una situazione personale e/o familiare sperimentata come fonte di disagio non altrimenti risolvibile e precede l'incontro; l'incontro con una persona percepita e sentita come colui che ti può aiutare salvarti; l'identificazione proiettiva con una persona che attivamente favorisce questa tendenza per bisogni suoi di essere riconosciuta, ammirata, idealizzata o santificata; lo sviluppo, per questa via, di una condizione patologica caratterizzata da una sostanziale incapacità di intendere e di volere liberamente. Sembra a me chiara la possibilità di parlare di quello che accade in queste situazioni in termini di circonvenzione d'incapace. Proponendo l'idea di una incapacità transitoria e reversibile, però, strettamente legata ad una relazione di dipendenza ed allargando così i confini di una definizione altrimenti incompleta.

Vorrei concludere il discorso in modo estremamente chiaro dicendo che gli autori di reati come questi, una volta individuati, vanno fermati comunque, che siano o no in buona fede, che prevalgono cioè in loro quelle tendenze sadiche e quelle paranoiche. Non vi è cura possibile per questo tipo di persone se non si parte dalla sottolineatura ferma del danno che esse provocano negli altri.

Malati assai più dei loro pazienti (gli psicoterapeuti e i curatori o medici scorretti) o dei loro adepti (i santoni) essi non sono in grado, infatti, di chiedere aiuto semplicemente perché non sono in grado di mettere in discussione le idee di grandezza cui i loro comportamenti costantemente si ispirano. Sul fatto che, in tempi di garantismo più o meno esagerato, la macchina giudiziaria si muove con particolare lentezza proprio in questo tipo di situazioni, io sono del tutto d'accordo con lei. Anche se preferirei togliere ai magistrati l'alibi della carenza normativa.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

DUE TESI IN CASA CGIL

Anche il grande mondo dei lavori discontinui, i lavori cosiddetti atipici, per alcuni segni di grande modernità, per altri segni di dilagante precarietà, entra nel dibattito congressuale della Cgil. Il maggior sindacato italiano, com'è noto, avvierà il confronto tra gli iscritti, nei luoghi di lavoro, tra il 18 settembre e il 17 novembre.

Subito dopo si terranno i congressi delle Camere del Lavoro, delle regioni, delle categorie. L'assise nazionale si svolgerà, infine, fra il 6 e l'11 febbraio del 2002. Sono stati presentati due documenti. Uno, per la maggioranza (firmato da Cofferati, Epifani, e molti altri) porta il titolo: «Diritti e lavoro in Italia ed in Europa». Il secondo (firmato da Patta, Danini Cremaschi e altri) voluto dalla sinistra sindacale ha come denominazione: «Lavoro società, cambiare rotta».

Quale è il diverso approccio alle tematiche dei nuovi lavori? C'è un comune riconoscimento delle novità recate da un'impetuosa trasformazione produttiva. Nelle analisi contenute nel documento della minoranza il giudizio è, però, perentorio: «La precarietà tende a divenire condizione generale dei lavoratori e delle lavoratrici; non solo per i giovani che entrano nel mondo del lavoro ed in generale trovano soltanto contratti a termine, part-time, posizioni parasubordinate, lavoro interinale, eccetera, ma anche coloro i quali lavorano da tempo in situazioni "garantite" sono sottoposti a processi di riorganizzazione, di modifica d'orari, di flessibilità, che introducono, anche per loro, una condizione di precarietà ed incertezza». Le conseguenze sono così obbligate: «I diritti individuali e collettivi tipici del rapporto di lavoro dipendente vanno estesi, in forme appropriate, al lavoro parasubordinato e alle collaborazioni temporanee». Ana-

lisi e conseguenze appaiono, invece, più articolate nel documento della maggioranza. Con una rilevante apertura, ad esempio, verso forme anche di contrattazione individuale: «La linea fondamentale è quella di coniugare diritti e libertà. Ovvero avanzare politiche rivendicative che siano in grado di costruire griglie generali, entro cui lasciare spazio anche per un confronto individuale tra lavoratore e impresa. Il sindacato, cioè, deve essere in grado di negoziare con l'impresa diritti collettivi (diritto alla formazione, griglie d'orario, spazi professionali), che diano al lavoratore il diritto ad una libertà contrattuale effettiva e non formale, per declinare al meglio la propria competenza professionale».

Non è che siano ignorati i rischi d'emarginazione, di precarizzazione, ma molta importanza è data, in questo contesto, ai temi della formazione: «Le stesse forme di lavoro a collaborazione continuativa, di telelavoro e di lavoro interinale, senza un pieno inserimento dentro politiche generali di crescita professionale e quindi formative, finirebbero per rappresentare situazioni di neo-separazione dai processi d'impresa, con il rischio di diventare per i lavoratori dei veri e propri processi senza ritorno...». E ancora: «Nella società della conoscenza il diritto all'istruzione e alla formazione è una precondizione per l'esercizio della democrazia e per garantire la libertà e l'autonomia individuale; può essere quindi considerato un diritto fondamentale della persona... Questo diritto non riguarda solo le giovani generazioni, ma anche gli adulti e gli anziani. Il diritto alla formazione continua per donne e uomini può essere considerato una forma di moderna assicurazione sociale».

Il documento di Cofferati abbozza anche un bilancio delle cose fatte e non fatte, compresa la mancata approvazione della legge Smuraglia, cara a molti atipici (da altri assai criticata): «Non sono stati riformati gli ammortizzatori sociali, non si è riordinato il sistema degli accessi, non è stato approvato il disegno di legge finalizzato a regolamentare il ricorso al lavoro parasubordinato e a riconoscere a quei lavoratori le fondamentali tutele individuali e collettive». È ribadito l'impegno a «conquistare una legge che sancisca diritti fondamentali e sostegno all'esercizio della rappresentanza collettiva per i lavoratori a contratto di collaborazione coordinata e continuativa».

C'è, infine, in entrambi i documenti, la denuncia di un problema relativo all'incerto futuro pensionistico di questi nuovi lavoratori. «Occorre affrontare in modo compiuto la tutela previdenziale dei lavoratori atipici, discontinui, stagionali» sostiene il documento di Cofferati. E quello di Patta-Cremaschi insiste: «È ormai chiaro che la previdenza integrativa non riuscirà a raggiungere la stragrande maggioranza dei lavoratori dei settori dove il lavoro è più precario, in particolare nei servizi, ma anche in diverse categorie dell'industria».

È sperabile che nel corso della lunga discussione questi temi vengano ripresi e approfonditi. Il sindacato ha bisogno di capire meglio questo mondo. Magari partendo dalla constatazione che qualche passo si è compiuto, anche sul piano organizzativo. L'analisi della maggioranza cofferatiana ricorda, con orgoglio, come nel Duemila per la terza volta consecutiva, il tesseramento abbia registrato un aumento degli iscritti tra i pensionati, ma soprattutto tra i lavoratori attivi. E cita ad esempio, appunto, il sindacato degli atipici, il Nidil che raggruppa le «nuove identità lavorative».

www.brunougolini.com



Io, Ds, davanti a mia figlia mi sono vergognato

Alberto Francione, Milano

Lettera inviata all'Unità e alla Direzione della Federazione Milanese DS
Mia figlia è partita per Genova venerdì scorso per esprimere pacificamente il suo dissenso sulla gestione del mondo da parte di pochi potenti. Dopo la esperienza dei tragici scontri di venerdì, delle azioni criminali di pochi professionisti della violenza e della reazione spesso indirizzata indiscriminatamente da parte delle forze dell'ordine, saputo che ero in partenza con i compagni DS per la manifestazione di sabato, mi ha detto: «Solo voi, solo la vostra presenza numerosa, con il vostro equilibrio e la vostra esperienza può fermare le violenze criminali e nello stesso tempo convincere le forze dell'ordine a distinguere e riconoscere chi manifesta pacificamente il suo pensiero».

Mi sono sentito orgoglioso di questa fiducia, ma l'imprevedibile ritirata della direzione DS, che ha "raccomandato" a iscritti e simpatizzanti di non partecipare (e soprattutto di non portare le bandiere) mi ha raggelato. Ho disubbidito e assieme a mia moglie e ad altri DS disub-

bidienti ho sfilato per Genova protetto da un efficiente, visibile, determinato servizio d'ordine di Rifondazione Comunista e di militanti CGIL, che nessun black bloc ha tentato di oltrepassare.

Ci siamo sentiti tutti traditi, abbandonati, delusi, mi sono vergognato nei confronti di mia figlia, non ho potuto dirle "Ci siamo noi, vi difenderemo dalle violenze e vi aiuteremo ad esprimere le vostre idee anche se a volte non coincidono esattamente con le nostre".

È stata una giornata molto triste per il nostro partito, che sembra avere dimenticato che la manifestazione delle proprie idee va difesa col coraggio di esserci, di farsi trovare presenti soprattutto nei momenti più difficili.

Quello che ho visto il 21 luglio al mio G8

Luigi Galli, Rapallo - Genova

Oggi, 21 luglio 2001, il mio G8. In una trasmissione televisiva locale, chiedevano alle persone a casa che cosa avevano visto del G8, ebbene, io il mio G8 l'ho visto così:
Ho visto i 'mugnugn' dei genovesi per i disagi dei lavori.

Ho visto una città trasformata, migliorata, più bella, che resterà per tutti.

Ho visto le immagini di ieri, morte, feriti e distruzione. Ho visto, per almeno due mesi, le forze dell'ordine che mi hanno fermato tantissime volte, di giorno e di notte a piedi e in macchina e mi chiedo, come hanno fatto ad entrare con armi improprie tanti teppisti.

Oggi, ho visto tanta bella gente, venuta da tantissimi posti per manifestare, pacificamente, il proprio dissenso per la globalizzazione.

Ho visto tante bandiere di partiti e movimenti. Ho visto cattolici e comunisti, animalisti, umanisti, ambientalisti, sindacalisti e tanti tantissimi altri.

Ho visto un ragazzo in carrozzina e gli ho posato una mano sulla spalla.

Ho visto la gente di Via Felice Cavallotti e Corso Italia gettare acqua sui manifestanti per rinfrescarli e li ringrazio. Ho visto ragazzi suonare e abbiamo cantato.

Ho visto un bus a due piani per la cancellazione del debito e ho applaudito, una ragazza mi ha regalato un cappellino con la scritta "Drop the Debt" e gli ho sorriso.

Ho visto a Boccadasse preti dire messa in varie lingue e si è fermata tanta gente.

Ho visto, insieme a molti altri, il mare di Genova ed ero contento.

Ho visto lunghe file alle cabine telefoniche ed ho telefona-

to alla mia famiglia per tranquillizzarli. Improvvisamente a metà di Corso Italia tutto si ferma, aspettiamo sotto il sole ma nulla si muove. Ho visto, sopra di noi, elicotteri volteggiare ed imbarcazioni militari avvicinarsi dal mare. Ho visto gente pacifica cominciare ad indietreggiare. Ho visto fumo e persone scappare. Ho visto Carabinieri e Polizia avanzare. Ho visto il lancio dei lacrimogeni, i miei occhi piangere a la gola scoppiare. Ho visto noi tanti, senza colpa scappare, scappare ed ancora scappare. Ho visto me stesso ritornare a casa stanco e amareggiato, con una domanda in testa che mi ronza. Assodato che questo mondo e di tutti, l'aria, il mare, le risorse sono di tutti, perché pochi ricchi sempre più si arricchiscono e molti, tanti, troppi, uomini, donne e bambini, muoiono di fame e malattie? Contro queste ingiustizie, qualcosa dobbiamo fare.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Naomi Klein è diventata, a soli trent'anni, un punto di riferimento del mondo anti-global. Il suo «No Logo», tradotto in tredici paesi, è stato infatti il primo libro capace di descrivere i mille volti di questo movimento nuovo e multiforme. Quello che segue è un aggiornamento del libro, un capitolo nuovo di cui pubblichiamo alcuni brani per gentile concessione dell'autrice e dell'editore Baldini&Castoldi. La versione integrale del capitolo può essere letta da oggissul sito baldini.editore.it

Anticipiamo il nuovo capitolo di «No Logo» il libro sul movimento contro il G8

La forza è in una miriade di proteste bonsai interconnesse come i link su Internet

L'anti-global disorganizzato (?) che funziona a perni e raggi

NAOMI KLEIN

Il tentativo sistematico da parte delle forze dell'ordine di colpire i presunti leader della protesta può aiutare a comprendere i profondi sospetti che il nuovo movimento nutre riguardo alle tradizionali gerarchie di potere. In realtà, il personaggio che più si avvicina a un autentico leader è il sottocomandante Marcos, che si nasconde sulle montagne del Chiapas e cela la sua identità dietro una maschera. Marcos rappresenta la quintessenza dell'anti-leader perché sostiene che la sua maschera nera non è altro che uno specchio che gli consente di essere «un gay a San Francisco, un nero in Sud Africa, un asiatico in Europa, un Chicano a San Ysidro, un anarchico in Spagna, un palestinese a Israele, un indiano-maya per le vie di San Cristobal, un ebreo in Germania, uno zingaro in Polonia, un Mohawk nel Quebec, un pacifista in Bosnia, una donna sola sulla metropolitana alle dieci di sera, un contadino senza terra, il membro di una gang dei bassifondi, un lavoratore disoccupato, uno studente insoddisfatto e, ovviamente, uno Zapatista sulle montagne». In altre parole, egli è semplicemente ognuno di noi e tutti noi siamo i leader che cerchiamo.

Questo atteggiamento critico nei confronti della gerarchia va ben oltre la semplice immagine del leader carismatico. Molti rappresentanti dei movimenti anti-corporativi sono infatti altrettanto sospettosi nei confronti di ideologie preconfezionate, partiti politici e di qualsiasi gruppo che voglia centralizzare il potere e organizzare i vari frammenti del movimento in cellule e unità locali subordinate. Perciò, anche se gli intellettuali e gli organizzatori che si alternano sul palco del Forum Sociale Mondiale possono forse organizzare e dare forma alle idee dei manifestanti di strada, essi non hanno tuttavia il potere, né i meccanismi per guidare l'intero movimento di protesta. In un contesto così informe e confuso, le idee e i progetti sviluppati in occasione del Forum Sociale Mondiale non sono del tutto irrilevanti, ma non sono neppure così decisivi come pretendevano di essere. Il loro destino è di essere risucchiati e sbattuti qua e là nel vortice dell'informazione, tra diari web, manifesti di organizzazioni non governative, relazioni accademiche, video amatoriali, crisi de coeur, che la rete globale anti-corporativa produce e consuma ogni giorno. Per chi cerca un facsimile delle politiche anti-capitalistiche tradizionali, questa assenza di una qualsiasi struttura definita fa apparire il movimento anti-corporativo come una forma di protesta esasperatamente impossibile e inerte: questi nuovi attivisti sono così disorganizzati che non riescono neppure a raccogliere le idee per rispondere in modo positivo a chi si offre di organizzarli. Senza dubbio hanno del fegeto quando si tratta di protestare, ma si tratta comunque di individui svezzi da MTV che la vecchia guardia non esiterebbe a definire frammentati, incoerenti e privi di un obiettivo comune.

Forse la questione non è così semplice. Forse le proteste da Seattle a Quebec sembrano disorganizzate e prive di un fulcro d'interesse perché non sono il frutto di un unico movimento quanto piuttosto della convergenza di molti movimenti più piccoli, ciascuno dei quali è diretto contro una specifica azienda multinazionale (come la Nike), un particolare settore industriale (come la produzione agricola) o una nuova iniziativa commerciale (come l'area di libero scambio delle Americhe), o cerca di tutelare il diritto all'auto-determinazione delle popolazioni indigene (come nel caso degli Zapatisti).

Il no al neoliberalismo è certamente l'obiettivo comune. E si cercano le possibili alternative

Se il neoliberalismo è senza dubbio l'obiettivo comune, vi è un sempre maggiore consenso sul fatto che per trovare delle possibili alternative a questo sistema bisogna partire da una democrazia partecipativa a livello locale, attraverso sindacati, quartieri, fattorie, villaggi, collettivi anarchici o autogoverni delle popolazioni indigene. Il comune filo conduttore è una totale dedizione all'auto-determinazione e alla diversità, diversità culturale, biodiversità e, chiaramente, diversità politica. Gli Zapatisti parlano di un movimento fatto di «un solo 'no' e tanti 'si'», descrizione questa che prelude qualsiasi definizione del movimento stesso come qualcosa di unico e unitario e che mette in discussione l'ipotesi che una tale strutturazione definita debba davvero esistere.

Invece di un singolo movimento, si stanno sviluppando migliaia di piccoli movimenti strettamente interrelati tra loro, molto simili ai link che connettono i vari siti web su Internet. Questa analogia non è certo casuale ed è in realtà un elemento chiave per capire la natura mutevole di questo tipo di attività politica organizzata. Anche se molti hanno intuito che le recenti proteste di massa sarebbero state impossibili senza Internet, ciò che non è stato invece considerato è il modo in cui la tecnologia della comunicazione che semplifica queste campagne sta in realtà plasmando l'immagine stessa del movimento. Grazie alla Rete, la mobilitazione può dispiegarsi con poca burocrazia e una gerarchia molto limitata; il consenso forzato e i manifesti elaborati passano in secondo piano rimpiazzati da una cultura basata su un costante e flessibile, talvolta perfino obbligato, scambio di informazioni.

Nonostante i media abbiano spesso descritto gli eventi della città di Quebec come l'emanazione di due diverse proteste, un pacifico corteo di lavoratori da un lato e una violenta rivolta anarchica dall'altro, la realtà è che nel corso del fine settimana vi sono state centinaia e centinaia di manifestazioni diverse. Una era stata organizzata da due donne, madre e figlia, di Montreal. Un'altra da un furgone di laureati di Edmonton. Un'altra ancora da tre amici di Toronto che non fanno parte di nessuna associazione a parte i rispettivi fitness center. E un'altra da una coppia di camerieri di un bar della zona durante la pausa pranzo. A Quebec vi erano certo dei gruppi ben organizzati, con tanto di sindacati dotati di autobus, manifesti in tema e percorsi prestabiliti per i cortei, mentre gli anarchici, il «lato oscuro» del movimento, erano ben forniti di maschere antigas e ponti radio. Per giorni e giorni le strade si sono però riempite anche di persone che non avevano fatto altro che dire a un amico/a «Andiamo a Quebec» e di residenti della città che dicevano invece «Andiamocene via».

Nei quattro anni che hanno preceduto l'evento di Seattle, simili confluenze di eventi diversi si erano verificate in occasione dei summit del G-7, dell'Organizzazione Mondiale per il Commercio e di Asia Pacific Economic Cooperation a Auckland, Vancouver, Manila, Birmingham, Londra, Ginevra, Kuala Lumpur e Colonia. Ciò che si sta sviluppando è un modello attivista che rispetta la struttura organica, decentralizzata e interconnessa di Internet, una specie di Internet in carne e ossa. Il centro ricerche TeleGeography con sede a Washington si è assunto il compito di tracciare una mappa della struttura architettonica di Internet come se fosse una specie di sistema solare. Lo scorso anno, TeleGeography ha dichiarato che Internet non è affatto una rete gigantesca, bensì un sistema composto da «perni centrali, o mozzi, e da numerosi raggi». I perni sono i centri delle varie attività e i raggi sono i link

che collegano ad altri centri anch'essi autonomi ma interrelati al sistema. Questa descrizione pare corrispondere esattamente alle cosiddette proteste anti-globalizzazione: convergenze di massa di perni attivisti, ciascuno dei quali è formato da centinaia, forse migliaia, di raggi autonomi. Nel corso delle dimostrazioni i raggi assumono la forma di «gruppi con interessi affini» che comprendono da due a venti manifestanti e che nominano ciascuno un portavoce che li rappresenta durante i regolari incontri dei vari raggi. In alcune manifestazioni, gli attivisti portano con sé delle vere e proprie reti di

tessuto e quando è il momento di indire un meeting le stendono in terra e al grido di «tutti i raggi sulla rete» viene creata una specie di sala consigliare di strada. I gruppi con interessi affini accettano di coordinare in modo elastico i rispettivi interventi e, in occasione di alcuni eventi, promettono di attenersi a una serie di principi di non-violenza, come quello di non mettere in pericolo la propria vita e quella dei compagni con atti di violenza compiuti in una fase pacifica della protesta. A parte questo, i gruppi affini funzionano come unità distinte, in grado di prendere le proprie decisioni strategiche in un modello di decentralizzazione coordinata totalmente incomprensibile per chi invece è alla ricerca di un leader o di qualcuno che tiri le fila. Per esempio, durante gli incontri dei gruppi/raggi tenutisi prima delle manifestazioni anti-FTAA di Quebec, il tanto citato Jaggi Singh ha svolto solo la funzione di moderatore e si è limitato a prender nota di tutte le varie iniziative in programma: un gruppo aveva dichiarato di voler organizzare un corteo, un altro aveva in mente di ricoprire

la recinzione di sicurezza di carta igienica, un altro ancora voleva lanciare centinaia di aerei di carta attraverso le reti metalliche e un gruppo di laureati di Harvard avevano deciso di leggere Foucault alle forze di polizia. I gruppi che progettavano scontri più diretti rimanevano in silenzio in attesa di incontrarsi con i gruppi affini in condizioni di relativa sicurezza. Da un punto di vista pratico, questa convergenza di miriadi di proteste bonsai può risultare terribilmente caotica o meravigliosamente poetica, o può presentare entrambi gli aspetti. Il risultato comunque è che, invece di creare complesse strutture

burocratiche nazionali o internazionali, vengono allestite organizzazioni temporanee: edifici vuoti vengono frettolosamente trasformati in «centri di confluenza» e i produttori di media indipendenti organizzano centri attivisti d'informazione improvvisati. Le coalizioni late appositamente per queste dimostrazioni vengono spesso indicate con la data dell'evento previsto, ad esempio, G18, N30, A16, S11, S26 e dopo che la giornata è trascorsa, non lasciano traccia della propria esistenza e scompaiono nel nulla eccezionale fatta per qualche sito web archiviato.

Il modello perno/raggi è molto più di una semplice tattica da usare alle proteste: è l'essenza stessa delle manifestazioni che sono di per sé costituite da «coalizioni di coalizioni» per citare un'espressione di Kevin Danaher di Global Exchange. Ogni campagna anti-corporativa è supportata da molti gruppi diversi, perlopiù organizzazioni non-governative, sindacati, studenti e anarchici. Tutti questi soggetti utilizzano Internet, i congressi internazionali e gli incontri diretti per svolgere attività di ogni genere, dalla catalogazione delle recenti infrazzioni della Banca Mondiale, al bombardamento della Shell Oil con fax ed e-mail, alla distribuzione di volantini anti-sfruttamento pronti da scaricare dal PC per le manifestazioni contro i punti vendita Nike Town.

I gruppi rimangono autonomi, ma il loro coordinamento internazionale è rapido, elastico e, sugli avversari prescelti, ha spesso un effetto devastante. (...)

In quasi tutte le proteste globali, l'utilizzo di questa non-strategia ha lasciato di stucco anche le meglio organizzate e iper-attrezzate forze di sicurezza: iniziative di questo genere non solo hanno ritardato l'avvio dei lavori dell'Organizzazione Mondiale del Commercio a Seattle, ma hanno consentito anche ai manifestanti riuniti a Praga per il meeting Banca Mondiale/Fondo Monetario Internazionale di ballare sulle mura del centro congressi vestiti da «fatine rosa» e agli attivisti che hanno partecipato al Summit of the Americas, a Quebec, di abbattere buona parte della recinzione di sicurezza.

Charles Ramsey, capo di polizia di Washington D.C., parla di queste strategie nella sua veste di rappresentante delle forze dell'ordine. «Bisogna provare di persona per capire e apprezzare fino in fondo l'efficace organizzazione che sta dietro a queste iniziative e i diversi modi con cui i manifestanti ti si parano davanti» ha dichiarato l'ufficiale nella seconda giornata di proteste indette nella sua città contro la Banca Mondiale, con un tono che ricordava il Generale Custer mentre descriveva le astute tattiche dei Sioux nel 1876. Anche in questo caso è la rivolta Zapatista che offre il migliore spaccato del funzionamento di questa «rete di battaglie», secondo il rapporto dell'esercito statunitense.

In base a uno studio di RAND, gli Zapatisti sono partiti con una «guerra delle pulci» che, grazie a Internet, agli encuentros e alla rete globale di organizzazioni non governative si è trasformata nella «guerra di uno sciame di zanzare». Il problema di questa offensiva, in termini militari, hanno sottolineato i ricercatori, è che «lo sciame non ha nessuna leadership centrale, né una struttura di comando: è un sistema a più teste impossibile da decapitare». (...)

un serio dibattito sulle strategie e i processi da seguire, anche se è piuttosto difficile pensare a un qualche tipo di strutturazione che non finisca per impantanare un movimento il cui punto di forza è stata finora proprio la capacità di rispondere in modo flessibile. Una parte del problema è di natura strutturale. Tra gli anarchici, che si occupano di gran parte dell'organizzazione di base, principi quali democrazia diretta, trasparenza e autodeterminazione delle comunità non sono solo nobili ideali, ma dogmi fondamentali che regolano le rispettive organizzazioni. Nonostante questa visione piuttosto fanatica del processo, gli anarchici tendono tuttavia a opporre resistenza a ogni tentativo volto a strutturare o centralizzare il movimento. Al contrario, molte delle organizzazioni non governative più importanti, benché condividano teoricamente i principi anarchici sulla democrazia, sono invece di per sé organizzate come gerarchie tradizionali: sono guidate da leader carismatici e consigli d'amministrazione e i soci si limitano a erogare denaro e applaudire da fondo campo. L'istituzione International Forum on Globalization, cervello della branca nordamericana del movimento, ha un processo decisionale poco trasparente e non è tenuta a render conto del proprio operato a un ampio numero di soci. Nel contempo, le tradizionali strutture basate sull'associazione volontaria, come i partiti politici e i sindacati, sono diventate delle figure del tutto secondarie nello scenario di queste vaste reti di attivismo.

Forse la vera lezione di Porto Alegre è che la democrazia e la responsabilità devono essere prima di tutto costruite in una scala gestibile, all'interno di comunità e coalizioni locali e nelle singole organizzazioni, per poter poi essere ampliate e diffuse. Partendo da questi presupposti, ci sono poche speranze che sia possibile ottenere un adeguato processo democratico riunendo in una sala 10.000 attivisti, con posizioni e opinioni radicalmente diverse. (...)

Ciò che pare emergere non è tanto un movimento mirato a ottenere un unico governo globale, quanto piuttosto la «visione» di una rete internazionale sempre più interconnessa di iniziative strettamente locali, ciascuna delle quali basata su una democrazia di tipo diretto.

Quando i critici dicono che il movimento non ha una «visione condivisa», ciò cui in realtà si riferiscono è l'assenza di una filosofia rivoluzionaria comune su cui tutti siano concordi, come potrebbe essere il Marxismo, l'ecologia radicale o l'anarchia sociale. Questo è assolutamente vero ed è qualcosa di cui dobbiamo essere estremamente felici e orgogliosi.

Al momento, gli attivisti anti-corporativi che protestano sulle strade sono circondati da sedicenti leader ansiosi di reclutarli come soldati di fanteria.

Da una parte c'è il Partito Socialista dei lavoratori, ansioso di accogliere le fonti dell'energia sprigionata a Seattle e Washington nella sua struttura settaria ed evangelica. Dalla parte opposta c'è John Zerzan a Eugene, Oregon, che vede la rivolta e la distruzione delle proprietà come il primo passo verso il collasso dell'industrializzazione e il ritorno a un «primitivismo anarchico» pre-peccato originale, una sorta di utopia di cacciatori-raccoglitori. Aver respinto tutti questi programmi e aver rifiutato tutti i manifesti generosamente offerti in donazione da questo e da quest'altro, sono certo degli importanti meriti di questo giovane movimento che resiste e cerca di avviare un processo di rappresentazione accettabile e democratico che gli consenta di portare la resistenza allo stadio successivo. La soluzione sarà un programma in dieci punti? Una nuova dottrina politica? Forse niente di tutto ciò. Forse da questa caotica rete di perni e raggi nascerà qualcosa di nuovo, non il progetto di qualche nuovo mondo utopico, ma l'intento di proteggere la possibilità che ci siano molti mondi diversi, «un mondo come dicono gli Zapatisti «che chiude in sé molti mondi». Forse, invece di scontrarsi testa a testa con il neoliberalismo, questo movimento di movimenti saprà accerchiarlo da ogni direzione.

La «visione»? Una rete internazionale di iniziative locali basate su una democrazia di tipo diretto

“ Le forze dell'ordine cercano di colpire i presunti leader

“ Intellettuali e organizzatori non hanno il potere di guidare la protesta

la foto del giorno



Chi assomiglia di più ad Ernest Hemingway? Tra tanti «sospia», c'è anche un suo busto. La foto è stata scattata nello Sloppy Joe's Bar a Key West, Florida

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (con line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciccone</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p> <p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via del Casale 13/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 8790271, fax 02 87902225 - 02 87902242</p>		<p>Stampa: Sato s.a.s. Via Caduti 26 - Milano Fax: 02 309951 - Fax 02 30995403 Serom s.p.a. Via del Forno di Santa Maria - Torre Spaccata (Rovato) Distribuzione: AAG News s.p.a. Via Ferrara 17 - 20126 Milano</p> <p>CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.N. Pubblicità Italiana Multimediali S.p.A. - Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02 509951 - Fax 02 50995041</p> <p>AREE:</p> <p>• LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate 89 Tel. 02 509951 - Fax 02 50995403 • FREMIENTE e VALLE D'ADDA: StudiKappa 19126 Torino Via Risorgimento, 26 - Tel. 011 5817098 - Fax 011 5817089 • LIGURIA: Pù Spati 16121 Genova Galvani Mazzini, 5/A - Tel. 010 065832 - Fax 010 530537 • VENETO FRIULI TRENTINO A.A. e MARITTIMO: Ad Co Publitalia 35121 Padova Via S. Francesco, 61 - Tel. 049 621798 - Fax 049 629808 33100 Udine Via Fiume di Colareda, 7 - Tel. 0432 485422 - Fax 0432 487243 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Co Publitalia 40100 Bologna Via D'Amelio, 3 - Tel. 051 2989200 - Fax 051 2988210 Pubblicità Locali: AR121 Bologna, Via dell'Orto, 159 Tel. 051 4219055 - Fax 051 4219112 • MARCHE e TOSCANA: Pina Publitalia Editoriale srl 47021 Dugnano Rep. S. Marino Via L. Anselmi, 8 Tel. 054 9568161 - Fax 054 9562994 50100 Firenze Via Don G. Minerva, 46 - Tel. 055 5812377 - Fax 055 5178000 Pubblicità Locali: SF190 Firenze Via C. Martelli, 6 Tel. 055 2638635 - Fax 055 2638631 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord s.p.a. 00196 Roma Via Salerno, 216 - Tel. 06 8152151 - Fax 06 81534169 00121 Napoli Via del Mulo, 42/coda A piano 2, 3x/5 Tel. 081 4107711 - Fax 081 4804396 09100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070 604001 - Fax 070 670205</p>	
---	--	---	--

La tiratura dell'Unità del 22 luglio è stata di 151.397 copie

È quindi necessario aprire

SOGGETTI A RISCHIO. DI TORTURA.

Ogni anno migliaia di abusi vengono perpetrati ai danni degli omosessuali.

“Mi hanno preso a calci nello stomaco e mi hanno costretto a dormire per terra nel gabinetto della prigione”. La tortura nei confronti di gay e lesbiche è praticata in moltissimi Paesi del mondo: in Uganda, l'omosessualità è considerata reato. La Dichiarazione universale dei diritti umani ci dice che la tortura è vietata mentre Amnesty dimostra che le violazioni sono all'ordine del giorno. Non possiamo accettarlo. La dignità di qualsiasi essere umano non può essere calpestata. Per questo da anni lottiamo per l'abolizione effettiva della tortura e di qualsiasi altra forma di punizione degradante. Se anche tu non vuoi più sopportare unisciti a noi: insieme possiamo dire basta.



Per donazioni ad
Amnesty International
800-113377
o versamento su
C.C.P. 70691001

**NON SOPPORTIAMO
LA TORTURA.**



Amnesty International

Sezione Italiana: Via G.B. De Rossi, 10 - 00161 Roma
Tel. 06.44.901 - www.amnesty.it